

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVII • GENNAIO/APRILE 2019

MONTINI
UN UOMO E UN PAPA
DA SCOPRIRE

2019

COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNIK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNIK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2019

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



MONTINI UN UOMO E UN PAPA DA SCOPRIRE

Editoriale

Montini. Una figura che merita di essere
conosciuta in profondità

Rachele Lanfranchi

6-8

Montini e i giovani universitari: temi dall'epistolario

Montini and university youth: themes from his letters

Xenio Toscani

9-30

Scienza dei fini e interessi eterni:

Montini e la formazione alla «grande politica»

Science of endings and eternal interests:

Montini and training for the «great politics»

Tiziano Torresi

31-46

Paolo VI giovane

Paul VI as a youth

Rino Fisichella

47-64

G. B. Montini - Paolo VI e la questione femminile

G. B. Montini - Paolo VI and the women's issues

Giselda Adornato

65-80

**«Siate felici! felici,
perché avete scelto la parte migliore»**
«Rejoice! rejoice,
because you have chosen the better part»
Marcella Farina 81-102

**Liturgia ed educazione liturgica:
la Lettera pastorale all'arcidiocesi di Milano
per la quaresima 1958**
Liturgy and liturgical education: the pastoral
letter to the archdiocese of Milan for lent 1958
Elena Massimi 103-118

Paolo VI e la Giornata Mondiale della Pace
Paul VI and the World Day for Peace
Rachele Lanfranchi 119-132

**Paolo VI e la Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium»**
Paul VI and the Pontifical Faculty
of Educational Sciences «Auxilium»
Hiang-Chu Ausilia Chang 133-152

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni 154-167
Libri ricevuti 168-170
Norme per i collaboratori della Rivista 174-175

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

MONTINI
UN UOMO E UN PAPA
DA SCOPRIRE

RSE

MONTINI. UNA FIGURA CHE MERITA DI ESSERE CONOSCIUTA IN PROFONDITÀ

RACHELE LANFRANCHI¹

EDITORIALE

Il primo numero del 2019 della Rivista è interamente dedicato alla figura e all'opera di Giovanni Battista Montini - Paolo VI.

Nasce spontanea la domanda: perché? E ancora: ha senso che una Rivista di Scienze dell'Educazione rifletta su tale figura?

Qualcuno potrebbe snobbare tali domande per sottolineare che ci sono fatti e problemi gravi e pressanti su cui riflettere. Eppure conoscere il giovane Montini, assistente nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) nella Roma degli anni 1925-1933, nel suo porsi tra i giovani universitari per formare in essi una "coscienza universitaria", cioè una coscienza critica, educandoli ad uno stile di vita rigoroso e maturo, al senso di responsabilità, ad una volontaria e appassionata "disciplina di pensiero", all'intensità del lavoro personale, alla stabilità di convinzioni mature contrapposte alle mode, può essere motivo di riflessione.

Infatti egli accompagnò i giovani universitari a comprendere che l'università è luogo di maturazione delle coscienze e di coltivazione della propria vocazione personale, luogo di autentica formazione. Si vedano a questo riguardo i contributi di Xenio Toscani *Montini e i giovani universitari: temi dall'epistolario* e di Tiziano Torresi *Scienza dei fini e interessi eterni: Montini e la formazione alla «grande politica»*.

Il primo, attingendo all'epistolario e a fonti ancora inedite, evidenzia la cura, la dedizione del giovane sacerdote nei confronti degli universitari ai quali non fa mancare amicizia, vicinanza, incoraggiamento, stimoli culturali ma anche un giusto e rispettoso richiamo quando il giovane non mantiene fede a un impegno preso o tralascia di sostenere gli esami.

Il secondo, considerando il lavoro svolto dal giovane Montini tra gli universitari, coglie nella formazione della coscienza la sfida più vera negli anni del regime totalitario. Una sfida che,

al confronto diretto e aperto con il fascismo, preferisce la via lenta e paziente di una pedagogia del tutto alternativa al trinomio mussoliniano “credere, obbedire, combattere” ma anche ad altre formule di presenza e di educazione della gioventù elaborate dalla Chiesa italiana. Fu una via percorsa con grande prudenza così da formare alla responsabilità critica le coscienze di quella generazione, rendendola pronta ad assumere un ruolo politico di primo piano nel secondo dopoguerra.

Rino Fisichella con il contributo *Paolo VI giovane* evidenzia l’esperienza del giovane Montini tra i giovani nell’Oratorio della Pace a Brescia e tra gli universitari a Roma. Un’esperienza che gli permette, da Papa, di parlare dei giovani e ai giovani, con un linguaggio che sa cogliere le loro ricche potenzialità e le loro fragilità.

Giselda Adornato converge la sua attenzione su *G. B. Montini - Paolo VI e la questione femminile*. Un contributo significativo ed originale perché coglie l’attenzione costante di Montini - Paolo VI nei confronti della donna per una sua autentica promozione. L’ambiente familiare, ricco di significative presenze femminili e di profonda cultura, gli permette un approccio sereno e al tempo stesso critico ai vari movimenti femministi e alla questione del sacerdozio femminile. Dalla frequentazione del personalismo francese inquadra la questione femminile nel concetto di un

umanesimo integrale e compie lo sforzo di coniugare questa visione con la morale tradizionale e l’apporto di psicologia, sociologia e delle diverse scienze umane.

Segue il contributo di Marcella Farina, che mette in luce il rapporto di Montini, Arcivescovo di Milano e poi Papa, con le religiose: «*Siate felici! felici, perché avete scelto la parte migliore*». Un rapporto dettato da stima, fiducia, incoraggiamento in cui il *leitmotiv* è la consapevolezza, per le religiose, di aver scelto la parte migliore e pertanto la gioia deve essere la loro nota distintiva.

Un tema specifico riguardante *Liturgia ed educazione liturgica: la Lettera pastorale all’arcidiocesi di Milano per la quaresima 1958* è approfondito da Elena Massimi. L’Autrice prende in considerazione come il giovane Montini venne a contatto con le istanze del Movimento Liturgico, grazie a G. Bevilacqua, nell’Oratorio della Pace di Brescia e a Mario Bendsicoli, divulgatore delle opere di Romano Guardini in Italia prima della seconda guerra mondiale, come pure alle esperienze celebrative nei monasteri benedettini. Montini propone ai giovani universitari della FUCI percorsi formativi di educazione liturgica, che non sempre trovano appoggio nelle autorità ecclesiastiche. Da Papa sostiene e promuove la riforma liturgica.

La pace, anelito di ogni uomo e donna, sempre cercata, invocata, desiderata, interpella fortemente e personalmente

G. B. Montini - Paolo VI per più motivi: la partecipazione del fratello Lodovico alla 1^a guerra mondiale, il dramma della popolazione di Roma, di quella dei Castelli romani e degli sfollati durante l'occupazione tedesca, la tensione della guerra fredda, la guerra del Vietnam, l'estrema povertà di popoli riscontrata nei viaggi che, primo Papa, compì nei cinque continenti.

Il contributo di Rachele Lanfranchi *Paolo VI e la Giornata Mondiale della Pace* delinea il costante anelito di Paolo VI per la pace e, in particolare, esamina le motivazioni per le quali egli è giunto ad istituire la Giornata Mondiale della Pace il 1° gennaio 1968, da ripetere ogni anno. Indica come Paolo VI ha preparato il Messaggio per tale Giornata, come è stato diffuso e come è stato accolto. Oltre a ciò si richiamano le novità che Paolo VI, con audacia e spirito profetico, ha introdotto nella vita della Chiesa per cui si deve a lui se oggi la figura del Papa è vista e recepita nel modo che a noi appare naturale, come cosa scontata.

Il testo di Hiang-Chu Ausilia Chang *Paolo VI e la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»* ripercorre l'iter compiuto da una istituzione sorta nel 1954 a Torino dal titolo Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose per divenire Facoltà universitaria, pontificia ecclesiastica, gestita da donne. Un iter non facile, dovuto alla mentalità del tempo, soprattutto in certi am-

bienti ecclesiastici ancora lontani dal concedere a donne la direzione di una istituzione accademica. Si deve all'intervento di Paolo VI, in base a una puntuale documentazione della serietà della preparazione del corpo docente e dell'Offerta formativa e alla stima della donna, se il passaggio si rese possibile.

La lettura dei vari contributi può forse incoraggiare a sondare ulteriormente una figura che merita di essere conosciuta in profondità perché, come scrisse Pasquale Macchi, «La figura di papa Paolo VI si ingrandisce e si illumina col passare degli anni, diversamente dal destino di personaggi subito oscurati e sostituiti da altri che entrano nella conoscenza e nella stima generale».²

NOTE

¹ Docente di Storia della pedagogia e dell'educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

² MACCHI Pasquale, *Presentazione della prima edizione italiana*, in MAHIEU Patrice, *L'amico dello sposo. Paolo VI maestro e discepolo nello spirito* = Testimoni, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2018, 9. Pasquale Macchi fu segretario personale di Giovanni Battista Montini, prima quale Arcivescovo di Milano e poi, dal 21 giugno 1963, in veste di Sommo Pontefice con il nome di Paolo VI.

MONTINI E I GIOVANI UNIVERSITARI: TEMI DALL' EPISTOLARIO¹

MONTINI AND UNIVERSITY YOUTH:
THEMES FROM HIS LETTERS

XENIO TOSCANI²

1. L'Oratorio della Pace a Brescia

Il rapporto di Giovanni Battista Montini con i giovani universitari fu lungo - oltre 17 anni - e precoce, ben anteriore agli anni in cui fu assistente ecclesiastico prima del gruppo romano iscritto alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) nel biennio 1924-1925, poi di tutta la FUCI dall'ottobre del 1925 alla primavera del 1933. Iniziò anche prima, nell'Oratorio bresciano della Pace, dove i padri Filipini, e in particolare Bevilacqua e Carresana,³ si dedicavano agli studenti bresciani, liceali e universitari, con modalità che influirono profondamente sul giovane Giovanni Battista, tanto che il suo ministero nella FUCI appare in precisa continuità di obiettivi e di metodo con quanto egli visse e sperimentò alla Pace, luogo che, tra Ottocento e primo Novecento, diede vita a una straordinaria vicenda educativa. Nella stagione postunitaria, e in particolare nei difficili anni di fine secolo e fino alla 1^a guerra mondiale, nelle scuole pubbliche cittadine di Brescia,

frequentate da molti studenti di famiglie cattoliche, in conformità alle leggi dello Stato era bandito l'insegnamento della religione, non pochi docenti erano massoni e il tono dell'insegnamento era laico, non di rado apertamente ostile alla Chiesa, orientato in senso positivista.⁴ Perché agli studenti di queste scuole non mancasse una presentazione del cristianesimo adeguata al livello dei loro studi e collegata alle problematiche culturali affrontate, negli anni '90 del secolo scorso, Giuseppe Tovini e il Movimento Cattolico Bresciano avevano creato presso la comunità filippina il "Patronato Studenti", un luogo di incontro, di solidarietà, di studio, una "Scuola di Religione" nella quale vari docenti di fama e di altissima qualificazione (teologi, scienziati, storici, economisti) illustravano la fede e la storia della Chiesa, i problemi sociali, affrontando i temi dei rapporti Scienza-Fede, Fede-Giustizia, Cristianesimo-Cultura moderna.⁵ A questa "Scuola di Religione" fu impresso il sigillo di un

MONTINI E I GIOVANI UNIVERSITARI: TEMI DALL' EPISTOLARIO / XENIO TOSCANI

RIASSUNTO

Riassunto

Attraverso le lettere, viene documentata la cura spirituale che Montini ebbe dei giovani studenti, dei quali era quasi coetaneo, amico e assistente.

Questa cura era molto attenta ai problemi filosofici, religiosi, umani dei giovani e puntava a formare in loro una salda coscienza cristiana capace di testimonianza.

Per questa opera egli mise in atto un percorso formativo che consisteva in rigorosi “Corsi di religione”, in gruppi di studio, in frequenti ritiri spirituali, in attività caritativa, in liturgie (le “Messe degli universitari”) e in una formazione liturgica impegnativa. Tutto questo, era concepito e vissuto puntando a un rapporto cordiale e profondo di amicizia, elevato a presupposto indispensabile di un fecondo apostolato.

Parole chiave

Amicizia, università, FUCI, proposta educativa, carità intellettuale, dialogo personale.

livello competitivo, di un impegno esigente, e “la Pace” divenne, oltre che un vivace centro intellettuale, un crogiolo di amicizie tra studenti, quasi tutti peraltro membri della Associazione di studenti cattolici “Alessandro Manzoni”,⁶ in aperto confronto-scontro con l’Associazione studentesca

SUMMARY

The article brings to light how Montini’s letters document his spiritual care for his young students, almost their same age, he was for them friend and assistant.

In giving this care he was very attentive to the philosophical, religious and human problems facing the young, and so he aimed at forming in them a firm Christian conscience capable of bearing witness. For this ministry he organized a training program that consisted of rigorous “Religious Courses”, study groups, frequent spiritual retreats, charitable activities, liturgies (the “Masses for university students”) and a demanding liturgical formation. . All this was conceived and lived with the aim of forming a cordial and profound, friendly relationship, which formed the indispensable presupposition of a fruitful apostolate.

Key words

Friendship, University, FUCI, educational proposal, intellectual charity, personal dialog.

“Roberto Ardigò”, di netto orientamento laico-positivista, e con la massonica “Corda Fratres”, entrambe presenti e attive a Brescia.

Tra gli studenti non erano rare le crisi di fede (alcune temporanee, altre definitive), anche tra gli amici di G. B. Montini e del suo fraterno amico An-

RESUMEN

A través de las cartas, se documenta el cuidado espiritual que Montini tenía de los estudiantes jóvenes, casi de su misma edad, de los cuales era amigo y asistente. Estaba muy atento a los problemas filosóficos, religiosos y humanos de los jóvenes y tenía como objetivo formar en ellos una conciencia cristiana firme y capaz de dar testimonio. Para este trabajo puso en práctica un programa de capacitación que consistía en rigurosos “cursos religiosos”, grupos de estudio, retiros espirituales frecuentes, actividades caritativas, liturgias (las “Misas de los universitarios”) y en una exigente formación litúrgica. Todo esto fue pensado, vivido y orientado a crear una relación cordial y profunda de amistad, como presupuesto indispensable de un fecundo apostolado.

Palabras clave

Amistad, universidad, FUCI, propuesta educativa, caridad intelectual, diálogo personal.

drea Trebeschi, che nel 1921 sul giornale studentesco *La Fionda* scrisse: «Chi di noi non ha nel cuore quei due, tre, dieci compagni, magari lontani, forse non militanti con noi, che un giorno sono venuti a cercarci, in ora deserta, nel nostro studiolo o in una camminata per vie perse [...]. Chi

non ricorda gli sfoghi sinceri, agitati, commoventi delle loro anime in lotta, in pena, in rimorso, in timore, in dubbio [...]. Chi di noi non tiene tra i ricordi più cari un mucchietto di corrispondenza di questi compagni dispersi e vaganti lontano dalla Verità e dall'Amore? Sono i solchi aperti del campo che il Maestro buono addita a noi, suoi piccoli seminari».⁷

Il problema religioso, il confronto Fede-Incredulità, la dimensione antropologica e sociale della Fede, l'ansia apologetico-apostolica furono e rimasero al centro della “Scuola di Religione” della Pace e dei migliori giovani che vi parteciparono. Il carteggio di G. B. Montini negli anni 1916-1920 ne è una testimonianza luminosa. Mi sento di affermare che in quella esperienza si deve vedere il germe fecondo del lavoro che egli svolse nella FUCI.⁸ Anch'egli dall'autunno 1920 fu un universitario: a Roma, alunno del Seminario Lombardo, frequentò regolarmente i corsi teologici dell'Università Gregoriana e quelli della Facoltà di Lettere della Università statale La Sapienza, entrando in contatto con il Circolo fucino romano, conoscendo da vicino l'ambiente umano, il clima spirituale, le difficoltà materiali di molti studenti, le vive tensioni politiche, gli scontri tra opposti gruppi negli anni agitati del primissimo dopoguerra e del montante fascismo. Ebbe modo, dunque, di vedere le passioni politiche, le crisi intellettuali, gli orientamenti ideali, ma anche, in non pochi, la mediocrità e lo spegnimento delle tensioni

ideali, soffocate da problemi materiali. Le circostanze della laurea dell'amico Trebeschi, nel settembre del 1921, gli diedero l'occasione di una mirabile lettera in cui disegnò la sua idea di studente-intellettuale cristiano:

«Non mi sono congratolato ancora per la tua laurea, come per quella di molti amici. E me ne congratulo ora. Penso che non sia mai in ritardo ciò che viene dal cuore. Fraternalmente. Tu puoi misurare il sentimento della mia compiacenza, perché sai che risulta dall'amicizia che ci fece condividere le lunghe annate di studio nella parentela delle fatiche e delle speranze; nello scambio delle segrete e prime ispirazioni, nella partecipazione ai comuni dolori [...] nell'identità di desiderio di apostolato [...]. E la laurea dovrebbe essere il canto del cigno per la vita intensa e lieta degli anni di studio? Come non sentire un certo rimpianto per un passato che fu inteso da tanta coscienza della sua bellezza, che fu consumato in tanti ardori di apostolato goliardico?

Non ricordo chi abbia detto: "L'uomo nasce poeta, ma presto il poeta muore e resta l'uomo". Per molti lo spegnersi della poesia nel cuore, - poesia nel suo vasto significato di gioia, di vita interiore, di passione ideale per ogni sublime - avviene proprio il giorno della laurea. La data del dottorato segna l'arresto della vera attività del pensiero vivo. Si ha un bel dire che a scuola non si studia e che i

veri sforzi intellettuali si cominciano a studi compiuti; ma sta il fatto che per troppi studenti la *ricerca della verità* cessa nel giorno che non vi sono più obbligati dalla scuola. Il pensiero di costoro avrà avuto forse anche degli slanci generosi, delle visioni luminose, delle ricerche pazienti e industriose, della coltura coscienziosa; ma tosto resta assorbito dalle prime cure professionali, resta impigliato dai primi affari, dai primi uffici. Il lavoro diventa mestiere. La vita diventa prosa, il cielo diventa terra, il volto diventa grave. Non c'è più lo studente. La vita di costoro, parlo della vera vita ch'è quella dello spirito, non è stata che una breve parabola, un volo fallito che bastò per mostrare da una qualsiasi altezza la via pratica da scegliere per raggiungere uno stipendio, o una carriera. La fase della vita studentesca passò per metamorfosi completa nella fase della vita *economica*. È dunque un voto insensato augurare a te e ai cari amici nostri che il fresco amore ai grandi ideali perduri anche dopo la laurea? Credo che no. Credo invece che il sopravvivere nelle classi dei professionisti di una buona dose di idealismo giovanile sarebbe per essi e per la società un grande vantaggio. [...] Perciò, caro dottor Andrea, tu resta studente. Ch'è quanto dire: il primo dovere d'un laureato è

quello di porre in efficienza per tutta la sua carriera, al di sopra degli interessi, i valori spirituali del pensiero. [...Mio caro, ti auguro che possa vedere nel tuo lavoro professionale la forma indiretta dell'apostolato [...]. Quanto bisogno d'apostolato! Quanto bisogno di gente che senta tale vocazione per la grande causa cristiana da stimare inferiore alla loro dedizione alla loro abnegazione ogni interesse, ogni ricompensa, ogni successo. E anche per questo, mio caro dottore, resta studente. Generosità, slancio, fiducia, disinteresse, amore è lo studente. E la tua azione studentesca, per benedizione di Dio, fu così. Resti. Questo il segreto della sua fecondità».⁹

2. Il “decennio fucino”

La sua vita di studente terminò alla fine del 1923. Nel 1924 fu assunto come “minutante” alla Segreteria di Stato (dove era impegnato le mattine) e gli venne dato il ruolo di assistente del Circolo fucino di Roma, da svolgere nel tempo lasciato libero dall'ufficio di minutante. Iniziò così il “decennio fucino”, che lo impegnò fino al marzo 1933. Un fecondo periodo nel quale egli fu “educatore alla fede”¹⁰ e “formatore della classe dirigente cattolica”.¹¹

Non intendo ripercorrere le vicende politico ecclesiali della sua assistenza alla FUCI, il cui quadro è delineato da M. Marcocchi, da R. Moro, da M.

C. Giuntella e da numerosi altri;¹² intendendo invece far conoscere aspetti inediti o meno noti quali emergono dall'epistolario, che l'Istituto Paolo VI sta pubblicando, e che illuminano aspetti della sua umanità, delle relazioni con i giovani collaboratori, tutti di grande personalità e intelligenza, e con i suoi superiori ecclesiastici, con i quali non ebbe sempre vita facile. Sceglierò dalle lettere una antologia di brani su vari temi, quali l'attenzione e l'impegno nel colloquio personale con gli studenti, l'amicizia e il tempo dedicato ad essi; l'università come luogo del confronto tra la fede e la scienza; le difficoltà con le gerarchie ecclesiali e con le violenze fasciste, i momenti di preoccupazione, di sfiducia in sé e la saldezza dell'impegno, il conforto della amicizia. Subito, dai primi del 1924, egli, come già a Brescia i padri Bevilacqua e Carasana, dedicò molto tempo al rapporto personale con gli studenti: dalle 17, quando le lezioni all'università si rarefacevano, tutti i giorni egli era presente alla sede del Circolo fucino romano e quasi sempre cenava cogli studenti alla mensa che da due o tre anni era stata aperta per loro.

«Ho già ricominciato le solite chiacchiere interminabili con gli studenti i quali mi hanno fatto una accoglienza molto cordiale». ¹³ «La sera vado alla mensa del Circolo perché il ritardo diventava sempre più grave e la mia presenza fra i giovani un po' turbolenti e con me troppo deferenti, sempre più necessa-

ria». ¹⁴ «Sto discretamente bene e mi difendo come posso dalle mie occupazioni. Le quali, per essere in gran parte costituite dalla compagnia che debbo fare ai giovani, non escludono, come oggi, delle brevi escursioni ricreative». ¹⁵

«Il giorno di natale pranzai con Mons. Pini e con gli Studenti alla Mensa: un gruppo di giovani lontani dal focolare, i quali nella mutua sfortuna e nella reciproca amicizia hanno trovato modo, soffiandovi la vena dell'ispirazione allegra di Mons. Pini, di far tanto chiasso e così lieto da rendere belle parecchie ore del pomeriggio. E da far perdere un po' la voce anche a me». ¹⁶

La cura d'anime tra gli studenti comprendeva anche e soprattutto dialogo personale e consigli a chi, a contatto con la materia di studio e i maestri dell'università, aveva turbamenti e crisi di fede. Al cugino Antonio Uberti, matricola di medicina, anticipò in sintesi, nel gennaio 1925, le linee di fondo della proposta educativa che poi farà alla FUCI intera:

«Come vanno i tuoi studi? Li hai cominciati così bene! Hai trovato qualche compagno, qualche professore, che ti sia di scorta? L'isolamento, anche nello studio, non è maestro di buoni pensieri. Cerca poi d'equilibrare la tua cultura con studi un po' ampi: temi d'essere unilaterale; la medicina poi è un po' pericolosa per questo, ch'è tal-

volta unilaterale nella spiegazione della vita umana, mentre lo deve essere solo nella ricerca. Ti raccomando una qualche lettura seria, metodica, lenta se vuoi, di qualche pensatore cristiano. Questo è il mezzo per camminare con la fronte alta, cercando l'ispirazione dove è la meta, in Dio». ¹⁷

Prestissimo manifestò le principali linee del suo ministero di assistente: sistematiche lezioni di istruzione religiosa, ritiri spirituali "minimi" e momenti di preghiera, molto tempo dedicato al rapporto personale, impegno caritativo, attenzione alle missioni.

Ai familiari scriveva:

«I giovani mi distraggono assai, ma mi danno la consolazione di lavorare direttamente su delle coscienze, non solo indirettamente su delle povere carte». ¹⁸ «Questa vita intrapresa richiede più che non sembri la rinuncia alla propria indipendenza, alla propria personalità; ed è questo aspetto, schiettamente cristiano, del cammino apertomi davanti, che mi riconcilia con esso, e mi lascia sperare di non perdere il proposito sacerdotale: "oportet me minui, illum autem crescere"». ¹⁹

Tre anni dopo, nel 1928, scrivendo agli assistenti ecclesiastici dei circoli fucini esponeva le ragioni di questo impegno nel rapporto personale con ogni studente:

«Colui che vuol estrarre dei cristiani autentici da studenti autentici ha davanti a sé un duplice problema,

quello di ridurre la scienza in carità [...] difficoltà massima per un assistente ecclesiastico agli universitari è quella di essere al tempo stesso assistente spirituale e assistente intellettuale, influenzare simultaneamente la vita di pensiero e la vita di preghiera [...]. Profondere carità di sapere, di intelligenza, di certezza, di sicurezza, di comprensione e risoluzione d'ogni quesito spirituale sorto nel momento dello studio scientifico [...]. Doloroso segreto». ²⁰ «[...] È necessario un intenso lavoro minuto, tempo sufficiente per studio e lettura, ma specialmente molto tempo da dedicare ad ogni singolo studente ed alla discussione personale dei temi controversi». ²¹

Carismatico, la sua capacità di colloquio personale aveva indirizzato a lui, compagno di studi, ma anche sacerdote, giovani pensosi e inquieti, alcuni dei quali maturarono poi la vocazione religiosa. Nel febbraio 1924 lo studente Alessandro Bellucci, che dopo due mesi di dialogo con lui aveva deciso di riprendere il cammino verso il sacerdozio, che aveva prima interrotto, gli scrisse: «prego con tutto il cuore il Signore che mi conceda di poterlo incontrare in qualche modo, comunicando anche a me un poco di quel fuoco divino che così abbondantemente ha a lei comunicato». ²² Nel 1924, due mesi dopo esser diventato assistente, egli aveva organizzato tra gli studenti del Circolo romano una Conferenza di san Vincen-

zo, che con lui si prodigò nel quartiere di porta Metronia, povero, abbandonato, malfamato. Una relazione dello studente Francini (presidente della Conferenza) a mons. Pizzardo ²³ testimonia che «verso la fine del primo anno si cominciò a verificare un fenomeno strano in apparenza, ma tanto significativo e consolante, prima uno degli ascritti, poi il Vice Presidente, poi altri e altri lasciarono il mondo dedicando tutta la loro vita al servizio di Dio entrando nei noviziati o nei Seminari: nel volgere di pochi mesi ben otto confratelli della Conferenza abbracciarono così la vita religiosa». ²⁴

2.1. Violenze fasciste contro i Circoli della FUCI

La vita del Circolo non era tranquilla: le vive tensioni politiche nel Paese, le frequenti e gravi violenze fasciste, che non risparmiavano i cattolici, ponevano seri problemi: la FUCI era un ramo dell'Azione Cattolica, alla quale Pio XI aveva chiesto di dedicarsi ad una azione religiosa e di non prendere, come associazione, alcuna posizione politica, liberi tuttavia i singoli iscritti, e dunque anche i fucini, di prendere posizioni politiche a titolo personale. Montini mantenne con fermezza questa linea, imponendo al Circolo una ufficiale apoliticità, ma invitando gli iscritti ad una riflessione sui principi di fondo della dottrina sociale della Chiesa, e organizzando, nel maggio 1925, un importante convegno sulla *Rerum Novarum*, con relazioni affidate a studiosi che nella maggior parte in

passato erano stati esponenti del Partito Popolare Italiano (PPI). Ciò gli suscitò critiche da una parte della Curia, e gli furono chieste spiegazioni. In una lettera a Pizzardo egli difese la scelta fatta, giustificando in termini limpidi e duri non tanto se stesso, ma i relatori e gli studenti:

«Il Circolo universitario, durante il periodo della mia assistenza, non ha mai fatto della politica, né in un senso né in un altro, né apertamente, né celatamente, ma secondo le direttive pontificie, tanto più coscientemente obbedite, quanto ognor crescente è il desiderio dei giovani d'immischiarsi nelle attuali contese civili [...]. Quanto alla settimana di studi sociali [...] essa non ebbe nell'intenzione di chi la promosse alcun sottinteso fine politico. Oltre allo scopo propriamente scientifico, mirava a quello pratico di mostrare ai giovani come sia necessario anteporre all'azione esterna quella interiore di meditazione e di studio [...]. Che poi la sapiente distinzione dell'Azione cattolica dall'Azione politica debba intendersi in modo da escludere sistematicamente dall'Azione Cattolica persone intemerate, affezionate ed intelligenti, solo perché le presenti traversie politiche ne fanno risaltare la fedele milizia in alcun partito, io non ho prima d'ora saputo [...] e mi vorrà dire se sia mio dovere occuparmi delle opinioni e degli atteggiamenti politici che i

singoli Soci, per conto proprio e fuori del Circolo, vanno volta a volta assumendo; e se basti per il compimento del mio dovere attenuare, con prudenza e con carità, le asprezze delle loro opinioni ed incitarli a prepararsi alla vita pubblica secondo i precetti della dottrina cristiana, come sempre ho cercato di fare, o se debba anche interdire l'accesso al Circolo a quanti fanno professione di seguire qualche partito. In quest'ultimo caso, Eccellenza, io dovrei chiudere le porte del Circolo a più del novanta per cento dei Soci, poiché quasi tutti si vantano di non voler essere indifferenti alle lotte civili; e dovrei tenere, come militi dell'Azione Cattolica, quei pochissimi che, per indole o per mancanza di coraggio e d'ingegno, non avranno mai qualche idea da difendere e da diffondere nel mondo».²⁵

Le violenze fasciste contro i circoli della FUCI, e contro il circolo romano, tra 1924 e 1926 non furono rare; G. B. Montini ne era puntualmente e costantemente informato e l'epistolario ne offre viva cronaca; gli studi di Renato Moro, Maria Cristina Giuntella, Papini e Marcucci Fanello, sulla base della stampa nazionale e locale, e sui documenti della polizia e del Ministero dell'interno, ne hanno dato un quadro, attento al versante politico e materiale. Meno note sono le reazioni sue, e di chi era vicino a lui, di fronte alle molte violenze e, in parti-

colare, alla “debolezza” della Azione Cattolica in quei frangenti, debolezza che gli parve priva di dignità.

Il 30 agosto 1926 egli descrisse ai familiari le violenze che a Macerata impedirono si tenesse il congresso nazionale Fucino:

«...Sull'atrio dell'università, dove la forza pubblica non può entrare, cominciarono le ingiurie, gli urti e quindi le percosse. La pressione è contenuta: vola qualche pugno, bastoni all'aria, aste di bandiere strappate, cavalletti di macchine fotografiche in pezzi sulle schiene degli studenti: alcuni reagiscono, un solo fascista riceve una scalfittura in fronte, molti dei nostri sono pestati, alcuni cadono sulla porta dove i carabinieri li portano via; qualche arresto e quindi un panico generale. Questi i fatti. Non vi dico le lunghe e drammatiche conversazioni del pomeriggio, turbato da nuovi incidenti e da alcuni più gravi ferimenti, grazie a Dio però senza gravi conseguenze. Mi riservo di contarvi come riuscimmo a partire e come dopo un viaggio notturno di cinque ore arrivammo ad Assisi alle quattro e mezzo del mattino. Un'anabasi che non dimenticherò facilmente. Meraviglioso contegno dei giovani. Ma Assisi ci doveva ripagare con emozioni dolci e con entusiasmo nuovo. Trovammo subito, per coincidenze providenziali, alloggio e modo di tener qualche riunione che rinfrancò gli animi,

finché la Domenica il Congresso si chiuse senza aver svolto i suoi lavori, ma con tale compattezza di animi e superiorità di sentimenti da dover riconoscere ch'esso non fu vano né perduto. Ora sono a Roma e attendo che il processo giustifichi la condotta: intendo il processo dei Superiori che credo assai bendisposti a riconoscere il torto patito da noi e inflitto dagli altri, ma anche il processo dei benpensanti che sanno sempre trovare la profonda ragione che dà torto a chi le ha prese».²⁶

Egli temeva che le scarse e timide reazioni ufficiali della Curia (il non aver dato su *L'Osservatore Romano* il dovuto risalto alle parole del Papa, che aveva sostenuto la FUCI) e quelle altrettanto timide dei vertici dell'A.C., sostanzialmente silenziosi, fossero di grave danno alla FUCI (e alla Chiesa), e un mese dopo i fatti di Macerata scrisse a Mons. Pizzardo, suo superiore in Segreteria di Stato e assistente generale della Azione Cattolica:

«La Federazione [la FUCI] come mi risulta dai colloqui e dalla corrispondenza di questo mese, è tuttora nella penosa impressione che mancata tale pubblicità [la pubblicità al sostegno dato dal Papa alla FUCI] e le conseguenti riparazioni da parte delle autorità civili ed accademiche il lavoro per il prossimo anno sarà grandemente ostacolato dalla baldanza di superiori e colleghi che [...]

continueranno ad atteggiarsi a nostri avversari sempre più capricciosi e a provocarci sul terreno politico su cui non vorremmo discendere. A ciò si aggiungerà la timidezza delle famiglie degli studenti troppo propense a distogliere i figli da una associazione che sembra compromettere l'avvenire ed insieme l'incolumità personale dei suoi soci, nonché il pericolo che questi, non per indisciplina, ma per esuberanza di carattere, ruscino di militare umilmente nella Federazione Cattolica costretta ad assumere apparentemente un atteggiamento di poca dignitosa acquiescenza davanti alla prepotenza dei forti».²⁷

Il silenzio e la remissività poco dignitose dei vertici della Azione Cattolica erano ragione di sofferenza acuta per lui, per la dirigenza della FUCI, e per una parte degli stessi iscritti all'AC, come il fratello Lodovico, che rimase fedele, soffrendo, secondo il consiglio del fratello G. Battista: «Carissimo, grazie della tua lettera. Io però non ho ancora portato in effetto il dissenso di cui ti scrivevo nell'ultima mia. Anch'io istintivamente ho taciuto, per non esser ribelle. Scrisi a Corsanego quel che ho scritto a te, e ne ho avuto una risposta, in conclusione, simile alla tua. A Colombo e a Roveda, che pure vidi, non ho potuto dire niente, perché avrei parlato italiano a chi non intendeva che arabo. Mi resta solo di scrivere a Colombo, molto succintamente, qualche cosa che lo metta al

corrente del mio dissenso ideale. Senza tirar conclusioni; perché anch'io ero venuto praticamente nel tuo modo di pensare. E cioè non fuggire, non allontanarsi. Fare Caporetto insieme, senza strapparsi i filetti d'ufficiale. Anche noi conserviamo la tua stessa fede nel Papa, nella Chiesa, anche perché ci vuol così, figli prediletti a cui è dato soffrire di più, perché più intimi della Madre amatissima. E preghiamo il Signore che si contenti della sofferenza del suo gregge più piccolo. Una generazione come la nostra era ben preparata a sopportare queste sofferenze, senza scandalizzarsi. Ringraziamo il Signore che ci ha ritenuti degni d'esser provati in questo modo. Ma non perdiamo buddisticamente la volontà dell'azione. Riteniamoci ancora in combattimento e cerchiamo con tutte le abilità di renderci anche degni di capitani migliori [...] di non crederci perduti perché chi dirige i dirigenti ha trovato sotto di sé dei dirigenti che non erano all'altezza né del pastore né del gregge: perciò lavoriamo ancora con l'ideale preciso di una guerra da vincere, anche se la battaglia pare perduta. Forse tutto questo è fatto perché si teme la persecuzione vera e propria nella sua tremenda realtà, e si accetta pertanto, con compromesso, la persecuzione larvata. Roma vede da lungi».²⁸

L'obiettivo principale, da lui indicato al congresso nazionale della FUCI nel 1925 in piena identità di vedute con l'assistente del circolo di Palermo mons. Trippodo, era difendere gli stu-

denti cattolici dalle crisi di fede e dalla pressione dell'ambiente universitario, laico e ostile: «È necessario pertanto un richiamo continuo e progressivo allo scopo intellettuale della FUCI, richiamo che deve venire ispirato dall'opera nonché dal magistero diretto degli assistenti, perché la cronistoria della FUCI, la vita del suo organo "Studium" e il contenuto dei suoi congressi nazionali e dei congressi di zona offrono una prova della delicatezza dell'apostolato intellettuale vissuto fino ad oggi. Non si è tenuto conto abbastanza della condizione dello studente universitario "qualis". Non è possibile che lo studente resti estraneo ai particolari presupposti filosofici e religiosi che vivono, espliciti o impliciti, nelle conclusioni delle lezioni e delle dispense dei suoi professori, o dei testi particolarmente consultati; è perciò indispensabile che egli sia in grado di poter immunizzarsi contro di essi ove fossero contrari alla sua fede, e questo non è possibile se egli non ha vigile e forte il potere di discernere in ogni ricerca, in ogni risultato, l'elemento specificamente tecnico dai presupposti filosofici e religiosi impliciti o espliciti. Senza pregiudizi né diffidenze sui progressi scientifici, senza voler mai diminuire la bontà delle conquiste tecniche, la FUCI, chiamata all'apostolato della carità intellettuale per l'Azione Cattolica, deve educare, vigile e cattolicamente coerente, nei suoi universitari federati la coscienza religiosa e filosofica che illumina e in-

quadra, caratterizza e completa, come presupposto, tutto lo scibile».²⁹ Le crisi di fede tra chi entrava all'università erano frequenti; due anni di esperienza gli facevano osservare che «Succede non di rado che [...] una straziante disarmonia si produce fra un primo complesso di verità portato nell'anima venendo all'università, e quest'altro (la scienza) che sembra più del primo autorevole ed organico: quello forse resiste per motivi personali e sentimentali, o per incapacità ad escluderlo totalmente dalla mente, questo però ha da parte sua l'adesione pacifica della ragione. E quello talvolta coincide con la "fede", nozione religiosa vaga, non approfondita, non sollevata mai al livello e alla dignità d'uno studio serio e completo; mentre questo si chiama "scienza", cioè patrimonio di asserzioni esatte e controllabili [...]. Come valorizzare l'idea cristiana in seno alle Università, da dove essa è, col silenzio e con la polemica, bandita, se non col raccogliere, disciplinare, educare manipoli scelti di studenti la cui convinzione cristiana sia tale da contenere potenzialmente le supreme armonie della scienza e della fede da resistere con umile sicurezza e con ardente difesa agli attacchi che compagni e maestri fanno a Cristo? Discepoli sì, ma fedeli e attenti, ma non mai ad occhi chiusi! Ma non mai inerti ripetitori! Ma non mai fiacchi entusiasti d'una dottrina non nostra! [...] Non bisogna mai as-sopirsi in una passiva accettazione di

qualsiasi insegnamento; bisogna continuamente rendersi conto di ciò che si sta imparando, di ciò che si sta assimilando. Non vogliamo una endosmosi incosciente del pensiero altrui! Vogliamo una revisione subitanea, cosciente e riflessa di ciò che si legge, e di ciò che si ascolta [...] scindere ciò che è scienza da ciò che è metodo suo; ciò che è esperienza provata da ciò che è principio o conclusione gratuita, ciò che è vero da ciò che è seducente».³⁰

2.2. Progetto formativo fucino

Nel 1926, una sua lettera circolare agli assistenti ecclesiastici dei circoli della FUCI definì con severo richiamo programma e metodo per la FUCI: «1) Coordinare in un programma unico lo studio della religione in tutta la Federazione, e ciò per dare ai circoli unità di programma. 2) Fare dei circoli dei focolari di pensiero religioso. Occorre per noi un esame cosciente della dottrina cattolica; 3) dare idee chiare, fondamentali, semplici e sistematiche; 4) trattare però la materia secondo la mentalità, i bisogni intellettuali degli studenti. Elementare la dottrina, universitaria l'esposizione».³¹

Voleva costruire conoscenze sistematiche, solide, esposte con "metodo universitario", con livello alto di presentazione e di contenuto, analogo a quello praticato nelle altre discipline, togliendo da una condizione di inferiorità le nozioni attinenti alla Fede. «E tutto ciò per raggiungere, nelle

particolari circostanze della brevità del periodo di vita universitaria, una intensità dell'opera educatrice. L'organizzazione studentesca tiene nelle proprie file i suoi soci per pochi anni [...] è una organizzazione dal ricambio molto rapido. Ogni anno si rinnova per circa un quinto dei suoi elementi. Ciò dimostra che per esercitare un influsso reale sull'educazione di questi elementi non bisogna far calcolo sul tempo, ma sull'intensità dell'opera educatrice. Precipuo fattore ha da essere evidentemente l'iniziazione, ossia il catecumenato, per così dire, a cui si sottopongono, o meglio, con cui si sollevano i nuovi venuti ad una regola di vita, ad uno spirito di corpo, ad una coscienza di ciò che devono fare e volere».³²

2.2.1. Figura e ruolo dell'assistente ecclesiastico

Il rinnovamento profondo del progetto formativo fucino non poteva non comportare un ripensamento della figura e del ruolo dell'assistente ecclesiastico, prospettato in una lettera agli assistenti del 1927:

«Il rapido passaggio dei giovani nell'Associazione rende necessaria, nel giro di pochi anni, una nuova costituzione del circolo o del segretariato. Ed ecco allora dalla triste situazione nascere una bellissima situazione. Se l'Assistente è reso indispensabile all'organizzazione, ecco che una eccezionale vocazione è annunciata al

clero italiano: esso è chiamato a farsi l'educatore delle classi dirigenti cattoliche. È chiamato al suo posto. Al suo vero posto: di sale e di luce, di maestro di azione e maestro di pensiero. Non ci si pensava forse un tempo; ma era così: il clero non aveva né mezzo né ardire di affrontare il problema in pieno dell'educazione completamente cristiana del laicato colto, laborioso. La provvidenza ha forse permesso che vicende della vita cattolica italiana prospettassero in pieno ai preti, che hanno mente e cuore per compierlo, il loro dovere di carità intellettuale». ³³

L'epistolario del decennio fucino è amplissimo: quasi 5.500 lettere per gli anni 1924-1933, in media 1,5 lettere al giorno, tra inviate e ricevute. Documenta un largo e intenso colloquio, ma anche, e forse più, una amicizia che in molti casi si instaurava con i principali collaboratori suoi corrispondenti, profonda, alta, indotta dalla condivisione di ideali, di convinzioni e di speranze, che si apriva spesso a confidenza, colloquio spirituale, letizia, preghiera.

Già appaiono questi caratteri nella lettera, citata, a Trebeschi nel settembre 1921: parentela di fatiche e speranze, scambio di segrete e prime aspirazioni, partecipazione ai comuni dolori, identità di desiderio di apostolato, fresco amore ai grandi ideali. L'amicizia fu indicata come la prima necessità per un fecondo apostolato studentesco. Il documento più alto è

la lettera inviata ai dieci consiglieri nazionali della FUCI il 7 marzo 1931 [festa di san Tommaso e giornata fucina].

«Baderemo ad accendere anzi la passione della verità cristiana, l'amore dei principii dati dal magistero ecclesiastico, la fierezza d'appartenere ad una scuola filosofica che non piega alle malattie e alle morbosità mentali del soggettivismo, e dell'irrealismo moderno, il desiderio di far confluire altre persone, altre dottrine, altri istituti, nell'alveo del pensiero cristiano. Pensare bene, ecco il principio d'intransigenza e di forza che ci è necessario. Ma poi dobbiamo procurare di ravvivare un'altra direttiva, che abbiamo forse lasciato illanguidire. Dopo la verità, la carità. Un sistema di idee non basta per noi. Occorre un sistema di vita. E la nostra vita sociale deve costruirsi col cemento della carità. Perciò bisogna procedere per gradi, partendo da un fondamento di somma carità: bisogna partire dall'amicizia. Il piccolo gregge può essere piccolo in tutto fuorché nell'amicizia. Vediamo quindi di acquistare questa virtù, iniziale alla nostra opera costruttiva, dell'amicizia. Dell'amicizia esercitata nella piccola cerchia dei nostri conoscenti, dei nostri colleghi. Come siamo amici? Come si possono fidare gli altri di noi? Che cosa diamo noi ai nostri amici? Come ci eleviamo reciprocamente per il fatto stesso che ci conoscia-

mo? Come solidifichiamo subito in propositi concreti di bene le aspirazioni che fanno oggetto delle nostre conversazioni? Come ci impegniamo l'un l'altro a mantenere la parola, a spendere attività buona, a pregare reciprocamente? Senza questi focolari d'amicizia invitta e sentitissima non possiamo far sorgere fiamma d'apostolato. E poi vengono gli altri gradi: dall'amicizia alla compagnia, cioè alla diffusione della nostra spiritualità fra i colleghi, specialmente nei nostri Circoli; e dai nostri Circoli alle nostre scuole; dalle scuole alla vita sociale, alla azione cattolica, alle istituzioni civili, ecc. Noi ignoriamo spesso questo mondo che ci circonda, che cammina a fianco ma contro la nostra fede e la nostra concezione della vita; noi lo ignoriamo perché non lo amiamo come si deve; e non lo amiamo perché semplicemente non amiamo». ³⁴

Fondamento di somma carità, virtù iniziale esercitata nella piccola cerchia dei conoscenti e colleghi, fonte di fiducia, occasione di elevazione, l'amicizia impegna, fa sorgere fiamma di carità. Gli amici educano e sono educati l'uno dall'altro, in piena reciprocità educativa.

L'amicizia con i giovani universitari è anche assistenza spirituale, che ciascuno può dare ai giovani amici, e che egli diffuse intorno a sé in modo carismatico.

3. Amicizia che non teme di dire anche parole forti

L'amicizia non teme di dire anche parole forti, diciamo pure rudi. Don Tedeschi attraversava nella primavera del 1927 un periodo di depressione, e fu aiutato da un colloquio con Montini che gli disse «non è da preti suicidarsi così!». A lui Tedeschi scrisse subito che avrebbe meditato sul fatto che col sacerdote è Dio: «a volte quasi ci si dimentica, badando solo alle proprie esaurite risorse». ³⁵

La amichevole apertura d'animo trova accenti penetranti, rispettosi, cordialissimi nella lettera a J. L. Ferrero, calvinista ginevrino in via di conversione, che si rimproverava una pigrizia spirituale, una "recherche illusoire":

«La sua lettera mi ha messo nell'imbarazzo perché mi sembra che una mia risposta possa turbare, piuttosto che confortare, un magnifico svolgimento spirituale, che con commovente consolazione vengo rilevando dalle sue righe. [...] Io ammiro "il y avait de la paresse, de la littérature, de l'imagination". Comprendo la storia, o meglio l'educazione spirituale contenuta in queste semplici parole. Non avevo mai pensato che queste tre cose andassero così bene insieme per qualificare quella "Recherche illusoire" di cui Ella si lamenta. Ma penso che il desiderio di perfezione che a loro succede abbia questa prodigiosa capacità, che lei forse ha già avverti-

to, di spingere all'assoluto disinteresse e al completo amore». ³⁶

E un mese dopo gli scrive:

«Seguo con molta amicizia e con qualche preghiera l'epilogo della sua lotta interiore. Dico epilogo perché ormai Ella non teme di lottare e conosce la forza di Cristo. Poi la pace, sicura e trionfante; una pace strana, perché più armata e più militante della stessa guerra che l'ha conquistata, ma pace tuttavia perché in essa una regione dello spirito, quella centrale, è tranquilla e contenta e sembra avere raggiunto una singolare facoltà di assicurarsi, di confortarsi, di sostenersi: è il dono della fede che rende interiore testimonianza di sé». ³⁷

Nel 1932 il venticinquenne Nello Vian, laureato in Lettere, era a Ann Arbor, nel Michigan, per studiare i sistemi bibliotecari e catalografici americani, in vista di un lavoro alla biblioteca vaticana. Aveva conosciuto Montini l'anno prima, a Roma, e ne aveva seguito un corso di lezioni, tenute al Circolo Universitario Cattolico Romano. Non ebbe contatti diretti, personali, con lui, ma ne fu colpito e nel settembre 1932 gli scrisse, dall'America, per chiedergli di guidarlo spiritualmente: «Venerato Monsignore, da tempo desidero scriverLe. Anche a Roma tante volte ho sentito l'impulso di venire da lei, per parlarLe a lungo. Me ne ha trattenuto il mio carattere chiuso e schivo. Temevo inoltre di toglierLe

del Suo tempo, così poco e prezioso. Qui, lontano dall'Italia, solo per molte ore coi miei pensieri, più libero a considerare le cose dello spirito, sento più vivo il bisogno di intrattenermi e di aprirmi un poco con Lei. Mi perdoni la libertà, ma Ella ha anima e generosità sacerdotali e sa quanto grande sarà la ricompensa per la carità spirituale. Per Lei ho sentito e sento quella profonda e intera fiducia, che è necessario provare per gli uomini ai quali si intende scoprire il proprio intimo». ³⁸ Montini gli rispose subito (25 settembre 1932):

«Caro Vian, ho ricevuto la Tua lettera (comincio subito col *Tu!*) e ho fatto un pò di esame di coscienza per sapere per quale mai ragione mi potesse essere offerta la fortuna di godere della Tua fiducia e della Tua confidenza. Ho avuto un momento di perplessità e quasi di timore nel sentirmi così vicina e fraterna un'anima così a me superiore e ancor prima d'esser, come ora, oggetto di affezione, oggetto di stima cordiale e silenziosa. Ma ho subito riflesso che a noi il ministero sacerdotale ottiene queste fortune, e come dal Signore derivano al Signore le dobbiamo presentare e nel Suo nome godere. Perciò, amico carissimo, sappi che la mia timidezza immeritevole è vinta dalla sicurezza che la bontà divina mi conceda di non deludere la Tua attesa, e con l'umiltà con cui si devono accettare le cose grandi accetto di tutto cuore la

Tua conversazione, la Tua anima. [...] Ho letto con commozione la Tua lettera. Il Signore Ti ha voluto molto bene. Egli ha seminato molto, ha lavorato molto nel Tuo spirito. [...] Mio caro, custodisco le Tue parole nella consolazione del cuore e nella pietà dell'orazione. E con l'affezione che il Signore m'ispira invoco ogni benedizione per Te. Sta' di buon animo. Conservati laborioso e sereno. E prega anche per me». ³⁹

Una fraterna e cordiale franchezza è suggerita dalla amicizia, che non teme di avanzare consigli e progetti, con l'istinto di fedeltà immediata alla coscienza e ai suoi suggerimenti. Il 16 febbraio 1930 Montini scrive a Righetti:

«Caro Righetti, profitto di quest'ora di silenzio per conversare con te. E subito, cioè scrivendo, per non essere poi distratto da cose secondarie, appena ci incontriamo. Prima di te. Ti ricordo, con fraterna insistenza il dovere che hai di fare la laurea: hai lasciato passare la sessione autunnale; vedi che non passi quella prossima estiva. Per quanto noiosa ti possa sembrare la mia raccomandazione, credo di non dover ometterla: ne avrei rimorso se non la facessi, perché Tu non debba aver rimorso poi di non averla seguita. Altra cosa. Bisogna che Tu accetti, almeno pro forma, l'incarico per il Segretariato di coltura.

Cioè per quel tanto ch'è necessario per darvi l'impronta e l'indirizzo utili ad assorbirvi l'attività degli ex fucini. Poi della Fuci. Lo sviluppo di essa ci porta davanti gravi problemi relativi al suo incremento. Accenno ora a due: all'Editrice, e al Pensionato a Roma. Sono due cose difficilissime, lo so bene. Ma non ci si è arrivati artificialmente, sognando o osando senza criterio, ma seguendo con fedeltà la linea del dovere. Ora, è vero, ci si potrebbe fermare; non c'è obbligo, per sé, di affrontare queste ed altre questioni del genere. Ma mi domando se la provvidenza non ci fa sorgere davanti questi problemi con la particolare intenzione di sperimentare la nostra buona volontà, la nostra capacità di sacrificio e di lavoro, e insieme di aiutarci a compiere ciò che sempre potremmo credere inattuabile. Credo di sì. Perciò ti pregherei di guardare con fiducia queste nuove imprese; con quella fiducia che anticipa, nella maniera di trattarle, una certa sicurezza di riuscirvi. Di fatto poi l'esito reale non ci interessa gran che: lo lasciamo alla provvidenza di darcelo o meno. Non lasciamoci intimidire non solo dalle difficoltà, ma anche dalle eventuali novità che possono sorgere e nascere. [...] Bisogna osare le pratiche per il Pensionato. Non ci mostra un'impresa simile a mettere in precedenza, su le tante cose da fare,

molteplici e minute, le cose più importanti? Non ci perdiamo talora in cose delegabili ad altri? Non siamo un pò troppo i segretari di noi stessi? [...] Ne riparleremo. Ma ora ho fermato queste impressioni per un istinto di fedeltà immediata al suggerimento della coscienza, la quale fedeltà ed il quale suggerimento possono forse racchiudere segreti di qualche divino perché». ⁴⁰

4. Amicizia che conforta

Lo spirito ricerca conforto dalla amicizia, e non ha timidezza nel palesarlo. A Gonella, laureato di fresco, cultore di filosofia del diritto, attivissimo direttore della rivista fucina *Studium*, suggeritore intelligente di attività culturali per i circoli della FUCI, il 26/4/1930 scrive:

«Caro amico, a me il dovere di ringraziare, non solo per gli auguri, ma per il conforto che mi viene dalla tua fedeltà e dalla tua bontà verso il nostro lavoro. Mi è così caro tutto ciò che da te e dai comuni amici mi viene che vorrei nulla mi sfuggisse, tutto giovasse alla mia anima e al mio ministero; ma trovo che sovente è povera, è pigra la mia rispondenza al bene che voi volete e che fate. Dio benedica e sostenga te, il tuo lavoro, i tuoi buoni desideri e ti ricompensi delle speranze che mi ispiri». ⁴¹

L'amicizia-comunione di ideali è dinamica, fa osare cose nuove e migliori,

è comunicativa, ama palesare stima e conforto, con riferimento costante alle ragioni e agli scopi del comune operare. Ad Angela Gotelli, che dal 1929 è presidentessa delle Universitarie, scrive il 9/11/1930:

«Gentilissima signorina, leggo in questo istante di pace domenicale l'articolo che Righetti scrive su *Azione fucina* nel numero che porta appunto la data di oggi. Non sono facile a lasciarmi prendere dalle parole, ma le parole che questo nostro presidente dice son cose così belle e così vive che resto io stesso un po' commosso. E le dico questo perché buona parte di questa compiacenza nell'osservare nella Fuci tanta maturità e tanta vivacità di sentire cristiano la debbo anche a lei, per quanto riguarda il lavoro a cui Ella attende. E mi sembra di doverglielo dire perché Ella si faccia anche più animo di quanto talora non mostri di avere, specialmente quando la penna, quando il nostro foglio invita a raggiungere con una sola parola tutte le anime a cui vogliamo bene. Invito questo che gli impegni stessi, i quali le vietano più largo e diretto ministero di conversazione e di parola parlata, sembrano rendere opportuno e persuasivo. Grazie quindi di ciò che fa e di ciò che farà. Dio La benedica come desidera il suo dev.mo Don Montini». ⁴²

L'amicizia ha anche, e spesso, il

ruolo di un conforto. Nel giugno 1931, nel momento più buio, quando la FUCI e le organizzazioni giovanili cattoliche erano state soppresse da Mussolini, né si poteva prevedere che ci sarebbe stata una ripresa, scrive a Mario Petroncelli:

«Gli avvenimenti mi saranno scusa per la mancata corrispondenza. Io però, come ho conservato la tua lettera del gennaio, ho tenuto vivo il ricordo affettuoso dell'amico lontano. Oggi, festa d'un santo che ti so caro, mi faccio vivo. È in questa "conversatio in coelis" che ci possiamo ritrovare. Ogni altro recapito è per ora disperso. Ma quanta coscienza di fedeltà dunque! E per questo speriamo con fermezza che la causa del regno di Dio non vada perduta».⁴³

L'amicizia deve nutrirsi di contatti personali, di ritrovo, di discussioni; non può perdere questa linfa. Il 6/2/1932 scrive a Federico Alessandrini:

«Carissimo, permetti a chi più ammira la tua preziosa e intelligente fatica per Azione fucina, a chi predilige in te uno dei rari amici, che hanno capito interamente programma e spirito del nostro lavoro, alcune fraterne osservazioni sul nostro, sul tuo amatissimo foglio? Scrivo perché ci si trova mai a parlare. Prima cosa dovremmo restituire un pò alla nostra amicizia e alla nostra collaborazione: il trovarci qualche momento per comunicarci a vicenda impressioni,

desideri, disegni; per affiatarci; noi e i compagni. Non permettiamo che il nostro lavoro si congeli in forme burocratiche e puramente esecutive. Facciamo cenacolo. Alla parola scritta antepponiamo quella parlata. Prima di rivolgerci agli altri, conversiamo fra noi. Non isoliamoci tra di noi, se non vogliamo piano piano isolarci dagli altri. Lo so che non abbiamo tempo disponibile, ma qualche momento dobbiamo trovarlo».⁴⁴

La salda amicizia comporta anche una aperta franchezza: ad Angela Gotelli che era stata richiesta di un breve articolo per un numero di *Studium* dedicato a S. Agostino, ma che aveva declinato l'invito perché molto presa dal suo primo anno di presidenza delle Universitarie Cattoliche Italiane e anche di insegnamento nel liceo di Trieste scrive il 23/5/1930:

«La sua lettera mi reca un vero dispiacere. Nella Fuci tre quarti delle iniziative sono tradite da chi pur fa professione di sostenerle, l'altro quarto è rimorchiato con tale stento e sta per diventare lavoro così personale da perdere il valore di affermazione collettiva. Cote-sto è un caso che s'aggiunge ai tanti, ed è un avvilito lavorare in simili condizioni. Ma non voglio impietosirla. Solo Le dico [...] che ella è troppo presa dal panico di scrivere, mentre Dio le ha dato il dono di farlo [...]. Ma questo sia detto contro il malvolere. Contro il

non potere, se esiste, non dico nulla: ne soffro!».⁴⁵

Egli in realtà sa che può contare sulla saldezza di spirito di una dirigente fucina, che infatti subito accettò (lettera 26/5/1930). Alla stessa Gotelli, timida davanti alle sue nuove responsabilità, aveva pochi mesi prima, il 27/9/1929, scritto una lettera di calda amicizia e insieme di direzione spirituale:

«Gentilissima signorina, sì, è ora. Un'ora di lavoro forte, generoso, senza più esitazioni, senza più pentimenti. Quando ella abbracciava l'idea di una Fuci perfetta, non pensava forse che dava al Signore l'occasione di prepararle questa ora in cui bisogna misurare i propri ideali con la difficoltà di realizzarli. Ma la sola fedeltà con cui si affronta il cimento, l'umiltà con cui ci si inginocchia, mai, come in momenti simili, fatti piccoli e fanciulli, a chiedere l'aiuto divino, l'ardore di bontà fraterna di cui si vuol ispirare tutta la propria opera, ripaga e garantisce il successo, l'unico che ci deve premere, quello del dovere compiuto, nell'opera iniziata. Coraggio, ottima signorina, e cominci. Tenga d'ora innanzi per il segreto della preghiera l'esitazione, lo sconforto, l'amezza, la delusione, le lacrime. E io non le auguro che questa pena le sia tolta, del tutto, almeno. Ma davanti alle anime che aspettano e invocano, a quelle che resistono e offendo-

no, bisogna avere, d'ora in poi, la tranquilla fermezza di chi si sa investito d'una missione di bene e di chi non vuole assolutamente smentire l'onore dell'opera [...]. Dio la benedica e lei Lo preghi un pò anche per me».⁴⁶

Al carissimo amico Renzo Enrico De Sanctis il 19/10/1929 dà un'acuta pagina di vera direzione spirituale:

«Caro De Sanctis, il ricordo di te così mi accompagna anche nel silenzio di questo raccoglimento, che mi dà confidenza ad aggiungere una parola alla nostra ultima conversazione. [...] Dico questo: vedo in te un duplice uomo. Vedo cioè quello fermamente fisso al "donum Dei": ai principii cattolici, alla tradizione e alla speranza nostra, alla FUCI, alla professione militante degli ideali e della fede nostra. Prima maniera, forse prima infanzia, non so. Certo prima forza e prima ragione di dare alla propria vita un significato, alla propria attività una meta, all'amicizia una forma. Questa prima maniera non è del tutto statica: perché porta in sé forza e comandi d'azione e speranza e immensa capacità di dare e di soffrire. E non è del tutto classica, perché un'umile sincerità e una pia coscienza di perdono e di grazia ne temperano le forme alla maniera cristiana. Ma certo che l'altro De Sanctis è tutto dinamico e in buona dose romantico: è quello della

seconda e pur simultanea maniera, quello eccessivamente versatile e irrequieto, incapace di durarla alla stessa impressione [...]; quello che alla libertà ritiene tutto potersi posporre, e libertà intende indeterminatezza, favorita da un continuo succedersi di cose nuove esteriori, e legittimata con una virtuosità di logica e di parole che stordisce ed elude il senso comune e che proibisce quindi un normale e vigoroso intervento volontaristico nel proprio agire [...]. Devi scegliere, mio caro. Almeno definire davanti a te qual è il vero Reds. Almeno per ciò che riguarda quella famosa unità di vita interiore cui sembra doversi molto aspirare e, se occorre, sacrificare. E non hai da scegliere fra due strade, fra due divise fuori di te: ma fra te e te. Non devi fuggire a te stesso. [...] Chi dà la propria vita, nel sacrificio di determinarsi, la ritrova. E chi conserva la propria vita, la libertà nel nostro caso, la perderà, nel vago, nel molteplice, nell'inconcludente, nell'accresciuto tormento della propria insufficienza. Ti prego di riflettere: devi difendere la tua ricchezza spirituale con la libera energia che accetta la regola, si determina, si limita, e così ama e paziente».⁴⁷

E non è difficile scorgere, nella raccomandazione finale (difendere la propria ricchezza spirituale con la libera energia che accetta la regola, si determina, si limita, e così ama e

paziente), le linee di una sua autobiografia spirituale, di cui l'epistolario è un preciso documento.

NOTE

¹ La presente relazione è stata presentata nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» il 22 febbraio 2018 in occasione di un pomeriggio di studio sulla figura di Paolo VI, a cinquant'anni dalla prima celebrazione della Giornata della Pace (1° gennaio 1968). All'incontro di studio *I giovani universitari e la pace* ha partecipato anche l'Istituto Paolo VI di Concesio (BS), nella persona del suo Segretario generale, prof. Xenio Toscani, autore della relazione.

² Xenio Toscani è Docente emerito di Storia Moderna all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Segretario generale dell'Istituto Paolo VI di Concesio (BS).

³ Su padre Paolo Caresana cf TOSCANI Xenio, *Cenni biografici del p. Paolo Caresana d. O.*, in CARESANA Paolo - MONTINI Giovanni Battista, *Lettere 1915-1973*, a cura di X. Toscani, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1998, X-XXXIII; BELLAZZI Pietro, *Appunti per una biografia di P. Paolo Caresana*, Vigevano, Tipografia Nazionale 1993 (contiene MANZIANA Carlo, *Omelia in morte di Padre Paolo Caresana*). Su padre Giulio Bevilacqua cf FAPPANI Antonio, *Padre Giulio Bevilacqua, il cardinale parroco*, Brescia, Queriniana 1979; MONTINI Giovanni Battista, *Bevilacqua, Ottant'anni!*, in *Humanitas* (1961)10, 777-781; *Giulio Bevilacqua a quarant'anni dalla morte (1965-2005)*, a cura di Luca Ghisleri e Renato Papetti, Brescia, Morcelliana 2006; MONTICONE Alberto, *L'attualità di Padre Giulio Bevilacqua*, in *Giulio Bevilacqua a quarant'anni dalla morte*, 25-48.

⁴ Ne è una viva testimonianza l'esperienza scolastica di Angelo Zammarchi: cf *Angelo Zammarchi, l'apostolo dell'educazione, nel 50° della morte*, Brescia, Istituto "De Luca" per la storia del prete 2008.

⁵ Sul Patronato Studenti e la "Scuola di Religione" all'Oratorio della Pace cf TOSCANI Xenio, *Introduzione*, in MONTINI Giovanni Battista - PAOLO VI, *Carteggio I, 1914-1923*, Brescia -

Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2012, LI-LX.

⁶ Cf TREBESCHI Cesare, *Primi appunti per un profilo della Associazione Studentesca «Alessandro Manzoni»*, in *Cultura, scuola e società nel cattolicesimo lombardo del primo Novecento*. Atti Convegno di studi in Brescia 24-25 settembre 1979, Brescia, Ce.Doc 1981, 393-401.

⁷ TREBESCHI Andrea, *I solchi aperti*, in *La Fionda*, 1° marzo 1922.

⁸ Cf TOSCANI Xenio, *Il decennio fucino*, in *Paolo VI. Una biografia*, a cura di Id., Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2014, 75-156.

⁹ Lettera pubblicata su *La Fionda*, 1 settembre 1921, col titolo *Dopo la laurea*. Riedita, in MONTINI - PAOLO VI, *Carteggio I*, 742-745.

¹⁰ Cf MARCOCCI Massimo, *Introduzione a MONTINI Giovanni Battista, Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di Id., Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2004, VII-LXVIII.

¹¹ Cf MORO Renato, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino 1979.

¹² Cf MARCUCCI FANELLO Gabriella, *Storia della Fuci*, Roma, Studium 1971; Id., *Don Pini*, Modena, Edizioni Paoline 1972; Id., *Autonomia e autogoverno dell'Università nell'opposizione antifascista alla riforma Gentile*, in *L'Opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di C. G. La-caita, Bologna, Il Mulino 1975, 239-252; ANICHINI Guido, *Cinquant'anni di vita della Fuci*, Roma, Studium 1947; DORE Gian Pietro, *Don Giandomenico Pini*, Todi, Tuderte 1936; GIUNTELLA Maria Cristina, *Tra la vita e il libro: la testimonianza religiosa e civile di Luigi Piastrelli*, in *Umbria Contemporanea* (2004)3, 95-116; TRAMONTIN Silvio, *1896-1996. Cento anni di vita della Fuci: le origini e i primi passi*, in *Studium* (1996)1, 11-42; DE GIORGI Fulvio, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Bologna, Il Mulino 2012; PAPINI Mario, *La Fuci e le violenze fasciste (1921-1931)*, in *Civitas* (1975)1, 3-21.

¹³ MONTINI Giovanni Battista, *Lettere ai familiari. 1919-1943 I*, a cura di Nello Vian, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium 1986, 334.

¹⁴ MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio I*, 338.

¹⁵ *Ivi* 343.

¹⁶ *Ivi* 351.

¹⁷ Lettera di G. B. Montini a Antonio Uberti, 2/1/1925, di prossima pubblicazione, in MONTINI Giovanni Battista, *Carteggio II*, tomo I.

¹⁸ MONTINI, *Lettere ai familiari I*, 354.

¹⁹ Lettera di G. B. Montini a Giuseppe Montini 21/4/1925, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²⁰ MONTINI Giovanni Battista, *Per gli Assistenti ecclesiastici della Fuci*, in *Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici* (1928)1, 12-15.

²¹ Id., *Per gli Assistenti ecclesiastici della Fuci. L'esempio degli altri*, in *Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici* 7(1928)3, 185-186.

²² Lettera di A. Bellucci a G.B. Montini 24/6/1924, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²³ Superiore di G.B. Montini in Segreteria di Stato e assistente generale della Azione Cattolica.

²⁴ Dattiloscritto anonimo di tre pagine, datato 1927, in Archivio dell'Istituto Paolo VI, cart. J. 14. 2.

²⁵ Lettera di G. B. Montini a mons. Pizzardo 20/5/1925, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²⁶ MONTINI, *Lettere ai familiari I*, 434-435.

²⁷ Lettera a mons. Pizzardo 28/9/1926, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²⁸ Lodovico Montini a G. B. Montini 5/11/1926, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²⁹ Appunto *Dicembre 1925. Da parole di mons. Trippodo*, in Archivio dell'Istituto Paolo VI, cart. J. 21. 1. Doc. 45.

³⁰ MONTINI Giovanni Battista, *In tota mente tua*, in *Studium* (1926) 2, 65-69.

³¹ Id., *Circolare agli Assistenti Ecclesiastici della Fuci* 11 novembre 1926, in *Studium* (1926)11-12, 583-584.

³² Id., *Per gli Assistenti della Fuci*, in *Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici* (1926)12, 5-7.

³³ Id., *Per gli Assistenti Ecclesiastici della Fuci*, in *Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici*

(1927)6, 13-16.

³⁴ MONTINI Giovanni Battista, *Ai Consiglieri Nazionali della Fuci*, circolare 7 marzo 1931, dattiloscritto nell'Archivio dell'Istituto Paolo VI, Concesio, cartella J.19.1.

³⁵ Lettera di don Giuseppe Tedeschi a G. B. Montini 14/4/1927, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

³⁶ Lettera di G. B. Montini a J. L. Ferrero 15/6/1927, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

³⁷ Lettera di G. B. Montini a J. L. Ferrero 26/7/1927, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

³⁸ Lettera di Nello Vian a G. B. Montini 9/9/1932, in *Atti della commemorazione nel primo anniversario della morte di Nello Vian, Testimonianze e corrispondenza con Giovanni Battista Montini-Paolo VI*, Roma-Brescia, Editrice Studium- Istituto Paolo VI 2004, 95-97.

³⁹ *Ivi* 98-99.

⁴⁰ Lettera di G. B. Montini a Igino Righetti 16/2/1930, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴¹ Lettera di G. B. Montini a Guido Gonella 26/4/1930, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴² Lettera di G. B. Montini ad Angela Gotelli 9/11/1930, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴³ Lettera di G. B. Montini a Mario Petroncelli 21/6/1931, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴⁴ Lettera di G. B. Montini a Federico Alessandrini 6/2/1932, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴⁵ Lettera di G. B. Montini ad Angela Gotelli 23/5/1930, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴⁶ Lettera di G. B. Montini ad Angela Gotelli 27/9/1929, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴⁷ Lettera di G. B. Montini a Renzo De Sanctis 19/10/1929, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

SCIENZA DEI FINI E INTERESSI ETERNI: MONTINI E LA FORMAZIONE ALLA «GRANDE POLITICA»

SCIENCE OF ENDINGS AND ETERNAL INTERESTS: MONTINI AND TRAINING FOR THE «GREAT POLITICS»

TIZIANO TORRESI¹

Premessa

In coincidenza con la beatificazione e la canonizzazione di Giovanni Battista Montini sono state pubblicate alcune ricognizioni storiografiche che hanno permesso di comprendere meglio e più approfonditamente la sua figura. Va anzitutto segnalata l'opera di Giselda Adornato, già autrice di altri profili biografici di Paolo VI, curatrice di antologie di suoi scritti e firmataria, insieme al relatore e al postulatore della causa, della *Positio super vita et virtutibus*. Compendio di una ricerca pluridecennale, compiuta in modo esclusivo sulle opere e sul magistero di Montini, è stata la sua «biografia storica e spirituale»,² preceduta, nel 2016, dalla «biografia politica»³ scritta da Philippe Chenaux, con il diverso approccio che il sottotitolo evidenzia. E sul sottotitolo di un'altra opera giova soffermarsi: dopo aver predisposto numerosi e solidi strumenti scientifici di documentazione e di ricerca sulla figura di Montini

- va segnalata, su tutti, la recente uscita dei primi volumi dell'epistolario criticamente annotati⁴ - l'Istituto di Concesio che ne porta il nome e che ne custodisce la memoria ha pubblicato nel 2014 «una biografia» scritta a più mani.⁵ Una biografia - si noti - non *la* biografia, a segnalare, senza presunzioni di esaustività, che il cammino di riflessione sul Papa bresciano, di inesauribile ricchezza, resta positivamente aperto a ulteriori approfondimenti e prospettive di analisi. Una biografia, a indicare anche la profonda coerenza spirituale della sua vita formidabile. Ad essa ha inoltre dedicato una soda e coraggiosa interpretazione Fulvio De Giorgi. Egli ha illuminato il profilo di Montini come un uomo chiave del Novecento, figura emblematica, anzitutto nel suo itinerario personale, di un dialogo con il moderno, che ne fece il timoniere di una Chiesa autenticamente conciliare, scevra da nostalgie del passato ma anche capace di esercitare una critica profetica verso il mondo contemporaneo.⁶

SCIENZA DEI FINI E INTERESSI ETERNI: MONTINI E LA FORMAZIONE... / TIZIANO TORRESI

RIASSUNTO

L'articolo indaga il contributo offerto da Giovanni Battista Montini, durante gli anni del fascismo, alla formazione degli uomini destinati ad assumere un ruolo politico di primo piano nel secondo dopoguerra. Alla luce della recente storiografia vengono confutati alcuni pregiudizi sulla sua figura e sul suo percorso intellettuale. Dagli anni della giovinezza a Brescia sino all'impegno come Sostituto della Segreteria di Stato, si riepilogano gli obiettivi e i principi cui era ispirata la sua pedagogia nei confronti della futura classe dirigente cattolica e il ruolo che egli svolse nell'orientare le scelte dei cattolici impegnati in politica nella fase della rinascita democratica.

Parole chiave

Classe dirigente, Paolo VI, FUCI, politica, antifascismo, coscienza.

SUMMARY

This article investigates the contribution of Giovanni Battista Montini, during the years of fascism, to the training of those destined to take a leading political role after World War II. In light of recent historiography some prejudices toward his figure and his intellectual bent are refuted. The years from his youth in Brescia

to his commitment as Substitute of the Secretariat of State are summarized, including the objectives and principles that inspired his pedagogy for the future Catholic ruling class, and the role that he played in guiding the choices of committed Catholics in politics during the phase of democratic rebirth.

Key words

Leadership, Paul VI, FUCI, politics, antifascism, conscience.

RESUMEN

Resumen

El artículo analiza la aportación de Giovanni Battista Montini, durante los años del fascismo, a la formación de los hombres destinados a asumir un rol político de primer plano en el periodo del segundo postguerra. A la luz de la reciente historiografía son refutados algunos prejuicios sobre su figura y su proceso intelectual. Desde los años de su juventud en Brescia hasta el compromiso como Sustituto de la Secretaría de Estado, se retoman los objetivos y principios en los cuales se inspiraba su pedagogía respecto a la futura clase dirigente católica y el rol que él desempeñó en la orientación de las opciones de los católicos comprometidos en política en la fase del renacimiento democrático.

Palabras clave

Clase dirigente, Pablo VI, FUCI, política, antifascismo, conciencia.

Questo concerto di considerazioni ha rotto il silenzio su un Papa, già «maltrattato e incompreso» durante la vita, come scrisse di lui André Frossard,⁷ e troppo a lungo «dimenticato»⁸ dopo la morte, relegato in un cono d'ombra dalle figure, imponenti nella memoria collettiva, di Giovanni XIII e Giovanni Paolo II. Lo studio attento delle fonti ha anche altri meriti.⁹ Ha consentito di collocare Paolo VI all'interno delle complesse dinamiche civili ed ecclesiali, italiane e internazionali, delle quali fu protagonista; ha permesso di comporre un quadro complessivo che in larga misura decostruisce l'immagine che tanta pubblicistica aveva tratteggiato di lui, di un Papa cioè accigliato e ombroso, turbato da presunti dubbi amletici, curvo sotto il peso di una responsabilità non voluta, preda di un irrisolto conflitto con gli enigmi del progresso e della modernità; ha, infine, destituito di fondamento inveterati pregiudizi e distorsioni sulle scelte e sugli atteggiamenti assunti lungo tutta la sua carriera ecclesiastica.

È grazie a questa revisione storiografica globale e accurata del suo itinerario personale e intellettuale che mi sembra sia oggi possibile comprendere in modo più circostanziato il contributo che Montini diede alla formazione di un segmento importante della classe politica dell'Italia repubblicana e, in senso più generale, del suo rapporto con la politica, anzi, per dirla con le parole di Giorgio Rumi, della sua «ansia per la politica».¹⁰

Anche su questo aspetto va registrato il perdurare di una visione un po' stereotipata degli eventi, basata su indizi talora sconnessi, dedotti dalla sua esperienza familiare e alimentati da una malcelata apologetica. Appena due esempi. È un'opinione diffusa che egli avrebbe assunto una posizione di aperta e netta sfida nei confronti della politica fascista, come ad esempio lascia intendere, con non poche forzature, la miniserie televisiva prodotta nel 2008 da Rai Fiction e Lux Vide, *Paolo VI. Il papa nella tempesta*. La posizione, come si vedrà qui appresso, è estremamente più complessa e sfumata. Un'altra imprecisione abbastanza emblematica, che si ripete con una certa frequenza anche in sede storiografica, riguarda il rapporto tra Montini e Aldo Moro. Si fanno risalire le radici della loro amicizia agli anni della FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana. In realtà quando il secondo ne divenne presidente nazionale, nel 1939, erano trascorsi ben sei anni da quando il primo aveva lasciato il ruolo di assistente ecclesiastico centrale. I contatti tra i due, in quegli anni, si limitarono a un incontro durante il congresso nazionale della FUCI del 1939, presso l'Ateneo Lateranense, e, verosimilmente, a qualche colloquio nell'anticamera pontificia in occasione delle sporadiche udienze di Pio XII al presidente fucino.

Quale fu, dunque, lo stile e l'obiettivo specifico che Montini si diede per educare, durante gli anni del fascismo,

gli uomini destinati ad assumere un ruolo politico di primissimo piano nel secondo dopoguerra? Su cosa si basava e da quali principi era ispirata la sua pedagogia? E che ruolo ebbe nell'orientare le scelte dei cattolici impegnati in politica nell'immediata fase ricostruttiva? La storiografia ha da tempo cercato di dare alcune risposte a questi interrogativi, intrecciandole con più articolate riflessioni sulla complessa parabola del cattolicesimo italiano tra gli anni Venti e Quaranta, gli anni del confronto con il regime, della rinascita democratica e, infine, della presa del potere da parte dei cattolici, assolutamente inedita nella storia dell'Italia unita.

1. All'ombra della Pace

Come per tutti gli altri aspetti dell'indole e della personalità di Montini, anche riguardo alla politica è indispensabile guardare al mondo familiare nel quale egli crebbe e si formò. Occorre scavare - seppure con rapidissimi cenni - le sue robuste radici bresciane.¹¹ Sin dall'adolescenza egli fu «sorprendentemente attento ed esperto di cose politiche».¹² Il padre, Giorgio, era un eminente esponente del laicato cattolico della città lombarda e del Partito Popolare Italiano. Ne aveva fondato la sezione bresciana e nelle sue file, il 18 novembre 1919, era stato eletto in Parlamento. Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti fu nel gruppo dei deputati aventiniani e subì la soppressione de *Il Cittadino di Brescia*, giornale che aveva diretto,

assistendo alle angherie fasciste contro le organizzazioni cattoliche della città. Anche i fratelli di Giovanni Battista, Lodovico e Francesco, condussero vivaci esperienze politiche: il primo, padre Costituente, militando nelle Fiamme Verdi e nella Democrazia Cristiana, il secondo, svolgendo attività resistenziale e politica a livello cittadino e provinciale. A Brescia Montini era cresciuto all'ombra della cupola della chiesa di Santa Maria della Pace, dove, nell'Oratorio dei padri Filippini in cui si è forgiata una parte significativa della classe politica cittadina, sperimentò le feconde sinergie tra la crescita di una personale vita di fede, l'impegno comunitario civile e sociale, i fermenti del movimento cattolico nelle sue diverse articolazioni.

All'Oratorio della Pace ebbe modo di tessere relazioni, smistare una gran quantità di idee e di riflessioni sul mondo ecclesiale e politico di allora, di spendere energie nella redazione del giornale studentesco *La Fionda*. Non a caso questo laboratorio, crocevia di personalità come padre Carlo Manziana, Andrea Trebeschi, padre Paolo Caresana, fu oggetto di atti vandalici da parte dei fascisti e il suo principale animatore, padre Giulio Bevilacqua - figura essenziale nella vita di Montini - nel 1928 dovrà rifugiarsi a Roma. Questo ambiente così fervente di contatti e di incontri ebbe una forte influenza nella capacità di Montini d'interloquire e di confrontarsi con gli altri, ad un livello sia personale che culturale.

2. Formare le coscienze, educare le anime

Con queste coordinate ricavate dalla sua formazione bresciana, egli, quando assunse l'incarico di assistente ecclesiastico della FUCI, dapprima nel circolo romano e poi a livello nazionale, si trovò in capo la grave responsabilità di formare i giovani universitari cattolici. Si trattava dei migliori talenti, dell'*élite* che la Chiesa di Pio XI, e in essa l'Azione Cattolica, intendeva coltivare per l'instaurazione del Regno di Cristo, che il pontificato di Achille Ratti si era dato come supremo obiettivo e che aveva, nella FUCI, la sua avanguardia più ambiziosa. Lo intuì molto bene Giorgio Montini, che si congratulò con il figlio Giovanni Battista per aver ricevuto un incarico nel quale formare «quelli che domani avranno professioni, cariche, funzioni direttive». ¹³ Si aprì una stagione la cui fecondità sotto un profilo ecclesiale e civile è da tempo stata indagata con cura dagli studiosi. ¹⁴ Come anticipato, alcune letture parziali di quegli anni rischiano tuttavia di portare lontano dal vero. Non fu, per quei giovani guidati da Montini, un apprendistato antifascista a trasformarne l'ingenua adesione alla retorica mussoliniana di tanti coetanei nella caparbia resistenza alle bastonate degli avanguardisti e dei Gruppi Universitari Fascisti (GUF), nei noti e violenti scontri del 1931 tra l'Azione Cattolica e il regime. Del resto, lo stesso Montini scrisse al cardinale Basilio Pompili, vicario generale di

Roma, quale era l'intento educativo che egli si prefiggeva all'inizio della sua missione tra gli studenti: «I giovani, e voglio dire i più attivi al Circolo sentono fino alla passione il desiderio d'occuparsi e d'immediarsi in politica; ogni mio sforzo è diretto ad attenuare questa loro passione, ed a spostarla, piuttosto che in questioni pratiche, nelle pacifiche e sincere meditazioni dello studio delle medesime questioni [...]». ¹⁵ Non vi fu nulla di paragonabile a una militanza antifascista in quella schiera di giovani, ma un radicale cambiamento di paradigma.

La storiografia su Montini aiuta a porre correttamente la questione su un piano diverso da quello politico, e cioè nell'ambito scelto dalla FUCI per indirizzare la formazione dei propri aderenti: quello *culturale* e *spirituale*. Non è il giudizio di Montini sulla politica e sul regime a dare la misura del cambiamento avvenuto grazie a lui nella FUCI, ma è l'aver individuato la chiave di accesso alla comprensione della realtà, il punto di convergenza delle qualità umane e intellettuali dal quale i giovani a lui affidati avrebbero potuto governare la tensione tra la spiritualità e la concreta azione nel mondo senza perdere l'ispirazione cristiana che li doveva guidare: la coscienza.

La formazione delle coscienze fu la sfida lanciata da Montini nel plumbeo contesto di quegli anni. Una sfida che al confronto diretto e aperto con il fascismo preferì la via lenta e pa-

ziente di una pedagogia del tutto *alternativa* al trionfo mussoliniano “credere, obbedire, combattere” ma anche ad altre formule di presenza e di educazione della gioventù elaborate in quel frangente dalla Chiesa italiana. Fu una via percorsa con grande prudenza ma scavò sapientemente sotto traccia nelle coscienze di quella generazione e scolpì le loro personalità in maniera indelebile. Così scrisse Montini ai suoi familiari nel 1932: «È un lavoro quello fra gli studenti che mi sembra più carico di responsabilità, quanto più lo vedo aperto a grandi possibilità di efficace formazione di coscienze». ¹⁶

Massimo Marcocchi ha opportunamente anteposto alla lettura degli scritti montiniani dal 1925 al 1933 l'osservazione che «Montini fu anzitutto un educatore la cui pedagogia spirituale tendeva alla formazione di coscienze capaci di una forte testimonianza cristiana in un periodo, quello universitario, prezioso e irripetibile. Qui è il *proprium* della sua azione, volta non alla elaborazione di un progetto sociale o politico, ma alla educazione delle anime». ¹⁷ Si trattava, cioè, di educare una *coscienza universitaria*, secondo il titolo dell'opera che sintetizzò l'impegno di Montini per gli universitari, ¹⁸ di radicarsi nell'ambiente dell'Università sapendone cogliere sensibilità, metodi, attitudini; di far coincidere studio e preghiera; di compenetrare cultura moderna e fede antica; di suscitare nello studente una responsabilità «costruttiva, chia-

rificatrice, armata di audacia per scindere ciò che è scienza, da ciò che è metodo suo; ciò che è esperienza provata, da ciò che è principio o conclusione gratuita; ciò che è reale, da ciò che è definizione approssimativa; ciò che è vero da ciò che è seducente». ¹⁹ Si trattava, in definitiva, di un passaggio che, grazie a un esigente tirocinio universitario e ad una spiritualità asciutta e matura, nutrita da un contatto diretto con la Sacra Scrittura e da una vita liturgica più intensa e consapevole, avrebbe condotto i giovani da un incerto «*temperamento intellettuale*» a un esclusivo e personale «*carattere intellettuale*». ²⁰

3. Una élite cattolica militante

Questo programma subì una paradossale accelerazione dagli eventi. Su tutti, i Patti Lateranensi. La FUCI, pur reagendo con favore alla soluzione della Questione romana, fu l'unica organizzazione cattolica capace di elaborare una linea originale e prudente. Montini intuì i rischi che poteva comportare la tanto lungamente attesa distensione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, spostando la questione al di là del caso italiano e della contingenza politica. Non nascose - lo provò l'editoriale su *Azione fucina*, *Ai fucini: parole buone dopo fatti grandi* ²¹ - le sue perplessità sulle conseguenze del nuovo ordine in merito all'Azione Cattolica, alla sua funzione e alla stessa identità del cattolicesimo organizzato nell'Italia fascista. ²² L'acordo restituiva sì al mondo cattolico

il diritto di partecipare attivamente alla vita della nazione, permetteva sì di imprimere una nuova coscienza spirituale nel popolo, libera da vincoli e censure ma, dopo decenni di conflitti tra trono e altare, nascevano ora i motivi di striscianti, silenziose e altrettanto gravi compromissioni con il regime politico al potere. E si domandava: «Se la libertà del Papa non è garantita dalla forte e libera fede del popolo, e specialmente di quello italiano, quale territorio e quale trattato lo potrà? La milizia e la prudenza non devono finir mai». ²³ Avvertì il timore che «la Chiesa militante» si trasformasse in una «Chiesa trionfante», senza più mordente sulla società, paga di se stessa e della posizione acquisita, non più bisognosa di una presenza missionaria, costante e critica, nel mondo intellettuale. Per questi motivi la stipula dei Patti Lateranensi rappresentò un momento decisivo per l'affermazione della linea di condotta appena richiamata, con la quale Montini cercò di qualificare la FUCI, non senza incontrare perplessità e attriti da parte degli aderenti. All'accentuarsi del riserbo politico, nel clima di pacificazione in cui tutti, in quel gelido inverno del 1929, sembravano crogiolarsi, sarebbe infatti corrisposto un lavoro silenzioso ma fecondo di crescita e di verifica della cultura cattolica, innovativo e alternativo alle tendenze emergenti tra i cattolici italiani, nient'affatto preoccupato di condizionare la presenza organizzativa e il controllo delle masse operato dal

regime o di influenzarne le scelte in chiave cattolica. Come già segnalato, si trattava di riaffermare un programma di coltivazione personale delle coscienze che insegnava la responsabilità e cercava la mediazione tra l'intelligenza contemporanea e la fede antica, abbracciando la modernità e i suoi metodi in un clima di amicizia ben diverso dalla logica cameratesca degli universitari fascisti. Montini vi aveva messo alla base il rigore, la coerenza, la sistematicità e l'efficacia di un programma articolato su lezioni di religione, su esercizi spirituali, sulla frequente celebrazione della messa per gli studenti, sui gruppi del Vangelo, sulle lezioni liturgiche, sulle attività caritative svolte in collaborazione con le Conferenze di San Vincenzo per spezzare l'isolamento e il potenziale inaridimento della vita intellettuale. Questo era il «nucleo formativo che doveva essere comune» ²⁴ a tutta la Federazione. Come ha scritto Renato Moro, «la linea di Montini aveva dunque come sottofondo la volontà di evitare a tutti i costi la fascistizzazione dei cattolici. Essa puntava essenzialmente alla formazione di quadri intellettuali; e se ciò non era certo concepito in funzione direttamente politica, era tuttavia visto come la premessa di una difesa della integrale identità cattolica nella società. La nascita di una *élite* cattolica militante, completamente al servizio della Chiesa e impegnata a difendere nella società un ideale totalitario del cristianesimo, non era dunque certamente priva di

valenze politiche».²⁵ Un programma, perciò «alquanto anomalo», ha osservato Traniello, spiegando che «il tratto particolare che qualificò questo *milieu* cattolico consisteva nell'idea che una rinascita religiosa dovesse trarre alimento da un discorso capace di misurarsi in termini non solo apologetici o controversistici con gli snodi fondamentali della cultura moderna e della sua crisi. Un programma di conquista e di conversione, comune a tutto il mondo cattolico, veniva tradotto nel compito di “mostrare alte e necessarie le ragioni del cristianesimo”, di amare il proprio tempo penetrandone l'indole e valorizzandone le risorse, di parlare “alle intelligenze”, più che nell'occupazione di spazi sociali o di gangli istituzionali».²⁶

4. Nella Chiesa di Pio XI

Questo progetto pedagogico era inserito nelle logiche pastorali della Chiesa di quegli anni, ma con caratteri propri, del tutto singolari. Partecipava del superamento di un cristianesimo passivo, nostalgico, attaccato a devozioni esteriori e superficiali, intendeva offrire un'alternativa sia all'Azione Cattolica militante, di massa, nella quale consapevolmente si proponeva come uno spazio distinto e autonomo, sia ad altri modelli di formazione della gioventù cattolica, in particolare quello proposto da Agostino Gemelli e dall'Università Cattolica, orientato nei linguaggi e nelle forme a un totalitarismo della civiltà cristiana, segnato da una battagliera intonazione militare,

votato a una crociata polemica contro il pensiero moderno. L'apologetica montiniana nutriva l'ambizione di rendere accessibile la teologia alla sensibilità moderna ed esprimerla con linguaggi e modelli culturali nuovi. Si trattava di un ripensamento del messaggio cristiano, non di una ritorsione veemente, di una preoccupazione difensiva, della necessità di esporre e approfondire la dottrina alla luce delle esigenze del tempo, non di confutare, rispondendo colpo a colpo, gli errori del pensiero contemporaneo.²⁷ Le differenze tra Montini e Gemelli non vanno amplificate oltre il dovuto - oltre cioè una corretta lettura dei documenti su cui pure la storiografia si è impegnata - ma è evidente che il fermento intenso ma discreto, destinato ai tempi lunghi, che Montini aveva in mente per giungere alle pieghe più profonde dell'anima moderna era altra cosa rispetto ai metodi di Gemelli e rispetto, soprattutto, al cristianesimo accondiscendente e neghittoso di troppi sedicenti cattolici contemporanei. Scrisse Montini: «Vi sono due maniere di essere cattolici. Una è quella di aderire semplicemente al cattolicesimo; di accettarlo, di applaudirlo anche, e forse, in seguito subirlo. Noi non contestiamo la legittimità e la bontà di questa forma di partecipazione al grande banchetto della luce spirituale della Chiesa. Ma quanto spesso questa passiva adesione sia priva di profondità è facile vedere. Soprattutto è priva di quella operosità che proprio e solo dalla linfa

del cattolicesimo si sprigiona e si qualifica. Che cosa sarebbe per l'Italia, per la sua educazione spirituale, per il suo avvenire stesso politico e religioso, se essa si contentasse solo di una religiosità di questo genere e fosse paga d'un semplice cattolicesimo ufficiale?».²⁸

5. La politica dei mezzi, la politica dei fini

Il cenno all'«avvenire politico» e al potenziale ruolo che i cattolici vi avrebbero svolto, motiva un approfondimento sul rilievo dato all'azione politica nella montiniana pedagogia della coscienza. Anche qui le fonti suggeriscono una precisazione su un'espressione, nota e felice, spesso attribuita in modo generico a Paolo VI. Quella della politica come «la forma più alta di carità». Le formulazioni a proposito della carità politica che egli fissò in quegli anni e che si ritroveranno, anche nel magistero da Pontefice, sono ad essa consentanee. Si pensi soltanto a quanto scriverà nella *Octogesima Adveniens* e che giova qui riportare: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri. Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza

di dare soluzioni ai rapporti fra gli uomini. La sua sfera è larga e conglobante, ma non esclusiva. Un atteggiamento invadente, tendente a farne un assoluto, costituirebbe un grave pericolo. Pur riconoscendo l'autonomia della realtà politica, i cristiani, sollecitati a entrare in questo campo di azione, si sforzeranno di raggiungere una coerenza tra le loro opzioni e l'evangelo e di dare, pur in mezzo a un legittimo pluralismo, una testimonianza personale e collettiva della serietà della loro fede mediante un servizio efficiente e disinteressato agli uomini».²⁹ L'espressione - «la politica è la più alta forma di carità» - non è sua; è contenuta in un discorso rivolto da Pio XI all'assemblea generale della FUCI il 18 dicembre 1927 e suonava così: «Il campo più vasto della carità è quello della carità politica, dal quale si può dire che nessun altro gli è superiore, salvo quello della religione».³⁰ Fu proprio commentando l'allocuzione di papa Ratti sulla rivista *Studium* che Montini chiarì quale doveva essere, a suo avviso, la distinzione tra i piani di una corretta politica svolta dai cattolici.³¹ La politica andava intesa o come una scienza dei mezzi, tesa al bene proprio e particolare «che parte dalla divergenza ammessa e conclamata dei cittadini fra loro»,³² o come una scienza dei fini, come una «grande politica», la politica della «civitas» che tende al bene comune e di tutti, e che perciò si interessa dell'altrui benessere il quale non può

essere disgiunto dalle supreme esigenze umane, la politica quindi che a buon diritto è la forma più alta di carità, perché più vasta, efficace ed importante». ³³ Poiché il regime impediva ogni possibile partecipazione dei cattolici alla politica, era in questa seconda accezione che il loro impegno era chiamato a portare frutto. Il rischio era, anch'esso, duplice. Da un lato seguire le lusinghe di una parte del mondo intellettuale che propugnava la conciliabilità tra il fascismo e il cristianesimo; dall'altro sfidare i GUF e la loro ruvida concorrenza negli atenei. Lo spazio si fece dunque strettissimo: mantenere i giovani universitari cattolici in una posizione di riserbo e di prudenza, sviluppare con essi un discorso culturale autonomo in grado di affermare una specificità cattolica mai confusa col regime, lavorare sui tempi lunghi senza coltivare l'illusione di affermazioni immediate. Ed è esattamente su questo piano che l'educazione dei giovani alla «grande politica» da parte di Montini fu più lungimirante ed esigente, e il confronto implicitamente «politico» con il fascismo da lui guidato si fece più intenso, si portò su di un piano più elevato e impegnativo, in uno spazio diverso e altro rispetto allo stesso scontro tra fascisti e antifascisti: quello di un vero e proprio confronto tra due civiltà. Fu il fascismo inteso come una ben precisa religione politica pagana a divenire il nemico principale, prima e più della sua realizzazione fattuale nel regime

mussoliniano. Su questo piano non poteva esserci confusione né illusione di una sua possibile redenzione in chiave cattolica.

6. La spada dell'Apostolo

Mi sembra che le riflessioni che il giovane Montini dedicò all'Apostolo Paolo - che Angelo Maffei ha indicato come gravide di temi che segneranno in modo incancellabile il suo itinerario e che rappresentano una «via d'accesso privilegiata alla comprensione della sua vita spirituale»³⁴ - offrano la più chiara espressione del corretto rapporto tra la «grande politica» che ambisce alla costruzione della civiltà cristiana e la politica della città terrestre, unite da una delicata dialettica. Commentando il capitolo XII della Lettera ai Romani pose entrambe nel loro giusto ordine di priorità: «La preoccupazione più alta per un uomo civile può essere la politica, cioè l'organizzazione della vita pubblica. Per un cristiano non è così: egli ha una preoccupazione più alta ancora, ed è il conseguimento del Regno di Dio».³⁵ Tuttavia aggiunse: «i cambiamenti che il cristianesimo, o meglio il cattolicesimo vissuto dai fedeli vuol introdurre nella vita umana non saranno prodotti per vie politiche propriamente dette (conquista dello Stato), ma per altre vie che influiscono sulla mentalità, sulla moralità pubblica in modo più lento forse ma più durevole e più confacente con l'indole religiosa ch'è conquista delle anime non attraverso il gioco d'interessi temporali, ma at-

traverso quello d'interessi eterni».³⁶ In questo complesso equilibrio tra logica dell'incarnazione e orizzonte dell'escatologia, il cattolico era chiamato ad esercitare la «grande politica» dosando correttamente - come ha scritto De Giorgi - la transigenza del dialogo cordiale e persuasivo per la corretta comprensione del mondo moderno con «un'intransigenza della fede, un'intolleranza apostolica di carattere dottrinale, fiera e dura che si contrapponeva con fermezza e senza cedimenti opportunistici al fascismo, il quale - in quanto religione politica - manifestava anch'esso un'intransigenza di fede, un culto del littorio, una spiritualità che deformava la religione vera, una mistica della milizia violenta che doveva portare all'uomo «nuovo» e alla civiltà fascista».³⁷

7. La condanna della religione pagana fascista

L'assoluta incompatibilità tra la «grande politica» montiniana e il fascismo come mito pagano emergerà con dolorosa evidenza dopo la crisi del maggio 1931 e il successivo accordo tra la Chiesa e il regime che ridusse gli spazi dell'Azione Cattolica e la costrinse a operare a un livello esclusivamente spirituale nelle sole realtà diocesane, sotto la guida dei Vescovi. Nella FUCI, cessata ogni possibilità di critica e di autonomia, crebbero le tensioni coi GUF. Nei circoli cominciarono a farsi strada l'idea di allinearsi alle prudenti sollecitazioni dei vescovi, mentre il regime inasprì la pressione

totalitaria sulla società italiana. Se è vero che caddero le illusioni di una cristianizzazione del regime, l'accordo di vertice tagliò le gambe a ogni possibilità di incidere oltre l'angusto spazio di ristretti cenacoli.³⁸ Il nuovo clima rafforzò tuttavia le ragioni che Montini adduceva all'incompatibilità morale e intellettuale tra il fascismo e il cattolicesimo. Non fosse altro che per le botte ricevute, lo spartiacque del 1931 rafforzò in molti un orientamento contrario al regime. Ma - ancora - il presunto carattere «mitico»³⁹ di quella cesura non trova ragione in sede politica. Il regime non fu ritenuto incompatibile con un sistema di idee oppure con un convincimento politico alternativo, ma con la professione della propria fede. La formazione della coscienza e l'accrescersi della tonalità spirituale della personalità, nell'educazione a una politica «grande», furono le autentiche ragioni dell'antifascismo della generazione cresciuta alla scuola di Montini. Senza il discernimento spirituale offerto dall'assistente le posizioni sarebbero state probabilmente differenti. Il che - si faccia attenzione - non significa che la condanna fosse più tiepida. Tutt'altro. Significava collocare su un piano spirituale e persino teologico la percezione di un'incompatibilità tanto politica - nell'accezione sin qui più volte richiamata - ma, insieme, morale e intellettuale del fascismo, come il frutto di una vera e propria obiezione di coscienza.

8. Custodire la fiamma dell'intelligenza

Nel corso degli anni Trenta, dopo l'allontanamento dalla FUCI e l'inizio del lavoro in Segreteria di Stato, Montini riuscì a mantenere fecondi e intensi rapporti tra i principali esponenti della generazione che aveva coltivato, educandola all'amore per la «grande» politica, al dialogo con la modernità, alla formazione intellettuale aperta ed esigente. Il gruppo montiniano continuò a riunirsi entro la fragile ma duttile associazione dei Laureati Cattolici, sorta proprio per intuizione dell'assistente ecclesiastico al fine di conservare, entro la cornice di riservati cenacoli intellettuali, il fuoco di amicizie e di intelligenze degli anni fucini, mentre il regime intensificava la sua presa totalitaria sulla formazione della gioventù e ampliava il suo consenso sulle masse, anche cattoliche.⁴⁰ Il lavoro e la dedizione di Montini negli uffici della Segreteria di Stato furono totalizzanti e, specialmente durante la guerra, si aprì per lui «un momento di grave e intensissimo lavoro, in cui la pazienza diplomatica, l'impegno di aiuto, esercitato in varie forme, ma tutte bisognose di difficile e complessa organizzazione, gli stessi obblighi burocratici dell'ufficio si intrecciavano con gli sforzi di analisi complessive e con i più generali sentimenti di dolore e di preoccupazione».⁴¹ Nonostante questo, dai Sacri Palazzi il ruolo del Sostituto Montini si rivelò determinante nell'accompagnare, con somma discrezione, anche in fre-

quenti riunioni riservate, i primi fermenti di una molteplice ripresa dell'impegno culturale dei cattolici durante il conflitto, la cui testimonianza più importante e più nota fu il lavoro di preparazione e di redazione del testo conosciuto come *Codice di Casimiro*.⁴² Montini fu infatti abile nell'orientare le dinamiche politiche sorte, dapprima sommestamente e poi, dopo l'estate del 1943, in modo dirimente, con la rinascita democratica in generale e la nascita del partito democristiano in particolare. L'indirizzo generale, nuovo e antico al tempo stesso - se solo si considera quanto appena detto - egli lo espresse, con massima chiarezza, ad Agostino Gemelli in una lettera del 27 maggio 1943 a proposito delle prospettive di maggiore impegno e fervore di opere apertesi nel laicato cattolico dopo il Radiomessaggio di Pio XII del Natale precedente: «La eventuale formazione di una durevole e organizzata azione politica è cosa che riguarda i fedeli in quanto cittadini, salvo il diritto della Chiesa d'intervenire, in caso di bisogno, per la osservanza e la tutela dei principi cattolici».⁴³

9. Nel crogiolo del dopoguerra

Non posso che limitarmi a pochi cenni ma mi sembra che, anche in questa stagione, Montini, pur in un contesto radicalmente diverso, agì sotto l'impulso delle stesse motivazioni profonde e radicate nel suo modo di vivere e percepire la politica, i suoi limiti e le sue potenzialità, sopra ri-

chiamate: la difesa di una integrale identità cattolica nella società basata sul primato della persona umana e la disponibilità di una *élite* rettamente formata al servizio della Chiesa che fosse pronta a difenderla, orientando la sua azione non già alla politica dei mezzi quanto alla politica dei fini. La «grande» politica, quella della civiltà cristiana.

Alcuni dati si imposero nel giro di pochi mesi. Anzitutto dalla rete montiniana di relazioni personali, articolata ma non vastissima, vennero i maggiori leader che, a livello nazionale, all'indomani della Liberazione, si affermarono nel mondo cattolico, dall'Assemblea costituente all'Azione Cattolica e al suo complesso quadro di Unioni professionali. Montini, strettissimo collaboratore di Pio XII ebbe una responsabilità diretta nel seguire l'evolversi della situazione ecclesiale in Italia non solo sotto un profilo pastorale, e quindi con una peculiare attenzione all'associazionismo, ma anche con una specifica premura per l'impegno politico, del tutto inedito, assunto dai cattolici. In questo, oltre che per la spiccata abilità diplomatica, di interlocuzione e di ascolto delle motivazioni e delle posizioni anche distanti e differenti, egli, attraverso canali oggi ancora in parte da documentare e da studiare, svolse un ruolo decisivo nel dialogo tra la vecchia generazione degli ex popolari e la cosiddetta "seconda" generazione, proprio quella sua "nidata" di giovani, che costituirono, tutte e due insieme, l'ossatura del partito degasperiano.

La distanza tra queste due realtà generazionali è un elemento di novità negli studi, che viene sempre più in evidenza nella recente storiografia: gli "anziani" assegnavano il primato alla politica, i "giovani" al lavoro culturale; i primi pensavano al fascismo come a una parentesi, mentre i secondi ritenevano che il regime avesse dato risposte sbagliate a problemi concreti; i primi auspicavano un ritorno alla democrazia liberale, mentre i secondi consideravano le debolezze della "democrazia della scheda" come il motivo del successo dei fascismi e ritenevano necessarie delle forme "economiche" di democrazia basate sulla rappresentanza professionale; i primi ritenevano indispensabili i partiti e la relativa dialettica, i secondi contrapponevano un ambizioso progetto di crescita civile con severe critiche ai partiti stessi, i primi continuavano a pensare "ai liberi e ai forti", i secondi alle masse; i primi indicavano nell'agitazione antifascista un dovere urgente, mentre i secondi avvertivano ancora un vincolo patriottico che impediva di sottrarsi al destino comune dell'Italia⁴⁴.

Nel confronto tra queste posizioni, nel travagliato ritorno alla dialettica democratica, Montini, interprete fedele della visione di Pio XII e del suo magistero, propiziando una non scontata e non certo facile riconciliazione dei cattolici con lo stesso concetto della democrazia e del modo di esercitarla in forme che sino ad allora non erano state sperimentate, e in larga

misura neppure immaginate, elaborò e difese il piano, destinato a conoscere radicali opposizioni da parte di esponenti della stessa Curia romana, che portò alla formazione di un partito unico dei cattolici.⁴⁵ Un partito autonomo, in senso pienamente maritainiano, sorretto dalla delega della Chiesa e da un'autolimitazione dell'intervento in politica delle associazioni cattoliche e della gerarchia, portatore di un vero e proprio progetto politico per la società italiana del dopoguerra.⁴⁶

Anche nella fase costituente, l'orizzonte montiniano, nel metodo e nel merito, non nutrì l'ambizione, come si è visto già molti anni addietro rinnegata e come invece, forse, era persino lecito attendersi, di una sorta di conquista dello Stato e dei suoi gangli. Aveva già scritto, come si è visto, commentando San Paolo che non doveva essere quello l'obiettivo. Come ha scritto De Giorgi, il progetto «politico» montiniano non puntò «tanto a riconoscimenti confessionali espliciti ma allo stabilirsi di travature costituzionali che esprimessero il nesso di libertà e giustizia in un impianto democratico, animato interiormente dall'umanesimo cristiano e dal suo anelito di pace».⁴⁷ Si può, insomma, affermare che anche in questa fase effervescente della vita politica italiana, nella quale si saldarono vincoli non solo elettorali tra l'azionismo cattolico e la Democrazia Cristiana, la capacità e la finezza di Montini nell'orientare le scelte dell'azione politica dei cattolici rimase

fermamente orientata all'idea di una «grande» politica sopra evidenziata, delineata negli anni fucini. La lotta al comunismo, che segnò in modo esplicito e nettissimo tutto il pontificato pacelliano, fino al parossismo, avrebbe impegnato i laici cresciuti alla scuola di Montini in una battaglia politica che fu ben più ambiziosa delle pur legittime e serie dinamiche del confronto partitico in Italia, dal quale, comunque, essi non si ritrassero né si risparmiarono. L'orizzonte ultimo rimase l'avvento di quella civiltà cristiana - stavolta insidiata non più dal totalitarismo fascista e dalla sua religione pagana ma dalla barbarie comunista e anticristiana - che egli aveva indicato molti anni addietro.

Nel «crogiolo arroventato del dopoguerra senza pace» spettò a Montini ricordare ai cattolici impegnati in politica, con acume intellettuale e grande intelligenza degli avvenimenti, «il dovere di tradurre le idee astratte in opere concrete, contribuendo all'avvento di un nuovo ordine sociale segnato con le impronte luminose del messaggio evangelico».⁴⁸

NOTE

¹ Tiziano Torresi è dottore di ricerca in Storia contemporanea e assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi Roma Tre.

² ADORNATO Giselda, *Giovanni Battista Montini. Paolo VI. Biografia storica e spirituale*, Milano, Edizioni San Paolo 2018.

³ CHENAUX Philippe, *Paolo VI. Una biografia politica*, Roma, Carocci 2016.

⁴ MONTINI Giovanni Battista - PAOLO VI, *Carteggio I*, 1914-1923, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium 2012; ID., *Carteggio II*, 1924-1933, tomo I, 1924-1925, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2018.

⁵ TOSCANI Xenio (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2014. I contributi sono di Xenio Toscani, Fulvio De Giorgi, Giselda Adornato, Ennio Apeciti. Vanno menzionati due volumi collettanei comparsi nella stessa collana nel 2016: STERCAL Claudio (a cura di), *Paolo VI. Un ritratto spirituale*, che ripercorre l'itinerario umano ed ecclesiale di Montini rileggendolo alla luce della sua spiritualità, e BRESSAN Luca - MAFFEIS Angelo, *Montini. Arcivescovo di Milano*, che analizza a fondo l'episcopato milanese, nel quale, per il tema qui in oggetto, si segnala il saggio *La politica*, di Alfredo Canavero alle pp. 353-390.

⁶ Cf DE GIORGI Fulvio, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Bologna, Il Mulino 2012 e ID., *Paolo VI. Il Papa del Moderno*, Brescia, Morcelliana 2015. Mi limito qui a segnalare anche VIOTTO Piero, *Paolo VI-Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Roma, Edizioni Studium 2014 e ERNESTI Jörg, *Paul VI. Der vergessene Papst*, Fribourg-Bale-Vienne, Herder 2012.

⁷ FROSSARD André, *Le monde l'a tué*, in ISTITUTO PAOLO VI, *Notiziario* n. 7(1983) 53.

⁸ CHENAUX, *Paolo VI. Una biografia* 13.

⁹ I riferimenti alle fonti bibliografiche e archivistiche sono qui volutamente ridotti all'essenziale. Le biografie citate presentano, in appendice, ampie e articolate bibliografie indispensabili per una globale e aggiornata ricognizione del pensiero e dell'opera di Montini.

¹⁰ RUMI Giorgio, *Giovanni Battista Montini cittadino*, in ID., *Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)*, a cura di Edoardo Bressan e Daniela Saresella, Milano, Led 2009, 557.

¹¹ Per una sintesi delle vicende familiari e giovanili mi limito a citare TOSCANI Xenio, *La famiglia, le amicizie, gli studi*, in ID. (a cura di), *Paolo VI. Una biografia* 10-74.

¹² ID., *Introduzione* a MONTINI Giovanni Battista - PAOLO VI, *Carteggio I*, XXIX.

¹³ MONTINI Giorgio - MONTINI Giovanni Battista, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio (1900-1942)*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2009, 349.

¹⁴ La bibliografia sul tema è vasta, aggiornata e articolata. Mi limito tuttavia a citare l'opera che più di ogni altra ha influito nella comprensione del periodo e ha aperto le successive piste di approfondimento: MORO Renato, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino 1979.

¹⁵ Citazione, in RICCARDI Andrea, *Roma "città sacra"? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, Vita e Pensiero 1979, 74.

¹⁶ MONTINI Giovanni Battista, *Lettere ai familiari 1919-1943*, a cura di Nello Vian, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1986, 721.

¹⁷ MARCOCCHI Massimo, *Giovanni Battista Montini. Scritti fucini (1925-1933): linee di lettura*, in *Educazione, intellettuali e società in G. B. Montini-Paolo VI*, Atti delle giornate di studio di Milano, 16-17 novembre 1990, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1992, 14; all'intero quaderno si rinvia per una visione complessiva dei temi qui accennati.

¹⁸ MONTINI Giovanni Battista, *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*, Roma, Edizioni Studium 1930. Le citazioni che seguono sono tratte dalla riedizione, per il medesimo editore, del 1982.

¹⁹ *Ivi* 39.

²⁰ *Ivi* 37.

²¹ G. B. M. [MONTINI Giovanni Battista], *Ai fucini: parole buone dopo fatti grandi*, in *Azione fucina* 2(1929)4, 1.

²² Cf MORO, *La formazione della classe* 55-59.

²³ G. B. M. [MONTINI Giovanni Battista], *Ai fucini: parole buone* 1.

²⁴ TOSCANI Xenio, *Il decennio fucino*, in ID. (a cura di), *Paolo VI. Una biografia* 97.

²⁵ MORO Renato, *Giovanni Battista Montini e il fascismo*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome* (Rome, 2-4 juin 1983),

Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1984, 50.

²⁶ TRANIELLO Francesco, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino 2007, 254-255.

²⁷ Cf MARCOCCHI Massimo, *Introduzione a MONTINI Giovanni Battista, Scritti fucini (1925-1933)*, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium 2004, LV.

²⁸ MONTINI Giovanni Battista, *La nota dominante*, in *Azione fucina* 2(1929)11, 1.

²⁹ PAOLO VI, *Lettera Apostolica Octogesima Adveniens*, 15 maggio 1971, in *Acta Apostolicae Sedis* 63(1971), n. 46.

³⁰ PIO XI, *Allocuzione alla F.U.C.I. (18 dicembre 1927)*, in BERTEGGO Domenico (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. I, Torino, S.E.I. 1960, 745.

³¹ G. B. M. [MONTINI Giovanni Battista], *Rassegne*, in *Studium* 24(1928)1, 37.

³² *L. cit.*

³³ *L. cit.*

³⁴ MAFFEIS Angelo, *L'Apostolo Paolo*, in STERCAL, *Paolo VI. Un ritratto spirituale* 58.

³⁵ MONTINI Giovanni Battista, *San Paolo. Commento alle Lettere (1929-1933)*, a cura di Angelo Maffeis e Renato Papetti, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2003, 21.

³⁶ *Ivi* 22-23.

³⁷ DE GIORGI, *Mons. Montini* 169.

³⁸ Cf MORO, *La formazione della classe* 192-193. Su questa tesi converge anche Luca La Rovere, affermando che «come aveva tolto la qualifica di "italiani" ai suoi avversari politici, il fascismo tentava ora di togliere quella di "cattolici" e di "credenti" ai suoi avversari spirituali» (LA ROVERE Luca, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri 2003, 167).

³⁹ Cf GIUNTELLA Maria Cristina, *I fatti del 1931 e la formazione della «seconda generazione»*, in SCOPPOLA Pietro - TRANIELLO Francesco (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino 1975, 183-233.

⁴⁰ Mi permetto di rinviare all'ampia trattazione

che dedico alla complessiva vicenda dei Laureati Cattolici, in TORRESI Tiziano, *Sergio Paronetto. Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino 2017.

⁴¹ DE GIORGI Fulvio, *Nella segreteria di Stato*, in TOSCANI Xenio (a cura di), *Paolo VI. Una biografia* 192-193; cf anche RICCARDI Andrea, *La Segreteria di Stato e la diplomazia vaticana tra guerra e dopoguerra*, in DE ROSA Gabriele (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Bologna, Il Mulino 1997, 61-93, specialmente 67-74.

⁴² Anche in questo caso mi limito a citare PERSICO Alessandro Angelo, *Il Codice di Camaldoli. I cattolici e la ricerca della "terza via" tra Stato e mercato (1943-1993)*, Milano, Guerini e Associati 2014.

⁴³ La lettera è citata in GIOVAGNOLI Agostino, *Le organizzazioni di massa dell'Azione Cattolica*, in RUFFILLI Roberto, *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente, I: L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, Bologna, Il Mulino 1979, 314-315.

⁴⁴ Cf MORO Renato, *La vita di Paronetto: biografia di una generazione*, in *Studium* 114(2018)3, 477.

⁴⁵ Cf ADORNATO, *Giovanni Battista Montini* 232-246.

⁴⁶ Cf CHENAUX, *Paolo VI. Una biografia politica* 84.

⁴⁷ De GIORGI, *In Segreteria di Stato* 212.

⁴⁸ [MONTINI Giovanni Battista], *Il Messaggio pontificio alla XXI Settimana*, in AA.VV., *Problemi della vita rurale*. Atti della XXI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia. Napoli, 21-28 settembre 1947, Roma, Edizioni Icas 1948, VIII.

PAOLO VI GIOVANE

PAUL VI AS A YOUTH

RINO FISICHELLA¹

1. Una questione di metodo

Ci sono almeno due forme attraverso le quali è possibile ricostruire la giovinezza di Paolo VI. La prima, corrisponde a una classica ricostruzione storica mediante la quale con la ricerca delle fonti e delle testimonianze è possibile tratteggiare gli anni che hanno costituito questa fase dell'età di Giovanni Battista Montini. Questa dimensione ha certamente delle caratteristiche di oggettività, perché fondata su documenti che permettono l'accesso necessario alla conoscenza dei fatti e del loro svolgimento storico, anche se non di rado è sottoposta alle varie interpretazioni che derivano dalla lettura postuma degli addetti ai lavori. Esiste, comunque, una seconda prospettiva di studio per la conoscenza della giovinezza di Paolo VI. Questa è segnata da quanto lo stesso Papa ha scritto in proposito. Non solo riguardo la sua personale giovinezza, ma riguardo a quanto egli ha inteso comunicare ai giovani con il

suo magistero. Questa dimensione ha il pregio di far esprimere il soggetto in questione, sapendo che quanto insegna non è solo il frutto della riflessione, ma soprattutto di considerazioni a partire da un'esperienza personale. Quando si raggiungono alcune fasi della vita, è naturale che si desideri trasmettere ad altri quanto è stato oggetto della propria esistenza e, soprattutto, per un personaggio come Paolo VI, che si intenda far riflettere i giovani sulla loro condizione in un mutato contesto storico, a seguito della propria esperienza giovanile. Seguire questa prospettiva, conduce a una forma dove emerge maggiormente il fattore interpretativo, che non preclude comunque l'indicazione di fatti ed eventi anche se sottoposti alla lettura personale di Giovanni Battista Montini non più giovane. Nelle pagine che seguiranno, si cercherà di far ricorso ad ambedue le forme in modo che la complementarità con le quali si rapportano, possa permettere una visione più completa

RIASSUNTO

Il contributo intende coniugare due prospettive: la ricerca storica sulla giovinezza di Giovanni Battista Montini, e il suo insegnamento rivolto ai giovani nel periodo del suo pontificato. In questo modo, si cerca di evidenziare quanto la parola e il magistero del Papa fossero frutto di una seria esperienza vissuta in prima persona.

La convinzione di Paolo VI, infatti, era quella che ai giovani non si dovesse parlare con un linguaggio retorico, ma con la testimonianza personale, unico vero criterio in grado di permettere l'ascolto e l'efficacia positiva della loro risposta.

Parole chiave

Famiglia, giovane Montini, vocazione, sacerdozio, FUCI, Azione Cattolica.

SUMMARY

The contribution aims at combining two perspectives: the historical research on the youth, "Giovanni Battista Montini" and his teaching addressed to young people during the period of his Pontificate. It highlights the word and the magisterium of the Pope that were the results of his own seriously lived personal experience. The conviction of Paul VI, in fact, was that, when speaking

with young people one should not use a rhetorical language, but rather personal testimony, the only true criterion that enables them to listen and to receive their effective positive response.

Key words

Family, young Montini, vocation, priesthood FUCI, Catholic Action.

RESUMEN

La aportación se propone conjugar dos perspectivas: la investigación histórica sobre la juventud de Giovanni Battista Montini y su enseñanza dirigida a los jóvenes durante el período de su Pontificado.

De esta manera, se trata de resaltar cuánto la palabra y el magisterio del Papa fueron el resultado de una experiencia seria vivida en primera persona. La convicción de Pablo VI era, efectivamente, que a los jóvenes no se les debía hablar con un lenguaje retórico, sino con un testimonio personal, único criterio verdadero capaz de permitir la escucha y la eficacia positiva de su respuesta.

Palabras clave

Familia, joven Montini, vocación, sacerdocio, FUCI, Acción Católica.

della problematica. Non solo. L'esigenza di far emergere i due aspetti, permette di giungere anche a una lettura più attuale, permettendo al lettore di non fermarsi ai soli dati storici, ma di accedere con maggior interesse anche all'insegnamento che Paolo VI ha inteso comunicare ai giovani. Per alcuni versi, questa prospettiva agevola la coniugazione dei vari momenti dell'esistenza personale con la riflessione maturata in proposito e l'intento di fornire ai giovani di oggi l'esperienza compiuta.²

2. Il giovane Giovanni Battista

Non penso sia un puro caso fortuito che il giorno della nascita di Giovanni Battista al fonte battesimale per diventare figlio di Dio, a Concesio il 30 settembre 1897, in un'altra parte del mondo, a Lisieux, nasceva al cielo una giovane suora che avrebbe conosciuto in fretta la via della santità, Teresa del Bambin Gesù. La storia della salvezza è formata anche da una storia di santità dove uomini e donne, giovani e bambini sono chiamati a dare con la loro vita testimonianza concreta dell'incessante flusso di grazia che percorre la storia del mondo. Si attesta in questo modo che il Signore non lascia mai priva la sua Chiesa di segni tangibili di santità, ma alla morte di uno ne subentra subito un altro così che la comunità dei credenti abbia sempre dinanzi a sé la vocazione a cui ognuno è chiamato³. Al piccolo secondogenito di Giorgio Montini e Giuditta Alghisi, venivano

posti i nomi di Giovanni Battista, Enrico, Antonio, Maria. Era nato il 26 settembre nella casa di famiglia. Di salute cagionevole, «Battistino», come affettuosamente veniva chiamato, era accudito amorevolmente da Clorinda Zanotti, la sua nutrice. Mamma Giuditta portava spesso il bambino in zone più salubri per permettergli di respirare aria migliore e così Giovanni Battista cresce alla scuola di una famiglia credente, sana e impegnata socialmente, in compagnia dei fratelli Ludovico e Francesco. Ricevette la prima comunione il 6 giugno 1907 e il 21 giugno la cresima.

Tutti momenti che resteranno impressi nella mente del futuro Papa come quelli di un cammino graduale, di tappe importanti verso la donazione completa di sé al Signore. È su questa lunghezza d'onda che si possono comprendere meglio le parole del futuro Papa rivolte ai giovani nella domenica delle Palme del 26 marzo 1972: «Vi esortiamo a idealizzare in Cristo la vostra segreta aspirazione a fare della vita umana una cosa seria, un momento di pienezza, un'ora di sapienza, un dono d'amore, un inno a Dio».⁴ Probabilmente furono questi i sentimenti che animavano il ragazzo dinanzi al grande mistero della fede che viveva con la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Giovanni Battista cresce quindi in un ambiente che forgia lentamente ma inesorabilmente la sua vita, permettendogli di incarnare in sé una *profonda spiritualità*, unita a una *coerente*

testimonianza. Caratteristiche che rimarranno per tutta la sua esistenza e che divennero progressivamente chiare non solo a suoi occhi per farle diventare uno stile di vita, ma anche ai suoi amici e coetanei, i quali trovavano in Giovannino un punto di riferimento forte e non trascurabile. Non è improprio pensare che rivolgendosi ai giovani nell'udienza generale del 12 luglio 1972, egli ripensasse a questa fase della sua vita quando diceva loro: «Voi dovete far capire col vostro esempio che i più alti valori umani sono assunti in un cristianesimo vissuto con coerenza e fedeltà, e che la fede cristiana non propone solo una visione nuova dell'uomo e dell'universo, ma dona anche una forza interiore capace di realizzare tale rinnovamento».⁵

Gli studi proseguono con alcuni problemi di salute che non gli consentono di avere una frequentazione normale delle lezioni. Nonostante questo, i risultati scolastici raggiunti sono ottimi. Negli anni che segnano la sua adolescenza, Giovanni Battista frequenta l'Oratorio della Pace tenuto dai Padri Filippini. In quegli anni, l'Oratorio rappresentava per Brescia un luogo privilegiato di formazione cristiana e, soprattutto, culturale. Qui incontra padre Paolo Caresana e padre Giulio Bevilacqua che lo accompagneranno per tutta la vita. È in particolare a padre Paolo che il papà affidò, per il dovuto discernimento, Giovanni Battista quando questi espresse l'intenzione di farsi sacerdote. Come ogni buon padre, anche papà Giorgio vo-

leva essere sicuro che la vocazione del figlio non fosse un'infatuazione, ma una reale chiamata che reggesse all'altezza delle aspettative. Così scrive in una lettera dell'11 settembre 1913 al figlio: «Mi pare cosa buona che tu colga questa bella occasione per aprirti con R.P. Caresana sui tuoi progetti per l'avvenire; egli è persona che può giovarti di consiglio e, in cose di alta importanza, i consigli di persone assennate e sante non sono mai inutili. Comunque ti lascio completamente libero di regolarti come ti sembra più opportuno. Che il Signore ti ispiri, ti guardi e ti benedica».⁶ Come si evince da queste poche battute, il giovane Montini mostrava una confidenza con i genitori, tale da trovare in loro i primi confidenti per il suo discernimento. Già questo aspetto potrebbe favorire una serie di considerazioni utili per tanti giovani che spesso vagano da un maestro all'altro senza pensare in primo luogo ai propri genitori come genuini formatori e maestri di vita per le scelte che devono essere compiute e che segnano tutta l'esistenza.

3. La radicalità della scelta

Nel pieno dei suoi diciotto anni, Giovanni Battista riflette seriamente sulla vocazione al sacerdozio. Troviamo un suo personale racconto quando ormai Papa, parlando a un gruppo di Benedettini, confidò che trovandosi a partecipare alle funzioni dei monaci gli sembrava di essere in estasi e sentì nascere nel suo animo i primi

desideri di una vita consacrata al servizio di Dio. È nel 1915, comunque, che la sua scelta di dedicarsi al Signore diventa consapevole e fattiva. Padre Caresana e don Galloni accompagnarono il giovane Giovanni Battista all'eremo camaldolese di San Genesio per alcuni giorni di ritiro spirituale in modo tale da verificare bene le sue intenzioni. Mentre i due sacerdoti venivano immediatamente ospitati all'interno del convento, la regola all'epoca impediva però che venissero accolti dei laici. Dopo alcune insistenze dei due sacerdoti, a Giovanni Battista venne concesso di alloggiare nel ripostiglio della legnaia. «La stagione non è rigida e di notte, con buone coperte, si può dormire». È con queste parole secche che padre Matteo, responsabile dell'eremo, concedette al giovane di rimanere per una settimana con loro. Questo fatto è molto significativo. La testimonianza, offerta dallo stesso don Galloni che lo accompagnava, permette di cogliere i tratti di entusiasmo e sacrificio che Montini non lascerà mai: «Nell'agosto 1915 Giambattista mi disse: accompagnami sul colle di San Genesio, desidero trascorrere qualche giorno di ritiro anch'io. Di certo, gli risposi. Mi sembrava che Giambattista stesse riflettendo per prendere delle decisioni importanti. In un paio di giorni organizzai il viaggio e partimmo. Con noi due venne anche padre Caresana che era il mio confessore. Arrivammo in quel luogo dopo un lungo e faticoso viaggio. Allora non c'erano

i mezzi di trasporto di oggi. Bussammo alla porta dell'eremo. Venne ad aprirci padre Matteo che io conoscevo bene. Chiesi ospitalità per fare alcuni giorni di ritiro spirituale. Per voi due sacerdoti sì, rispose padre Matteo, ma per quel giovanotto no, la regola proibisce di far entrare nell'eremo un laico. Ma padre Matteo, dissi io, abbiamo fatto duecento chilometri per venire fin qui: non possiamo restare noi soli e mandare indietro il ragazzo; sia buono, faccia un'eccezione alla regola. Padre Matteo interpellò il padre superiore. La risposta fu la stessa: non si può far entrare un laico nell'eremo. Se il giovane vuole proprio restare, concluse il padre superiore, deve adattarsi a dormire nel ripostiglio della legna, dietro l'eremo; potremo preparare un pagliericcio. «Grazie padre», disse Giambattista raggiante. Per tutto il tempo che restammo lassù (quasi una settimana) Giambattista Montini, che era abituato a vivere in una casa signorile e che aveva una salute delicatissima, dormì per terra, in un ripostiglio per la legna. Forse fu proprio in quella settimana, durante quel ritiro nella solitudine di un eremo, che egli decise di seguire la voce di Dio che lo chiamava al sacerdozio» (32-33). Andò proprio così. Montini non solo accettò con entusiasmo di dormire per terra in una legnaia, ma per una settimana, nella solitudine e nella preghiera, capì in modo chiaro quale sarebbe stato il suo futuro. «La mia vita passerà rivolta all'alto». È la sintesi di

quelle giornate che trova riscontro in una lettera all'amico Andrea Trebeschi a cui confiderà il suo ingresso in Seminario: «E per questo a te, che tanto mi conosci da vicino, non potrà per nulla recare stupore questa notizia. Eccola: quest'oggi cominciai a frequentare le lezioni in Seminario». Il rapporto con Trebeschi è uno dei tratti solidi di Montini che fanno emergere quanto egli tenesse all'amicizia e quanto fosse capace di sacrifici pur di accontentare un amico. L'invito rivolto a tanti giovani nella stagione della contestazione sessantottesca, permette di comprendere maggiormente quanto Paolo VI aveva vissuto in giovinezza: «Entrate nella Chiesa (entrate: intendiamo nel suo cuore, nel tesoro nascosto della sua fede, della sua speranza, della sua carità); entrate, e troverete che là Cristo vi aspetta!». ⁷ Era proprio così: il giovane Montini sapeva che Cristo lo aspettava e lui non poteva permettersi di farlo attendere troppo a lungo. È il 20 ottobre 1916, la decisione di entrare in Seminario è presa. La sua vita sarà dedicata al servizio di Dio. La mamma Giuditta, in una lettera alla cognata Elisabetta, così descrive i sentimenti con cui il giovane Battista si appresta a iniziare questa nuova strada: «Mi pare di poter essere ben sicura che il caro figliolo nostro entra nell'atrio del Seminario colle disposizioni di umiltà, di buon volere, di abbandono in Dio, di grande amore per lui. Guardiamo dunque fidenti all'avvenire; la luce verso la quale ci incamminiamo ci

animi e ci allieti perché nel nostro pellegrinaggio non veniamo meno e non ci smarriamo» (34).

La salute cagionevole, tuttavia, non permette a Montini di rimanere come studente stabile in Seminario. La sua formazione avviene quindi come esterno. La cosa, comunque, non peserà sulla formazione spirituale né su quella culturale. Troviamo Giovanni Battista, infatti, impegnato seriamente a livello pastorale - si direbbe oggi - presso diverse istituzioni. Anzitutto, l'Oratorio dei Filippini; poi la *Fionda*, un'associazione culturale fondata dall'amico Trebeschi che vede il diretto impegno del futuro Papa, il quale non si smentirà mai nel sottolineare quanto l'orizzonte culturale fosse necessario per una preparazione umana e cristiana seria e solida. Un'idea questa di cui fu talmente convinto che fino a pochi mesi prima della morte - nel pieno delle drammatiche vicende che toccarono il rapimento e l'uccisione dell'amico Aldo Moro - Paolo VI esprimeva con queste parole ai giovani: «Sia, pertanto, il Cristo al centro del vostro cuore, per donarvi generosamente agli altri; al centro della vostra intelligenza, per dare una prospettiva cristiana alla storia e alla cultura; al centro della vostra vita di cittadini in una società che ha sempre più bisogno delle idee e delle forze dei giovani». ⁸ Gli anni passano e Montini è pronto per ricevere gli ordini sacri: il diaconato e poi il sacerdozio. L'ordinazione avviene l'8 marzo 1920. La pianeta con la quale cele-

brerà la prima santa Messa è ricavata dall'abito da sposa di mamma Giuditta. L'animo di Montini è sereno, ma consapevole di una vita che cambia e che richiede la dedizione totale al Signore. I primi passi sono mossi nella parrocchia dove viene ammirato per la sua umiltà e semplicità, ma ugualmente per la sua profonda pietà eucaristica.

4. Il giovane sacerdote

Giunge così il tempo per un impegno più diretto. Il vescovo di Brescia, Mons. Gaggia, lo invia a Roma al Seminario Lombardo per completare gli studi. Qui si dedica allo studio della filosofia all'Università Gregoriana e di Lettere alla Sapienza. La lontananza dalla famiglia e dall'impegno pastorale viene resa meno pesante dalle visite del papà, deputato al Parlamento italiano, e del fratello Ludovico. Altre strade, comunque, si stanno aprendo per don Giovanni Battista. Viene chiamato dall'allora sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Pizzardo, che gli chiede di mettersi a disposizione per entrare nella Pontificia Accademia dei Nobili, il prestigioso istituto che forma i diplomatici del Vaticano. Don Montini non è entusiasta di questa richiesta, come si può dedurre dalla lettera che il suo vescovo indirizza al sostituto alla Segreteria di Stato che gli chiedeva il *nihil obstat* per il giovane sacerdote: «Il sacerdote Montini, del quale V.E. mi chiede, ha tutte le buone e migliori qualità che si possono desiderare in un prete. Mente eletta,

cuore d'oro, volontà ferrea e forte, amore allo studio e sopra queste una pietà tanto che quanti lo conoscono non possono non amarlo ed ammirarlo. Per questo ancor classico godeva di grande autorità sui giovani studenti suoi coetanei e il suo consiglio era per loro un comando. Da qui la ragione del mio rincrescimento che venga rubato alla Diocesi mia, che tanto abbisogna di simili preti; ed io già lo vagheggiavo il padre della mia gioventù, alla quale avrebbe fatto tanto e tanto bene. Una cosa gli manca, la salute. Ma qui a Brescia sotto la cura di una madre tanto tenera e brava, avrebbe potuto continuare il suo lavoro, e non perdere quel po' di salute che è sì poca poiché soffre di cuore. Non intendo con ciò oppormi, che avrei rimorso di dir di no, anche potendo secondo coscienza, a quanto in Vaticano si desidera o si vuole. Devo però notare che se il D. Montini si piegò e cedette, ciò fu per virtù, non perché a lui piaccia la vita degli Uffici o del diplomatico.

Egli per sua scelta avrebbe voluto essere in cura d'anime o piuttosto io credo sarebbe un benedettino, studio e pietà; la cura d'anime l'avrebbe abbracciata per far del bene, o credo anche, perché gli avrebbe lasciato agio di attendere ai suoi studi, fra quali il più antipatico a lui, credo, sia il freddo diritto canonico...» (36-37). Il 20 novembre del 1921, comunque, don Montini varca la soglia del palazzo di Piazza della Minerva, 74. Per prima cosa, sente l'esigenza di scrivere a

casa per aprire il suo cuore su questa nuova esperienza sacerdotale: «Carissimi, quest'oggi sono passato all'Accademia, dove ho passato la domenica piovosa mettendo le mie cose in ordine per cominciare, speriamo, una vita di ordine. Ancora non so formulare un giudizio di quest'ingresso, di questo ambiente, di questi studi; v'è, mi pare, una certa indipendenza e una discreta possibilità d'isolarsi, cosa che mi consola un po', perché la solitudine carica le energie che si consumano vivendo in compagnia. Penso alla data di due anni fa, che mi pare lontana di tempo e di circostanze, non forse di sentimenti: ho l'impressione oggi d'aver vissuto a capitomboli e d'esser stordito da non avvertire quale sia la posizione diritta: che ce ne voglia un altro di capitombolo per rimettermi in piedi? Ho però anche l'esperienza dell'aiuto divino che allora mi aiutava quando mi "girava e rigirava all'intorno"; perciò, se non è stordimento, sono tranquillo. Il Signore poi non può non ascoltare le nostre preghiere, le vostre in modo speciale che sono migliori per l'animo meno interessato, anzi meglio interessato e la pietà che le ispira» (37-38). Don Giovanni Battista, comunque, si ambienta subito. Il suo pensiero permanente, tuttavia, rimane quello di come «interpretare il Vangelo in questa lingua», quella del diplomatico a lui al momento estranea. Nell'estate successiva Montini si reca in Austria e Germania per studiare il tedesco. Qui incontra un nuovo amico, Ma-

riano Rampolla del Tindaro, con il quale coltiverà una genuina amicizia. A dicembre dello stesso anno si laurea in diritto canonico discutendo la tesi presso la Facoltà giuridica del Seminario di Milano.

Il cammino verso l'impegno diretto nella vita diplomatica è ormai accademicamente completato. Ciò che si apre dinanzi, però, è l'incertezza sulla destinazione. È sempre in una lettera ai famigliari che apre il suo cuore e dice che l'attesa gli piace, ma il fatto di non sapere che cosa debba fare lo rende un po' nervoso. Passano ancora alcuni mesi prima che don Montini riceva l'incarico. La sua prima destinazione è la Nunziatura di Varsavia. L'impegno nel nuovo incarico è davvero totale. Le cinquanta lettere che scrive a casa manifestano i suoi sentimenti: incertezza di un ministero che non lo appassiona, ma totale fiducia e abbandono nel Signore.

Dopo un anno circa, Montini lascia Varsavia per il lavoro in Segreteria di Stato a Roma, dove tra l'altro diventa Assistente del Circolo romano della Gioventù Cattolica, preludio per la nomina ad Assistente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI). L'impegno del giovane sacerdote con i giovani diventa immediato, diretto, coinvolgente. Non avrebbe potuto decenni più tardi, da Papa, rivolgersi agli educatori con queste parole se in prima persona non le avesse sperimentate lui stesso nel suo impegno pastorale con loro: «Occorre [...] avvicinarli i giovani, farseli

amici, saperli ascoltare nei loro problemi, conoscere che cosa fanno e che cosa leggono nel tempo libero. Quando se ne è conquistata la confidenza, allora si stabilisce un rapporto umano che è fecondissimo di risultati».⁹ Durante il periodo estivo va in Francia. La cultura di questo Paese lo affascina in modo speciale. La bellezza artistica e la freschezza del pensiero lo colpiscono molto e per il resto della sua vita sarà segnato da questo incontro. Di ritorno a Roma, padre Agostino Gemelli gli propone di andare a Milano per occuparsi dei giovani dell'Università Cattolica. Mons. Pizzardo, però, arriva prima e lo fa assumere come minuziano alla Segreteria di Stato. A partire dall'anno accademico 1931-1932 fino al 1937, Montini è impegnato anche all'Istituto di *Utriusque iuris* presso l'Apollinare - oggi Pontificia Università Lateranense - dove tiene un corso sulla storia della diplomazia pontificia. Gli anni "romani" sono anche anni di profonda spiritualità. Ne sono testimonianza viva gli appunti di don Giovanni Battista nella settimana di esercizi spirituali a Montecassino insieme a padre Bevilacqua: «Scegliere nella Chiesa gli uffici più umili, purché efficaci al regno di Dio. Non ambire alcuna carriera; preferire l'apostolo al giurista; il parroco al canonico e al religioso; il missionario al funzionario; il maestro allo studioso. Bisognerebbe farsi una mentalità realista e non convenzionale e ambiziosa di fronte alla distribuzione delle cariche nella Chiesa: avere cioè

timore piuttosto che desiderio di salire, e preferire i posti dove maggiore virtù e maggiore abnegazione deve esercitarsi. Ecce ancilla Domini. L'autorità nella Chiesa a questo riguardo; non bisogna favorirla, né tanto meno farla propria. Quando un ufficio è dato occorre: 1) esercitarlo con fermezza e coraggio. Non deprimersi, non avvilitarsi, non contenere l'azione nel raggio della possibilità, ma tentare, rischiare, osare, con prudenza e fiducia di rendere l'ufficio il più benefico possibile. Ogni diserzione - di pensiero, di pigrizia, di stanchezza; (non la rinuncia ragionevole) - è contro lo Spirito Santo avuto nel diaconato. Bisogna quindi anche comandare. Bisogna anche tollerare l'esito infelice del proprio lavoro. 2) Studiare i bisogni reali delle anime e delle opere e andar incontro ad essi» (40).

5. I giovani della FUCI

Certamente, ripercorrendo gli anni giovanili di Paolo VI, merita di essere segnalato l'impegno apostolico alla FUCI, perché permette di verificare la sua dedizione pastorale e la preparazione teologica che diventava sempre più matura. Don Giovanni Battista era convinto di trasmettere ai fucini l'idea che la loro dedizione allo studio universitario dovesse essere bilanciata e sostenuta da un altrettanto impegno nello studio della dottrina cristiana. A questo scopo preparò diversi schemi di lezioni dove impresse il meglio della sua preparazione accademica. Sfogliando quelle pagine

è facile verificare le citazioni di diversi autori di cui egli stesso si nutriva: Newman, Lagrange, Grandmaison, Sertillanges, Marmion, Prat, ... insomma, tutto il nuovo sviluppo della teologia che non tradiva affatto l'esigenza della formazione filosofica tomista, ma che forte di quella andava alla ricerca di nuove strade per l'intelligenza della fede. Poco alla volta il giovane Montini apriva la sua mente a una conoscenza di grande spessore che rimarrà in lui come base teologica per il futuro. Non si può pensare, comunque, che il suo impegno fosse esclusivamente intellettuale, al contrario. Egli fu capace di far scoprire ai fucini la bellezza e la profondità della stessa liturgia come esperienza di Chiesa e come realtà sacramentale che consente di vivere la comunione nella comunità.

Una bella testimonianza di quegli anni e di come don Montini riuscisse a capire i giovani è fornita da Nello Vian che, da segretario della Biblioteca Vaticana, diventerà il primo responsabile nell'organizzazione della biblioteca e dell'archivio privato di Paolo VI: «Ascoltai la prima volta Monsignor Giovanni Battista Montini che parlava di Gesù Cristo, un giorno sul principio del '31, al Circolo Universitario Cattolico romano, Piazza Sant'Agostino 20... egli sedeva a capo di un lungo tavolo, e trattava l'argomento in una lezione del corso che teneva al Circolo romano, e di cui pubblicò in quel '31 gli schemi nel denso quaderno *La vita di Cristo* (seguito, nel '34, dalla

Introduzione allo studio di Cristo). La sua voce suonava ferma, lievemente metallica, e l'innalzava di tono, fino a diventare per un momento rauca, a tratti. Un segno, si sentiva, del fuoco interiore contenuto che alimentava il discorso, e colpiva per l'energia spirituale, contrastante con il fisico apparentemente fragile della persona. Presi a frequentare la FUCI... Il 4 agosto 1932 m'imbarcai in Francia, per andare a seguire corsi bibliotecari all'Università di Michigan, sita in Ann Arbor. Di là, nell'isolamento in cui mi sentii per la nuova lontananza, pensai di scrivere a Mons. Montini, per averne qualche assistenza spirituale. Mi rispose in maniera inattesa, prontamente, con una lettera del 25 settembre, dal Vaticano, di più pagine. Ne trascrivo l'inizio: "Caro Vian, ho ricevuto la tua lettera (comincio subito col tu!) e ho fatto un po' di esame di coscienza per sapere per quali mai ragioni mi potesse essere offerta la fortuna della tua fiducia e della tua confidenza. Ho avuto un momento di perplessità e quasi di timore nel sentirmi così vicina e fraterna un'anima così a me superiore e ancor prima d'essere, come ora, oggetto di affezione, oggetto di stima cordiale e silenziosa. Ma ho subito riflesso che a noi il ministero sacerdotale ottiene questa fortuna, e come dal Signore derivano, al Signore le dobbiamo presentare e nel Suo nome godere". Non ho da rilevare io il tono di tale avvio, la generosità, e la somma di virtù che esso denota in chi ha scritto, e si in-

dirizzava a un destinatario appena incontrato» (41-43).

Sono questi gli anni in cui papa Montini plasma la sua vita verso uno stile sacerdotale di vera santità. È sufficiente leggere alcuni appunti, scritti come un abbozzo di “regola di vita”, per comprendere il progressivo cammino che andava a incidere nella sua personalità: «Devo amare il silenzio, l’attenzione, il metodo, l’orario per rendere proficuo e virtuoso lo studio. Non devo dissipare in vane letture il tempo e lo spirito; ma cercare di scegliere bene... Un deciso vigore applicherò per tenere libera la mente da dubbi futili, da abbandoni pessimisti, da fantasmi impuri, da intenzioni astute, doppie, egoiste, da pigrizia di ricerca e di riflessione... Coltiverò in me la passione della fedeltà alla Chiesa come Maestra di verità...» (43).

Come succede in ogni parte del mondo, anche nella Chiesa, non tutti apprezzavano l’impegno di don Montini alla FUCI. Tra questi, spiccavano i Gesuiti di Roma, che ritenevano essere una loro competenza la responsabilità dell’associazione. Questi, comunque, non sono gli unici. Altre voci contrarie si aggiungono immediatamente. Le riserve che vengono mosse partono dal fatto che don Giovanni Battista è il figlio dell’on. Giorgio Montini, deputato al Parlamento italiano e molto attivo nel Paese, ma soprattutto poco incline a lasciarsi corteggiare dal fascismo e dalla sua sete di dominio. Avvenne così che iniziarono le mosse per allontanare don Giovanni Battista.

Tra i più critici bisogna ricordare mons. Luigi Ronca, uno dei fautori del “partito romano” che osteggiava don Montini per le sue preferenze politiche. La nuova nomina creò non pochi problemi all’interno del Circolo. Mons. Ronca non trovò altra soluzione che incolpare don Giovanni Battista presso il cardinale Vicario, Marchetti Selvaggiani, che a sua volta trasmise le lamentele al sostituto mons. Pizzardo. Montini fu chiamato per rispondere alle critiche che gli venivano mosse. Le sue risposte furono tali da mostrare l’infondatezza delle accuse. Ciò di cui mons. Ronca accusava Montini, infatti, era di inculcare nei giovani l’idea di dover rendere ragione della fede e di preferire questo impegno alle pratiche tradizionali. In effetti, quanto Montini proponeva era lo studio della fede e la preghiera dei Salmi in modo che l’una sostenesse l’altra. La *lex credendi* e la *lex orandi* erano coniugate in modo da dare solidità alla testimonianza dei fucini. Questo metodo, tuttavia, era per mons. Ronca e per lo spirito del tempo, troppo innovativo per la cultura generale di quel periodo e suonava come un tradimento alla stessa fede. Don Montini non riteneva corretto meritare quelle accuse. *Pro bono pacis*, i superiori ritennero che fosse meglio per lui non occuparsi più della FUCI.

Montini, pertanto, fu costretto alle dimissioni, creando non poco sconcerto presso tutti quei giovani che giustamente non capivano il senso di quella umiliazione a cui era stato sottoposto.

In tutta questa vicenda, comunque, come si evince dalle lettere ai famigliari e al suo vescovo, don Giovanni Battista mostrò un profondo senso di Chiesa e di obbedienza verso i superiori. Il suo stato d'animo bene è testimoniato da una sua lettera del 15 maggio 1932 ai famigliari: «Tutto l'indirizzo spirituale e culturale della mia opera è stato toccato; prima da appunti vaghi, che poi precisati si sono ridotti a nulla di sostanziale, poi da consigli che in pratica infirmano l'efficacia che io potevo dare in qualche modo alla mia povera opera. Ho dovuto faticare a difendermi contro cose ad un tempo gravi e ridicole. Mi sono però proposto di accettare la prova come il Signore la manda; mi pare non giunga a tanto di togliermi la fiducia dei superiori; ma giungerà forse al punto per cui forse è stata mossa, di togliere impulso al nostro movimento che nei recenti convegni aveva dato segni di buona ripresa e di darne la direzione reale, se non nominale, ad altre persone e istituzioni» (45).

Un dettagliato "rapporto" di questa vicenda, comunque, trova riscontro in una lunga lettera che lo stesso don Montini scrisse il 19 marzo 1933 al suo vescovo di Brescia mons. Gaggia. Alcuni stralci di questa lettera sono importanti per comprendere non solo lo stato d'animo dell'Assistente, ma soprattutto la sua maturità umana e la spiritualità che lo muoveva. Rileggere queste pagine se, da una parte, permette di ricostruire un percorso storico alquanto intrigato, dall'altra,

fa emergere la grandezza di questo giovane sacerdote che non teme di guardare in faccia la realtà ecclesiale, di affermare nomi e cognomi e con la tipica *parresia* di un giovane di non accettare compromessi. Non credo di essere lontano dal vero se, nelle parole di Paolo VI in un'udienza si ritrova l'eco di quanto egli aveva vissuto nella triste vicenda della FUCI: «Il giovane è diffidente quando si trova davanti alla retorica, all'amplificazione oratoria, alla mancanza di chiarezza e di consequenzialità; mentre, per conversione, apprezza in colui che gli parla la semplicità convinta, la logica di fondo, chiara e semplice, che sa far ragionare e persuadere, e l'amore per ciò che si insegna». ¹⁰ Ecco, gli stralci della lettera al suo Vescovo: «Eccellenza Reverendissima, ritengo sia mio dovere di figlio informare l'Eccellenza Vostra Reverendissima delle ragioni e del modo delle mie dimissioni da Assistente Ecclesiastico Generale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica. A provarle così improvvise ed intempestive, dopo breve tempo dalla mia esplicita riconferma in tale incarico e nel momento più laborioso dell'anno accademico non sono state solamente le esigenze del mio altro ufficio in Segreteria di Stato. Vero è che questo ufficio diveniva ognor meno compatibile col primo incarico e mi rendeva difficile attendervi come sarebbe stato necessario: tempo addietro proposi anche mi si dispensasse dalla Segreteria, se il bene dell'opera fra gli Stu-

denti sembrasse richiedere dedizione completa. Il motivo delle mie dimissioni è stato piuttosto un'avversità, che mi sembra tuttora inesplicabile. Me ne do ragione solo pensando al volere di Dio che l'ha permessa. Tale avversità risale allo scorso anno. Mi sembra che abbia origine dal desiderio di qualche Padre Gesuita di prendere in mano il movimento universitario cattolico e dal timore che le nostre associazioni impoverissero altre loro analoghe istituzioni. Ho sempre cercato apertamente l'accordo, ed ho sempre mantenuto relazioni personali e ufficiali cortesi e corrette. Ma i Padri Gesuiti sono ora in un momento di panico e di potenza: di panico, perché non si sentono circondati da spontanee benevolenze e quindi sono facili a sospettare che si tramino contro di loro; di potenza, perché assai lavorano e godono nella Curia Romana grande credito. Così che vi fu chi dipinse me all'E.mo Cardinale Vicario come antigesuita, e perciò come persona da sorvegliarsi in ogni atteggiamento, sia pratico che dottrinale, alla quale non è far torto attribuire inquietanti intenzioni. L'insinuazione bastò a farmi perdere la fiducia del Cardinale, che fino a quel tempo era stato verso di me largo fin quasi alla parzialità di stima e di benevolenza: egli è straordinariamente favorevole per i Padri Gesuiti e non può tollerare che altri lo siano meno di lui. L'E.mo Cardinale me ne fece allora osservazione. Può credere s'io non fui in seguito estremamente cauto, ma non valse

nulla. È bene però che Vostra Eccellenza sappia su questa fonte dei miei guai che nulla, davvero mai nulla mi sembra aver fatto che possa in qualche modo offendere i Padri Gesuiti. Non ho mai distolto un solo giovane dalle loro opere; anzi ho cercato di rendere agevole ai giovani nostri di frequentarle. Mai ho cercato di far prevalere le prerogative dell'Azione Cattolica a loro danno; ho invece favorito le intese e i temperamenti graditi agli stessi Padri Gesuiti per facilitare l'appartenenza ricercata dei loro giovani all'Azione Cattolica senza che fosse menomamente toccata la loro autonomia o discussa la bontà della loro educazione. Solo ho dovuto difendere per l'Azione Cattolica in qualche parte l'autonomia sua propria e la sua imparzialità dinanzi a iniziative similari particolari. Non trovai sempre facile la comprensione di questo buon diritto, che non pretendeva che ad essere almeno pari a quello goduto tranquillamente da chi ci accusava di concorrenza. Su diversi casi (circa i soci "partecipanti", circa l'attività per le Missioni, circa il corso di religione, ecc.) si dovette consultare perfino il Santo Padre, per non aver altri difensori dei suoi stessi ordini. Il Papa ripetutamente ci dette ragione. Potrei documentare. Ma la tregua non fu che breve ed apparente. Nell'aprile e nel maggio dello scorso anno mi sentii quindi attorniato da un'atmosfera di sospetti e maldicenze. La simpatia stessa dei giovani per la nostra opera mi nocque. Mi nocque tra l'altro l'esito

discreto d'un corso di religione che, tre volte pregato dall'Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Romana, tutto creatura dei PP. Gesuiti, tenni ai giovani dell'Associazione medesima: si disse che era un controaltare ai corsi della Gregoriana, sebbene si sia sempre tenuto, ed in ore diverse, anche prima che là vi fosse aperto l'Istituto di cultura religiosa per i Laici. Chiesi allora ragione di questi sospetti al mio Superiore S. Ecc. Mons. Pizzardo. Egli mi diede allora una serie di osservazioni relative alla mia opera di Assistente Ecclesiastico, le quali ancora mi lasciano sbalordito, tanto sono false alcune, inconsistenti le altre. E che tali fossero davvero non si stancava di persuadermi lo stesso Mons. Pizzardo, quando, seduta con certe mie spiegazioni da lui sottoposte a Sua Santità e da Sua Santità trovate soddisfacenti, questa prima burrasca, mi esortava a bandire ogni ricordo dell'episodio e a lavorare con eguale e fiduciosa alacrità, non facendo più conto alcuno di quelle osservazioni, che se anche parzialmente fondate fossero state, avrebbero consigliato ben altre esortazioni. Quelle osservazioni partivano sempre dalla stessa origine; ma chi le aveva fatte proprie presso i miei Superiori era stato il Cardinale Vicario; e con la risolutezza che gli è propria. Quando ciò seppi tentai di spiegarmi con l'Eminentissimo: ma le sue impressioni erano ormai fisse, e fu inutile addurre fatti e dare facoltà d'indagine e di prova su ogni contestato particolare. Egli non

volle modificare per niente la sua ormai irriducibile avversione al mio lavoro e al mio incarico. La quale avversione per altro non era e non è armata soltanto dei piccoli pretesti fornitile dalla mia attività, ma da ben più ampie e forti antipatie, quelle che a nessuno egli ceta nutrire per l'Azione Cattolica in generale e specialmente per i suoi organi di direzione centrale, verso i quali ostenta aperta disistima e dei quali auspica l'abolizione o riforma tale che ne annulli l'efficienza: sebbene poi egli in pratica difenda e sostenga assiduamente l'Azione Cattolica in Roma. Da quel tempo io mi astenni completamente da qualsiasi frequenza, ingerenza o relazione con l'Associazione Romana, nella quale avevo molti giovani affezionatissimi, spiacenti della mia lontananza, ma non per questo meno pronti a seguire docilmente, anche per mia esortazione, altri dirigenti e altre direttive. E credevo così evitata ogni ragione di attrito, quando due fatti quasi simultanei risollevarono una fiera opposizione dell'E.mo Cardinale Vicario contro di me. Il primo di questi fatti è stato l'invio a tutti i nostri Assistenti Ecclesiastici locali di alcuni suggerimenti per la preparazione della Pasqua fra gli Studenti (e specialmente fra quelli non nostri), suggerimenti che da tre anni sono, testualmente eguali, spediti con plauso e buon esito nelle varie sedi universitarie. Ne unisco copia. Dalle mani dell'Assistente di Roma questi fogli passarono ad altre, a me ignote, e da queste a

quelle del Card. Vicario accompagnate da censure ben gravi, quasi fossero ispirati da "liturgismo", da metodi di "sale protestanti", offensivi alla pietà cattolica ed in special modo alla pia pratica del Rosario, ecc. A queste censure un'altra ne aggiunte in proprio il Card. Vicario circa l'usurpazione di mansioni spettanti ai Vescovi con simili direttive, e fu quella su cui maggiormente s'appuntò. Sua Eminenza ignorava che questi suggerimenti erano stati inviati con breve circolare che li qualificava, non ordini, non direttive, ma "osservazioni" segnalate "per semplice indicazione" e suggerite dall'esperienza degli anni precedenti per garantire il buon esito dell'iniziativa. Sua Eminenza non aveva neppure fatto caso che la funzione religiosa di cui si parla in tali osservazioni è rivolta principalmente a persone lontane dalla religione, estremamente sensibili e non di raro ostili alle sue forme consuete di culto. Non aveva nemmeno notato che queste istruzioni, comunque siano, non avevano nessun effetto pratico per Roma, dove la Pasqua Universitaria è preparata dalla Cappella dell'Università. Non aveva avvertito ch'esse infine sono fedelmente derivate da quelle stesse disposizioni che l'E.mo Card. Vicario, con tanto saggio vigore e rigore, va ristabilendo, come interpreti della vera tradizione cattolica e del senso religioso cristiano, nelle Chiese di Roma. L'altro fatto a me nocivo fu una fiera contesa sorta per cosa da nulla in seno all'Associazione Univer-

sitaria Cattolica Romana per i modi autoritari e privi di elementare comprensione dell'animo giovanile che vi sono usati e suffragati sempre dalla sciocca intromissione d'una supposta volontà del Card. Vicario. Io non avevo in tale incidente la minima partecipazione, né diretta, né indiretta: vi ero assolutamente estraneo. Fu tuttavia detto a S. E. il Card. Vicario che la colpa di questi interni dissensi doveva attribuirsi agli organi centrali della Federazione Universitaria ed a me in particolare, quasi da noi fossero istigati o protetti i dissidenti, e li avessimo distolti dallo spirito di obbedienza all'autorità ecclesiastica. "Come vanno alla Federazione - si disse (e non ci venivano che pochissimi e per precise incombenze) - vengono via avvelenati". Da notare che questi dissidenti sono i migliori, per animo, per fedeltà, per pietà: tutti li conoscono. Con sdegno vibrato il Card. Vicario mi denunciò al mio Superiore l'E.mo Cardinale Segretario di Stato e a S. Ecc. Mons. Pizzardo. Questi mi si mostrò subito assai impressionato: sarebbe toccato a lui di far luce su queste cose e quindi di difendere una posizione e un dipendente indebitamente attaccati. Ma egli non è certo disposto a contrariare il Card. Vicario. Mi si mostrò afflitto, contrariato, esitante. Gli feci capire come senza una difesa almeno delle circostanze di fatto non potevo più lavorare con profitto e tranquillità. Si mostrò spiacente, ma piuttosto rassegnato all'eventualità ch'io dovessi lasciare il mio posto di

lavoro. Il fatto è che dopo un vivace colloquio (a cui era presente anche il dottor Righetti) nel quale capii ch'egli non era disposto a prender atto e difesa della verità a favore dell'Azione Cattolica e mia, gli presentai le mie dimissioni. Questo fu il 13 febbraio. Mi fece quindi chiamare l'E.mo Cardinale Pacelli (non per le dimissioni, ma per l'accusa del Card. Vicario), e con grande bontà mi riferì gli addebiti rivoltimi per suo tramite da S. E. il Card. Vicario. Anche lui era informato incompletamente della circolare per la Pasqua - e dei fatti dell'Associazione Romana. Mi fece alcune osservazioni. Non durai fatica a dargli spiegazioni, che mi sembra l'abbiano lasciato soddisfatto. Insieme con lodi paterne per l'opera mia in Segreteria di Stato non mi nascose la sua meraviglia sul fatto ch'io mi prendessi tali brighe per cose estranee al mio ufficio: dovetti sommessamente dirgli che da quasi dieci anni lavoravo per l'assistenza spirituale degli Studenti non per mia elezione, ma per ordine ricevuto da S. Ecc. Mons. Pizzardo e tanto spesso confermato dal Santo Padre. Capii cioè che egli mi avrebbe visto volentieri fuori dall'attività nell'Azione Cattolica. Mi recai dall'E.mo Card. Vicario, insieme con Mons. Cofano (anche lui firmatario della incriminata circolare, ma affatto innocente nella faccenda). Con grande calma, con umile sincerità cercai di dare soddisfazione delle accuse fattemi, a mio avviso, indebitamente: egli rimase fermo nel più sfavorevole giudizio,

senza poterlo rimanere egualmente negli argomenti che sboccarono al solito nell'avversione da lui professata contro gli organi centrali dell'Azione Cattolica. Fu fatta inchiesta, da noi voluta, su ogni particolare che potesse esserci rimproverato nei riguardi dell'Associazione Romana. Fu cosa penosissima ai giovani, che ben sanno la realtà delle cose. L'inchiesta fu condotta con tale ostentata diffidenza e con tale desiderio di trovarci colpevoli, che non mancarono giovani, tra cui un Professore d'Università, che si dissero pronti a giurare davanti a Dio la loro testimonianza a nostro favore. L'inchiesta avrebbe dovuto portare luce, nonostante tanta malevolenza d'ambiente, se all'ultimo non fosse stata troncata e sepolta, senza che una minima risultanza potesse essere rinfacciata a me e ai miei veramente ottimi collaboratori. Io non fui nemmeno interrogato. La cosa si trascinò per diverso tempo. Ebbi ancora modo di esporre a S. Ecc. Mons. Pizzardo il danno che veniva da questa grave ed infondata campagna contro l'opera nostra ed il mio conseguente ritiro. Ma l'atteggiamento sempre più ostile e minaccioso dell'E.mo Card. Vicario persuase S. Ecc. Mons. Pizzardo a presentare al S. Padre le mie dimissioni e a ottenermi per ragioni d'opportunità e per le esigenze dell'ufficio di Segreteria l'esonero dalle mansioni di Assistente della FUCI e fu mercoledì 22 febbraio. Il Santo Padre, a quanto Mons. Pizzardo mi riferì, ebbe parole benevole per me e per l'opera mia.

Nell'Udienza che il giorno dopo ebbe il Dott. Righetti, Sua Santità confermò questo giudizio favorevole a mio riguardo e lesse, lui presente, tutta la Circolare per la Pasqua, facendo qualche amena osservazione letteraria, ma riconoscendo anche che nulla v'era da obiettare di meno ortodosso. In una successiva Udienza allo stesso Dott. Righetti il Santo Padre ebbe espressioni di benevolenza e di conforto per me e per tutta la nostra opera, lasciando apertamente comprendere che ragioni d'opportunità, e non alcuna mia mancanza, avevano consigliato l'accettazione delle mie dimissioni. Dovettero passare due altre trepide settimane perché Mons. Pizzardo m'inviasse la lettera ufficiale d'accettazione delle dimissioni. Anche di questa unisco copia. Per verità debbo riconoscere che dal momento che tali dimissioni furono per lui decise non ebbe per me che parole di conforto, di stima, di elogio, credo anche davanti al Card. Vicario. Ebbi morale sostegno in tutta questa faccenda, sebbene in forma semplicemente privata, da S. Ecc. Mons. Ottaviani (Sostituto della Segreteria di Stato e mio Superiore diretto): anch'egli, che ben conosce cose e persone, mi confermò la necessità ch'io mi ritirassi dall'opera per gli Studenti. Debbo anche aggiungere che oltre ogni merito e aspettativa ho avuto in questa occasione adesioni di tanti bravi giovani, sacerdoti e professori da ogni parte d'Italia: cosa che non ha certo diminuito il rimpianto di dover lasciare l'opera

carissima, quando cominciava a promettere più facile raccolta di ottimi frutti» (46-55).

6. Testimoni dell'amore

Non essere più Assistente della FUCI, comunque, non equivalse a un disinteresse verso i tanti giovani che erano attirati dal giovane sacerdote. Don Giovanni Battista, quindi, pur rimanendo a tempo pieno nel servizio della Segreteria di Stato, continuò con grande dedizione nella direzione spirituale e nel predicare corsi di esercizi spirituali.

Guardando al giovane Montini, da bambino sino al giovane sacerdote, emerge un quadro impressionante di contenuti sviluppati nel solco di una sana tradizione della Chiesa e di una genuina teologia che troverà riscontro solo decenni più tardi con il Concilio Vaticano II che il futuro Paolo VI, raccogliendo l'eredità di Giovanni XXIII, sarà chiamato a portare a termine.

Verso ormai la fine del pontificato, Paolo VI indirizzava ai giovani questo pensiero che mi appare carico di tanta attualità. Esso permette di riassumere l'esperienza vissuta dal giovane Montini, ma lasciata come testamento a tanti giovani che vorranno conoscere la profondità e la bellezza della sua santità: «Ecco dunque, carissimi giovani, la consegna: in un momento oggi paurosamente sconvolto dai fermenti tossici dell'odio, essere, con la parola e col gesto, testimoni dell'amore. Solo l'amore porta in sé il segreto di una vita veramente

umana e perciò solo chi si fa apostolo d'amore, si fa apostolo di speranza. Che il Signore vi conceda di essere costruttori di un mondo, nel quale l'amore faccia gustare a tutti la gioia di essere vivi... Sappiate essere dei testimoni della vostra fede; sappiate vivere e proclamare, pur nel rispetto delle opinioni altrui, la proposta cristiana, a fatti e a parole, con semplicità, con gioia, con ardimento, senza compromessi né viltà. Diventate testimoni persuasivi della vostra fede dinanzi ai vostri nemici».¹¹

specifico, dal volume che ho da poco pubblicato e a cui rinvio il lettore per una visione più completa: FISICHELLA Rino, *Ho incontrato Paolo VI*, Cinisello Balsamo (MI) 2018, 31-32. D'ora in poi al termine della citazione verrà indicata la pagina del suddetto volume.

⁷ *Dare Cristo alla gioventù*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VI, 1968, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1969, 930.

⁸ *Domenica delle Palme: Paolo VI ai giovani*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XVI, 1978 Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1979, 215.

⁹ *Come istruire i giovani nella conoscenza di Dio*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, V, 1967, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1968, 362.

¹⁰ *Ivi* 359.

¹¹ *Paolo VI ai giovani premiati nel concorso "Veritas"*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XV, 1977, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1978, 817.

NOTE

¹ S. E. Mons. Rino Fisichella è Presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione; Ponente della Causa di Canonizzazione di Papa Paolo VI; membro di varie Congregazioni Romane e Pontifici Consigli.

² Per quanto concerne l'economia del presente studio, si pensa al "giovane" Giovanni Battista Montini all'età dei suoi studi superiori e nella fase dei suoi primi anni di sacerdozio.

³ In questo senso vale l'orizzonte descritto dalla Costituzione conciliare *Lumen gentium* quando prospetta la santità come vocazione universale di tutti i credenti: «Questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri» LG n. 39.

⁴ *Ai giovani: «Avete bisogno di un vero Messia»*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X, 1972, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1973, 309.

⁵ *Ivi* 741-742.

⁶ Ho tratto questa e così le altre citazioni che seguiranno, quando non c'è altra indicazione

G. B. MONTINI - PAOLO VI E LA QUESTIONE FEMMINILE

G. B. MONTINI AND THE WOMEN'S ISSUES

GISELDA ADORNATO¹

1. Le donne di casa Montini e le giovani universitarie

Parlando a Jean Guittou di sua madre, Paolo VI riflette: «Noi viviamo tutti più o meno [...] di quello che una donna ci ha insegnato nella dimensione del sublime». ² Il modello materno e familiare, unito alla conoscenza e collaborazione con diverse protagoniste del movimento cattolico femminile italiano e internazionale, sono i referenti per tracciare il profilo e il ruolo della donna in Montini - Paolo VI; entrambi si conformano secondo l'esempio mariano, come vedremo, e questo include un coinvolgimento religioso ma anche civile. È una descrizione della donna a più facce, che si sviluppa nel tempo, mantenendo alcuni auspici fondamentali: semplicità e fermezza di fede nonché di ideali umani e civili; preparazione e riflessione intellettuale; rispetto della migliore tradizione sulla famiglia e la maternità; e infine audacia, coraggio e tenacia nell'impegno nella Chiesa e nella società civile, sempre

secondo il ruolo ricoperto, laicale, religioso o secolare.

Montini ha un'esperienza personale senz'altro privilegiata, per l'epoca, data dall'impegno della madre, Giuditta Alghisi, in diversi ambiti del movimento cattolico; ³ anche la nonna Francesca Buffali, rimasta vedova a 36 anni, dimostra una forza d'animo notevole e vende tutto per far studiare i sei figli. Egli mantiene rapporti stretti anche con le zie e le cognate, tutte credenti di grande personalità, partecipi della vita ecclesiale, sociale e anche politica del loro tempo. ⁴ Il giovane Battista, per motivi di salute, segue i corsi in seminario da esterno e questo contribuisce ad una visione culturale e sociale più aperta e "curiosa", nel senso latino del termine. Collabora anche, come la mamma, alla rivista bresciana *La madre cattolica*, sulla quale, nel 1921!, scrive tre articoli, non firmati, favorevoli al voto (all'epoca, amministrativo) alle donne. Per un anno, grazie ad uno speciale permesso del vescovo di Brescia,

frequenta l'Università degli Studi di Roma, La Sapienza; tra il 1924 e il 1933 è assistente romano e poi nazionale dei giovani universitari, appartenenti alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI). Tra questi, le studentesse rappresentano una fetta non trascurabile, inquadrata nella Unione Femminile Cattolica Italiana: dunque Montini è «maestro venerato e caro»⁵ anche con le fucine, come scrive una di loro, Angela Gottelli, anche se l'assistente ufficiale è don Federico Sargolini. Molte di queste giovani saranno guidate spiritualmente da lui nel corso dei successivi decenni. Montini conosce Luigia Tincani, fondatrice del Circolo femminile romano della FUCI, che ha sede nel pensionato universitario di "Tor de' Specchi", del quale è direttrice: l'assistente tiene conferenze a queste universitarie e predica per loro gli esercizi spirituali presso le suore del Cenacolo a Monte Mario; ed esse partecipano alle adunanze, alla messa in Sant'Ivo alla Sapienza, e collaborano con il circolo maschile, preparando anche indumenti per i poveri che Montini e i fucini consegnano nelle borgate. In seguito, la Tincani fonderà le Missionarie della scuola e l'Istituto universitario di magistero Maria Santissima Assunta, attuale LUMSA.⁶ Anche dopo le dimissioni dalla FUCI Montini continuerà a predicare a queste universitarie, laureate e anche impiegate cattoliche, fino alla fine degli anni '30.

2. Montini e la questione femminile

Montini, dal 1937 Sostituto della Segreteria di Stato della Santa Sede e dal 1952 prosegretario di Stato, dalla sua frequentazione del personalismo francese ricava l'inserimento della questione femminile nel concetto di umanesimo integrale; insieme, compie lo sforzo di coniugare questa visione con la morale tradizionale e l'apporto di psicologia, sociologia e delle diverse scienze umane.

Nel 1945 contribuisce alla nascita del Centro Italiano Femminile (CIF), movimento che richiede per le donne il diritto all'istruzione, alla partecipazione politica e alle professioni, mantenendo però una grande attenzione al ruolo della famiglia e della maternità. Maria Federici, la fondatrice, è una delle 21 donne su 556 deputati membri dell'Assemblea Costituente; e una delle cinque donne entrate nella Commissione Speciale dei 75 che elabora il progetto di Costituzione, approvato il 22 dicembre 1947. Il CIF si impegna in particolare per fornire assistenza all'infanzia e all'adolescenza (attraverso asili, scuole, refettori), nonché aiuti a emigranti, sfollati e reduci.

La sua istituzione rientra nel disegno di avvicinare il mondo femminile alla causa della democrazia, favorendo la partecipazione delle donne alla politica e all'associazionismo, ma anche aiutandole a migliorare le loro condizioni materiali.

Il Sostituto conosce e sostiene donne pioniere del movimento cattolico fem-

minile come Adelaide Coari, pedagogista milanese, Adele Pignatelli, fondatrice dell'Associazione femminile medico-missionaria, Marina Vittoria Rossetti, fucina e in seguito segretaria di Aldo Moro.

Nel dopoguerra, anche all'interno dell'associazionismo cattolico femminile di lungo corso comincia a delinearsi un cambio di mentalità, nell'impatto con la società moderna, che l'arcivescovo Montini, sulla cattedra ambrosiana dal 1955 al 1963, coglie come l'emergere di una «nuova psicologia»⁷ dei giovani cattolici. Parlando all'Unione Donne di Azione Cattolica, Montini ripropone la concezione tradizionale, che definisce l'Unione «uno "Stato Maggiore", [...] un esercito femminile che si propone di difendere la Chiesa»;⁸ ma vi inserisce anche spunti innovativi, sollecitandola a non curarsi delle critiche di chi - prendendo alla lettera il significato latino di *domina* in quanto *domina*, «signora della casa» - «ha gridato allo scandalo, ha detto che le donne è bene che facciano la calza, che attendano alla casa, alla cucina, eccetera».⁹ Perciò le donne cattoliche sono spinte a mettere a frutto le loro qualità innate: «In voi ci sono tesori immensi di bontà, di gentilezza, di compatibilità, di attrattiva, e dove gli uomini non arrivano, arriva la donna [...]. Avete orizzonti immensi! [...] Non siate vittime di un complesso di inferiorità!».¹⁰

L'Arcivescovo interviene più volte con gli imprenditori, cattolici e non, contro

i licenziamenti per avvenuto matrimonio. Naturalmente Montini registra «certe esaltazioni del femminismo moderno», deplora chi vuole «sopprimere la femminilità per fare della donna un'amazzone mascolinizzata»¹¹ ma presagisce anche un «umanesimo femminile»¹² che le militanti dell'Azione Cattolica incarnano quali «figlie predilette della Chiesa»¹³. La loro vocazione personale, familiare e sociale, deve tradursi in una «missione», cosciente e dinamica, come nelle donne del Vangelo, che hanno assistito alla Pasqua del Maestro: «un primato di risurrezione, di vita nuova, di testimonianza».¹⁴

Cordiale e stimolante l'accento usato da Montini con le ragazze della Gioventù femminile [GF] di Azione Cattolica: il quadro morale rimane quello dell'«impegno d'onore» di queste giovani, basato sulla preghiera, la preparazione catechistica, la modestia nei costumi e lo spirito di sacrificio di fronte ai divertimenti mondani; ma Montini cerca anche di incoraggiarle a vivere con vero gusto e santa gioia la loro giovinezza e il loro apostolato nel mondo. Testimonia la prof.ssa Maria Teresa Brambilla, presidente diocesana: «Sorprendente la presa che il Cardinal Montini aveva sulle gieffine [...] aveva una capacità originalissima di galvanizzare l'uditorio giovanile [...] Sapeva cogliere le giovani nella loro verità ed esaltarle nelle loro potenzialità».¹⁵

L'Arcivescovo manifesta poi la stima sua personale e della Chiesa nei con-

RIASSUNTO

Il contributo mette in luce l'attenzione costante di G. B. Montini - Paolo VI nei confronti della donna per una sua autentica promozione. L'ambiente familiare, ricco di significative presenze femminili e di profonda cultura, gli permettono un approccio sereno e al tempo stesso critico ai vari movimenti femministi e alla questione del sacerdozio femminile. Dalla frequentazione del personalismo francese inquadra la questione femminile nel concetto di umanesimo integrale e compie lo sforzo di coniugare questa visione con la morale tradizionale e l'apporto di psicologia, sociologia e delle diverse scienze umane. Non manca l'appello a Maria, la donna che fa le sue scelte in piena libertà e responsabilità, aprendosi all'Amore e alle sue esigenze.

Parole chiave

Donna, famiglia, maternità, movimento cattolico femminile, questione femminile, esempio mariano.

fronti delle donne che con maturità e forza interiore scelgono la vita consacrata e cerca un rapporto umano diretto. Un aspetto particolarmente nuovo, a confronto con la visione tradizionale di queste vocazioni, è l'insistenza dell'Arcivescovo perché le religiose compiano uno sforzo di com-

SUMMARY

The contribution highlights the constant attention of G. B. Montini - Paul VI towards women for their authentic promotion. The family environment, full of significant female presences and of profound culture, allow him a serene and at the same time critical approach to the various feminist movements and to the issue of female priesthood. From the frequentation of French personalism, it frames the feminine question in the concept of integral humanism and makes the effort to combine this vision with traditional morality and the contribution of psychology, sociology and the various human sciences. The appeal to Mary does not lack, the woman who makes her choices in full freedom and responsibility, opening herself up to Love and its needs.

Key Words

Woman, family, motherhood, female Catholic movement, women's issues, Marian example.

prensione e di conoscenza del mondo profano per apportarvi una testimonianza efficace: lettura, studio e aggiornamento dovrebbero essere una loro abitudine quotidiana. E poi Montini lavora per il loro inserimento fattivamente collaborativo nelle parrocchie. Considerati i costumi di vita del

RESUMEN

El artículo pone de relieve la atención constante de G. B. Montini - Pablo VI hacia la promoción auténtica de la mujer. El ambiente familiar, lleno de importantes presencias femeninas y de profunda cultura, le permite un acercamiento sereno, y al mismo tiempo crítico, hacia los diferentes movimientos feministas y al tema del sacerdocio femenino en particular. A través de la frecuentación del personalismo francés, enmarca la cuestión femenina en el concepto de humanismo integral y trata de integrar ésta visión con la moralidad tradicional y el aporte de la psicología, la sociología y las diversas ciencias humanas.

No falta la referencia a María, la mujer que toma sus decisiones con total libertad y responsabilidad, abriéndose al Amor y sus exigencias.

Palabras clave

Mujer, familia, maternidad, movimiento católico femenino, cuestión femenina, ejemplo mariano.

tempo, la mediocre considerazione delle religiose in tanti ambienti ecclesiali, nonché la tendenza alla non comunicazione tra le diverse congregazioni religiose, s'intende come questa impostazione montiniana risulti felicemente nuova per le suore ambrosiane.¹⁶ Una bella intuizione dell'Arci-

vescovo è la necessità d'istituire un apostolato specifico per il servizio pastorale nelle parrocchie, laddove mancano le suore; egli raccoglie documentazione, anche all'estero, e consulta sacerdoti, tra i quali soprattutto don Giuseppe Zaroni, direttore spirituale nei seminari diocesani, per organizzare quelle che solo con il suo successore saranno giuridicamente riconosciute come le Ausiliarie Diocesane. L'Arcivescovo, tra l'altro, l'8 marzo 1960 approva l'avvio della causa di beatificazione di uno dei modelli delle donne cattoliche, Armida Barelli, cofondatrice dell'Università Cattolica di Milano, promosso dalla Presidenza centrale della GF.¹⁷

Negli anni '60 le diverse sollecitazioni dei decenni precedenti giungono a maturazione e il quadro di riferimento sociale e culturale cambia in molteplici direzioni. Montini, divenuto Paolo VI, nei suoi interventi manifesta l'accettazione consapevole di una serie di dati di fatto storici sull'emancipazione della donna - il binomio parità-uguaglianza, la giustizia nel lavoro, la promozione sociale - che, grazie ai lavori del Concilio Vaticano II, sente avvalorati in sede teologica ed ecclesiologicala. Con i Padri conciliari, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965, promulga due documenti in cui si considera il tema della donna: il decreto sui laici *Apostolicam actuositatem*, approvato dopo l'esame di ben 4000 richieste di emendamenti; e la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo *Gaudium et spes*. In quest'ul-

timo si valuta positivamente il «nuovo tipo di rapporti sociali tra uomo e donna» e «la parità con gli uomini, non solo di diritto, ma anche di fatto»,¹⁸ si condanna ciò che offende la dignità della donna¹⁹ e si stabilisce l'uguaglianza con l'uomo di fronte al diritto all'educazione, alla cultura²⁰ e alla professione.²¹ Riguardo al matrimonio, si parla di «mutuo aiuto e servizio» tra coniugi, e di «una consultazione reciproca e una continua collaborazione tra i genitori nella educazione dei figli [...] pur senza trascurare la legittima promozione sociale della donna».²² L'*Apostolicam actuositatem* auspica conseguenze pastorali da questi principi, nel senso di una più larga partecipazione delle donne anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa.²³ Il Messaggio del Concilio alle donne - documento la cui portata è significativa già come fatto in sé - viene consegnato dal Papa l'8 dicembre 1965 a Laura Segni e a due uditrici del Concilio stesso: in esso è disegnata una triplice missione delle donne nel mondo di oggi. Innanzitutto, contro la tecnologizzazione sempre più avanzata dell'umanità, esse devono «riconciliare l'umanità con la vita». Ancora più importante, perché prettamente ecclesiale, il secondo compito: le donne sono invitate a «fare penetrare lo spirito di questo Concilio nelle istituzioni, le scuole, le famiglie, nella vita di ogni giorno». È una missione evangelizzatrice che conduce ad una «testimonianza specifica delle donne cristiane». Infine,

l'ultimo orizzonte che le deve vedere attive protagoniste è quello della pace, valore sommo al quale Paolo VI ha dedicato gran parte del suo magistero e per il quale ha investito energie immense. Sempre il Messaggio del Concilio invoca: «Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, voi alle quali la vita è affidata in questo momento così grave per la storia, a voi salvare la pace nel mondo!».²⁴ In questa ricerca della pace è compreso il ruolo europeista delle cittadine cristiane, come il Papa spiega ad esempio nel discorso alle partecipanti al 5° Congresso dell'Unione Femminile Europea, il 4 settembre 1963.

3. Vera, umana e cristiana femminilità

Com'è noto, gli anni '60 e '70 sono quelli in cui il femminismo rappresenta un problema sociale esplosivo, che predica la lotta contro la struttura maschilista della società e che prevede una «riappropriazione» innanzitutto sessuale (e dunque amore libero, divorzio, contraccezione, aborto). La crisi investe con violenza anche la Chiesa, accusata di opporsi ad un'autentica liberazione della donna e di mostrarsi sessuofoba e repressiva. In tutti i suoi pronunciamenti, il Pontefice spiega con chiarezza che si tratta di capire di *quale* donna si stia parlando. La Parola di Dio e la tradizione della Chiesa sono i fondamenti della sua concezione e ne disegnano i limiti, in un contesto sociale che per il Pontefice è sconcertante. Il punto

di forza del pensiero montiniano è innanzitutto la coscienza della «vera, umana e cristiana femminilità»²⁵ che la donna deve sviluppare, particolarmente in questa temperie storica, come chiarisce il Papa nel discorso per i vent'anni di fondazione del CIF, il 30 maggio 1965, al termine della messa nella basilica di San Pietro. Ciò comporta un richiamo a quei criteri morali sui quali fino a poco prima si erano basate, senza apparenti problemi, le donne cattoliche e che oggi si sono disgregati; e il Papa sollecita queste donne ad una morale non fine a se stessa, ma garanzia appunto della vera femminilità cristiana.²⁶ Non teme l'impopolarità della proposta, ma ne sviluppa le potenzialità originali e profonde, per cui è necessario che l'indifferentismo morale sia bandito all'interno del movimento di promozione della donna: «Noi vorremmo esortare voi, Donne italiane, Donne cristiane [...], a non temere di parlare di valori morali, d'imperativi morali [...], lascereste senza difesa [...] i vostri figliuoli, i vostri focolari, le vostre scuole, i vostri campi di lavoro, il vostro paese, e, diciamo pure, la grandezza, la bellezza, la sacralità della vostra capacità di amare? [...] assicurando oggi nella coscienza della Donna i principii della sana e cristiana moralità, voi le offrite la base, la scala per le sue ascensioni».²⁷

Le donne cattoliche vivono un'atmosfera di scontro tra diverse sollecitazioni; come tutte le altre donne, magari di diversa matrice ed estrazione, soffrono la troppo lentamente praticata

uguaglianza giuridica e lavorativa, che al momento pone seri problemi organizzativi pratici per l'allevamento dei figli. In quanto cattoliche, vi agguingono lo sconcerto di non essere più pensate in termini solo di elettrici per il partito che dovrebbe garantire i valori cristiani; laddove sono impegnate nei movimenti associativi, esse li sentono inadeguati ad affrontare le nuove problematiche, che spesso vengono così misconosciute da portare addirittura allo scioglimento delle componenti femminili di taluni gruppi (è il caso delle Acli). Per contro, la pastorale locale pone un gran numero di donne al centro della parrocchia, con la catechesi, il volontariato, l'assistenza.

Il polo di attenzione più frequente del Papa in quest'ambito è la famiglia nel disegno di Dio e il ruolo della donna al suo interno, che deve essere riconosciuto come piena corresponsabilità con l'uomo e insieme valorizzazione del compito precipuo di accogliere e donare la vita. Nel *Messaggio alle donne africane*, il 29 giugno 1967, Paolo VI osserva: «Nell'ambito della famiglia risalta la posizione, anche essa profondamente mutata, della donna, alla quale si sono aperti nuovi campi di attività nella scuola, negli ospedali e nelle varie forme di vita politica amministrativa dello Stato moderno. Cause dirette di questo processo devono ritenersi l'insegnamento e lo spirito cristiano».²⁸

Nel 1969 la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) emette un documento

sui compiti della famiglia cristiana; su questo punto, lo sguardo di Paolo VI sul movimento femminista più oltranzista è critico, soprattutto in merito alle campagne di questi anni in favore del divorzio e dell'aborto. Il vero femminismo, quello che si fonda sui valori del cristianesimo, riconosce che la donna oggi non vede pienamente valorizzato il suo ruolo sociale ed ecclesiale e cerca di rimediare attraverso una profonda educazione sociale.

La difesa della dignità della donna, nell'esortazione apostolica *Octogesima adveniens*, del 1971, porta il pontefice ad appoggiare l'idea di stendere uno «statuto» internazionale della donna «che faccia cessare una discriminazione effettiva e stabilisca dei rapporti di uguaglianza nei diritti e il rispetto della sua dignità. Non parliamo di quella falsa uguaglianza che negherebbe le distinzioni poste dal Creatore [...]. Al contrario, l'evoluzione delle legislazioni deve andare nel senso della protezione della vocazione propria della donna stessa e, insieme, del riconoscimento della sua indipendenza in quanto persona, dell'uguaglianza dei suoi diritti in ordine alla partecipazione alla vita culturale, economica, sociale e politica».²⁹

Papa Montini non solo considera più volte con attenzione, nel suo magistero, il processo di trasformazione socio-culturale che ha portato ad un notevole cambiamento della posizione e dei ruoli della donna; rivendica addirittura per la Chiesa, in precise

circostanze, una funzione storica di promozione su questa via. D'altronde, l'enciclica *Pacem in terris* del 1963, di Giovanni XXIII, già considerava l'ingresso delle donne nella vita pubblica come uno dei tre fenomeni che caratterizzano l'epoca moderna, insieme all'ascesa delle classi lavoratrici e al principio dell'autodeterminazione dei popoli. Anche l'ordine sociale e la convivenza civile sono valori che dipendono dalla considerazione delle donne.

Alcune misure giuridiche in Italia arrivano negli anni del pontificato di Montini: nel 1963 le donne sono ammesse in magistratura e si approva il divieto di licenziamento causa matrimonio (sul quale l'arcivescovo Montini, come si è detto, si era battuto, difendendo impiegate e operai); nel 1975 viene varato il nuovo diritto di famiglia e si istituiscono i consultori familiari e nel 1976 è affermata la parità di retribuzione, a parità di lavoro, con gli uomini. A questo punto, si chiede una parità effettiva, dopo che si è raggiunta sulla carta, nei diritti civili, nel lavoro, nell'istruzione, nella famiglia.

Ciò comporta un dovere di denuncia, al quale il magistero non si sottrae: «Faut-il mentionner qu'il y a encore des millions de femmes qui ne jouissent pas des droits essentiels ni des égards élémentaires?»³⁰ ammonisce il Papa nel 1975.

In questo percorso, uomini e donne vengono qualificati come portatori di prerogative distinte ma parimenti de-

gne e invitati a lavorare uniti nei diversi ambiti: «L'égalisation des droits ne doit pas dégénérer en nivellement égalitaire et impersonnel»,³¹ dice il Papa nel suo discorso del 31 gennaio 1976 rivolto ai membri della Commissione di studio sulla donna nella società e nella Chiesa e del Comitato per l'Anno internazionale della donna.

Il 6 dicembre 1976 Paolo VI riceve le rappresentanti del CIF riunite a congresso e ammette che si è ancora indietro, in Italia, nel riconoscere e apprezzare la partecipazione delle donne ai vari livelli della vita sociale e invita il gruppo ad estendere la propria attività, studiando una strategia globale per «dar vita ad un movimento femminile di massa»,³² così da sensibilizzare nella giusta direzione le donne italiane sui loro problemi. All'*Angelus* del 20 giugno 1976 - giorno delle elezioni politiche, con il caso clamoroso degli intellettuali cattolici nelle liste del Partito comunista, e il voto dei diciottenni - formula una sorta di preghiera civile, nella quale in poche parole riassume i suoi desideri su questo tema delicato: «Preghiamo per le donne, anch'esse chiamate alla vita sociale, affinché ne traggano quella parità di aspirazioni, e vi sappiano infondere quella peculiarità di virtù, che sono loro proprie».³³

Con il CIF il Papa affronta anche l'argomento della violenza sulle donne, purtroppo sempre attuale, ritrovando così una motivazione dell'irruenza di alcuni gruppi femministi: «La Chiesa di oggi non può non trovarsi dalla

parte della donna, soprattutto là dove questa da soggetto attivo e responsabile viene umiliata ad oggetto passivo e insignificante: così in certi ambienti di lavoro come in certe strumentalizzazioni deteriori dei mass-media, nei rapporti sociali e nella famiglia. Si direbbe che per alcuni la donna rappresenti oggi lo strumento più facile per portare a segno le proprie tendenze alla violenza e al sopruso. Di qui si spiega e in parte si comprende l'atteggiamento acerbo di ritorsione anche irruente proprio di alcuni movimenti femminili».³⁴

Un altro aspetto, che riprende una visione tipica di quei decenni, è che la psicologia e le aspirazioni più elevate della donna la porterebbero ad essere particolarmente sensibile al fatto religioso. La donna, per sua natura - dice Paolo VI sulla scorta dei suoi predecessori - è fedele: ma qui bisognerebbe valutare il multiforme valore che questo termine ricopre in papa Montini: «pia, sensibile, costante, generosa, spesso eroica, nella comunità dei fedeli prima è la Donna»,³⁵ osserva nel 1965. E cinque anni dopo, ripete: «E in tale professione di fede tante donne sono arrivate alle cime più elevate [...] posseggono una speciale capacità. Luce fatta vita in maniera sublime per il bene e il servizio degli uomini».³⁶

Naturalmente, Montini fin dagli anni dell'episcopato milanese non nasconde a se stesso e ai fedeli che la situazione non è più così idilliaca e la crisi di fede e di costumi coinvolge anche il mondo femminile; evidenzia gli

aspetti positivi dell'emancipazione ma sottolinea che bisogna «giungere a un nuovo equilibrio nella vita domestica e sociale», che valorizzi nella donna «l'originalità del suo essere, della sua psicologia, della sua vocazione umana e cristiana; e ancora la sua dignità, che non dev'essere avvilita come oggi avviene spesso nel costume, nel lavoro, nella promiscuità indiscriminata, nella pubblicità, nello spettacolo; aggiungiamo il primato che la donna possiede su tutta l'area umana dove più direttamente s'incontrano i problemi della vita, del dolore, dell'assistenza, soprattutto nella maternità».³⁷

Laddove si ha la pienezza della vocazione femminile, il riferimento di Paolo VI è la Madonna: «una figura unica e somma, la creatura più docile ad ogni formazione, idonea perciò a tutte le funzioni culturali e sociali».³⁸ Il Pontefice parte da un fondamento altissimo e spirituale, che eleva a proiezioni supreme Colei che ha portato in sé il Verbo, e le donne di questo mondo che in Lei riconoscono una figura di riferimento. Abbiamo in proposito un appunto autografo molto significativo:

«Maria Benedicta Tu in mulieribus
La tendenza della psicologia moderna verso la Donna è quella di considerare l'avvenenza esteriore e meno quella di riconoscere in lei la funzione ideale e vitale di sorella, di vergine, di madre, degna perciò d'ogni ammirazione e rispetto, e d'un amore, che per essere finalizzato al prodigio della procreazione, della vita umana nuova, do-

vrebbe essere governato dalla legge trascendente del sacro, dell'unico, del perenne, del totale.

La Madonna suscita invece in chi la riconosce nel disegno del Vangelo e della Redenzione un primo e dominante sentimento della figura perfetta e tipica, sotto ogni aspetto, quello spirituale sopra ogni altro, quello del puro riflesso del Pensiero creatore e santificante di Dio che immacolata, piena di grazia, specchio dell'invisibile bellezza dello Spirito, dolcissima la vuole per essere la madre, la genitrice del Verbo che in lei si fa carne, Figlio dell'uomo da Figlio di Dio ch'Egli è, Cristo».³⁹

E così la donna, come la Madonna, dice in forma lirica il Papa all'*Angelus* del 30 gennaio 1977, è «maestra e regina».⁴⁰

Tuttavia Paolo VI compie un tentativo di attualizzazione e storicizzazione innovativo, rispetto a questo modello di femminilità «tutta purezza, tutta bellezza, tutta dolcezza, tutta fermezza, tutta bontà, tutto Amore»,⁴¹ soprattutto nell'esortazione apostolica *Marialis Cultus*, del 2 febbraio 1974, uno dei documenti più importanti del postconcilio. Il Pontefice parte riconoscendo la legittimità delle difficoltà dei suoi contemporanei ad inquadrare l'antica immagine devozionale della Vergine nella società odierna e il loro conseguente rifiuto a farne un modello; ma valuta positivamente le diverse contemplazioni di Maria succedutesi nel tempo, ipotizzando alcune strade percorribili dalla donna

contemporanea. Maria funge da modello, ad esempio, per la partecipazione decisionale della donna alla vita pubblica, perché «dà il suo consenso attivo e responsabile a quell'*opera di secoli*, come è stata giustamente chiamata l'incarnazione del Verbo». Quel mistero dell'Incarnazione «non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa». Infine, lungi dal considerare Maria «donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante», la donna cattolica degli anni '70 dovrà vedervi colei «che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e riconoscerà in Maria una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio». Ne vengono incoraggiate, in una dimensione evangelica mariana nuova, «le energie liberatrici dell'uomo e della società». Il Papa ne conclude che la figura della Vergine risponde ad «alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo [...]: Ella, la Donna nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo [...]». ⁴²

4. La questione dell'ordinazione sacerdotale femminile

Il discorso di papa Montini è ampio e profondo, ma viene percepito dalla stampa soprattutto in merito alla questione dell'ordinazione sacerdotale femminile, che esplose in questi anni, rinfocolata dalla *Ministeria quaedam* del 1972, motu proprio che istituì i ministeri laicali dell'accollato e del lettorato, escludendo le donne dal

loro esercizio. Da notare che il III Congresso mondiale dell'apostolato dei laici dell'ottobre 1967, nella risoluzione sul posto della donna nella Chiesa, non ha approvato la bozza che chiede di accordare alla donna tutti i diritti e tutte le responsabilità del cristiano in seno alla Chiesa cattolica: tanto nel laicato quanto nel sacerdozio. Ha votato invece un testo che prospetta un serio studio dottrinale sul posto della donna nell'ordine sacramentale e nella Chiesa.

Vi sono però diverse spinte centrifughe: le forti sollecitazioni da parte della Chiesa olandese e americana in favore del sacerdozio alle donne; l'approvazione dell'ordinazione sacerdotale femminile, nel 1975, da parte della Chiesa d'Inghilterra... Mons. Giovanni Arrighi, sotto-segretario del Segretariato per l'unità dei cristiani, testimonia: «Qualche anno dopo in Inghilterra si cominciò a parlare dell'opportunità dell'ordinazione sacerdotale alle donne. Un giorno il cardinale J. Willebrands fu ricevuto in udienza dal Servo di Dio e quando uscì egli venne nel mio ufficio, e si sedette davanti alla mia scrivania. Gli chiesi come era andata l'Udienza Pontificia ed egli mi rispose che riguardo all'ordinazione delle donne il Papa con tristezza gli aveva detto che bisognava ricominciare tutto da capo nel dialogo con gli Anglicani». ⁴³ Ma sorgono anche associazioni femminili cattoliche che aspirano al sacerdozio e il Pontefice viene attaccato in maniera personale e a volte volgare

su questo aspetto del suo magistero... Paolo VI nel 1973 istituisce il Comitato per la famiglia e una Commissione di studio sulla funzione della donna nella società e nella Chiesa, organismo quest'ultimo richiesto dal Sinodo dei vescovi del 1971 e che al Sinodo del 1974 espone le conclusioni del suo lavoro. Il Papa vuole che ne sia presidente mons. Enrico Bartoletti, segretario generale della CEI.

La dottrina sul sacerdozio maschile è semplice ma anche propositiva e stimolante per le donne, come spiega in diverse occasioni il Pontefice. San Paolo e non solo Gesù testimoniano che gli apostoli erano solo uomini: il ruolo delle donne non è di fondare, ma di mantenere viva la Chiesa.⁴⁴ Proclamando santa Teresa d'Avila dottore della Chiesa, il 27 settembre 1970 - e il 3 ottobre farà altrettanto con santa Caterina da Siena - Paolo VI rileva: «Santa Teresa d'Avila [...] la prima donna a cui la Chiesa conferisce questo titolo di Dottore; e questo fatto non è senza il ricordo della severa parola di San Paolo: *Mulieres in Ecclesiis taceant*: il che vuol dire, ancora oggi, come la donna non sia destinata ad avere nella Chiesa funzioni gerarchiche di magistero e di ministero. [...] ciò non significa in nessun modo una minore stima della sublime missione che la donna ha in mezzo al Popolo di Dio».⁴⁵

Il 15 ottobre 1976 Paolo VI approva il documento della Congregazione per la dottrina della fede *Inter insigniores*, che conferma il rifiuto del-

l'ammissione delle donne al sacerdozio: «[...] il sacerdozio non fa parte dei diritti della persona. La funzione del sacerdote non può essere ambita come termine di una promozione sociale [...]. [...] la Chiesa è un corpo differenziato, nel quale ciascuno ha la sua funzione; i compiti sono distinti e non devono essere confusi. Essi non danno adito alla superiorità degli uni sugli altri; non forniscono alcun pretesto alla gelosia; il solo carisma superiore, che può e deve essere desiderato, è la carità».⁴⁶

In un articolo in *Studium* del 1931, *L'apostolato femminile*, dedicato alle Universitarie Cattoliche, l'assistente Montini illustrava la concezione femminile di san Paolo e infine affermava: «Si sa che da simili idee parte l'argomentazione del femminismo cristiano, inteso a rivendicare alla donna i diritti che le competono. In sostanza, il femminismo sostiene che la personalità della donna non è subalterna, né derivata da quella dell'uomo; ora, quali affermazioni, su questo punto capitale, abbiamo più categoriche e più ampie di quelle di s. Paolo?».

Poi Montini precisa che si tratta di una «parità delle anime di fronte a Dio» e non di «parità di individui nella società religiosa; anzi, a quella parità si giunge ottenendo un posto, accuratamente fissato, nell'organismo gerarchico di questa». Ma, elencando tutte le donne citate nelle lettere paoline, ribadisce che la donna deve collaborare all'apostolato, «attiva e generosa».⁴⁷

In uno dei suoi ultimi interventi sull'argomento, Paolo VI, all'*Angelus* del 30 gennaio 1977, ripete: «Il femminismo moderno, anche quello sano e religioso, a cui va il nostro rispetto e il nostro favore, chiede insistentemente ragione di questa disuguaglianza: perché solo gli uomini e non le Donne possono essere investiti del Sacerdozio? [...] disparità di funzione non comporta diversità di dignità [...] la Donna, e Maria lo dimostra, può avere i primi posti, e non solo passivi, ma anche attivi nell' esercizio di tante virtù con larghissimo raggio benefico e sociale. [...] Che in un coro di voci umane vi sia il tenore e vi sia il soprano, [...] non è una preferenza per l'uno e un torto per l'altra, ma un ordine, [...] una bellezza che ha per origine la sapienza [...] di Dio creatore».⁴⁸

Sul piano delle conseguenze pastorali, il bilancio del pontificato di Paolo VI in relazione al ruolo effettivo delle donne nelle strutture ecclesiali non è entusiasmante, ma egli è comunque il primo a coinvolgere le donne nella pastorale ecclesiale; nel 1967, ad esempio, chiama l'australiana Rosemary Goldie come sottosegretario del Consiglio dei laici, ed è la prima volta che una laica entra a far parte di un dicastero vaticano.⁴⁹

Dal terzo periodo del Concilio sono ammesse come uditrici 23 donne; al quarto partecipa una coppia di coniugi messicani, José e Luz Alvarez-Icaza. Le donne sono chiamate a partecipare solo a quelle congregazioni durante le quali si discutono problemi che

possono interessare l'universo femminile, come precisa il Papa, restrizione evidentemente fittizia; ma in realtà non hanno alcuna limitazione alla partecipazione alle sedute conciliari, anche se il Pontefice non riterrà opportuno che una di loro, l'economista inglese Barbara Ward, prenda la parola. Al Sinodo del 1971 Paolo VI chiama due laiche come esperte sui problemi della giustizia e la Ward può intervenire.

In fondo, Paolo VI ritiene già «impressionnant»⁵⁰ il numero di settori dell'apostolato ordinario in cui la donna è impegnata, dalla catechesi all'assistenza dei poveri, dall'accompagnamento nel discernimento vocazionale dei giovani (da parte delle suore) alla partecipazione ai movimenti professionali e sociali: pensa che ci voglia un approfondimento di questi incarichi, da parte delle donne, non un allargamento qualitativo.⁵¹

Il 18 dicembre 1972, l'ONU dichiara il 1975 Anno internazionale della donna sul tema: «L'eguaglianza, lo sviluppo e la pace» e il Papa afferma che esso non potrà svilupparsi «se non nel suo fondamento essenziale, che è la dignità della persona umana, uomo e donna, nel suo rapporto filiale con Dio, di cui è la visibile immagine».⁵²

Il 18 aprile 1975 Paolo VI riceve il Comitato per l'Anno internazionale della donna e parla dei diritti all'integrazione femminile, dello sforzo costruttivo delle donne per la pace, del Concilio; accenna al grande ruolo delle donne che seguono Cristo e anche

alla questione del sacerdozio femminile: «Si les femmes ne reçoivent pas l'appel à l'apostolat des Douze et donc aux ministères ordonnés, elles sont cependant conviés à suivre le Christ comme disciples et collaboratrices. Les femmes qui avaient accompagné Jésus depuis la Galilée sont présentes à la Croix (*Luc.* 23, 49); elles observent l'ensevelissement de Jésus et sont de nouveau là au matin de la résurrection (*Ibid.* 24, 1-10). On peut dire avec raison; si le témoignage des apôtres fonde l'Eglise, le témoignage des femmes contribue grandement à nourrir la foi des communautés chrétiennes». ⁵³

Il 16 giugno 1975 invia una lettera alla segretaria generale della Conferenza mondiale per l'Anno internazionale della donna, svoltasi a Città del Messico, Helvi Sipilä, nella quale approva i temi fissati per la Conferenza - eguaglianza, sviluppo e pace -, riconosce che le donne sono più degli uomini vittime del sottosviluppo e della guerra, punta molto sull'istruzione e l'integrazione della donna. Alla Conferenza partecipa una delegazione della Santa Sede, della quale tra l'altro fa parte madre Teresa di Calcutta; la religiosa stila una risoluzione su *Le donne nella povertà*, che viene approvata, sia pure attenuando i riferimenti alla carità e potenziando quelli ai diritti, e cambiando il titolo in *Le donne e lo sviluppo*. Questa delegazione della Santa Sede - in un clima politicizzato, con molte polemiche su sionismo, razzismo, imperialismo americano

ecc. - esprime le proprie riserve per quella parte del Piano d'azione mondiale approvato, che presenta la funzione materna come un ostacolo alla promozione della donna, non fa distinzione fra i tipi di contraccezione e approva implicitamente la legalizzazione dell'aborto.

Il 31 gennaio 1976, come si è detto, Paolo VI riceve ancora il Comitato per l'Anno internazionale della donna insieme alla Commissione di studio da lui fondata e ribadisce che la Chiesa si attende tantissimo dalla donna nella sua missione evangelizzatrice, in primo luogo nei confronti dei bambini e degli adolescenti.

Il primo santo statunitense è una donna, canonizzata proprio da Paolo VI nel quadro dell'Anno internazionale, il 14 settembre 1975: si tratta di Elizabeth Bayley Seton, vissuta fra 1700 e 1800, episcopaliana convertita al cattolicesimo, già madre di cinque figli e poi vedova e fondatrice della prima congregazione religiosa femminile degli Stati Uniti. Il Papa (che pronuncia l'omelia in inglese) la indica come esempio di «complete femininity»⁵⁴ e fa illustrare la sua figura, durante la solenne cerimonia di canonizzazione, da quattro donne, piuttosto che dal postulatore. In diverse altre occasioni incoraggia il coinvolgimento femminile nella pastorale ecclesiale: ma i suoi interventi sui giornali vengono citati soprattutto per la riaffermazione del «no» all'ordinazione sacerdotale delle donne.

La prospettiva di Paolo VI rivela chia-

ramente i suoi limiti storici e la grandiosità di un progetto antropologico molto elevato e integrale. Valore ideale, significato simbolico e visione sacra della donna e soprattutto della madre vorrebbero intrecciarsi e armonizzarsi con tutti i volti umani delle donne che vivono la quotidianità, soprattutto quella della fatica e del dolore, dell'assistenza e della carità, dell'amore gratuito e della pietà. Il Papa è convinto che questa elezione femminile sia condivisibile dall'umanità e che il cammino del progresso sosterrà e salverà il mondo, solo se si accoglieranno questo invito e questa aspettativa. La donna concepita da Paolo VI è paladina e garante dell'instaurazione di una civiltà veramente umana; e il principio della «difesa e la promozione dei veri valori della vita, dell'amore, della felicità»⁵⁵ è il cardine della «civiltà dell'amore».⁵⁶

NOTE

¹ Giselda Adornato, studiosa di G. B. Montini - Paolo VI da decenni, collaboratrice dell'Istituto Paolo VI e della Causa di canonizzazione, ha pubblicato molti volumi, tra i quali tre biografie e diversi studi scientifici.

² GUITTON Jean, *Dialoghi con Paolo VI*, Milano, Rusconi 1986, 73.

³ Cf SACCHI MUSSINI M. P., *G. B. Montini nelle lettere familiari. Il ruolo di Giuditta Alghisi, mamma ed epistolografa*, in ISTITUTO PAOLO VI, *Notiziario*, n. 66(2013)85-94.

⁴ Cf BONETTI Angelo, *Paolo VI e le donne e altri*

temi montiniani, Monopoli (Bari), Edizioni Viverein 2009.

⁵ *Testimonianze di antichi studenti di G. B. Montini: Angela Gotelli*, in ISTITUTO PAOLO VI, *Notiziario*, n. 4(1982)70.

⁶ Cf VERSACE Eliana, «*Su la religione*». *Una conferenza di Montini alle universitarie romane di Tor de' Specchi*, in ISTITUTO PAOLO VI, *Notiziario*, n. 72(2016)7-22.

⁷ Cf MONTINI Giovanni Battista, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)* prefazione di Carlo Maria Martini, introduzione di Giuseppe Colombo, edizione coordinata da Xenio Toscani, testo critico a cura di Gian Enrico Manzoni, direzione redazionale di Renato Papetti; con la collaborazione di L. Albertelli, R. Rossi, C. Vianelli, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1997-1998, 4 voll., 353.

⁸ *Ivi* 402.

⁹ *Ivi* 402-403.

¹⁰ *Ivi* 403-405.

¹¹ *Ivi* 2753.

¹² *L. cit.*

¹³ *Ivi* 2756.

¹⁴ *Ivi* 2755.

¹⁵ CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pauli VI (Ioannis Baptistae Montini) Summi Pontificis (1897-1978). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma, Tipografia Nova Res 2012, 5 voll, Teste 57 Proc. Mediol. 406.

¹⁶ Cf MAVERI Federica, *Le religiose*, in BRESSAN Luca - MAFFEI Angelo, *Montini Arcivescovo di Milano*, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2016, 147-178.

¹⁷ Archivio della Segreteria dell'Arcivescovo Montini, Archivio storico diocesano di Milano, Enti 117-388, 13.

¹⁸ *Gaudium et spes*, nn. 8-9.

¹⁹ Cf *ivi*, n. 27.

²⁰ Cf *ivi*, nn. 29, 55, 60, 67.

²¹ Cf *ivi*, n. 34.

²² *Ivi*, nn. 48, 52.

²³ Cf *Apostolicam actuositatem*, n. 9.

²⁴ *Aux femmes*, in *Insegnamenti di Paolo VI*,

III, 1965, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1966, 756-757. L'originale è in lingua francese.

²⁵ *Ivi* 310.

²⁶ Nella messa nell'aula delle udienze a Castel Gandolfo, nella festa della Natività di Maria l' 8 settembre 1964, alla presenza delle comunità di religiose della Diocesi di Albano, Paolo VI dice: «Ci rattrista il pensiero delle tante manifestazioni della vita moderna in cui la Donna appare decaduta dall'altezza spirituale ed etica, [...] al livello dell'insensibilità morale e spesso della licenza pagana; è privata la Donna, mentre le sono aperte le vie delle esperienze più pericolose e morbose». *Insegnamenti di Paolo VI*, II, 1964, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1965, 529.

²⁷ *Insegnamenti di Paolo VI*, III, 1965, 312.

²⁸ *Insegnamenti di Paolo VI*, V, 1967, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1968, 616.

²⁹ *Octogesima adveniens*, n. 13.

³⁰ *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, 1975, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1976, 311.

³¹ *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV, 1976, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1977, 72.

³² *Ivi* 1018.

³³ *Ivi* 497.

³⁴ *Ivi* 1017.

³⁵ *Insegnamenti di Paolo VI*, III, 1965, 313.

³⁶ *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, 1970, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1971, 964.

³⁷ *Insegnamenti di Paolo VI*, XII, 1974, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1975, 1249.

³⁸ *Insegnamenti di Paolo VI*, IV 1966, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1967, 523.

³⁹ *Paolo VI Beato. L'Uomo, l'Arcivescovo, il Papa*, a cura di G. Adornato - A. Gianni - L. Vaccaro, Gazzada - Busto Arsizio, Fondazione ambrosiana Paolo VI - Nomos Edizioni 2018, 162.

⁴⁰ *Insegnamenti di Paolo VI*, XV, 1977, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1978, 112.

⁴¹ *Insegnamenti di Paolo VI*, XI, 1973, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1974, 826.

⁴² *Marialis cultus*, nn. 37, 57.

⁴³ *Positio, Summarium*, Proc. Roma, 399-400.

⁴⁴ Cf *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, 1975, 311-312.

⁴⁵ *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, 1970, 953.

⁴⁶ *Inter insigniores*, capitolo 6.

⁴⁷ *Le idee di S. Paolo. L'apostolato femminile*, in MONTINI Giovanni Battista, *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di Massimo Marcocchi, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2004, 487.

⁴⁸ *Insegnamenti di Paolo VI*, XV, 1977, 111-112.

⁴⁹ Cf GOLDIE Rosemary, *Da una finestra romana. Cinque decenni: il mondo, la Chiesa e il laicato cattolico*, Roma, AVE 2000.

⁵⁰ *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV, 1976, 72.

⁵¹ Cf *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, 1975, 312-313 e *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV, 1976, 68-69.

⁵² *Insegnamenti di Paolo VI*, XII, 1974, 1056.

⁵³ *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, 1975, 312.

⁵⁴ *Ivi* 923.

⁵⁵ *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV, 1976, 42.

⁵⁶ *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, 1975, 1568.

«SIATE FELICI! FELICI, PERCHÉ AVETE SCELTO LA PARTE MIGLIORE»

«REJOICE! REJOICE,
BECAUSE YOU HAVE CHOSEN THE BETTER PART»

MARCELLA FARINA¹

1. Note introduttive

Dal censimento governativo, promosso in Gran Bretagna sui dieci mestieri che rendono più felici, emerge che a dare più felicità non sono necessariamente le professioni meglio pagate o più in alto nella classifica sociale, ma quei lavori che “sono capaci di strappare più di un sorriso”. Al primo posto nella classifica si collocano le religiose e i religiosi.²

Giovanni Battista Montini - Paolo VI l'aveva segnalato con molto anticipo già nel suo ministero pastorale milanese, evidenziando che la felicità-gioia caratterizzano la vita consacrata al Signore. Federica Maveri al riguardo raccoglie numerose testimonianze, riportando eloquenti espressioni che ricorrono con frequenza nel magistero montiniano: «Siate felici! Vivete in letizia e felicità: questa è la vostra vocazione»; «Bisogna dare testimonianza al Signore con la nostra felicità, bisogna testimoniare che il Signore, chiamandoci al Suo servizio, non ci

ha fatto infelici [...]. Vorrei che il mondo che sta fuori [...] vi invidiasse e dicesse: “Guarda, quelle lì che hanno lasciato tutto, come sono contente, quelle lì sì che sono felici, sono davvero anime privilegiate”».

La gioia è una testimonianza necessaria agli uomini moderni «immensamente infelici perché non hanno Cristo». In questa testimonianza sono coinvolti pure i monasteri di clausura con uno stile proprio, quali luoghi «di pace [...] e di felicità» esplosiva, tale da stupire quelli di fuori.³

Da Pontefice l'11 settembre 1965 esorterà le religiose: «Siate felici! Felici, perché avete scelto la parte migliore. Felici, perché chi mai e che cosa mai, come esclama San Paolo, vi potrà separare dalla carità di Cristo? (Rom 8,35). Felici, perché avete destinato la vostra vita all'unico e più alto amore. Felici, perché siete della Chiesa le figlie predilette, e della Chiesa partecipate il gaudio e il dolore, la fatica e la speranza. Felici, perché nulla di quanto fate, pregate, soffrite

«SIATE FELICI FELICI, PERCHÉ AVETE SCELTO LA PARTE MIGLIORE» / MARCELLA FARINA

è perduto, nulla è sconosciuto a quel Padre, che vede nel segreto, e che nulla lascerà senza ricompensa. Felici, perché come la Madonna, avete ascoltato la parola di Dio e vi siete fidate, l'avete seguita».⁴

La gioia sgorga luminosa e limpida dal cuore di Giovanni Battista Montini - Paolo VI; è l'*humus* in cui nasce e si sviluppa la sua vicenda vocazionale, il suo luminoso magistero, la sua paterna-materna cura pastorale.⁵

Di questa singolare realtà e di questo ricchissimo tema, nel breve spazio consentitomi, offro solo alcune essenziali note sul rapporto-messaggio di Giovanni Battista Montini - Paolo VI con le religiose, nella consapevolezza che, pure così delimitato, l'argomento potrebbe essere oggetto di dottorati di ricerca. Il mio è un piccolissimo tassello nel vasto e luminoso mosaico, nel cantiere di "lavori in corso" promosso e favorito anche dal processo di beatificazione e canonizzazione.

Organizzo le mie considerazioni in tre nuclei: *Il seme caduto in terra buona* ove rilevo che il messaggio di Montini - Paolo VI alle religiose matura nella sua esistenza fin dal suo percorso di scoperta vocazionale; «*lo desidero che voi mi siate unite*» ove, valorizzando lo studio di Federica Maveri, segnalo il rapporto paterno-materno dell'arcivescovo Montini con le donne consacrate; «*Noi vogliamo bene alle Religiose*» ove offro alcune riflessioni sul suo magi-

RIASSUNTO

Il saggio offre le coordinate fondamentali sul rapporto di Giovanni Battista Montini - Paolo VI con le religiose, evidenziandone la nota fondamentale della gioia-felicità. Si articola in cinque nuclei: *Note introduttive*, *Il seme caduto in terra buona*, «*lo desidero che voi mi siate unite*», «*Noi vogliamo bene alle Religiose*», *Nella testimonianza "tutto si tiene"*. Dopo l'introduzione il saggio tratta rispettivamente la vicenda di Giovanni Battista nel contesto familiare e nel ministero sacerdotale fino alla elezione ad Arcivescovo di Milano; la sua vicenda e azione pastorale milanese; il suo ministero petrino fino alla pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* e le sue immediate risonanze, una sintesi *in progress*.

Si tratta di un piccolissimo tassello collocato nel vasto mosaico di studi che hanno avuto un luogo di singolare profondità e ampiezza-completezza nel processo per la sua beatificazione e canonizzazione.

Parole chiave

Gesù Cristo, Maria, Chiesa, vocazione, religiose, gioia.

SUMMARY

The essay offers the fundamental coordinates on the relationship of Giovanni Battista Montini - Paul VI with the Religious highlighting essential aspects of joy and happiness. It is divided into five parts and well stipulated in the preliminary notes as specified: The seed fallen on good soil, «I desire you to be united», «We love religious»; In Witness: “everything is held”.

After the introduction, the essay presents the story of Giovanni Battista in the family context followed by his priestly ministry up to his election as archbishop of Milan.

Thereafter, it shows his Ministry Activity in Milan and subsequently discusses his Petrine ministry up to the point of the publication of the Apostolic Exhortation *Evangelica Testificatio* and its immediate resonances, a synthesis in progress. This essay is a very small piece placed in the vast mosaic of studies that have had a place of singular depth and breadth and completeness in the process for his beatification and canonization.

Key words

Jesus Christ, Mary, Church, Vocation, Religious, joy.

RESUMEN

El ensayo ofrece las coordenadas fundamentales sobre la relación de Giovanni Battista Montini - Pablo VI - con las Religiosas, destacando la nota fundamental de la alegría-felicidad. Se articula en cinco núcleos: Notas introductorias, La semilla que cae en buena tierra, «Deseo que estéis unidas a mí», «Amamos mucho a las Religiosas», En el testimonio “se tiene todo”. Después de la introducción, el ensayo trata respectivamente la historia de Giovanni Battista en el contexto familiar y en el ministerio sacerdotal hasta la elección como arzobispo de Milán; los eventos y la acción pastoral milanesa; su ministerio petrino hasta la publicación de la Exhortación Apostólica *Evangelica Testificatio* y sus resonancias inmediatas, una síntesis en progreso. Es esta una pieza muy pequeña colocada en el amplio mosaico de estudios que han tenido un lugar de singular profundidad y amplitud-totalidad en el proceso para su beatificación y canonización.

Palabras clave

Jesucristo, María, Iglesia, vocación, Religiosas, alegría.

stero papale fino alla Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* e alle sue risonanze tra le religiose.

2. Il seme caduto in terra buona

La fede è l'*humus* in cui nasce e si sviluppa la vicenda di Giovanni Battista Montini - Paolo VI, fede intesa in senso inclusivo della Divina Rivelazione che si compie in Gesù Cristo, accolto e proclamato-comunicato dalla e nella Chiesa; quindi sicura dottrina, sacramenti, preghiera, testimonianza. Pure la testimonianza è opera divina accolta in libertà, consapevolezza, fecondità, nell'ardente appartenenza alla Chiesa, nella vita sacramentale, nella quotidiana orazione, nell'adesione consapevole al magistero papale, nell'operosità evangelica e professionale nel tessuto sociale; si irradia dalla Chiesa domestica alla famiglia allargata, alla Chiesa nella sua cattolicità.

L'immagine che salta alla mente è quella del seme della parabola evangelica, seme nell'*humus* familiare, seme battesimale, seme vocazionale che matura fino alla ministerialità di pastore universale.

Nel battesimo il seme piantato è circondato da calore, cura; è custodito e incoraggiato nel suo lento processo sotterraneo e un po' alla volta si erge a forare il suolo, a innalzarsi come un filo d'erba, poi ecco lo stelo, la spiga sullo stelo e il chicco dentro la spiga (cf Mc 4,28-29). Nel vasto campo si rapporta a molteplici chiamate tra le quali si staglia la vocazione ad essere

tutto del Signore, non in dialettica, ma in raccordo con le altre.

Mi sembra molto eloquente pure un'altra immagine che ho colto nella *Premessa* del libro, *In Cristo nella Chiesa. Paolo VI alle religiose e ai religiosi*, ove si evidenzia che Giovanni Battista Montini - Paolo VI sulla vita consacrata ha scritto un unico libro ove vita e dottrina si coniugano mirabilmente. Egli propone come un unico messaggio che matura dentro la sua vicenda con delle costanti e dei processi di crescita singolari, nell'articolazione delle tematiche, nella molteplicità di incontri e interlocutrici, nella varietà dei contesti e degli appelli. È come se proclamasse un unico discorso dal quale risaltano umili, ma limpide, le intime corde della sua anima, come una intima nostalgia di donazione totale al Signore, una mistica monastica protesa al dialogo costante con Lui in una sintonia ideale.⁶

Così risalta il processo di scoperta vocazionale e della sua accoglienza come l'esito conseguente in un tessuto quotidiano. È un messaggio che nasce dalla vita.

Giovanni Battista Montini nasce il 26 settembre 1897; è battezzato il 30. La mamma dopo 27 anni gli ricorda che quel giorno indimenticabile è coinciso «con quella ora tanto gloriosa dell'ingresso in Cielo della Beata Teresa, la beata dell'amore a Gesù»⁷, quindi si rapporta con una religiosa speciale. Per la preparazione ai sacramenti della Comunione e della Confermazione segue le funzioni re-

ligiose al santuario della Madonna delle Grazie e nella piccola chiesa della Madonna della Consolazione, quindi è sotto lo sguardo materno di Maria. Ha la grazia di essere ricevuto con la famiglia in udienza privata da Pio X; nel 1917 incontra pure Benedetto XV di cui coglie il tratto di praticità ed efficienza in quel ripetere: «presto, presto, presto, presto, presto, come se avesse il presagio dell'inutile strage». ⁸ Quindi si delineano la dimensione ecclesiale e la vocazione alla pace. Quest'ultima sarà alimentata pure con l'assidua partecipazione all'Oratorio della Pace presso i religiosi Filippini ai quali resta legato con profonda gratitudine.

Soprattutto la famiglia, specie i genitori, la nonna, la zia e il fratello Lodovico emergono come compagni di viaggio che danno sicurezza e libertà, fedeltà incondizionata e capacità di esserci nel mondo con un vivace sentire evangelico.

Negli appunti del ritiro spirituale del 18 luglio 1974 scrive: «Ripenso alla mia storia. Come fu ch'io giunsi alla scelta del servizio esclusivo e totale del Signore. *Tous est grâce*: nel mio caso fino all'evidenza: per l'ambiente nel quale si svolse la mia infanzia, la mia giovinezza, la mia educazione. Le persone: mio Padre, mia Madre, oh! Possa io rivederli nell'estasi in Dio della vita eterna. I miei Fratelli, la Famiglia, la Parentela. La scuola, gli amici [...], i primi maestri di spirito; libri, viaggi. La mia resistenza interiore. La Comunione. Il Rosario. La debolezza

della salute. Parola risolutiva: *qui sequitur me non ambulat in tenebris* (Jo. 8,12)». ⁹ «L'attaccamento alla famiglia, alle radici del mondo cattolico bre-sciano, agli educatori, è un elemento fondamentale lungo tutta l'esperienza di Giovanni Battista Montini». ¹⁰

Gisella Adornato ci offre delle pagine dense in cui emerge questo afflato religioso coltivato in famiglia che in lui acquista una nota spirituale particolarissima, profonda, che trascende l'età. I genitori lo curano non solo per la sua gracile salute, ma, come prevenendo un futuro, ne coltivano la tensione verso il Signore con la vita di fedeltà, responsabilità, costante apertura alla vita teologale che si fa attenzione concreta agli altri, al mondo nella sua complessità.

Nei dialoghi con J. Guitton Paolo VI confida: «A mio padre devo gli esempi di coraggio, l'urgenza di non arrendersi supinamente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento può riassumersi in una parola: essere un testimone. Mio padre non aveva paura. A mia madre devo il senso di raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera e della preghiera che è meditazione. Tutta la sua vita è stata un dono. All'amore di mio padre e di mia madre, alla loro unione devo l'amore di Dio e l'amore degli uomini». ¹¹ «Le tappe laboriose e pregnanti» della vita del padre «si intrecciano con mille legami con quella del figlio Giovanni Battista, oltre a costituirne le basi educative». ¹²

Da giovane descrive la madre come colei «che ci conduce per la via della vita [...], ci guida, ci sprona, ci corregge, ci consola». ¹³ il fratello Lodovico attesta che ella insegnava loro «ad essere molto pii, molto onesti nei costumi, molto liberi nella vita, ad avvicinare molto i poveri non dall'alto in basso, a sentire l'elemento sociale». ¹⁴ Una vera fortuna avere tali genitori. Il 22 aprile 1931, scrivendo al padre gli auguri di onomastico, annota che da lui sono venute «la pace domestica e la milizia cattolica, nella scena di questa rapida vita. Della prima e della seconda ti ringrazio, Papà, come dei regali più belli che ci hai fatto, con la vita; né questa senza quelli sarebbe stata così degna e così bella». ¹⁵ Il padre il 21 giugno 1915 negli auguri per l'onomastico e per gli studi mostra con quanta delicatezza lo segue nella scelta vocazionale: «aspettiamo la grazia desiderata, accogliamo insieme ciò che il Signore vuole da noi». ¹⁶ In casa vivono la nonna paterna Francesca Buffali e la zia Maria, figure molto significative. La nonna svolge nella sua vita un vivace ruolo spirituale, come attesta alla sua morte, il 23 febbraio 1921, scrivendo all'amico Trebeschi: «lo sento di doverle molto anche per la mia formazione spirituale». ¹⁷ La zia è insuperabile; lo accompagna con la preghiera e l'esemplarità nelle opere. «Il regno delle madri della spiritualità di Giovanni Battista [...] è vivificato dalla comune devozione delle tre donne [...] per la spiritualità di san Fran-

cesco di Sales; ne deriva una conclusione importante per l'impostazione morale del futuro pontefice»: ¹⁸ una formazione religiosa nella quale per la santità, non occorrono opere straordinarie, ma svolgere i propri doveri abbandonandosi fiduciosi nella Provvidenza. Questa significativa presenza femminile dà a Giovanni Battista quel tono di modernità che gli faciliterà l'apertura alla questione femminile e favorirà il rapporto privilegiato con le religiose.

La pratica religiosa della famiglia è singolare e semplice. Padre, madre, nonna sono di comunione quotidiana e ad essa educano i figli. Lodovico, di fatto, da ufficiale, rispettando il digiuno eucaristico, fa le cavalcate per comunicarsi. ¹⁹ Con lui Giovanni Battista intesse un rapporto intenso, si aiutano nel rispettivo cammino vocazionale; a lui rivela per primo la sua vocazione, ma Lodovico l'aveva già intuito. La confidenza fatta al fratello con il quale è in profonda comunione, perché le due vie vocazionali sono «entrambe cariche di valore evangelico [...]. La bussola che non li lascia mai è la ricerca del regno di Dio in ogni nostra azione». Ordinato sacerdote gli chiede di pregare perché «gli venga tolta la paura di se stesso». ²⁰ Con l'altro fratello, Francesco, ha meno rapporti, ma lo definisce uomo saggio, pio, caritatevole.

La sua è una famiglia allargata - o come dirà il padre, un "porto di mare" - e tutti, ciascuno nel suo stile, hanno un ruolo nella crescita integrale di

Giovanni Battista. Quindi accanto ai familiari vi sono altre figure significative: una complessità e ricchezza di relazioni verticali, orizzontali, trasversali; relazioni molteplici di parentela, di ceti sociali, di interessi, a partire da quelli religiosi che allargano l'orizzonte al sociale, politico, culturale, in una vita di fede intensa, vera, dentro le dinamiche e le dialettiche del mondo, ma pure oltre le false dialettiche tra mondo religioso e mondo civile, in un processo di sintesi esistenziale ispirato all'umanesimo di San Francesco di Sales. P. Caresana, che lo accompagna nella ricerca vocazionale, gli consiglia di tenersi «fisso in un tenace e semplice atto di obbedienza».²¹ P. Bevilacqua, di cui ammira il coraggio e la forza morale, è il «forte profeta del Vangelo, reso parlante per il nostro tempo».²²

Nel processo di discernimento vocazionale si pongono anche don Francesco Galloni e mons. Domenico Menna, insegnante al seminario diocesano di Brescia, al quale resterà legato tutta la vita per consonanza spirituale e affettiva. Grazie a lui entra in contatto con la comunità benedettina del monastero di San Bernardino a Chiari (Brescia). Era attratto dalla vita monastica, ma fu sconsigliato dall'abate di Chiari per la sua salute precaria. Da Pontefice ricorderà che essa «fu scolpita nella mia anima, ancora molto giovanile e rimase uno degli argomenti e uno dei motivi per cui mi fu caro dare la mia vita al servizio del Signore».²³ Sarà sempre con-

sapevole della centralità della vita contemplativa nella Chiesa.²⁴

Molte altre persone di grande importanza sarebbero da ricordare: «Brescia, durante gli anni della giovinezza montiniana vive un momento di impareggiabile fervore nell'impegno educativo, sociale e religioso dei cattolici».²⁵ Egli stesso da Pontefice ne parlerà con gratitudine: «Tante persone degnissime incontrate a Brescia nel primo periodo della nostra vita; Sacerdoti ammirabili; Laici valorosissimi ed esemplari, Istituzioni operanti in stile di milizia e di carità cristiana, atmosfera di fede e di azione impregnata di non comune spirito di sincera pietà religiosa e di virili sentimenti civili e sociali [...], la sana e profonda religiosità, che nella fede cattolica trova la sorgente e il vigore delle caratteristiche virtù bresciane, la franchezza specialmente e la bontà».²⁶

Non mancano i coetanei, che giocano un ruolo importante nel suo cammino vocazionale.²⁷ Scrivendo ai genitori dell'amico Lionello Nardini, in occasione della sua morte, dice «col suo esempio mi guidò al Seminario. Il pensiero di Lui, la sua fisionomia buona, il suo animo sereno, profondo, virtuoso, il suo affetto per me non mi escono mai dalla memoria e dalle intenzioni delle mie povere preghiere, perché sento quel che io devo all'indimenticabile amico».²⁸

Queste relazioni profonde sono come un cenacolo di amicizie spirituali in un clima di alti valori umani ed evangelici, che costituiranno gli elementi

preparatori della civiltà dell'amore,²⁹ accompagnato sempre da un acuto senso della sua inettitudine.³⁰

Nel suo spirito è costante una profondissima sensibilità umana e religiosa, una ricchezza personale e relazionale che lo accompagneranno nel ministero con gli studenti appartenenti alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e in tutta la vita.³¹ Di questi sarà la guida morale in una reciprocità di rapporti connotata dalle note della gioia, della testimonianza coraggiosa e umile, della intensa comunione con Dio, dell'intelligente, professionale e generoso impegno nella costruzione della società ispirata dall'amore evangelico.³² Egli era profondamente consapevole che «il disordine sociale e politico della società è espressione del disordine interiore per cui occorre ricostruire l'ordine interiore».³³

3. «Io desidero che voi mi siate unite»³⁴

«L'educazione familiare, la formazione culturale e religiosa avevano favorito in lui una singolare sensibilità verso la vita consacrata. Infatti ne avrà una stima e apprezzamento particolari, fino ad «esaltarla»».³⁵ Inoltre dalla sua corrispondenza con i familiari emerge che fin da giovane ha nutrito «una spiccata stima per la figura femminile che l'aiutò sia da giovane sia nella missione pastorale a Roma con la FUCI. Brescia, poi, è la città ove sono sorte varie congregazioni religiose femminili, con le quali fin da piccolo

era entrato in contatto».³⁶ A Roma, poi, come Sostituto della Segreteria di Stato, a nome di Pio XII, dal 1952 inizia una corrispondenza con alcune Madri Generali residenti a Roma, in vista della fondazione di un Istituto Romano di Scienze Sacre destinato alle religiose del mondo intero che vedrà la luce nel 1954 con il nome di Regina Mundi.³⁷

Così, arrivando a Milano come Arcivescovo, «godeva - sia per formazione sia per indole personale - di una spiccata capacità atta a valorizzare la vita consacrata femminile e a comprenderne l'importanza e le potenzialità, tanto che riconobbe alle religiose un ruolo e un significato nello svolgersi della vita della diocesi, certo non usuale per quegli anni, neppure all'interno della Chiesa».³⁸ Per questa ricca sensibilità ha potuto instaurare con le religiose un rapporto di reciprocità che risulterà prezioso nel promuovere il rinnovamento auspicato dal Concilio: le religiose aderiranno alle sue esortazioni con più immediatezza e generosità perché in sintonia con lui, da lui comprese in profondità.³⁹ Proprio in questa direzione Maveri nel suo saggio evidenzia fin dalle prime battute che, per cogliere i tratti significativi del magistero di Montini rivolto alle religiose a Milano, bisogna considerare le relazioni profonde che egli instaurò con loro sia come singole, che come comunità e istituzioni. Consultando anche alcune fonti in gran parte inedite, parla di scambi, contatti, rapporti, visite, interessanti con-

creti per situazioni e difficoltà in cui egli intervenne con sollecitudine, con delicatezza e rispetto, persino prevenendo le domande. Maveri riprende un'annotazione di Adornato che parla della «terza coordinata» delle fonti, la più consistente ancora parzialmente sconosciuta, da affiancarsi alle altre due, cioè alla raccolta dei *Discorsi e scritti milanesi* e alla *Cronologia*. Questa terza coordinata mette ancora di più in luce il vissuto montiniano sulla vita religiosa femminile sul quale si impianta il suo magistero anche successivo. Rileva che, pur essendoci vari studi su Montini e le religiose, manca «uno studio sul consistente corpus di fonti, conservate dalla Segreteria dell'Arcivescovo, ancora per la maggior parte inedite, documentano scambi, contatti, rapporti, insomma quelle “conversazioni” che intrattenne con le religiose, materiale che favorisce la ricostruzione concreta della sua cura pastorale accanto al suo magistero dottrinale». ⁴⁰

Adornato, poi, nella sua documentatissima e voluminosa biografia, apre una finestra sull'esperienza montiniana “dall'interno”, considera la vita di un uomo consacrato che ha l'acuta consapevolezza della sua missione: «L'ufficio di servire la verità della fede, e questa verità offrire a quanti la cercano». Per cui al centro del suo ministero vi è una spiritualità mistica: Montini «è un cristiano immerso nel mistero di Dio, continuamente contemplato, desiderato, gustato e comunicato». ⁴¹ Il suo magistero sulla

vita religiosa, specie femminile, scaturisce, quindi, dalla vita.

Un primo elemento balza immediato nelle sue cure pastorali: fin dall'inizio rivolse un'attenzione speciale alle religiose e alle congregazioni femminili, intessendo legami personali con alcune, relazioni che gli permisero di conoscere più da vicino questo mondo. Le religiose in diocesi erano una realtà considerevole per numero e opere, come pure per la presenza di alcune case generalizie, tuttavia non sempre avevano una visibilità pubblica, né avevano buona accoglienza nelle parrocchie.

Ecco alcuni suoi segnali di svolta.

A due settimane dall'ingresso in diocesi, il 21 gennaio 1955, incontra in Duomo le religiose dichiarando loro: «lo desidero che voi mi siate unite [...], voi mi dovete davvero, come figlie, essere vicine: voglio dire che voi dovete avere profondamente nell'anima il senso dell'unione che lega voi alla Chiesa, lega voi al Vescovo, che vi compagina nell'unità del Corpo Mistico di Cristo Signore». ⁴²

Questa nota affettiva ha una densità teologica che espliciterà progressivamente in una «catechesi sistematica vera e propria sulla vita consacrata». ⁴³

L'incontro si ripeterà ogni anno l'11 febbraio, segnalando il particolare rapporto delle religiose con Maria e l'ideale femminile. Egli le chiamerà le “Madonne” di oggi. ⁴⁴

Montini metterà in luce i valori della vita religiosa e ne favorirà l'incremento non solo proponendo i contenuti, ma

anche e soprattutto con gesti di vicinanza, di stima, di sollecitudine, di amicizia.

Le fonti ci offrono dei quadretti di tale delicatezza da sembrare “fioretti”. Alle suore Marcelline confida: «Mi sento felice in mezzo a voi»; e alle suore Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento: «Io stesso vi voglio tanto bene e [...] faccio tanto assegnamento su quello che voi compite».⁴⁵

Le monache di Viboldone ne hanno attestazioni frequenti non solo per il dono della lavatrice e per la nuova tipografia fatta giungere dall’America, ma per l’aiuto anche economico che le solleva dalla grande povertà. Egli è loro vicino nei momenti di sofferenza per la malattia e la morte della badessa Margherita Marchi ed è presente alla elezione della nuova, Maria Angela Solari, della quale annota: “Ottima, ma un po’ timida”.⁴⁶ Venendo a sapere che la madre generale Angiolina Reali è in ospedale gravemente ammalata va a visitarla. Prima ancora di essere il cardinale protettore delle Suore della Carità - dette Suore di Maria Bambina - è presente all’elezione della madre generale; sarà eletta madre Costantina Balducci che poi sarà uditrice al Concilio.⁴⁷ Le suore di Santa Brigida si rivolgono a lui per la loro situazione giuridica ed egli si fa premura di confortarle e appianare la strada.⁴⁸

Visita le comunità delle religiose in occasione di celebrazioni e anniversari particolari e le esorta alla fedeltà al carisma nella comunione ecclesiale. La sua presenza è sempre gra-

data perché ispira fiducia, comunica gioia, speranza; favorisce la crescita nella fede e nell’ottimismo. Tesse relazioni con religiose anche all’estero. Per i bisogni delle suore si fa anche mendicante, bussando persino alla casa Kennedy.⁴⁹

È attento e premuroso di fronte alle difficoltà materiali e spirituali, alle crisi vocazionali, a momenti difficili degli Istituti. Con discernimento consiglia, sempre incoraggiando ad essere ottimiste, liete, nella certezza che la Provvidenza porterà ogni cosa al bene.⁵⁰ Promuove la presenza delle religiose nei molteplici campi apostolici della diocesi, dall’assistenza all’insegnamento, dall’ambito missionario alla vita contemplativa.

Le coinvolge nella missione cittadina: per loro sono organizzati gli incontri formativi dal 29 al 31 ottobre 1957 nella basilica di Sant’Ambrogio con la predicazione di Sergio Pignedoli; egli stesso farà il discorso conclusivo. Le religiose saranno coinvolte nella missione attivamente con la preghiera e l’azione, quale segno eloquente del senso religioso di cui scrive nella Lettera pastorale per la Quaresima di quell’anno.

Le monache di clausura di tutta l’Italia saranno “protagoniste” speciali perché a ciascun monastero è affidata una parrocchia. Le religiose, un fatto inedito, parteciperanno alla costruzione di una delle 22 nuove chiese, raccogliendo i fondi, per ricordare alla diocesi il valore della scelta religiosa e anche la loro ecclesialità.

Riconosce «l'importanza decisiva del "genio" femminile»,⁵¹ per cui, oltre a dare consistenza alla presenza delle religiose nelle parrocchie, pensa alla possibilità delle Ausiliarie Diocesane, una realtà che non si realizzerà durante il suo ministero pastorale per la resistenza di alcuni parroci, e potrà essere attuata solo più tardi con mons. G. Colombo.

Favorisce non solo la formazione spirituale delle suore, ma anche quella professionale con singolari iniziative, come ad esempio il corso per insegnare ad usare le macchine calcolatrici dell'Olivetti; incoraggia quante operano negli ospedali ad acquisire le competenze specifiche per «mantenere onoratamente posizioni importanti nel campo dell'assistenza e della carità»,⁵² senza alcun complesso di inferiorità rispetto alle laiche.

Da questo ricco vissuto emerge la profonda radice teologica umanistica, che si visibilizza nella chiara testimonianza e nella luminosa dottrina. Al centro vi è la vita teologale, quindi la centralità di Gesù Cristo, l'ecclesialità di ogni vocazione cristiana e in specie di quella della totale donazione al Signore nella Chiesa, in un sincero dialogo con il mondo, l'irradiazione della gioia quale segno concreto della vita pienamente riuscita perché fondata in Dio. Insistendo sulla partecipazione attiva e la viva appartenenza alla Chiesa, fa uscire praticamente le religiose dall'autoreferenzialità, per far sperimentare l'essere pienamente nella comunità cristiana tutte

sorelle, al di là dell'essere membro di uno specifico Istituto: sono Chiesa e non un mondo a parte.

Nel suo magistero evidenzia l'essere delle suore nel mondo, non del mondo; devono, quindi, «approfondire il giudizio che il mondo ha della vita religiosa in questo tempo», pro-vocandolo con la scelta evangelica che non è «un abdicare, un rinunciare, quasi una inabilità a percorrere le stesse vie che ordinariamente la gioventù percorre»; le religiose non sono «sorpassate», o addirittura «contrarie alla vita, allo sviluppo moderno».⁵³ Sono nel mondo, non lo fuggono, piuttosto cercano l'incontro, superando ogni atteggiamento difensivo in una coraggiosa testimonianza: «Noi non siamo degni di compassione, ma di invidia»,⁵⁴ perché la scelta evangelica non mortifica, anzi fa fiorire la personalità femminile, la promuove, la esalta. Le suore non sono «delle allontanate, ma delle inserite», «ancor più figlie delle Chiesa»; uscite dal mondo, «nessuno appartiene così al mondo, sorelle, come voi, religiose, che non portate più gli abiti del mondo e non giudicate più come il mondo. Voi siete più degli altri di questo mondo, perché vi siete poste al servizio del mondo, perché ponete la vostra vita a prezzo della sua salute [...]. Non velatevi, per la vostra vita religiosa, lo sguardo sul mondo; guardatelo con me [...]. Lanciatevi pure, di fronte a questo mondo [...]. Misuratevi pure con questo mondo che vi circonda: avete in mano il pegno della vittoria».⁵⁵

«Voi avete indovinato, voi avete osato fare la scelta più audace, più ardua, più difficile, più alta, più impervia». ⁵⁶ Egli apre le religiose ai grandi orizzonti della Chiesa universale dentro questo mondo, considerandone i bisogni, ma anche le innumerevoli risorse. Non sono escluse le claustrali che sono invitate a non «separarsi dalla grande Chiesa di Dio», a cercare «di conoscere che cosa fa: che prega, che soffre, che prepara dei grandi avvenimenti, che è perseguitata [...]. L'essere chiuse qua dentro non vi dispensa dall'essere informate che cosa è l'attualità della Chiesa di Dio». ⁵⁷ Nel promemoria di un discorso alle Madri Generali e Provinciali del 5 maggio 1960 annota tre punti: «1. Non considerare la propria congregazione fine a se stessa, ma nel vasto orizzonte della Chiesa; 2. Considerare sorelle e valido aiuto le altre congregazioni, escludendo ogni diffidenza e prestando volenteroso, vicendevole aiuto; 3. Nelle opere (specie scuole) non concorrenza ma complementarietà». ⁵⁸ La gioia testimonia che la fede è singolare forza umanizzante. La scelta evangelica lo proclama, in quanto annuncia che solo in Dio vi è la pienezza di vita, solo Lui dona quella felicità che non viene mai meno. Di qui l'esortazione: «Siate felici! Vivete in letizia e felicità: questa è la vostra vocazione». La gioia è conseguente alla consacrazione a Cristo; è segno di un'esistenza religiosa autentica; nasce dalla sequela di Gesù, quindi si coniuga con il sacrificio: «Sacrificio e

gioia che nasce dalla pienezza della vita religiosa veramente vissuta», una «esperienza bivalente» non solo «possibile, ma reale [...]: Voi portate la Croce di Cristo da un lato, voi siete felici dall'altro. Questo binomio non deve mai venir meno». ⁵⁹

4. «Noi vogliamo bene alle Religiose»

Nell'incontro, già citato, dell'11 settembre 1965, confida: «Noi vogliamo bene alle Religiose della santa Chiesa; Noi abbiamo grande stima dello stato di santificazione e di apostolato da esse scelto; Noi guardiamo con fiducia alla loro fioritura in mezzo al Popolo di Dio; Noi riconosciamo volentieri l'importanza, la generosità, l'utilità, la bellezza, che le nostre Religiose rappresentano non solo per la Chiesa, ma altresì per la società, per il mondo, che spesso, mentre si contende i loro silenziosi e preziosi servizi, ne contesta la legittimità o l'opportunità della loro esistenza e delle loro prestazioni. Noi vorremmo anzi che le loro file si accrescessero ancora, e non mai difettassero di anime giovanili, ardenti e pure, capaci ancor oggi di cogliere, pur nel frastuono delle mille voci e dei mille rumori del mondo moderno, il richiamo segreto, forte e soave, che invita alla sequela di Cristo, al più alto amore cioè, al più puro, al più eroico, al più personale, al più felice; il richiamo della vocazione religiosa: Dio voglia!». ⁶⁰

Nel suo ministero petrino Montini porta la ricchezza dell'esperienza mila-

nese, universalizzandola sia a livello istituzionale, sia a livello di relazioni personali, sia a livello di presenza paterna-materna nelle vicissitudini delle religiose e delle loro istituzioni. Le espressioni di stima, di gratitudine, di lode, di incoraggiamento sono corrisposte in una profonda, teologale, umanistica relazione di reciprocità. Questo clima ha reso possibile quel balzo in avanti compiuto dalle religiose a livello formativo, culturale, professionale. All'indomani del Concilio, tra le donne, le religiose sono le più numerose nelle Facoltà di Teologia, di Diritto canonico, di Storia della Chiesa. Con queste competenze possono seguire in proprio quei percorsi di aggiornamento e rinnovamento auspicati dal Vaticano II e insistentemente incoraggiati da Paolo VI. Su questa singolare fase della storia ecclesiastica tanto resta da evidenziare e far conoscere anche a livello pubblico civile.⁶¹ Adornato ci offre delle pagine illuminanti su questo periodo, documentando gli eventi più significativi relativi a relazioni, incontri, gesti, segni singoli di tenerezza, affetto, stima che costituiscono l'*humus* del suo insegnamento.⁶² La sintonia tra Papa e religiose spiega perché esse desiderano avere un suo messaggio, sono sollecite nell'informarlo dei loro percorsi in fedeltà alle indicazioni conciliari, delle loro difficoltà, delle loro fatiche apostoliche, delle sofferenze nelle espulsioni e persecuzioni, nelle emarginazioni e discriminazioni. Egli le incontra con visibile gioia in Udienze

speciali concesse a singole Congregazioni o ad Organismi nazionali e internazionali e a gruppi presenti nelle Udienze generali. Quando vanno con le diocesi, con i vescovi nelle visite *ad limina*, con i vescovi responsabili della Congregazione dei religiosi e degli Istituti secolari, mentre apprezza il lavoro dei vescovi e sacerdoti dei vari organismi responsabili, saluta loro con tenerezza e stima infondendo fiducia, incoraggiando a operare «con prudenza, ma anche con premura».⁶³ È presente con un suo messaggio illuminante nei capitoli generali, nei corsi di formazione, in anniversari speciali di singole famiglie religiose; nei numerosi viaggi in Italia e all'estero con gioia incontra le suore. Anzi, nel percorrere i volumi degli *Insegnamenti di Paolo VI*, sono rimasta felicemente colpita dal fatto che egli cerca tra i fedeli presenti alle Udienze se vi sono delle religiose e, trovatele, le saluta con gioia e gratitudine, stima e affetto paterno, attirando su di loro l'attenzione degli altri fedeli e mettendo in rilievo il senso teologale ed ecclesiale della loro vocazione. Ugualmente, nel percorrere le annate della *Rivista delle religiose* (1961-1970), divenuta dal 1971 *Consacrazione e servizio* ho constatato la sintonia profonda tra il Papa e le religiose: non c'è un numero in cui non venga riportato un suo pensiero o discorso o evento. Egli si fa presente con sollecitudine, tenerezza, amicizia, paternità nelle Assemblee generali promosse dall'Unione Superiore Maggiori d'Italia o dalla

Unione Internazionale Superiore Maggiori, incoraggiando, confermando, illuminando; crea quella fiduciosa intesa dalla quale le religiose attingeranno il coraggio per intraprendere il cammino di rinnovamento.

Il libro già citato - *In Cristo nella Chiesa. Paolo VI alle religiose e ai religiosi* - è una espressione di questa reciprocità di intenti: la raccolta dell'insegnamento sulla vita religiosa nei primi cinque anni di pontificato risulta «un discorso continuato, un unico libro che sembrano rivelare trasparenze di intima nostalgia per la vita di perfetta consacrazione». ⁶⁴

È il Papa dal grande cuore o *megalocardos*, come lo chiama il patriarca Atenagora nel fuori onda del primo colloquio con Paolo VI nella sede patriarcale di Gerusalemme, avvenuto alle 21,30 del 5 gennaio 1964. ⁶⁵

Di questa vasta e intensa storia offro solo una piccola spigolatura operata con molta fatica; a malincuore ho cancellato o sovrapposto espressioni profonde, ho sintetizzato temi difficilmente riassumibili per la densità contenutistica e per lo stile del Papa nell'espone il suo pensiero con verbi, sostantivi, aggettivi, avverbi posti in tale successione che nell'eliminare una parola si elimina una nota, un colore, un tassello importante della sua riflessione. Il consiglio allora è quello di entrare in comunione con Lui, meditando i suoi *Discorsi* alle religiose attraverso i volumi degli *Insegnamenti di Paolo VI* e anche percorrendo la rivista *Consacrazione e servizio*.

Ecco una piccolissima raccolta.

Il 22 agosto 1963 visita le religiose degenti nella casa di cura *Regina Apostolorum* in Albano, evidenziando il significato redentivo della sofferenza accolta con amore; le incoraggia alla duplice offerta della consacrazione e del dolore: «Le religiose sofferenti, silenziose, oranti, animate dall'amore per Iddio, possono arrecare incalcolabile vantaggio alla Chiesa, con la santificazione dei loro giorni oscuri e dolorosi». ⁶⁶ Affida loro le sue intenzioni e il Concilio.

Significativo è l'incontro dell'8 settembre 1964: le religiose sono «il Nostro mazzo di fiori, col quale Ci presentiamo a Maria per esprimerle i Nostri auguri - oh, diciamo meglio: i nostri omaggi!». Di qui la preghiera che può sembrare infantile: «Vedi, Maria, che cosa Ti offriamo, questi fiori; sono i più bei fiori della Santa Chiesa; sono le anime dell'unico amore, dell'amore al Tuo divino Figliuolo Gesù, sono le anime che hanno veramente creduto alle sue parole, e che hanno lasciato tutto per seguire Lui solo; lo ascoltano, lo imitano, lo servono, lo seguono, con Te, sì, fino alla Croce; e non si lamentano, non hanno paura, non piangono, anzi sono sempre liete, sono buone, Maria, sono sante queste figliuole della Chiesa di Cristo!». E mentre La supplica perché le guardi «con quei suoi occhi misericordiosi perché sono sue, e sono sue perché sono della Chiesa!», evidenzia la loro ecclesialità: «Nella comunità ecclesiastica voi avete un po-

sto speciale: voi siete il gaudio della Chiesa, voi l'onore, voi la bellezza, voi la consolazione, voi l'esempio! Noi possiamo anche aggiungere: voi la forza! Per la vostra pietà, per la vostra umiltà, per la vostra docilità, per il vostro spirito di sacrificio, voi siete le figlie predilette della santa Chiesa. Questo incontro deve ravvivare in voi il "senso della Chiesa"».

La Chiesa le ama, ma loro amano la Chiesa? Il Papa segnala in alcune una debole appartenenza che riduce gli "orizzonti" e impoverisce la spiritualità: «Non è un privilegio il rimanere ai margini della vita della Chiesa e costruire per sé una spiritualità che prescinda dalla circolazione di parola, di grazia e di carità della comunità cattolica dei fratelli in Cristo». Si augura così una partecipazione «più diretta e più piena alla vita della Chiesa, alla liturgia specialmente, alla carità sociale, all'apostolato moderno, al servizio dei fratelli». Ricordando la sua esperienza milanese, confessa che è «venuto il giorno in cui occorre mettere in più alto onore e in maggiore efficienza la vita religiosa femminile; e che questo possa avvenire perfezionando i vincoli che la uniscono alla Chiesa intera». Qui apre il varco a una confidenza: ha disposto che alcune donne, in primis le religiose, possano partecipare come Uditrici al Concilio, attestando così come la Chiesa onori la donna «nella dignità del suo essere e della sua missione umana e cristiana» e come Egli soffra nel constatare come ella sia umiliata

e depauperata nella sua dignità e altezza spirituale e morale. Maria è l'esemplare per eccellenza della Donna e La supplica perché moltiplichi le vocazioni e confermi in questa scelta che è «la migliore [...], la più difficile e la più facile insieme, essa è la più vicina a quella di Maria Santissima, perché, come la sua, è tutta governata da un semplice e totale abbandono alla divina volontà [...]. «Noi la pregheremo perché vi faccia forti: oggi la vita religiosa esige forza [...]; oggi è l'officina delle anime forti, costanti ed eroiche. Noi la pregheremo infine perché [...] vi faccia liete e felici; la vita religiosa, per povera e austera che sia, non può essere autentica che nella gioia interiore!».⁶⁷ Nel Discorso già citato dell'11 settembre 1965 richiama la «posizione speciale, elettissima e non separata, non dimenticata, che la vita religiosa femminile occupa nella grande e complessa famiglia di Cristo, la santa Chiesa». La Chiesa «ha bisogno della vostra santità, non meno che della vostra operosità. Le conclusioni traetele voi». Dalla santità sgorga «la letizia che deve rivestire e penetrare la vostra professione religiosa», perché è ascolto operoso della parola di Dio ad imitazione della Vergine e loro hanno ascoltato la voce di Dio e l'hanno seguita, perciò la beatitudine è «una nota caratteristica della vita religiosa, la quale, appunto perché satura di grazia e di amore, deve essere piena di santa letizia. [...] L'umiltà, la povertà, il nascondimento, la mor-

tificazione, lo spirito di sacrificio, e le tante prove e sofferenze, di cui è cosparso il sentiero di questa vita terrena, non vi devono rendere tristi, non vi possono togliere la intima gioia del cuore consacrato alla carità». ⁶⁸

Nell'incontro con le religiose dell'USMI il 16 maggio 1966 le saluta incoraggiandole con paterna commozione e riconoscenza: quasi *apes argumentosae*, servono nei vari campi ecclesiali e sociali; incontrando l'umile successore di Pietro esprimono la loro ecclesialità. Ed Egli dichiara: «La Chiesa vi ama. Per quanto siete e per quanto fate in essa, per quanto dite, per quanto date: per la vostra preghiera, per la vostra rinuncia, per la vostra donazione [...]. La Chiesa vi ama anzitutto per lo stato religioso scelto [...]. La vostra vita dice infatti ricerca di Cristo: Cristo messo in cima a tutti i pensieri, Cristo vissuto e testimoniato nel mondo, Cristo veduto e servito nei fratelli. La vostra vita è imitazione di Cristo, portando alla pienezza di sviluppo la consacrazione ricevuta nel Santo Battesimo [...].

Per vostro mezzo la Chiesa presenta "Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annuncia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti, e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato"». La Chiesa è attenta ai loro bisogni e le ama:

- vi ama per la fedeltà che voi professate a Cristo e allo spirito evangeli-

co delle Beatitudini, delle quali siete nel mondo la testimonianza vivente;

- vi ama per l'esempio vivo e trascinatore che, nonostante tutto, nonostante critiche e aversioni, vi rende sommamente preziose: perché se c'è ancora nel mondo tanto e tanto bene, è anche perché c'è chi guarda a voi, anche se non ve lo dice, e trae dal vostro esempio la forza per mantenersi fedele, pur fra le difficoltà e le tentazioni;
- vi ama per i servizi, che le prestate, nella varietà della vostra vocazione, per l'efficacia con cui sostenete la sua preghiera, il suo apostolato, le sue lotte, col contributo continuo della vita spesa per lei». E le interpella: «E voi, amate la Chiesa?», ⁶⁹ la Chiesa concreta del Concilio, in cammino di rinnovamento, un cammino che loro sono caldamente incoraggiate a percorrere in tre particolari direzioni: la sempre più cosciente partecipazione alla liturgia, la familiarità con la Sacra Scrittura, il senso comunitario.

Il 28 ottobre 1966 accoglie in Udienza, cosa del tutto nuova, le monache di clausura benedettine e rivolge loro un discorso-programma nel quale raccoglie ricordi felici della sua esperienza giovanile, della sua conoscenza dei monasteri di clausura, del loro coinvolgimento, con la preghiera e l'offerta, nella missione cittadina milanese e nel Concilio. Sottolinea l'ecclesialità e la profezia della loro scelta:

«Noi volentieri confermiamo il riconoscimento della vostra cittadinanza nella Chiesa di Dio [...]; non solo un posto vi è concesso nella Chiesa cattolica, ma una funzione [...]; non siete separate dalla grande comunione della famiglia di Cristo, siete specializzate; e la vostra specialità è oggi [...] provvida e edificante per tutta la Chiesa, anzi per tutta la società [...]. Tutto nella vostra vita dev'essere così limpido, così candido, così semplice e così bello, da costituire una specie di segreto. La vostra vita dev'essere stilizzata dal silenzio, dal raccoglimento, dal fervore, dall'amore, ancor più, dal mistero di grazia a cui siete votate. Bellezza spirituale, ascetismo sapiente, arte in ogni azione della giornata devono trasparire dalla vostra consacrazione contemplativa. E se così è, sappiate che le mura delle vostre case diventano di cristallo; un'emanazione diafana di pace, di letizia, di santità si diffonde d'intorno ai monasteri».⁷⁰

Nell'Udienza generale del 30 novembre 1966 chiama le suore presenti "ambasciatrici e portavoce" delle persone «che si sono consacrate al servizio di nostro Signore e dei fratelli, che hanno fatto della vita una donazione continua e disinteressata, e perciò ilare, lieta, ardente, fervorosa, sempre rinnovata e sempre inedita, pura, coraggiosa, trascinatrice. Dio vi benedica, e benedica tutte le vostre Suore, esercito pacifico e silenzioso, a cui tanto deve la Chiesa e la stessa società!».⁷¹

5. Nella testimonianza "Tutto si tiene"

«La testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente agli occhi degli uomini il primato dell'amore di Dio con una forza tale, di cui bisogna render grazie allo Spirito santo. Con tutta semplicità [...] vorremmo dirvi quale speranza suscita in noi, come in tutti i pastori e i fedeli della chiesa, la generosità spirituale di coloro - uomini e donne - che hanno consacrato la propria vita al Signore nello spirito e nella pratica dei consigli evangelici. Desideriamo altresì aiutarvi a continuare il vostro cammino di seguaci del Cristo, nella fedeltà agli insegnamenti conciliari».⁷² Paolo VI con l'*Evangelica Testificatio* offre una lucida e singolare sintesi del messaggio conciliare, arricchita dalla sua profonda esperienza mistica. Le religiose l'hanno accolta cordialmente e si sono attrezzate per valorizzarla al massimo attraverso studi, assemblee, convegni, meditazione personale.

Aldo Aluffi cerca il motivo di questo ampio consenso: non sta nel tono confidenziale o nella necessità di una parola chiarificatrice e incoraggiante; inizialmente la «nota di fiducia è zampillata freschissima e gradita al nostro spirito; ma in un secondo tempo ci è sembrato di aver intuito, al di là della forma, la sostanza del "discorso" del Papa: Egli voleva porre in rilievo il nocciolo della vita religiosa, e lo caratterizzava nel nucleo vitale della *testimonianza evangelica*».⁷³ Ha avuto

una tale gioia che ha voluto condividerla. Il Papa con la Lettera ri-valuta la vita religiosa in crisi tra due fuochi: interno alle istituzioni religiose ed esterno nella svalutazione non solo da parte del mondo, ma talvolta anche nella Chiesa. Propone «sostanzialmente un discorso di stima» centrandolo «nell'idea essenziale della testimonianza evangelica, lo fa in modo sublime, spingendo vescovi e tutti a guardare questi campioni della testimonianza evangelica».⁷⁴ Aluffi esorta a non guastare questa perla, a guardarla senza pregiudizi, con animo sereno, ponendola nel cuore del mondo come ha fatto il Papa.⁷⁵

L'insistenza sul valore impareggiabile della scelta evangelica, l'incoraggiamento alla perseveranza, l'esortazione alla gioia nella fedeltà, l'invito al clero e ai fedeli a guardare con stima e rispetto coloro che seguono questa via sono non solo una risposta alle crisi, ma sono soprattutto una spinta efficace al rinnovamento conciliare. Bandera Armando evidenzia la profondità teologica dell'Esortazione: l'eclesialità, la peculiare testimonianza cristologica nella via della rappresentanza di Cristo e della redenzione, nella tensione escatologica.⁷⁶ Rinaldi Bonaventura la studia per due anni, scorgendovi "una vera rivelazione" per la modernità con cui il Papa tratta la vita religiosa nel terreno fertile dell'umanesimo e nell'esperienza feriale della spiritualità evangelica.⁷⁷

Le religiose d'Italia, oltre ad accogliere e valorizzare gli studi per assimilarla

più profondamente, l'hanno scelta come guida per il rinnovamento e aggiornamento, in modo così immediato da sorprendere lo stesso Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, il card. Ildebrando Antonutti.⁷⁸ La rivista *Consacrazione e servizio* la riporta all'indomani della sua pubblicazione, offre una guida e delle schede per una sua corretta ed efficace lettura.⁷⁹ L'Esortazione, poi, è stata ed è valorizzata nella formazione non solo iniziale; la si rilegge sempre con frutto.

Essa pone al centro il nucleo vitale di tutta la vicenda di Giovanni Battista Montini - Paolo VI: la *testimonianza evangelica*, visibilizzazione dell'opera divina nel cuore dei credenti. Infatti, nella sua spiritualità la testimonianza è una costante: l'assimila dal padre, dalla madre, dalla nonna, dalla zia, dal fratello, dai suoi maestri ed educatori, dai suoi compagni, dalle persone con cui viene a contatto.

Essa nasce dalla fede e feconda ogni ambito del vivere, da quello familiare a quello politico, sociale, economico, religioso, mistico. Irradia la gioia della vita in Cristo, in una donazione totale, in una radicale condivisione dell'opera redentiva ove si abbraccia tutta la "terra", l'umanità, al di là di ogni discriminazione. E così l'Esortazione non poteva avere un titolo più eloquente.

Concludo con l'Udienza speciale che Paolo VI concesse all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 15 luglio 1972, nel centenario di fondazione.

Rivolse un discorso breve, ma intenso e carico di affetto paterno, così prezioso che è presente nelle *Costituzioni* come punto di riferimento anche per le nuove generazioni. Esso riecheggia la sintesi evangelica esistenziale di Papa Montini.

Risuonano ancora quelle paterne parole con le quali, visibilmente commosso, espresse la gioia, la gratitudine, la stima per la *testimonianza di fedeltà e devozione* delle figlie *umili e generose* che «*spendono la loro vita lietamente ed alacramente per gli interessi del regno di Dio, per l'aiuto della Chiesa, per il bene delle anime*». Sviluppa queste note in pensieri di profondo afflato mistico, di esultante incoraggiamento, di richiamo alla santità, di radicale e totale affidamento a Gesù e all'Ausiliatrice.

«Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa nella tormentata ora che volge? Con quali mezzi farà sì che la vitalità antica del ceppo robusto, piantato dai vostri santi Fondatori, continui a fiorire in tutta la sua pienezza? A questi interrogativi, figliole, non c'è che una risposta [...]: la santità. Ciò significa per voi assicurare il primato della vita interiore in mezzo a tutte le vostre attività educative, caritative e missionarie [...]. Significa amare la preghiera, la povertà, lo spirito di sacrificio, la croce. E significa altresì l'impegno tutto particolare da parte vostra di riprodurre nella vostra vita di pietà e di apostolato gli esempi dell'amore adorante e operativo di Maria Santissima.

O come vorremmo che fosse conservato fra voi in tutta la sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano, che dovunque costituisce la nota inconfondibile della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Voi avete il privilegio di appartenere ad una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria [...]. Sì, figliole, finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei - che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico - non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia, che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di Nostro Signore Gesù Cristo per la salvezza delle anime. Ecco quello che la Chiesa attende da voi. Non deludete le sue attese, ma rispondetele oltre le sue stesse speranze».⁸⁰

“Nella testimonianza tutto si tiene”.

NOTE

¹ Marcella Farina è docente di Teologia Fondamentale e Sistemica presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

² Cf DI PASQUA Emanuela, in *Corriere della Sera*, 24 settembre 2018. Il minimo comune denominatore che accomuna questi dieci mestieri è la sensazione di essere utili.

³ Cf MAVERI Federica, *Le religiose*, in BRESSAN Luca - MAFFEI Angelo, *Montini Arcivescovo di Milano*, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2016, 169-170. Il saggio è

molto importante anche perché offre una ricca documentazione sia sulle fonti edite e inedite che sugli studi.

⁴ Nel documentare i *Discorsi* di Paolo VI valorizzo il libro curato dall'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI), *In Cristo nella Chiesa. Paolo VI alle religiose e ai religiosi*, Milano - Roma, Ancora 1969, perché, come si vedrà in seguito, è presente in quasi tutte le comunità religiose, almeno in quelle nate prima del Vaticano II; il brano citato è alle pp. 143-144; inoltre i *Discorsi* e *Messaggi* di Paolo VI che vengono qui citati sono disponibili nel sito web: http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/index_it.htm.

⁵ La badessa di Viboldone, Margherita Marchi, in occasione del dono della lavatrice procurato dall'arcivescovo Montini, definì "materna" questa "delicatezza" (cf MAVERI, *Le religiose* 170).

⁶ Cf *Premessa*, in *In Cristo*, 5-7.

⁷ ADORNATO Giselda, *Giovanni Battista Montini - Paolo VI. Biografia storica e spirituale*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 2018, 37. È un'opera voluminosa di 1124 pagine, molto ricca di documentazione. Interessante anche il profilo tracciato dal vescovo ponente della Causa di Canonizzazione, FISICHELLA Rino, *Ho incontrato Paolo VI. La sua santità dalla voce dei testimoni*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 2018. Sul rapporto con le religiose oltre allo scritto di Maveri per il periodo milanese, significativo è il libro già citato *In Cristo* e la Rivista *Consacrazione e servizio* che sistematicamente ha riportato i suoi messaggi o discorsi dei primi cinque anni di pontificato e soprattutto ha valorizzato l'Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* facendone oggetto di studio e di riferimento fondamentale nelle Assemblee annuali.

⁸ ADORNATO, *Giovanni Battista Montini - Paolo VI* 38.

⁹ Citato in *ivi* 15. L'Autrice intitola la prima parte della sua opera *A Brescia: le radici e la vocazione* 15-69.

¹⁰ *L. cit.*

¹¹ GUITTON Jean, *Paolo VI segreto*, Roma, Edizioni Paoline 1981, 72-73; cf ADORNATO, *Giovanni Battista Montini-Paolo VI* 24.

¹² ADORNATO, *Giovanni Battista Montini-Paolo*

VI 15-16.

¹³ *Ivi* 22.

¹⁴ *Ivi* 23.

¹⁵ *Ivi* 23-24.

¹⁶ *Ivi* 54.

¹⁷ *Ivi* 25.

¹⁸ *Ivi* 26.

¹⁹ Cf *ivi* 26-27.

²⁰ *Ivi* 28, 56, 63.

²¹ *Ivi* 55.

²² *Ivi* 43, cf *ivi* 41-42.

²³ MAVERI, *Le religiose* 152.

²⁴ Cf ADORNATO, *Giovanni Battista Montini - Paolo VI* 49.

²⁵ *Ivi* 36.

²⁶ *Ivi* 36-37.

²⁷ Cf *ivi* 39, 45.

²⁸ *Ivi* 35.

²⁹ Cf DE GIORGI Fulvio, *Giovanni Battista Montini nella prima metà del Novecento: dalla «civiltà cattolica» alle modulazioni diverse della «civiltà cristiana»*, in PAPETTI Renato (a cura di), *Verso la civiltà dell'amore. Paolo VI e la costruzione della comunità umana*. Colloquio internazionale di studio, Concesio (Brescia), 24-25-26 settembre 2010, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2012, 23-44; VENERUSO Danilo, *Giovanni Battista Montini dal 1945 al 1978: da una nozione di «civiltà cristiana» (Pio XII) a quella di una «civiltà dell'amore»*, in PAPETTI (a cura di), *Verso la civiltà dell'amore* 54-92; TOSO Mario, *Paolo VI e la costruzione della civiltà dell'amore*, in MANTOVANI Mauro - TOSO Mario (a cura di), *Paolo VI. Fede, cultura, università*, Roma, LAS 2003, 153-174; MAHIEU Patrice, *L'amico dello sposo. Paolo VI maestro e discepolo nello Spirito*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2018.

³⁰ Cf ADORNATO, *Giovanni Battista Montini - Paolo VI* 62-63.

³¹ Cf *ivi* 67-270.

³² Cf *ivi* 45.

³³ *Ivi* 109

³⁴ MAVERI, *Le religiose* 154.

- ³⁵ *Ivi* 150.
- ³⁶ *Ivi* 151.
- ³⁷ Cf GONZÁLEZ DA SILVA Santiago, *Una storia di vita*, in *Pontificio Istituto Regina Mundi. Cinquantenario della fondazione 1954 - 2004*, Roma 2004, 8-13.
- ³⁸ MAVERI, *Le religiose* 152. Cf ADORNATO, *Giovanni Battista Montini - Paolo VI* 273-345.
- ³⁹ MAVERI, *Le religiose* 154.
- ⁴⁰ *Ivi* 147-148.
- ⁴¹ ADORNATO, *Giovanni Battista Montini - Paolo VI* 9.
- ⁴² MAVERI, *Le religiose* 154-155.
- ⁴³ *Ivi* 153.
- ⁴⁴ Cf *l. cit.*
- ⁴⁵ *Ivi* 166.
- ⁴⁶ *Ivi* 157.
- ⁴⁷ Cf FARINA Marcella, *Le donne consacrate e il Concilio Ecumenico Vaticano II*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 51(2013)2, 242-252.
- ⁴⁸ Cf MAVERI, *Le religiose* 158.
- ⁴⁹ Cf *ivi* 163.
- ⁵⁰ Cf *ivi* 159.
- ⁵¹ *Ivi* 164, cf 164-167.
- ⁵² *Ivi* 164.
- ⁵³ *Ivi* 167-168.
- ⁵⁴ *Ivi* 175.
- ⁵⁵ *Ivi* 174.
- ⁵⁶ *Ivi* 168.
- ⁵⁷ *Ivi* 172.
- ⁵⁸ *L. cit.*
- ⁵⁹ *Ivi* 170.
- ⁶⁰ USMI, *In Cristo* 139-140. Bello è anche l'incontro con le religiose e i religiosi degli Organismi UISG, Unione Internazionale delle Superiori Generali, istituita proprio a conclusione del Concilio e CISM - USMI, Conferenza Italiana Superiori Maggiori - Unione Superiore Maggiori d'Italia, del 9 luglio 1963: cf *ivi* 11-12.
- ⁶¹ FARINA Marcella, *Donne consacrate oggi. Di generazione in generazione alla sequela di Gesù*, Milano, Paoline 1997, 121-141.
- ⁶² Cf ADORNATO, *Giovanni Battista Montini - Paolo VI*, in particolare gli Anni 1963-1964 pp. 349-436; anni 1964-1965 pp. 437-508; anni 1966-1967 pp. 509-564; anno 1968 pp. 565-634; anni 1969-1971 pp. 635-690; anni 1971-1974 pp. 691-768.
- ⁶³ PAOLO VI, Motu proprio *Ecclesiae Sanctae: Norme per l'applicazione del decreto «Perfectae Caritatis» del Concilio Vaticano II*, 6 agosto 1966 n.n. 6, 19, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19660806_ecclesiae-sanctae.html (21-01-2019).
- ⁶⁴ USMI, *In Cristo. Editoriale*.
- ⁶⁵ Cf ADORNATO, *Giovanni Battista Montini - Paolo VI* 398. I microfoni per un problema tecnico non si spensero, così l'espressione fu registrata suscitando una speranza ancora più motivata nella possibilità della comunione
- ⁶⁶ USMI, *In Cristo* 19; cf *Discorso* del 23 aprile 1965 alle Religiose Ospedaliere, in *ivi* 90-91.
- ⁶⁷ *Ivi* 52-55, 57.
- ⁶⁸ *Ivi* 140, 141, 143.
- ⁶⁹ *Ivi* 169-171.
- ⁷⁰ *Ivi* 205-207.
- ⁷¹ *Ivi* 229.
- ⁷² PAOLO VI Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, 29 giugno 1971, n. 1, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19710629_evangelica-testificatio.html. (21-01-2019).
- ⁷³ ALUFFI Aldo, *Testimoni dell'invisibile. Spunti di riflessione sulla Evangelica Testificatio per religiosi e religiose*, Torino, Elledici 1972, 5-6.
- ⁷⁴ *Ivi* 52-53.
- ⁷⁵ Cf *ivi* 25-29.
- ⁷⁶ Cf BANDERA Armando, *La consacrazione religiosa secondo la "Evangelica Testificatio". Ad esempio e in rappresentanza di Cristo*, in *Vita consacrata*, 8(1972)5, 345-363; Id., *La consacrazione religiosa secondo la "Evangelica Testificatio". Vita religiosa e redenzione*, in *Vita consacrata* 8(1972)6-7, 442-471. Paolo Molinari la socializza con il clero (cf MOLINARI Paolo, *La vita religiosa alla luce del Concilio Vaticano II e dell'esortazione "Evangelica Te-*

stificatio”, in *La Rivista del Clero Italiano* 54[1973]2, 89-98).

⁷⁷ Cf RINALDI Bonaventura, *Religiosi testimoni dell'amore di Cristo. Rettifica della vita religiosa alla luce della Evangelica Testificatio di Paolo VI*, Roma - Milano, Centro studi USMI - Ancora 1973; cf pure GAMBARI Elio, *Presentazione dell'esortazione "Evangelica Testificatio"*, in *Vita consacrata* 8(1972)3, 191-201.

⁷⁸ Cf ANTONIUTTI Ildebrando, *L'Evangelica Testificatio è "un appello" al cuore e alla coscienza delle anime consacrate*, in *Consacrazione e servizio* 21(1972)6-13; l'Assemblea si è svolta a Roma dal 28 ottobre al 4 novembre 1971 ed aveva come tema: *Alla luce dell'Esortazione apostolica Evangelica Testificatio: la Vita religiosa in un mondo secolarizzato*. Ad essa sarà richiesto di dedicare un *Supplemento di Consacrazione e servizio* 21(1972)2.

⁷⁹ Cf *Consacrazione e servizio* 20(1971)8-9, 387-416; P.J.B.P., *Guida alla lettura dell'Esortazione apostolica Evangelica Testificatio*, in *ivi* 21(1972)10, 483-490 e n. 11, 551-558; cf CASTROVERDE Maria Teresa, *Schede per una lettura tematica della Evangelica Testificatio*, in *ivi* 20(1972)5, 285-91 e n.n. 6-7, 346-350; n.n. 8-9, 414-420; nel *Supplemento* al n.10 *Una vita di speranza*.

⁸⁰ PAOLO VI, *Discorso in occasione del I° Centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 15 luglio 1972, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1972/july/documents/hf_p-vi_spe_19720715_figlie-maria-ausiliatrice.html. (21-01-2019).

LITURGIA ED EDUCAZIONE LITURGICA: LA LETTERA PASTORALE ALL'ARCIDIOCESI DI MILANO PER LA QUARESIMA 1958

LITURGY AND LITURGICAL EDUCATION: THE PASTORAL LETTER
TO THE ARCHDIOCESE OF MILAN FOR LENT 1958

ELENA MASSIMI¹

Premessa

Nell'ambito della Riforma Liturgica post conciliare è ben noto il ruolo importante assunto da san Paolo VI; è sufficiente ripercorrere quanto tramandato da A. Bugnini ne *La riforma liturgica* per constatare i numerosi interventi diretti del Pontefice su questioni e in momenti piuttosto "delicati",² e le dure opposizioni subite, in modo particolare in occasione della pubblicazione dell'*Ordo Missae*.³

L'interesse per la liturgia in Paolo VI ovviamente non nasce al Concilio o nel post Concilio, ma ha radici lontane. Sin da giovane Montini venne a contatto con le istanze del Movimento Liturgico, grazie a G. Bevilacqua, che «nel lavoro formativo dei giovani che frequentavano l'Oratorio della Madonna della Pace di Brescia - tra i quali vi era anche Montini - aveva assegnato la priorità alla Scrittura e alla liturgia».⁴ Oltre a Bevilacqua, anche l'abate Caronti e Mario Bendiscioli (divulgatore delle opere di Romano Guardini in Italia prima della seconda

guerra mondiale) contribuirono alla sensibilità liturgica del futuro Paolo VI.⁵ È importante inoltre mettere in luce le diverse esperienze celebrative del giovane Montini, sia nei monasteri benedettini,⁶ sia parrocchiali.

A tal proposito riportiamo una lettera del 30 settembre 1917, che G. B. Montini scrisse a mons. Domenico Merma, ove descriveva la attività della parrocchia di Verolavecchia (BS), paese natale di mamma Giuditta. È evidente l'impatto (anche a livello emotivo) che la liturgia ha sul futuro Paolo VI.

«Se sapessi trascriverle tutta l'intensità delle impressioni che mi lascia una messa parrocchiale in domenica nei nostri paesi avrei da scrivere per un pezzo. Vedere questa pulsazione di vita cristiana, di vera vita perciò, attraversare con ritmo costante e solenne i secoli e le generazioni più diverse, *udire i medesimi canti* che risuonarono pieni di arcane armonie nella corsa sfrenata della storia, osservare quelle semplici fronti di contadini abbruciate dal sole dei campi

RIASSUNTO

Il presente studio prende in esame l'idea di liturgia e di educazione liturgica nella Lettera pastorale *L'educazione liturgica* (Quaresima 1958) che G. B. Montini, Arcivescovo di Milano, scrisse per i suoi fedeli. Dopo aver considerate le origini dell'interesse liturgico da parte del futuro Paolo VI, e i percorsi di educazione liturgica proposti ai giovani della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), si evidenziano, nella lettera pastorale citata, le due anime montiniane: quella che rilegge la liturgia e l'educazione liturgica nell'orizzonte della *Mediator Dei* e del primato della spiegazione, e quella che anticipa la riflessione e la prassi contemporanea.

Parole chiave

Montini, liturgia, educazione liturgica, partecipazione.

SUMMARY

This study examines the ideas on liturgy and liturgical education present in the Pastoral Letter on Liturgical Education (Lent 1958) which G. B. Montini, Archbishop of Milan, wrote for his faithful. After considering the origins of the future Paul VI's liturgical interest, as well as the liturgical

education proposed to the youth of FUCI, the article outlines the two souls of Montini present in the pastoral letter being considered: the first one reconsiders liturgy and liturgical education in light of *Mediator Dei* and of the primacy he gives to explanation, and the second anticipates his reflection and contemporary praxis.

Key words

Montini, liturgy, liturgical education, participation.

RESUMEN

El presente estudio examina la idea de liturgia y de educación litúrgica en la Carta pastoral *La Educación litúrgica* (Cuaresma de 1958) que G. B. Montini, arzobispo de Milán, escribió para sus fieles. Después de considerar los orígenes del interés litúrgico que el futuro Pablo VI demostraba y los caminos de la educación litúrgica propuestos al joven FUCI, se evidencian, en la carta pastoral citada, las dos almas montinianas: la que relea la liturgia y la educación litúrgica en el horizonte de la *Mediator Dei* y del primado de la explicación, y la que anticipa la reflexión y la praxis contemporánea.

Palabras clave

Montini, liturgia, educación litúrgica, participación.

e non annerite dal fumo dei comignoli di una industria deleteria, piegarsi con istintiva riverenza all'incarnatus est, mentre le più semplici e forse più storpiate, ma più vive note d'un canto liturgico *ti fanno scorrere un brivido ignoto nell'anima*, sentirsi confusi tra una folla immensa e riverente e stretta insieme da soli vincoli cristiani, sotto le volte di un *tempio che veglia maestoso sulle case del paese, vedere ancora tra i fumi profumati d'incenso una persona che d'umano non conserva che la fisionomia, pomposamente vestita*, invocare con lingua di quindici secoli fa la grazia di Dio e chiamare tra la popolazione il suo Re vivente e trasfonderlo viva fonte di vita nella propria, nell'anima di tutti: tutto questo insomma mi pare un vero spettacolo degno della grandezza imperitura della Chiesa, del glorioso regno dei cieli».⁷

Tale interesse per la liturgia non poteva essere disgiunto da un'attenzione all'educazione liturgica; don G. Battista, sin dagli anni 1925-1933, in cui fu Assistente Generale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI),⁸ si impegnò nella formazione liturgica dei giovani universitari, prima, e successivamente di tutto il popolo di Dio. Era infatti fortemente convinto che la liturgia potesse coinvolgere e rafforzare il rapporto dei fedeli con la Chiesa o avvicinare chi si era allontanato. Anche negli anni in cui fu Arcivescovo di Milano stabilì «un rapporto molto stretto tra liturgia e difesa del cristianesimo da quelle condizioni

concrete della vita moderna e da quelle dottrine erronee (dall'umanesimo profano, all'ateismo, al materialismo e al laicismo), che riteneva fossero all'origine dell'allontanamento di molti dalla Chiesa».⁹

Per Montini, infatti, la liturgia possedeva una efficacia rigeneratrice; i fedeli rigenerati dalla liturgia, «alimentandosi all'eucarestia, in particolare, vi attingevano quella fede e quella carità che sole potevano conferire reale efficacia al loro impegno per la ricristianizzazione della società».¹⁰

Tutto ciò fa da sfondo alla lettera pastorale *L'educazione liturgica* (Quaresima 1958)¹¹ che G. B. Montini, Arcivescovo di Milano, scrisse per i suoi fedeli e che rappresenta l'oggetto di studio di questo articolo.

1. L'importanza della liturgia per la formazione religiosa degli universitari (FUCI)

Prima di prendere in esame la lettera pastorale *L'educazione liturgica*, è opportuno ripercorre brevemente quanto operato e scritto da G. B. Montini in campo liturgico negli anni in cui fu Assistente Generale della FUCI.¹²

Precisiamo che, pur non trovando opere dedicate interamente alla liturgia, sono però presenti interventi e riferimenti che ci permettono di ricostruire il pensiero del futuro Pontefice.¹³

L'interesse di Montini per la liturgia è testimoniato da diversi interventi, che gli causarono non poche difficoltà, come si evince da alcune lettere di don G. Battista.

Nel 1932 scriveva ai familiari: «... non immaginate forse che una delle ragioni di questo mio silenzio siano state le noie procurate in questa settimana al mio povero lavoro. Esso è stato censurato presso i miei Superiori da osservazioni che m'hanno profondamente turbato, senza tuttavia, grazie a Dio, produrmi alcun rimorso. Tutto l'indirizzo spirituale e culturale della mia opera è stato toccato; prima da appunti vaghi, che poi precisati si son ridotti a nulla di sostanziale, poi consigli che in pratica infirmano l'efficacia che io potevo dare in qualche modo alla mia povera opera. Ho dovuto faticare a difendermi contro cose ad un tempo gravi e ridicole».¹⁴

Tutto ciò ci fa comprendere perché Montini abbia dovuto dimettersi dalla carica di Assistente Generale della FUCI.¹⁵

Molte delle difficoltà nacquero, infatti, quando Montini inviò «alcuni suggerimenti per la preparazione della Pasqua fra gli studenti».¹⁶ Lo scritto venne accusato di *liturgismo*, quasi di *protestantesimo*, ritenuto offensivo della pietà cattolica, in modo particolare in riferimento alla preghiera del Rosario. Montini stesso fu accusato di arrogarsi compiti e iniziative propri dell'episcopato.¹⁷

In realtà don G. Battista non era così contrario alla pratica devozionale¹⁸ - promosse anche i primi venerdì del mese - ma non si dimostrava favorevole a pratiche eccessivamente esuberanti: «qualche diffidenza o cautela verso una religiosità devozionale

Montini doveva pur esternare. Fappani e Molinari, per esempio, ricordano che l'Assistente della FUCI non apprezzava molto la pietà alfonsiana, di cui viveva il sud dell'Italia: quell'esteriorità talora goffa e fanciullesca dell'esuberanza meridionale non poteva incontrare un profondo gradimento in un intellettuale raffinato e spiritualità come Montini».¹⁹

Aveva anche scritto su *Azione Fucina*, nel *Corso di religione 1928-1929*: «Stupidità e diffusione di certe vane osservanze, e come divengano la fede degli increduli. Provvidenza del culto liturgico contro meschinità ridicole di certe arbitrarie devozioni».²⁰

Sempre nel medesimo orizzonte, importante per comprendere l'interesse montiniano per la liturgia, è il suo *Editoriale* sulla rivista *Studium* dal titolo *Per la vita spirituale dell'Università*. Scriveva: «Ed infine la terza osservazione riguarda l'elemento specificamente spirituale [...] e qui vediamo la necessità di risuscitare con piena fiducia la preghiera autentica e più tradizionale della Chiesa, la liturgia, preferibile ad ogni altra forma consuetudinaria o novatrice di pietà. Il richiamo non sembra inutile quando si pensi da un lato l'impressionante molteplicità di forme semiprivatizzate o seminuoove di preghiera che vengono propagandosi, e insistendo a qualificarsi per superlative, lasciano credere che il cattolicesimo non abbia linguaggio più teologico, più umano, più artistico, più ricco con cui esprimersi; e dall'altra l'istintiva ripulsa che allontana dalla

preghiera chi, abituato a pensare, non la trovi subito, al primo incontro, libera da devozionali e pietose, piuttosto che pie, abitudini, e pervasa invece da idee religiose alte e grandi, che aprono le ali da confine a confine di tutta la sapienza divina ed umana».²¹ Dobbiamo chiederci a questo punto il motivo di tali critiche, perché tale valorizzazione della liturgia procurò a Montini quelle che lui stesso definisce *noie*?

Come ben evidenzia Pontiggia²² l'orizzonte educativo di don G. Battista non era condiviso dai gesuiti romani che, a differenza del futuro Papa, mantenevano una linea educativa piuttosto rigida, e naturalmente tesa a promuovere una pietà fortemente interiore.²³

Se entriamo nella formazione religiosa proposta da Montini, constatiamo come questa fosse composta da tre momenti fondamentali: a) il corso di religione, b) la cultura, c) l'attenzione liturgica.²⁴

In *Azione Fucina* (1931) scriveva: «[Per la formazione religiosa] riteniamo come principali queste due attività: l'istruzione religiosa e la Messa domenicale... La Messa domenicale dev'essere l'ora migliore della settimana. Tutta l'anima e l'animo di tutti vi sia presente. Superfluo dare norme su cosa così nota. Ma ricordiamo l'importanza delle piccole cure perché questa *assistenza* ai santi misteri riesca ricca di grazie e di conforto spirituale. Che la Chiesa scelta sia riser-

vata almeno in una parte distinta al gruppo degli studenti; l'ora della messa sia fissa; i partecipanti abbiano un libro, il Messalino preferibilmente, e rispondano collettivamente al celebrante. Questo come minimo. Ove si potesse, si provveda poi alla bellezza del luogo, al canto, alla spiegazione della liturgia, ecc.»²⁵

E ancora nel 1932, con una particolare attenzione al canto, afferma che la messa festiva doveva diventare per gli studenti «il loro spirituale convegno settimanale e sia il modo più propizio per educarli alla pietà liturgica, cercando come meglio sia possibile che nel canto - cominciando con la messa degli angeli - si esprima la comune preghiera».²⁶

Nonostante il linguaggio utilizzato risentito, in alcuni casi, del clima preconciliare - parla di *assistenza* alla messa - e le proposte pastorali in sintonia con l'epoca (utilizzo del messalino per poter rispondere al celebrante),²⁷ all'interno di questi brevi scritti troviamo una interessante attenzione ai linguaggi non verbali, e alla loro messa in opera nell'orizzonte della bellezza.

Proprio sul rapporto liturgia e arte possiamo individuare ulteriori passaggi degni di interesse. Montini, nella Pasqua del 1929, si chiedeva: «Qual è il principio di questo linguaggio? Qual è il criterio di questa arte spirituale? Il principio ed il criterio è di afferrare e di esprimere il contenuto divino della rivelazione».²⁸

Scriverà ancora proprio sull'arte cristiana: «Tornerà quindi utile affermare il principio fondamentale dell'arte cristiana, dover cioè questa servire alle necessità del culto. Dal quale essa nasce. Necessità edilizie, rituali, mistiche. Perciò la vera nascita dell'arte cristiana non può essere tanto nel ripensare alle sue proprie tradizioni, quanto nell'avvicinare l'artista al vero senso del dogma e della vita cristiana».²⁹

«Non esito a condividere l'idea di quelli che sostengono che la meta dell'arte sacra futura sia l'espressione del realismo, teologico e dogmatico, e perciò ontologico, soprannaturale e mistico, della nostra religione. [Deve] l'arte sacra moderna dirigersi risolutamente verso l'essenza del cattolicesimo, e con quella misurarsi, quella tentare di esprimere nel suo linguaggio, poiché anche nella religione oggi si cerca l'essenziale, l'originario; ciò ch'è essenziale; ciò ch'è primieramente vitale. E se l'arte camminerà con questa meta davanti agli occhi, andrà diritto e lontano, e avrà folle di spiriti moderni e intelligenti che la seguiranno».³⁰

È evidente, da tali brevi passaggi, come Montini sembra trovarsi a metà strada tra l'*antiquum* e il *novum*; se da una parte, infatti, valorizza i linguaggi, e i linguaggi dell'arte nella celebrazione liturgica, dall'altra sembra muoversi ancora in un orizzonte che predilige la comprensione intellettuale all'esperienza corporea del mistero. Il lavoro liturgico svolto

negli anni della FUCI prepara e contiene in germe, come a breve vedremo, quanto il futuro Arcivescovo di Milano farà in ambito liturgico per i fedeli della sua diocesi.

2. La lettera pastorale per la Quaresima 1958. L'educazione liturgica

Prendiamo ora in esame la lettera pastorale *L'educazione liturgica* per la Quaresima 1958.³¹ Evidenziamo nuovamente l'importanza dell'esperienza liturgica per Montini; sottolinea P. Chiaramello come «egli coglieva, infatti, la sua presenza in Cattedrale, come momento rilevante dell'azione pastorale. [...] L'arcivescovo Montini viveva le celebrazioni con un'intensità e una vibrazione tutte particolari, proprio perché ne coglieva la profondità e l'importanza».³²

2.1. Il contesto

Quando Montini giunge a Milano, in qualità di Arcivescovo, deve affrontare la crisi religiosa in atto: «l'annuncio del Vangelo per la formazione integrale dell'uomo, nel suo costante riferimento all'umanesimo cristiano, diventa il suo assillo e ne fa il cuore del suo ministero. Rivolgendosi spesso al mondo dei lavoratori, dispiega tutte le sue forze perché possano accogliere la verità liberante del Vangelo e invita le associazioni cattoliche legate al mondo del lavoro (in particolare le ACLI) a non limitarsi ad una semplice azione di barriera anticomunista, ma a spingersi in una missione apostolica ed educativa».³³

Proprio per rispondere alla venir meno della religiosità Montini lanciò una Missione, dal 5 al 27 novembre 1957. La Lettera Pastorale per la Quaresima del 1958 rappresenta appunto l'esito della Missione, come leggiamo: «Questo momento di pienezza apostolica non è destinato a consumarsi nell'atto stesso che lo pone, come un lampo che irradia improvvisa luce e si spegne, ma piuttosto a durare, non solo nella memoria, ma in quella serie di buone conseguenze che dovrebbero costituire riforma e rigenerazione personale e collettiva, come una luce, che, allora accesa, rimane a rischiare nuovi sentieri di vita cristiana».³⁴ È interessantissimo che Montini tra le numerose conseguenze rivolga l'attenzione proprio alla preghiera, e alla preghiera liturgica,³⁵ definita come «l'arteria centrale, a cui conducono altri ruscelli di preghiera privata o popolare, e da cui altri derivano per la vita spirituale personale; ed è quella che tutti, pastori e fedeli, sono obbligati a seguire, non per puro dovere di esteriore osservanza, ma per averne interiore indispensabile alimento; è quella che deve costituire la corrente principale della vita religiosa cattolica nella crescente profanità della società moderna, e che deve ridare alla Chiesa più profonda e genuina coscienza di sé, e più facile e amabile idoneità ad attrarre le anime all'incanto e alla rigenerazione dell'unione con Dio».³⁶ La descrizione montiniana appare densa e profonda, anticipatrice delle acquisizioni conciliari. L'Arcivescovo

di Milano riconosce alla liturgia il suo essere centro di tutta la preghiera cristiana, l'essere fonte della spiritualità cristiana, della vita interiore; individua le grandi potenzialità in merito alla pastorale, appunto per affrontare una società sempre più secolarizzata.

Nel corso della Lettera pastorale, ben evidenzia appunto i motivi per cui è necessario rinnovare la vita religiosa dei fedeli: «Indubbiamente la nostra vita religiosa ha bisogno d'un rinnovamento, d'un miglioramento.

La decadenza spirituale del nostro tempo lo esige. Lo sviluppo culturale della nostra gente lo esige. L'interiore vitalità della santa Chiesa lo esige.

La parola del magistero ecclesiastico lo esige. Il comando eterno di Cristo: "fate questo in memoria di me" (Lc. 22.19) lo esige».³⁷

Montini, però, al termine della stessa, non manca di prendere in esame una obiezione che paradossalmente ancora oggi sembra essere molto attuale: «Perché parlare di Liturgia, ch'è cosa fuori del mondo, cosa che la gente non comprende più, cosa che non ha riferimenti pratici con la vita vissuta, cosa che non risolve i grandi problemi sociali e internazionali, cosa, se mai fu, d'altri tempi e d'altri costumi? Non è forse questo interesse per un ritualismo senza importanza per l'uomo moderno un'evasione dalla realtà?».³⁸

Tutto ciò, però, conduce alla conclusione che «L'uomo moderno non ha più bisogno di pregare; l'uomo moderno fonda la sua vita, la sua civiltà su la propria sufficienza».³⁹

Invece, ribadisce Montini, «l'uomo ha bisogno di preghiera: in nessun momento la vita umana si manifesta con pari pienezza, con pari potenza, con pari sincerità, con pari bontà, come nella preghiera. E la preghiera più eccellente, per autorità, per forma, per storia è la Liturgia. E la più potente: perché contiene non soltanto il gemito dell'uomo che implora, ma la Presenza operante di Dio. E la sola indispensabile, la sola obbligatoria». ⁴⁰

Già prima della Missione invitava i fedeli ad una assistenza viva e partecipata nella Messa festiva, «dando ad essi l'impressione che vogliamo migliorare l'educazione di tutti, sacerdoti e fedeli, verso il culto sacro». ⁴¹

Se da un lato il futuro Paolo VI riconosce la fundamentalità e le potenzialità della liturgia, questo non gli impedisce di riconoscere come la liturgia sia *problema centrale di vita pastorale*, problema affrontato appunto dal Movimento Liturgico.

Richiamando la *Mediator Dei*, Montini introduce la necessità di far partecipare attivamente il popolo di Dio alla liturgia proprio in virtù delle sue potenzialità e della sua importanza per la vita della Chiesa nel mondo contemporaneo. ⁴²

2.2. La natura della liturgia e l'educazione liturgica: tra antiquum et novum

Scorrendo la lettera pastorale, potremmo affermare che vi troviamo intuizioni o vie da percorrere che nella riflessione attuale sembrano trovare

spazio. Per Montini la Liturgia «dimostra una stupenda capacità formativa che fa sua e potenzia l'istruzione religiosa dei piccoli e degli adulti, della gente semplice e degli uomini di cultura». ⁴³ Riconosce così la capacità inclusiva della liturgia, che si compone di gesti *elementari*, per questo accessibili, ma non per questo banali, ma profondi al punto da essere epifania del mistero.

Citando J. Jungmann, sottolinea nella liturgia il primato del *Logos* - non è infatti dominata da sentimenti capricciosi - e nell'orizzonte della *Mediator Dei* la definisce «un rinvigorimento dell'esercizio autentico del sacerdozio di Cristo nella Chiesa, come una necessaria azione, interiore ed esteriore, di autentica spiritualità cristiana, come il culto, avente «la massima efficacia di santificazione» (AAS, p. 532) e «una dignità maggiore di quella delle preghiere private» (AAS, p. 537)». ⁴⁴

La rinascita liturgica vuol dire novità, ma Montini precisa subito quali siano le derive a cui allora bisognava stare attenti, e a cui porre attenzione ancora oggi:

- a) la restaurazione puramente arcaica;
- b) lo sviluppo arbitrario di nuove forme di culto. ⁴⁵

Sembra già risuonare il *legittimo progresso nella sana tradizione di Sacrosanctum Concilium*. ⁴⁶

Relativamente all'idea di educazione liturgica, come vedremo, da alcuni passaggi sembra che Montini pensi già ad una iniziazione alla liturgia, seppur non esplicitamente espressa,

attraverso il rito stesso. L'Arcivescovo di Milano ammette infatti la possibilità di azioni sacre preparatorie al rito liturgico (processioni, lumi, canti, offerte...), che preparano (*iniziano*) alla liturgia, senza però sovrapporsi ad essa divenendo delle antiliturgie.

Nel medesimo orizzonte, approfondisce cosa intenda per rinascita liturgica, mettendo in luce l'importanza degli elementi estetici. Il dare vita alla liturgia significa comprenderla e partecipare (cioè agire), dando bellezza al culto che la Chiesa ci dona.

«La rinascita deve consistere nel dare vita, cioè comprensione e partecipazione, bellezza, al culto liturgico, quale la Chiesa ci propone, cercando di capire e di vivificare in esso i vari elementi genuini di cui risulta costituito, quello divino per primo, e poi quelli didattici ed estetici,- di cui, la tradizione riconosciuta, lo ha rivestito. Bisogna partire da un grande rispetto a ciò che è prescritto, da una grande fiducia che in essi trovano i tesori spirituali da estrarre e da divulgare; da uno sforzo di scoprire l'intenzionalità immanente, ma (ora tanto spesso) dimenticata e offesa, nelle parole e nelle cerimonie prescritte; da un'intelligenza degli elementi essenziali della liturgia, per porre sopra di essi l'attenzione e l'ossequio prevalente. Tutto questo comporta una progressiva rieducazione alla preghiera pubblica ed ufficiale della Chiesa».⁴⁷

Il primo passo per compiere ciò, è quello di curare bene l'assemblea liturgica: «Bisogna che essa assuma,

quanto meglio è possibile, l'aspetto ed abbia il senso di comunità. La liturgia non è azione dei soli Sacerdoti, ma anche dei fedeli, nelle forme di partecipazione loro proprie».⁴⁸

È evidente come per Montini la liturgia è azione, un'azione e un agire della comunità, dell'assemblea. È la comunità il soggetto della celebrazione. Scorgiamo così l'orizzonte ecclesologico in cui colloca la liturgia. Però poco più avanti, ma potremmo dire che è l'aporia che attraversa inevitabilmente tutto lo scritto, Montini stesso, riprendendo la *Mediator Dei*, sembra tornare su posizioni "più arretrate" quando afferma che i fedeli non celebrano ma partecipano alla celebrazione del culto sacro celebrato dal solo sacerdote.⁴⁹

Naturalmente promuovere il senso comunitario della partecipazione non deve escludere la religiosità di ogni singolo fedele.

Interessanti sono i riferimenti alle cose *non necessarie* della celebrazione - apparentemente di semplice valore organizzativo -, che invece afferiscono alla natura teologica della Chiesa e della Liturgia: *disporre* l'assemblea significa *comporre* la Chiesa.⁵⁰ In un tale orizzonte anticipa quello che oggi siamo soliti definire *arte del celebrare*; a suo avviso infatti è necessario porre attenzione all'orario, «bene studiato secondo l'opportunità dei fedeli, fisso e sobrio; alla luce, ai banchi, alla disposizione locale dei fedeli, alla centralità dell'altare. Ma queste premure hanno un riferimento alla natura della

riunione, che potremmo chiamare teologica: si tratta di comporre quel popolo di Dio, quella plebs tua sancta che forma l'ecclesia. Non possiamo accontentarci d'avere il tempo pieno di gente, d'avere una folla amorfa di presenti, una massa insignificante che assiste, spiritualmente distratta, o senza interiore unità, al sacro rito. Dobbiamo tendere a dare una compostezza ai presenti, un ordine, una coscienza, così da costituire l'atmosfera sacra nella quale il rito religioso si svolge. Né si tratta di esigere il semplice contegno educato, come si richiede per uno spettacolo; occorre infondere in tutti il senso d'un'azione comune, appunto d'una partecipazione».⁵¹

Di grandissima attualità - vi ravvisiamo l'influenza del pensiero di Romano Guardini ma anche la ripresa del pensiero di san Tommaso⁵² - il passaggio in cui Montini mette in luce come la partecipazione liturgica avvenga attraverso i sensi; per partecipare, infatti «è necessario vedere ed ascoltare. Cioè l'impiego dei sensi».

Tale partecipazione, che coinvolge l'uomo nella molteplicità delle sue dimensioni, è posta nell'orizzonte dell'incarnazione, per cui «il mondo materiale diviene epifania, diviene linguaggio, mezzo cioè indispensabile per essere introdotti nel mondo invisibile e soprannaturale, così che, si può dire, anche nell'ordine della grazia niente si trova nell'intelletto che prima non sia passato attraverso i sensi. La Liturgia, canale insostituibile di grazia,

obbedisce a questo piano naturale».⁵³ Montini non teme di sottolineare l'importanza della materialità per l'epifania del mistero. È interessante come metta in luce che la prima e fatale frattura nella comunità orante la si ebbe quando venne meno il far vedere e il far ascoltare al popolo durante la liturgia. Quindi, seppur valorizza quanto proposto dalla *Mediator Dei*, e in un orizzonte di materia e forma, riesce a riconoscere la fundamentalità della partecipazione esteriore, della materialità della liturgia quale epifania del mistero.

Come Agostino (anche se non lo cita) individua il grande valore dell'arte per la mediazione del mistero, ma è cosciente di come questa, agendo sulla sensibilità, possa portare fuori dal mistero stesso.

«Poi la Chiesa, con i suoi santi segni, ha messo a disposizione della pietà liturgica un ricchissimo alfabeto sensibile, ma lo ha, al tempo stesso, bene determinato; l'arte poi s'è impadronita di questo criterio, sia quella dell'occhio, la figurativa, sia quella dell'udito, la musicale; e dove essa ha obbedito alla sua vocazione mediatrice, tra il regno dei misteri divini e il mondo delle anime umane, l'uno e l'altro precostituiti e non di libera composizione dell'artista, ha sublimato sé stessa a funzioni sovrumane, ed ha reso, agli spiriti, incomparabili servizi; non sempre invece così dove tale obbedienza non fu, e l'arte sacra distrasse, nella ebbrezza delle sue estasi soggettive, il cam-

mino degli spiriti dal regno di Dio all'emozione subito sconsolata della solitudine umana». ⁵⁴

I fedeli quindi partecipano con la vista, per questo motivo l'aula sacra, l'altare deve essere ben visibile, «illuminato, in modo da attrarre sopra di sé lo sguardo di tutti; senza teatralità, ma con massimo decoro, e ornato con bellezza, sobria ed elegante, di suppellettili, con varietà di colori secondo i momenti liturgici». ⁵⁵

Naturalmente, mettendo in luce l'importanza della partecipazione con i sensi, non poteva mancare un riferimento al canto liturgico, del quale Montini ne raccomanda l'incremento, «di quello specialmente che tutto il popolo può eseguire, e anche di qualche canto popolare bene scelto, per dare al rito significato e virtù di preghiera collettiva». ⁵⁶

Assieme alla dimensione sensibile del partecipare, non poteva mancare - forse eccessivamente accentuata - quella intellettuale, che richiede una comprensione e uno studio del rito: «L'intelligenza del rito è un canone risultante dal rito stesso. Il rito è segno, il rito è linguaggio, il rito è espressione d'una verità divina comunicata agli uomini, e d'una verità umana rivolta a Dio. L'atmosfera della Liturgia è la luce; la sua voce è sapienza». ⁵⁷

Come negli anni fucini, dal momento che la liturgia è in lingua latina - questo rappresenta sicuramente una difficoltà per i fedeli -, consiglia l'uso del messale bilingue e i foglietti che spiegano il rito. Montini, però, è cosciente di come,

relativamente alla partecipazione dei fedeli, «l'ostacolo nasce principalmente dal modo con cui la liturgia esprime la preghiera della Chiesa ed i misteri divini». ⁵⁸ Le forme della liturgia, lo svolgimento drammatico dei suoi riti, lo stile ieratico del linguaggio liturgico, i segni e i simboli, la profondità teologica delle parole e dei misteri compiuti, sembrano inaccessibili all'uomo moderno, «abituato a ridurre ogni sua cosa ad un'estrema intelligibilità e credere di capire una verità quando ha potuto figurarla in un'immagine sensibile, in una figura geometrica, o in uno schema intuitivo». ⁵⁹ Tale difficoltà, a giudizio di Montini, può essere superata solo attraverso una educazione liturgica.

Se da una parte riconosce come la partecipazione coinvolga la sensibilità, e come la liturgia sia azione - abbiamo intravisto come a ciò corrisponda, seppur in germe, una educazione come iniziazione - dall'altra non riesce a prendere le distanze da una formazione liturgica intesa principalmente come spiegazione dei riti.

Le vie per superare gli ostacoli al partecipare sono quelle percorse dalla Chiesa del post concilio:

- a) la spiegazione dei riti;
- b) la riforma della liturgia. ⁶⁰

Come già negli anni della FUCI, sottolinea l'importanza della partecipazione alla messa domenicale e alle messe festive per l'educazione liturgica.

«La diserzione o la trascuranza progressiva della officatura festiva è il segno precorritore dell'ateismo po-

polare. L'osservanza, invece, del pre-cetto festivo è la colonna centrale della vita religiosa nella società; ma non dev'essere intesa come un'osservanza importuna e pesante, ma piuttosto come un diritto spirituale di chi lavora, di chi soffre, di chi studia e fatica ad innalzare l'anima a Dio, nel ringraziamento, nella preghiera, nel rifacimento dei pensieri direttivi della vita e delle energie morali necessarie per darle un senso alto - pieno e veramente umano». ⁶¹

Come accennato, se da una parte intende l'educazione liturgica soprattutto come spiegazione dei riti, dall'altra è già in germe una idea di iniziazione alla liturgia. «L'educazione liturgica reclama l'azione. Partecipare vuol dire anche questo: agire». ⁶²

Questo porta Montini a sottolineare la qualità che deve avere la proclamazione della Parola nella liturgia: «Per le Messe lette: la prima cosa da fare è di disporre di ottimi lettori; una lettura grave e piana, chiara e ben cadenzata, tale che attragga l'attenzione dell'assemblea, non è facile; bisogna preparare chi la sappia sostenere degnamente: un sacerdote, dove è possibile; altrimenti da un laico, da una suora, da un fanciullo anche a ciò idoneo». ⁶³

Importante è l'apertura alla ministerialità laicale, e in modo particolare alla donna (suora), in un contesto ecclesiale dove, nella celebrazione, tutto era ancora accentrato nella figura del presbitero, o comunque esercitato da uomini. ⁶⁴

L'Arcivescovo di Milano evidenzia l'importanza della lingua viva per le letture, il ruolo del lettore per indicare i gesti all'assemblea, la possibilità della recita a voce alta del Gloria e Credo, di portare pane e vino all'altare durante l'offertorio, insieme ad altre offerte simboliche per il culto o di denaro per i poveri.

«Se a tutte le Messe non è possibile dare eguale assistenza, si cominci come si può; ma si cominci a far sentire al popolo che la Messa è per lui, e che deve non solo assistere, ma partecipare». ⁶⁵

Aggiunge: «Le norme della rigorosa puntualità delle sacre funzioni, la sobrietà della loro durata, l'adattamento, non volubile ma pastoralmente misurato degli orari alle esigenze della popolazione, lo studio costante di far capire e di far seguire dai fedeli ogni atto del culto, aiuteranno questo progressivo miglioramento». ⁶⁶

Invoca poi il criterio della gradualità, sia per la partecipazione che per l'educazione e rivolge la sua attenzione anche ai bambini, ai *Pueri Chorales*, e ai chierichetti.

3. Conclusione

Il percorso svolto attraverso l'analisi di alcuni scritti di Montini assistente della FUCI e Arcivescovo di Milano, mostrano come il futuro Pontefice, seppur in un orizzonte preconciare, riesca a cogliere e ad anticipare alcune acquisizioni post conciliari e contemporanee.

Anche se appare sbilanciato su una

idea di educazione liturgica come spiegazione, non è assente la dimensione iniziatica alla ritualità. Riesce infatti a cogliere il valore delle cose *non necessarie* del rito, uscendo da una visione di liturgia che la identifica con i soli elementi *ad validitatem*.

Concludiamo citando un ulteriore passaggio montiniano, che ricorda la centralità della preghiera liturgica per la vita e per la vita di fede.

«Tutta l'esperienza del nostro vivere, buona o triste che sia, non deve forse condurci alla preghiera? E la preghiera, quella liturgica specialmente, non ci riconduce nella vita con sentimenti rinnovati, con umanità rifatta? Il vero senso dell'onestà personale, il vero istinto della socialità rigenerata, il vero scopo superiore dell'agire, dell'amare e del soffrire, il vero superamento della morte nella certezza della risurrezione, non ci sono forse insegnati dalla Liturgia, precisamente come principi fecondi da immettere nel corso del tempo profano?».⁶⁷

NOTE

¹ Docente di Teologia sacramentaria presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

² Ad esempio la delicata questione dell'opportunità dei salmi imprecatori nel Breviario; al *Consilium* Paolo VI rispondeva: «Sembra doversi preferire la scelta dei salmi più adatti alla preghiera cristiana, omettendo quelli imprecatori e quelli storici (salvo, per questi ultimi, l'opportunità di usarli in certe particolari circostanze)» (BUGNINI Annibale, *La riforma liturgica*, Roma, CLV - Edizioni Liturgiche 1997, 500).

Sulle preghiere eucaristiche così si era espresso il Pontefice: «Si lasci immutata l'anafora attuale (cioè il Canone Romano); si compongano

o si cerchino due o tre anafore da usarsi in particolari determinati tempi» (BUGNINI, *La riforma liturgica* 444).

³ Il testo la *Tunica stracciata* di Tito Casini, che portava la prefazione del cardinale A. Bacci, rappresenta una delle espressioni più significative di tale opposizione. Cf BUGNINI, *La riforma liturgica* 281.

⁴ PAIANO Maria, *Liturgia e società nel Novecento*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura 2000, 279.

⁵ Per ulteriori approfondimenti cf PONTIGGIA Virginio, *L'interesse per la liturgia in G. B. Montini: gli anni giovanili e alla FUCI*, in BROVELLI Franco (a cura di), *Liturgia: temi e autori. Saggi di studio sul movimento liturgico*, Roma, CLV - Edizioni Liturgiche 1990, 35-81; CHIARAMELLO Pierangelo, *Il rinnovamento liturgico cuore del rinnovamento della Chiesa nei Discorsi di Paolo VI (1963-1978)*, Roma, CLV - Edizioni Liturgiche 2014, in modo particolare le pagine 35-66.

⁶ Montini scrive come rimase affascinato dalla «magnifica, austera, melodiosa ufficiatura» benedettina. Cf MONTINI Giovanni Battista, *Lettera 328*, in VIAN Nello (a cura di), *Lettere ai familiari 1919-1943*, I, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1986, 320-321.

⁷ Cit. in FAPPANI Antonio - MOLINARI Franco, *Montini giovane. Documenti inediti e testimonianze*, Torino, Marietti 1979, 146. *Il corsivo è nostro*.

⁸ Montini fu Assistente del circolo romano della FUCI nel 1923.

⁹ PAIANO, *Liturgia e società* 280.

¹⁰ *Ivi* 284.

¹¹ MONTINI Giovanni Battista, *L'educazione liturgica. Lettera pastorale per la Quaresima 1958*, in *Rivista Diocesana Milanese* 47(1958).

¹² Cf PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 35-81.

¹³ Pontiggia parla di tre documenti principali: - relazione al Terzo congresso della FUCI dell'Italia centrale (Orvieto, 26-27 aprile 1924); - relazione al Convegno di Acireale (1-3 aprile 1928); - Editoriale, in *Studium* (agosto-settembre 1929). Cf PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 35-81.

¹⁴ MONTINI Giovanni Battista, *Lettera* 799, in

VIAN, *Lettere ai familiari 1919-1943*, II, 726.

¹⁵ Ne dava notizia a mons. Pizzardo il 12 marzo 1933.

¹⁶ PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 39.

¹⁷ Cf *l.cit.*

¹⁸ Scriverà nella Lettera Pastorale *L'educazione liturgica* (Quaresima 1958): «Noi saremo i primi a godere della ricchezza delle forme religiose di cui tuttora si alimentano i buoni fedeli, e sempre vogliamo che tali forme, le migliori fra esse soprattutto, come il Santo Rosario, la *Via Crucis*, la meditazione specialmente, gli esercizi spirituali, la devozione del primo Venerdì del mese, la pietà verso i Defunti, e così via, abbiano ad essere onorate, coltivate e promosse; come pure ci è sempre motivo di edificazione e di speranza, il vedere che la frequenza del popolo alla Messa festiva è ancora numerosa, e, fortunatamente, sentita come doverosa osservanza ad un precetto grave ed esigente, come fedeltà discriminante fra chi vuole conservarsi cristiano e chi tradisce questo suo sacro impegno; ma pur troppo non possiamo essere soddisfatti del modo con cui oggi ordinariamente si prega e si assiste al santo Sacrificio e si prega collettivamente» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 13).

¹⁹ FAPPANI - MOLINARI, *Montini giovane. Documenti* 250.

²⁰ *Azione Fucina*, anno II, 3(10 febbraio 1929)4, cit. in PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 42.

²¹ MONTINI Giovanni Battista, *Editoriale*, in *Studium* 25(1929)305-308.

²² PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 43.

²³ Le radici del contrasto tra spiritualità liturgica e spiritualità ignaziana risalgono alla polemica tra il benedettino M. Festugière e il gesuita J.J. Navatel. Secondo Festugière Ignazio di Loyola aveva fatto suo l'individualismo che caratterizzava il clima culturale del XVI secolo e, mettendo al centro della vita spirituale la meditazione personale, contribuì alla distruzione dell'aspetto sociale della liturgia. Cf GIROLIMETTO Annalisa, *Liturgia e vita spirituale: il dibattito sorto negli anni 1913-1914*, in BROVELLI Franco (a cura di), *Ritorno alla liturgia. Saggi di studio sul movimento liturgico*, Roma, CVL - Edizione Liturgiche 1989, 211-274; FESTUGIÈRE Maurice, *La liturgie catholique. Essai de syn-*

thèse, suivi de quelques développements, Abbaye de Maredsous, Pierre Desbarax 1913; NAVATEL Joseph, *L'apostolat liturgique et la piété personnelle*, in *Etudes* 137(1913)449-476; CELI Giorgio, *Ascetica ignaziana ed esagerazioni del "liturgismo"*, in *La civiltà cattolica* 65(1914)34-48. 176-188. 441-460. 471-489. 683-697.

²⁴ Nella lezione XI (*La vita del cristianesimo primitivo*) del *Terzo corso di religione, Storia della nostra religione*, Montini parla degli scopi del culto cristiano. Per don G. Battista «la liturgia è la forma più efficace e completa di catechismo, perché sapientemente didascalica e corroborata di segni e di gesti che chiamamo a raccolta e coinvolgono tutto l'uomo, nei suoi sentimenti, nella sua psicologia, nel suo corpo stesso. Catechismo che si annuncia nel clima e nella forma della preghiera; ma insieme anche preghiera che si celebra nella verità» (PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 54).

²⁵ *Azione Fucina*, anno IV, 23(4 ottobre 1931)4, cit., in PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 46-47.

²⁶ Cit., in GIUNTELLA Maria Cristina, *Montini assistente nazionale degli universitari cattolici*, in G. B. Montini e la società italiana 1919-1939, Brescia, CeDoc 1983, 132.

²⁷ In questa sede ricordiamo come al Congresso di Malines, Dom Beauduin nella sua relazione *La vraie prière de l'Eglise*, affermasse che la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia della Chiesa fosse la fonte primaria del vero spirito cristiano. Due erano le modalità proposte per arrivare ad una partecipazione attiva: l'intelligenza dei testi liturgici e il canto collettivo dei fedeli. Per realizzare l'intelligenza della liturgia proponeva di riprendere il messale tradotto come libro di pietà e di tradurre il testo integrale della messa e dei vesperi di ogni domenica nelle due lingue. Cf *La vraie prière de l'Eglise. Résumé du rapport de Dom Lambert Beauduin au Congrès de Malines*, in *Questions Liturgiques et Paroissiales* 40(1959)221.

²⁸ *Azione fucina*, anno III, 10(31 marzo 1929)3, cit., in PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 62.

²⁹ *Azione fucina*, anno III, 11(23 marzo 1930)4, cit., in PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 63.

³⁰ MONTINI Giovanni Battista, *Su l'arte sacra futura*, in *Arte Sacra* 1(1931)39-45.

³¹ A giudizio di Inos Biffi nella relazione che Montini tenne al Terzo Congresso della FUCI dell'Italia Centrale a Orvieto (26-27 aprile 1924), in sostituzione del prof. Benvenuti, troviamo in modo embrionale gli elementi che Montini svilupperà nella Lettera pastorale sull'educazione liturgica (Quaresima 1958). In questa lettera si trova l'intervento più organico fatto da Montini in materia liturgica ed è testimonianza autorevole dell'interesse con cui seguiva il dibattito riguardante l'enciclica *Mediator Dei* e il suo rapporto con le istanze del movimento liturgico.

³² CHIARAMELLO, *Il rinnovamento liturgico* 67.

³³ *Ivi* 69.

³⁴ MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 1.

³⁵ «Ad una sola conseguenza, fra le tante possibili, noi rivolgeremo la nostra attenzione in questa lettera pastorale, come a quella che ci sembra la prima e più ovvia risposta alla felicissima rivelazione che Dio Si è degnato di farci di Sè, mettendo su le nostre labbra, per l'insegnamento di nostro Signore Gesù Cristo, il semplicissimo e ineffabile nome di Padre; ed è la preghiera. Bisogna che i nostri rapporti con Dio riprendano capacità di colloquio, come si conviene a figli, con una pienezza di spirito e di verità (cf. Gv 4, 23), quale appunto il Padre Si attende da noi. Bisogna che la nostra religione si riempia d'espressione adeguata alla sua realtà; bisogna che la nostra vita spirituale si arricchisca di nuova interiorità e di nuova conversazione con Dio; bisogna che il nostro senso religioso, risvegliato dal richiamo delle verità dell'ordine soprannaturale, ritrovi il suo linguaggio, estremamente limpido e sincero, valido e autentico, pieno di verità e di poesia, per mettersi in comunicazione con il Dio Presente» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 3).

³⁶ *Ivi*, n. 4.

³⁷ *Ivi*, n. 14.

³⁸ *Ivi*, n. 51.

³⁹ *L. cit.*

⁴⁰ *Ivi*, n. 53.

⁴¹ *Ivi*, n. 5.

⁴² «Oggi gli spiriti vigilanti, siano essi pastori del popolo di Dio, o studiosi dell'alta cultura cattolica o maestri di non artefatta santifica-

zione delle anime, riconoscono l'importanza indeclinabile della liturgia; sia per una adesione contemplativa ed amorosa ai dogmi della fede, sia per una più chiara coscienza dei vincoli e dei rapporti che ci uniscono nel Corpo mistico, che è la Chiesa, sia infine per un accostamento più comprensivo ed efficace dei figli del nostro secolo, estremamente raffinato nell'uso delle facoltà umane ed insieme paurosamente ottuso nella percezione delle cose di Dio» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 9).

⁴³ *Ivi*, n. 10.

⁴⁴ *Ivi*, n. 16.

⁴⁵ «...la prima sarebbe quella d'uno sforzo di restaurazione puramente arcaica. Il credere che solo le forme antiche del culto sono quelle buone ed autentiche, il negare allo sviluppo del culto legittime trasformazioni storiche, arricchimenti vitali e adattamenti sapienti, il pretendere di sostituirci all'autorità esclusiva della Santa Sede nella legislazione del culto ufficiale della Chiesa, contrastano con la sapiente disciplina della Chiesa stessa e con la conoscenza intima della Sua preghiera vitale.

- La seconda sarebbe invece quella di dare arbitrario sviluppo a forme nuove di culto, alle cosiddette "paraliturgie", che introducono nella preghiera pubblica elementi artificiali e privi d'intrinseco valore carismatico, creano difformità e fantasie che a lungo andare allontanano i fedeli da quelle sorgenti a cui si volevano invece condurre» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 17-18).

⁴⁶ Cf *Sacrosanctum Concilium* 23.

⁴⁷ *Ivi*, n. 19.

⁴⁸ *Ivi*, n. 21. Cf *Sacrosanctum Concilium* 26.

⁴⁹ Cf *ivi*, n. 21.

⁵⁰ CHIARAMELLO, *Il rinnovamento liturgico* 75.

⁵¹ MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 22.

⁵² S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III pars, q. 61, a. 1.

⁵³ MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 25.

⁵⁴ *Ivi*, n. 27.

⁵⁵ *Ivi*, n. 28.

⁵⁶ *Ivi*, n. 33.

⁵⁷ *L. cit.*

⁵⁸ *Ivi*, n. 35.

⁵⁹ *L. cit.*

⁶⁰ «Ma è anche per vincere questo ostacolo che stiamo parlando di educazione liturgica. Siamo persuasi di due necessità a questo riguardo: quella di dare ai fedeli la capacità di capire la preghiera della Chiesa, sotto pena di vederli allontanare da essa, come esclusi dal suo interiore recinto spirituale, e come offesi nell'abitudine, ormai connaturata per il progresso della cultura, di tutto comprendere e di tutto sapere circa ogni cosa che li circonda e li interessa; e quella di trasformare la difficoltà, opposta dal rito liturgico, in aiuto alla penetrazione del senso recondito ma meraviglioso, inesauribile e vivo, contenuto nel culto cattolico, la qual cosa si ottiene appunto curando la partecipazione dei fedeli al culto stesso: i fedeli diventano i promotori del culto quando vi sono associati» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 36).

⁶¹ *Ivi*, n. 42.

⁶² *Ivi*, n. 44.

⁶³ *L. cit.*

⁶⁴ Per rendere meglio l'idea del contesto in cui Montini fa tale affermazione, riportiamo un passaggio di un articolo di G. Dousselin, dedicato alla ministerialità femminile, scritto per un convegno sugli attori della celebrazione liturgica nella scuola di Sainte Genevieve a Versailles a cura del CPL di Parigi. Relativamente alla possibilità, da parte della donna, di svolgere il ministero del lettore e del commentatore l'Autrice si dimostra favorevole al ruolo di educatrice dei giovani a tali ministeri da parte della donna. Riportiamo di seguito una parte del testo: «La solution? Au lieu de demander à la femme de remplir une fonction pour laquelle elle n'est pas faite, il semblerait préférable de la situer dans sa mission essentiellement féminine d'éducatrice. Par exemple, former de jeunes lecteurs, leur faire répéter l'épître du dimanche, voir avec eux les interventions qu'ils pourront faire s'il n'y a pas de «commentateur» adulte, etc. C'est là un rôle où la femme apportera vraisemblablement beaucoup plus de patience, et parfois de compétence si elle est enseignante, que le curé pris et bousculé par de multiples autres tâches, surtout le samedi soir. Mais cela suppose le curé veille à la formation liturgique de

celle à qui il va confier ses petits lecteurs; il devra aussi se réserver de temps à autre le temps de faire lui-même cette formation, ne serait-ce que pour avoir l'occasion d'une rencontre sacerdotale avec l'enfant ou l'adolescent; cela éviterait aussi que, dans l'esprit du garçon, cette fonction de lecteur ne soit revêtue d'un aspect scolaire qu'il secouera rapidement à quatorze ans, et qu'il ne trouve alors qu'un prétexte de plus à dire avec les grands qu'il a hate de rejoindre: la religion, c'est l'affaire des femmes. Difficultés à connaître, il y en a bien d'autres. Mais, tout bien réfléchi, la solution est valable» (DOUSSELIN G., *Que la femme se taise dans l'Assemblée!*, in *La Maison Dieu* 60(1959)189).

⁶⁵ MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 45.

⁶⁶ *Ivi*, n. 48.

⁶⁷ *Ivi*, n. 56.

PAOLO VI E LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

PAUL VI AND THE WORLD DAY FOR PEACE

RACHELE LANFRANCHI¹

Premessa

Viene qui proposta, riveduta, la relazione tenuta nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» il 22 febbraio 2018, giorno in cui la Chiesa celebra la festa liturgica della Cattedra di San Pietro. In tale data la Comunità accademica ha vissuto un evento significativo: l'incontro con Paolo VI, grande educatore di coscienze giovanili e promotore instancabile di pace, a quarant'anni dalla sua scomparsa e a cinquant'anni dalla prima celebrazione della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 1968).

I giovani universitari e la pace è il tema che fa da sfondo alle relazioni. Giovani e pace è, in sé, un binomio ricco di promesse e di speranza che interessa tutti, in particolare quanti riflettono e operano in ambito educativo. Un binomio, che ben s'addice alla figura e all'azione di Giovanni Battista Montini - Paolo VI. Infatti, dal 1925 al 1933 il giovane Montini fu Assistente ecclesiastico centrale della

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e si adoperò a formare nei fucini una "coscienza universitaria", cioè una coscienza critica, educandoli ad uno stile di vita rigoroso e maturo, al senso di responsabilità, ad una volontaria e appassionata "disciplina di pensiero", all'intensità del lavoro personale, alla stabilità di convinzioni mature contrapposte alle mode. Accompagnò i giovani universitari a comprendere che l'università è luogo di maturazione delle coscienze e di coltivazione della propria vocazione personale, luogo di autentica formazione. Ricerca della Verità, carità intellettuale e stile di mediazione furono i doni che egli pose nelle mani dei suoi studenti universitari, senza estraniarli dalle complesse sfide della contemporaneità.

La pace, inoltre, fu l'anelito che sempre accompagnò G. B. Montini - Paolo VI dagli anni della prima guerra mondiale, in cui fu direttamente coinvolto il fratello Lodovico, fino a quelli della guerra fredda con la contrap-

RIASSUNTO

L'articolo delinea il costante anelito di Paolo VI per la pace e, in particolare, esamina le motivazioni per le quali egli è giunto ad istituire la Giornata Mondiale della Pace. Indica come Paolo VI ha preparato il Messaggio per tale Giornata, come è stato diffuso e come è stato accolto. Oltre a ciò si richiamano le novità che Paolo VI, con audacia e spirito profetico, ha introdotto nella vita della Chiesa per cui si deve a lui se oggi la figura del Papa è vista e recepita nel modo che a noi appare naturale, come cosa scontata.

Parole chiave

Pace, Giornata Mondiale della Pace, messaggio, educazione alla pace, viaggi, inizi.

SUMMARY

The article outlines the constant longing of Paul VI for peace and, in particular, examines the motivations for which he came to establish the World Day for Peace. It indicates how Paul VI prepared the Message for this Day, how it was disseminated and how it was received. In addition to this, it recalls the renewal that Paul VI, with audacity and prophetic spirit, introduced into the life of the Church. We owe much to him if today the figure of the Pope is seen

and received in the way that appears natural to us, as something taken for granted.

Key words

Peace, World Day for Peace, message, education to peace, travels, beginnings.

RESUMEN

El artículo describe el constante anhelo de Pablo VI por la paz y, en particular, examina las motivaciones por las cuales él llegó a instituir la Jornada Mundial de la Paz. Indica cómo Pablo VI preparó el Mensaje para tal Jornada, cómo se difundió y cómo se recibió. Además de esto, se evocan las novedades que Pablo VI, con audacia y espíritu profético, introdujo en la vida de la Iglesia, por lo cual a él se le debe que hoy, la figura del Papa se vea y se reciba de una manera que nos parece natural, como algo que se da por descontado.

Palabras clave

Paz, Jornada Mundial de la Paz, mensaje, educación a la paz, viajes, inicios.

posizione est-ovest, la guerra in Vietnam e le molte tensioni sociali.

Paolo VI: un Papa sconosciuto a molti, soprattutto ai giovani, anche per il fatto che dalla sua morte (6 agosto 1978) sono trascorsi ormai 40 anni. Un Papa che, a quanti lo accostano per motivi di studio, sorprende per profondità di cultura, per la conoscenza del mondo e dell'uomo contemporaneo, per la sensibilità educativa ed artistica, per l'attenzione ai giovani, per la capacità di instaurare relazioni interpersonali profonde.

Molte le definizioni che si possono dare di Paolo VI: il Papa del dialogo, il Papa del Concilio Vaticano II, il Papa dell'ecumenismo, il Papa pellegrino, il Papa della civiltà dell'amore, il Papa difensore della vita, il Papa della pace, come disse il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, il 14 ottobre del 2016 intervenendo a Madrid ad un grande Simposio in omaggio a Montini dal titolo *Paolo VI e la pace*.²

1. Il Papa dei molti inizi

Oltre alle definizioni di cui si è appena detto, una gli si addice in modo eminente: *Il Papa dei molti inizi*, perché questa definizione sottolinea l'audacia di Paolo VI nel tracciare e aprire vie nuove alla Chiesa. «Infatti non c'è ombra di dubbio che il ruolo, l'azione sulla scena mondiale e la stessa figura del Papa, come li vediamo oggi, hanno avuto in lui il loro inizio».³

Basti pensare ad alcuni gesti singolari, come la rinuncia alla tiara per

sensibilizzare la Chiesa e il mondo nei confronti dei Paesi poveri;⁴ la ritrattazione delle scomuniche ed il cammino ecumenico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa e con la Chiesa anglicana.⁵

Paolo VI ha molti primati: aumenta da uno a quattordici gli "uditrici" al Concilio Vaticano II con diritto di parola, non di voto; alla terza sessione del Concilio, dal 14 settembre 1964, ammette le donne in qualità di uditrici;⁶ proclama due donne - santa Teresa d'Avila e santa Caterina da Siena - dottori della Chiesa;⁷ istituisce la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni;⁸ primo Papa che viaggia in aereo e a recarsi pellegrino nella Terra di Gesù: fatto mai accaduto dai tempi di Pietro; primo Papa che visita tutti e cinque i continenti; che s'inginocchia, appena sceso dall'aereo, per baciare la terra in segno di affetto per il popolo che incontra;⁹ che promuove il dialogo ecumenico tra le Chiese: emblematico l'abbraccio tra Paolo VI e il Patriarca ecumenico Athenagoras I a Betlemme nel gennaio del 1964, che segna l'inizio di un vero reciproco avvicinamento fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa del Patriarcato di Costantinopoli. Il 7 dicembre 1965, alla vigilia della conclusione del Concilio Vaticano II, viene abolita la scomunica reciproca tra le due Chiese che durava dal 1054; è il Papa che, il 7 marzo 1965, celebra per la prima volta la messa in lingua italiana; il Papa che istituisce il Sinodo (15 settembre 1965);¹⁰ primo Papa a visitare,

nell'ottobre del 1965, l'ONU per il ventesimo anniversario delle Nazioni Unite; è ancora lui a introdurre l'udienza del mercoledì e a riprendere sistematicamente, dal 1965, la Via Crucis al Colosseo, celebrata da Giovanni XXIII una sola volta nel 1959. In quel 1965 la Via Crucis al Colosseo è trasmessa per la prima volta in eurovisione dalla Rai. È lui che vuole che venga stampato il libretto della Messa per le celebrazioni delle canonizzazioni per dare la possibilità, a quanti partecipano all'evento, di seguire consapevolmente la celebrazione.

Un inizio significativo lo troviamo nell'enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967), nella quale introduce nel magistero della Chiesa il tema dello sviluppo fino ad allora sconosciuto.¹¹ Interessante «osservare come egli intenda e determini il sostantivo nel senso di sviluppo “di tutto l'uomo e di tutti gli uomini”. [...] Ormai più nessuno parla di sviluppo senza aggettivi, ma quanto meno di sviluppo sostenibile nella presente generazione e compatibile con quelle che verranno».¹²

Si deve a Paolo VI «l'istituzione della Pontificia commissione Iustitia et Pax (1967) e della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 1968), con relativo messaggio indirizzato ai governanti, molto atteso dai popoli e dal mondo politico e sempre incentrato sulla relazione complessa che la pace ha con altre dimensioni e valori del vivere sociale: pace e giustizia, pace e sviluppo, pace e vita, [basti ricordare che la Giornata Mondiale della

Pace del 1977 ha per titolo *Se vuoi la pace, difendi la vita*] quando in Italia e un po' in tutto l'Occidente era vivo il dibattito sull'aborto e per una sua introduzione nella legislazione civile, sulla scia del processo di secolarizzazione sempre più penetrante e imponente.

Un ulteriore orizzonte di natura sociale, sul quale si è affacciato lo sguardo lungimirante di Paolo VI, è quello che oggi chiamiamo “questione ecologica”, oggetto dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*».¹³

2. L'istituzione della Giornata Mondiale della Pace

È lecito chiedersi perché Paolo VI istituì questa giornata.

Senza dubbio egli ereditò dal suo predecessore Giovanni XXIII l'insistenza sul tema della pace (si veda l'enciclica *Pacem in terris* dell'11 aprile 1963). Tuttavia, nel suo magistero Paolo VI ricorre più volte al tema della pace, come lui stesso sottolinea nel *Messaggio* in occasione della Prima Giornata Mondiale della Pace, nel quale indica i motivi per riflettere ed esortare alla pace:

«Vi sarete accorti, Fratelli veneratissimi e Figli carissimi, quanto spesso la Nostra parola ripeta considerazioni ed esortazioni circa il tema della Pace; non lo facciamo per cedere ad una facile abitudine, ovvero per servirvi di argomento di pura attualità;

- lo facciamo perché pensiamo essere ciò reclamato dal Nostro dovere di Pastore universale;

- perché vediamo minacciata la pace in misura grave e con previsioni di avvenimenti terribili, che possono essere catastrofici per nazioni intere e fors'anche per gran parte dell'umanità;
- perché negli ultimi anni della storia del nostro secolo è finalmente emerso chiarissimo la pace essere l'unica e vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile);
- perché la pace è nel genio della religione cristiana, poiché per il cristiano proclamare la Pace è annunciare Gesù Cristo, "*Egli è la nostra pace*" (Eph. 2, 14) ; "*il Suo è Vangelo di pace*" (Eph. 6, 15): mediante il Suo sacrificio sulla Croce Egli ha compiuto la riconciliazione universale, e noi, Suoi seguaci, siamo chiamati ad essere «operatori della pace» (Matth. 5, 9); e solo dal Vangelo, alla fine, può effettivamente scaturire la pace, non per rendere fiacchi e molli gli uomini, ma per sostituire nei loro animi agli impulsi della violenza e delle sopraffazioni le virili virtù della ragione e del cuore d'un vero umanesimo;
- lo facciamo infine perché vorremmo che non mai Ci fosse rimproverato da Dio e dalla storia di aver taciuto davanti al pericolo d'una nuova conflagrazione fra i Popoli, la quale, come ognuno sa, po-

trebbe assumere forme improvvise di apocalittica terribilità.

Occorre sempre parlare di Pace!».¹⁴ La risposta più vera, tuttavia, credo vada cercata nel suo vissuto: l'esperienza di due guerre mondiali, con la partecipazione diretta del fratello Ludovico alla prima; la lunga condivisione alla diplomazia vaticana nella Segreteria di Stato della Città del Vaticano in qualità di Sostituto degli affari generali (1937-1952); l'esperienza di regimi totalitari; l'aiuto prestato agli sfollati romani durante l'occupazione tedesca della città di Roma; la conoscenza e consapevolezza dei problemi e delle tensioni sociali come Arcivescovo di Milano; la partecipazione, conduzione e conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II la cui importanza, per il rinnovamento della Chiesa e per essere stato la coscienza del secolo XX è un dato acquisito; la contestazione partita da Berkeley (1964) e giunta in Europa, influenzata da letture come *La peste* di Camus e *L'uomo a una dimensione* di Marcuse; la contrapposizione Est-Ovest; la guerra in Vietnam;¹⁵ le marce pacifiche di Martin Luther King per i diritti civili; la visita all'Organizzazione delle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965 con l'accorato appello: «...non gli uni contro gli altri, non più, non mai! A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite; contro la guerra e per la pace! Ascoltate le chiare parole d'un grande scomparso, di John Kennedy, che quattro anni or sono proclamava: "L'umanità deve

porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità". Non occorrono molte parole per proclamare questo sommo fine di questa istituzione. Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!».¹⁶ Al termine della visita invita tutti «a pregare per la pace, in questo momento ancora difficile e turbato, e a spendere ogni loro energia per il mantenimento di questo grande dono divino all'umanità»;¹⁷ il pellegrinaggio a Fatima, in occasione del 50° anniversario delle apparizioni della Madonna (13 maggio 1967) «Perciò Noi siamo venuti ai piedi della Regina della pace a domandarle come dono, che solo Dio può dare, la pace»,¹⁸ «per implorare dalla Divina Misericordia il dono della pace tanto ardentemente sospirata dagli uomini del nostro tempo»;¹⁹ il pericolo di una crescente diffusione della bomba a idrogeno; la conoscenza dei problemi del mondo. Tutto ciò diventa motivo per promuovere un'apposita giornata per pregare e chiedere al Signore il dono inestimabile della pace, per sensibilizzare ed educare le coscienze a ricercare e custodire la pace come bene personale, sociale, dell'umanità intera, perché «La pace è sì un dono di Dio, ma non sempre è un dono miracoloso,

è un dono che ha bisogno di una libera accettazione e di una libera collaborazione».²⁰

A ragione si può affermare che «l'opera di Paolo VI per la pace esprime uno degli impegni più assillanti del suo pontificato, pur così ricco di dinamismo nei molteplici campi della Chiesa nel mondo contemporaneo».²¹ Forse mai, come in questi ultimi anni, si è parlato e discusso di guerra e di pace. I motivi, purtroppo, sono ben noti. Siamo pertanto consapevoli del grande valore della pace e sappiamo anche quanto essa sia delicata e fragile, perché affidata alla coscienza e alla responsabilità di ogni persona e di ogni Stato.

2.1. Preparazione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: sua diffusione e accoglienza

Paolo VI cura personalmente il progetto di istituire una Giornata per la Pace e il 17 novembre del 1967 «fa sapere ai suoi collaboratori che intende rivolgere a tutti gli uomini, senza distinzione di credo religioso, un invito a celebrare, nel primo giorno dell'anno, ormai prossimo, e in quello degli anni successivi, una "Giornata della Pace"».²²

Il 4 dicembre il testo è pronto, scritto interamente da Paolo VI. Il Messaggio, però, è datato 8 dicembre 1967, festa dell'Immacolata, per affidare a Maria le ansie della pace.

Il testo è reso pubblico il 15 dicembre 1967 nella conferenza stampa tenuta dal cardinale Maurizio Roy, presi-

dente della Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*.

Tuttavia, prima che il testo sia di dominio pubblico, Paolo VI invia il Messaggio - in un esemplare firmato di suo pugno - «ai capi di Stato, al segretario generale dell'ONU, ai patriarchi, ai metropolitani, ai presidenti delle conferenze episcopali, ai presidenti delle commissioni nazionali dei mezzi di comunicazione sociale, ai presidenti delle organizzazioni internazionali civili e cattoliche.

Analogamente i Segretariati per l'Unione dei Cristiani e per i non Cristiani ebbero l'incarico di trasmettere il Messaggio a nome del Santo Padre ai capi e rappresentanti delle varie religioni, mentre il segretariato per i non Credenti provvide a farlo giungere alle persone con le quali esso è in contatto nello svolgimento delle proprie attività».²³

Paolo VI parla ripetutamente della pace e della Giornata per la pace ai fedeli che incontra nella recita dell'Angelus domenicale: «Avrete certamente notizia della Nostra proposta, pubblicata l'altro ieri, di dedicare il primo giorno dell'anno civile al pensiero e al proposito della pace. Troppo Ci sembra importante educare la mentalità del mondo nuovo al costume della pace, perché Noi non ripetiamo anche a voi questo progetto. Non è una educazione facile, né ormai acquisita quella della pace fra le nazioni e fra le classi sociali; e da buoni maestri, quali Ci obbliga ad essere il Nostro ministero, dovremo

ripetere e ripetere la Nostra lezione: bisogna fondare i rapporti fra gli uomini sopra il costume della pace»²⁴; nel radiomessaggio natalizio del 23 dicembre, nell'omelia della Messa di Natale in S. Pietro.²⁵

Le risonanze al Messaggio del Papa sono molte e non si fanno attendere. Il Consiglio mondiale delle Chiese, il 15 dicembre 1967, dirama una dichiarazione nella quale aderisce all'invito di Paolo VI di celebrare la Giornata Mondiale della Pace il 1° gennaio 1968;²⁶ il patriarca ecumenico Athenagoras I esprime la sua adesione alla Giornata della Pace con telegramma del 29 dicembre: «Noi ci uniremo in questo giorno con Vostra Santità nella preghiera e nell'esortazione per il trionfo della pace»²⁷ e il 1° gennaio 1968 invia una lettera a Paolo VI nella quale conferma che nella sua chiesa patriarcale come nelle chiese della sua archidiocesi e nelle altre diocesi i pastori hanno letto, durante la divina liturgia, il Messaggio da lui inviato e hanno pregato per la pace.²⁸ Aderiscono al Messaggio «il presidente della Federazione luterana mondiale, il primate anglicano della Chiesa dell'Australia, il presidente del Consiglio mondiale metodista, il priore della comunità di Taizé».²⁹ Si può dire che l'adesione è totale e l'invito di Paolo VI riceve considerazione anche dai capi della religione ebraica, islamica e buddista.

Anche le Organizzazioni internazionali rispondono all'attesa del Papa e il segretario generale dell'Organizza-

zione delle Nazioni Unite, U. Thant, appena ricevuto il Messaggio di Paolo VI, gli indirizza personalmente, in data 20 dicembre 1967, un messaggio di adesione e di plauso.³⁰

Le risposte dei capi di Stato sono improntate a consenso e apprezzamento. Il primo messaggio di adesione che perviene al Santo Padre è quello del presidente della Repubblica Italiana (on. Giuseppe Saragat):

«Nella immediatezza dei sentimenti suscitati in me dalla lettura dell'alto Messaggio che Vostra Santità ha indirizzato al mondo per l'istituzione di una Giornata della Pace, e il cui testo ha benevolmente voluto farmi pervenire, desidero esprimere, a nome della intera Nazione italiana, la più pronta e piena adesione allo spirito di così nobile e significativa iniziativa. [...] Prego perciò Vostra Santità di voler accogliere l'espressione di questi sentimenti anche come auspicio che universale e feconda sia l'adesione al Suo appello e che veramente si realizzino nella pace, nella giustizia e nella libertà le speranze del mondo».³¹

E nel discorso al Corpo diplomatico, in occasione della cerimonia per gli auguri del nuovo anno, dopo aver sottolineato l'obbligo morale di tutti nella ricerca e l'affermazione di una pace fondata sulla giustizia, sulla libertà, sulla democrazia, lo stesso Saragat prosegue: «In questo senso, senza dubbio, sono da vedere l'obiettivo e il significato della nobile iniziativa assunta dal Sommo Pontefice pochi giorni orsono con l'altissimo

messaggio indirizzato a tutti gli uomini di buona volontà, senza distinzione di stirpe o di religione. Messaggio da noi accolto con sincero plauso e col fervido augurio che esso possa suscitare in ogni luogo echi duraturi e fecondi».³²

Merita poi di essere ricordata «la deliberazione di otto governi latinoamericani (Argentina, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù, Venezuela), e di quelli di Malta e del Principato di Monaco, che con opportuni decreti hanno istituito una "Giornata nazionale della Pace", così com'era stata suggerita dal Sommo Pontefice».³³

3. Da cinquant'anni un Messaggio per la pace

Da quel 1° gennaio 1968 si celebra ogni anno la Giornata Mondiale della Pace. Una data a cui tutti i Pontefici rimangono fedeli per rendere effettivo il desiderio di Paolo VI che così si esprese: «Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare "La Giornata della Pace", in tutto il mondo, il primo giorno dell'anno civile, 1° gennaio 1968. Sarebbe Nostro desiderio che poi ogni anno questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa, all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo, che sia la Pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire».³⁴

Paolo VI auspica che questa giornata interpellasse tutti: «La proposta di dedi-

care alla Pace il primo giorno dell'anno nuovo non intende perciò qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa, cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel vario concerto della moderna umanità. La Chiesa cattolica, con intenzione di servizio e di esempio, vuole semplicemente "lanciare l'idea", nella speranza ch'essa raccolga non solo il più largo consenso del mondo civile, ma che tale idea trovi dappertutto promotori molteplici, abili e validi a imprimere nella "Giornata della Pace", da celebrarsi alle calende d'ogni anno nuovo, quel sincero e forte carattere d'umanità cosciente e redenta dai suoi tristi e fatali conflitti bellici, che sappia dare alla storia del mondo un più felice svolgimento ordinato e civile».³⁵

Il Papa mette in guardia da false idee sulla pace: «Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita; la verità, la giustizia, la libertà, l'amore. Ed è per la tutela di questi valori che Noi li poniamo sotto il vessillo della Pace, e che invitiamo uomini e Nazioni a innalzare, all'alba dell'anno nuovo, questo vessillo, che deve guidare la nave della civiltà, attraverso le inevitabili

tempeste della storia, al porto delle sue più alte mete».³⁶

4. Punti caratterizzanti la Giornata Mondiale della Pace

Paolo VI indica alla Chiesa e a quanti vorranno celebrare la "Giornata della Pace" alcuni punti che la devono caratterizzare e scrive: «La Chiesa cattolica provvederà a richiamare i suoi figli al dovere di celebrare la "Giornata della Pace" con le espressioni religiose e morali della fede cristiana; ma ritiene doveroso ricordare a tutti coloro che vorranno condividere l'opportunità di tale "Giornata", alcuni punti che la devono caratterizzare».³⁷

4.1. Difendere la pace dai pericoli che la minacciano

Paolo VI pone come primo punto caratterizzante la Giornata la difesa della pace dagli innumerevoli pericoli che continuamente la minacciano.

- «E primo fra essi: la necessità di difendere la pace nei confronti dei pericoli, che sempre la minacciano;
- il pericolo della sopravvivenza degli egoismi nei rapporti tra le nazioni;
- il pericolo delle violenze, a cui alcune popolazioni possono lasciarsi trascinare per la disperazione nel non vedere riconosciuto e rispettato il loro diritto alla vita e alla dignità umana;
- il pericolo, oggi tremendamente cresciuto, del ricorso ai terribili armamenti sterminatori, di cui alcu-

ne Potenze dispongono, impiegandovi enormi mezzi finanziari, il cui dispendio è motivo di penosa riflessione, di fronte alle gravi necessità che angustiano lo sviluppo di tanti altri popoli;

- il pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali». ³⁸

4.2. Una nuova pedagogia per educare alla pace

Paolo VI parla esplicitamente della necessità di una nuova pedagogia per educare alla pace:

«La pace si fonda soggettivamente sopra un nuovo spirito, che deve animare la convivenza dei Popoli, una nuova mentalità circa l'uomo ed i suoi doveri ed i suoi destini. Lungo cammino ancora è necessario per rendere universale ed operante questa mentalità; una nuova pedagogia deve educare le nuove generazioni al reciproco rispetto delle Nazioni, alla fratellanza dei Popoli, alla collaborazione delle genti fra loro, anche in vista del loro progresso e sviluppo. [...]

Occorre sempre parlare di Pace. Occorre educare il mondo ad amare la Pace, a costruirla, a difenderla; e contro le rinascenti premesse della guerra (emulazioni nazionalistiche, armamenti, provocazioni rivoluzionarie, odio di razze, spirito di vendetta,

ecc.), e contro le insidie di un pacifismo tattico, che narcotizza l'avversario da abbattere, o disarmare negli spiriti il senso della giustizia, del dovere e del sacrificio, occorre suscitare negli uomini del nostro tempo e delle generazioni venturose il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore (cf. Giovanni XXIII, *Pacem in terris*)». ³⁹

4.3. Rispettare i solidi fondamentali della pace

Il Messaggio enuncia i solidi fondamentali della pace, sui quali essa si costruisce e si consolida: «Né di pace si può legittimamente parlare, ove della pace non si riconoscano e non si rispettino i solidi fondamentali: la sincerità, cioè, la giustizia e l'amore nei rapporti fra gli Stati e, nell'ambito di ciascuna Nazione, fra i cittadini tra di loro e con i loro governanti; la libertà, degli individui e dei popoli, in tutte le sue espressioni, civiche, culturali, morali, religiose: altrimenti, non la pace si avrà - anche se, per avventura, l'oppressione sia capace di creare un aspetto esteriore di ordine e di legalità - ma il germinare continuo e insoffocabile di rivolte e di guerre.

È dunque alla pace vera, alla pace giusta ed equilibrata, nel riconoscimento sincero dei diritti della persona umana e dell'indipendenza delle singole Nazioni che Noi invitiamo gli uomini saggi e forti a dedicare questa "Giornata"». ⁴⁰

Conclusione

Un Messaggio, quello di Paolo VI per la Giornata Mondiale della Pace, che a distanza di cinquant'anni rimane quanto mai attuale e interpella tutti: persone singole, istituzioni civili e religiose, Stati, Nazioni perché la pace è l'anelito di tutti ed è sempre compromessa dagli egoismi personali e nazionali. La pace, infatti, come dice Paolo VI nell'omelia della Messa del 1° gennaio 2018 nella basilica di S. Pietro, «dev'essere negli animi, dove si annida l'egoismo, l'orgoglio, il sogno di potenza e di dominio, l'ideologia dell'esclusivismo, della sopraffazione, della ribellione con la sete di vendetta e di sangue».⁴¹

In quell'occasione ringrazia le persone presenti in S. Pietro con parole toccanti: «...vi ringraziamo tutti, specialmente voi, guide delle Nazioni, voi magistrati della giustizia, voi professori e cercatori della verità e della cultura, voi antichi combattenti, che per le cicatrici fisiche e morali, inferte nella vostra carne e nel vostro spirito dalle recenti guerre, meglio d'ogni altro sapete quale conquista sia la pace, voi giovani, voi lavoratori, voi gente del popolo, sincera ed intuitiva su ciò ch'è veramente bene per la moderna società, tutti vi ringraziamo per la vostra adesione a questa corale celebrazione della pace».⁴²

Dopo il primo Messaggio ne sono seguiti altri, a scadenza annuale, con le seguenti tematiche:

- 1969 La promozione dei diritti del-

l'uomo, cammino verso la pace

- 1970 Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione
- 1971 Ogni uomo è mio fratello
- 1972 Se vuoi la pace, lavora per la giustizia
- 1973 La pace è possibile
- 1974 La pace dipende anche da te
- 1975 La riconciliazione via alla pace
- 1976 Le vere armi della pace
- 1977 Se vuoi la pace, difendi la vita
- 1978 No alla violenza, sì alla pace.

Dopo quanto detto circa l'istituzione della Giornata Mondiale della Pace e il Messaggio per questo evento, sembra appropriato concludere con la preghiera scritta da Paolo VI e da lui recitata al termine dell'omelia durante la Messa celebrata nella basilica di S. Pietro, la mattina del 1° gennaio 1968 e con la poesia di una ragazzina israeliana, Talil Sorek,⁴³ per ricordare il primo viaggio compiuto da Paolo VI nel gennaio del 1964 in Terra Santa, terra ancor oggi in cerca di pace.

Pregiera per la pace

«Signore Dio di pace,
che hai creato gli uomini,
oggetto della tua benevolenza,
per essere i famigliari della tua gloria,
noi ti benediciamo
e ti rendiamo grazie:
perché ci hai inviato Gesù,
tuo Figlio amatissimo,
hai fatto di Lui nel mistero
della sua Pasqua

l'artefice di ogni salvezza,
la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.
Noi ti rendiamo grazie
per i desideri, gli sforzi,
le realizzazioni che il tuo Spirito
di pace ha suscitato
nel nostro tempo,
per sostituire l'odio con l'amore,
la diffidenza con la comprensione,
l'indifferenza con la solidarietà.
Apri ancor più i nostri spiriti
ed i nostri cuori alla esigenza concreta
dell'amore di tutti i nostri fratelli;
affinché possiamo essere sempre
più dei costruttori di pace.
Ricordati, Padre di misericordia,
di tutti quelli che sono in pena,
soffrono e muoiono, nel generare
un mondo più fraterno.
Che per gli uomini di ogni razza
e di ogni lingua venga il tuo regno
di Giustizia, di Pace e di Amore.
E che la terra sia ripiena
della tua Gloria!
Amen».⁴⁴

Avevo una scatola di colori⁴⁵

Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivaci.
Avevo una scatola di colori.
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti.
Non avevo il nero
per il pianto degli orfani.
Non avevo il bianco
per le mani e il volto dei morti.
Non avevo il giallo

per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio
per la gioia della vita.
E il verde per i germogli e i nidi.
E il celeste dei chiari cieli splendenti.
E il rosa per i sogni e il riposo.
Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

NOTE

¹ Docente di Storia della pedagogia e dell'educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

² Cf *Parolin ricorda il contributo di Paolo VI alla pace nel mondo*, in <https://it.zenit.org/articles/paolo-vi-e-la-pace-parolin-interviene-a-simposio-a-madrid/> (17-01-2018). In occasione della canonizzazione di Paolo VI sono usciti parecchi libri, che ne delineano la figura e mettono in evidenza qualità umane e spirituali, che hanno reso il pontificato di Paolo VI un luogo di dialogo tra Chiesa e mondo, tra cultura ed evangelizzazione.

³ CITTERIO Ferdinando, *Introduzione: Paolo VI, il Papa dei molti inizi*, in *Id.* (a cura di), *Questione sociale, questione mondiale. La permanente attualità del magistero di Paolo VI* = Studi 3, Milano, Vita e Pensiero 2017, VII.

⁴ Cf *Il dono della tiara*, in MACCHI Pasquale, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia, Morcelliana 2014², 161-162.

⁵ Cf *Tensione ecumenica*, in *ivi*, 237-249.

⁶ Cf AGASSO Domenico jr, *Paolo VI. Un dono per la Chiesa*, Torino, Elledici 2018, 59; e <http://www.laici.va/content/laici/it/sezioni/donna/notizie/le-uditrici-al-concilio-vaticano-ii.html> (14-11-2018).

⁷ PAOLO VI, Proclamazione di Santa Teresa d'Avila dottore della Chiesa. *Omelia del Santo Padre Paolo VI.*

Domenica, 27 settembre 1970, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1970/documents/hf_p-vi_hom_19700927.html (15-12-2018) e Proclamazione di Santa Caterina

da Siena dottore della Chiesa. *Omelia del Santo Padre Paolo VI*. Domenica, 3 ottobre 1970, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1970/documents/hf_p-vi_hom_19701003.html (15-12-2018).

⁸ PAOLO VI, *Radiomessaggio del Papa Paolo VI per la I giornata mondiale delle vocazioni*, Sabato, 11 aprile 1964, in https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/vocations/documents/hf_p-vi_mes_19640411_i-word-day-for-vocations.html (15-12-2018).

⁹ Sui viaggi di Paolo VI si veda BERNARDELLI Giorgio - ROSOLI Lorenzo, *Paolo VI. Destinazione mondo. I viaggi di Montini incontro ai popoli*, Bologna, EMI 2014.

¹⁰ PAOLO VI, Lettera apostolica Motu proprio *Apostolica sollicitudo*. Istituzione del Sinodo dei Vescovi per la Chiesa universale, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19650915_apostolica-sollicitudo.html (15-12-2018).

¹¹ Sull'importanza e portata di questa enciclica vedi POSSENTI Vittorio, *Il problema della guerra e le vie della pace: i dilemmi della cultura contemporanea e la lungimiranza della visione montiniana*, in CITTERIO, *Questione sociale, questione mondiale* 105-118.

¹² CITTERIO, *Introduzione VIII*.

¹³ *Ivi IX*. Vedi anche MALAVASI Pierluigi, *Paolo VI e l'inizio del dialogo per educare alla responsabilità verso il creato*, in *ivi* 143-151.

¹⁴ PAOLO VI, *Messaggio del Santo Padre Paolo VI per la celebrazione della I Giornata Mondiale della Pace. 1° gennaio 1968*, in http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19671208_i-world-day-for-peace_it.html.

¹⁵ Per un approfondimento vedi BRUNELLI Michele, *In un mondo dilacerato. L'attualità della lezione di Paolo VI su pace e relazioni internazionali*, in CITTERIO, *Questione sociale, questione mondiale* 119-141.

¹⁶ PAOLO VI, *Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite*. Lunedì, 4 ottobre 1965, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united-nations.html (10-01-2018) e, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III 1965, Città

del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 519-520.

¹⁷ PAOLO VI, *Visita del Sommo Pontefice Paolo VI all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Esortazione al termine della visita*, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_ringraziamenti-new-york.html. (12-01-2018).

¹⁸ PAOLO VI, *Pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Fatima. Santa Messa nella basilica di Fatima. Omelia di Paolo VI*. Sabato, 13 maggio 1967, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1967/documents/hf_p-vi_hom_19670513.html (15-02-2018).

¹⁹ *Id.*, *Discorso di sua Santità Paolo VI ai componenti del Corpo diplomatico accreditato presso la Repubblica portoghese*, in *L'Osservatore Romano* 14-05-1967, 4.

²⁰ *Paolo VI pellegrino a Fatima*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1967, 73.

²¹ CAVALLI Fiorello, *Introduzione*, in *Giornata della pace 1968*, [Città del Vaticano], Tipografia Poliglotta Vaticana [s.d.]24.

²² *L. cit.*

²³ *Ivi* 25.

²⁴ PAOLO VI, *Angelus Domini*. Domenica, 17 dicembre 1967, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/angelus/1967/documents/hf_p-vi_ang_19671217.html (15-12-2018).

²⁵ Cf CAVALLI, *Giornata* 26.

²⁶ Cf *ivi* 208-209.

²⁷ *Ivi* 26.

²⁸ Cf *ivi* 210-211.

²⁹ *Ivi* 26.

³⁰ Cf *ivi* 163.

³¹ *Ivi* 185.

³² *Ivi* 185-186.

³³ *Ivi* 27.

³⁴ PAOLO VI, *Messaggio del Santo Padre Paolo VI per la celebrazione della I Giornata Mondiale della Pace*, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19671208_i-world-day-for-peace.html (24-01-2018).

³⁵ *Id.*, *ivi*.

³⁶ ID., *ivi*.

³⁷ ID., *ivi*.

³⁸ ID., *ivi*.

³⁹ ID., *ivi*.

⁴⁰ ID., *ivi*.

⁴¹ ID., Celebrazione della prima «Giornata della pace». *Omelia di Paolo VI*. Lunedì, 1° gennaio 1968, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1968/documents/hf_p-vi_hom_19680101.html (10-01-2018).

⁴² *Ivi*.

⁴³ Si tratta di una poesia trovata nello zainetto di Tali Sarek, una bimba di Beersheba (Israele) di 12 o 13 anni, al tempo della guerra del Kippur. Con la sua poesia ha vinto un premio ed è diventata famosa in tutto il mondo. Attraverso un'immagine molto semplice, Talil ci fa riflettere su ciò che può significare la parola "pace" in una zona come il Medio Oriente, teatro di molte terribili guerre.

⁴⁴ PAOLO VI, Celebrazione della prima «Giornata della pace». *Omelia di Paolo VI*.

⁴⁵ La ragazzina israeliana, Talil Sorek, esprime con parole semplici e toccanti la reazione davanti alla guerra. C'è il rifiuto del dolore, delle atrocità e delle sofferenze. Prevale il sogno e il bisogno della pace.

PAOLO VI E LA PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE «AUXILIUM»¹

PAUL VI AND THE PONTIFICAL FACULTY OF EDUCATIONAL SCIENCES «AUXILIUM»

HIANG-CHU AUSILIA CHANG²

Premessa

L'articolo intende mettere in evidenza il decisivo apporto di Paolo VI nella trasformazione dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) in Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Il rapporto tra Paolo VI e la Facoltà, tuttavia, va al di là del suo carattere istituzionale radicandosi più profondamente nel rispetto e nell'amore che l'Istituto delle FMA nutre nei confronti del Papa e che lo spinge ad operare sempre in comunione di vita e di adesione al magistero del successore di Pietro, principio e fondamento visibile dell'unità nella fede.³ A maggior ragione, la Facoltà ha voluto sempre dimostrare tale attenzione.⁴

La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (PFSE «Auxilium»), come istituzione universitaria pontificia, ha costantemente coltivato

la fedeltà al Papa nello svolgimento della sua missione a partire dalla finalità che innerva la sua Offerta formativa, e dall'impegno nell'approfondirne il magistero attraverso giornate di studio, convegni, iniziative culturali, pubblicazioni, ricerche, tesi di laurea.⁵ La giornata in cui si celebra la festa della Cattedra di san Pietro, inoltre, è istituzionalmente dedicata alla riflessione e allo studio del magistero del Papa nonché momento di preghiera per la sua missione.

Prima di inoltrarmi nel discorso, è bene illustrare brevemente l'*iter* storico che ha portato l'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose alla trasformazione in Facoltà di Scienze dell'Educazione. È pur vero che i fatti richiederebbero una più ampia contestualizzazione a partire dagli eventi della Chiesa e della società in cui si sono svolti,⁶ ma data la limitatezza dello spazio, circoscrivo gli eventi dall'interno dell'esperienza.

RIASSUNTO

Il presente studio mette in evidenza il rapporto intercorso tra Paolo VI e la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (Roma) nell'iter di trasformazione da Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose (creato nel 1954) a Facoltà universitaria, pontificia ecclesiastica, gestita da donne. Ne emerge la figura di Paolo VI come sostenitore autorevole di tale trasformazione. L'articolo, infine, richiama l'identità e la *mission* della Facoltà «Auxilium»: essere e operare per l'educazione integrale della persona, in perfetta sintonia con Paolo VI e con il Magistero della Chiesa.

Parole chiave

Paolo VI, Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia, Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Facoltà gestita da donne, Scuola Internazionale di Servizio Sociale, Card. Gabriel-Marie Garrone, Congregazione per l'Educazione Cattolica.

1. Gli antecedenti della Facoltà «Auxilium»

L'origine della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» prende le mosse dallo sviluppo graduale dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose fondato a Torino nel 1954 a cui, nell'anno immediatamente successi-

SUMMARY

The present study highlights the historical relationship between Paul VI and the «Auxilium», Pontifical Faculty of Educational Sciences based in Rome during the process of transformation from an International Higher Institute of Education and Religious Sciences (created in 1954) to a Pontifical Ecclesiastical Faculty, run by women.

The figure of Paul VI emerges as a significant supporter of this transformation. Finally, the article recalls the Identity and Mission of the «Auxilium» Faculty: To be and work for the integral education of the person, in perfect harmony with Paul VI and with the Magisterium of the Church.

Keywords

Paul VI, International Higher Institute of Education, Faculty of Educational Sciences, Faculty managed by Women, International School of Social Services, Card. Gabriel-Marie Garrone, Congregation for Catholic Education.

vo, si aggiunse la Scuola Internazionale di Servizio Sociale.

Sarebbe molto interessante potersi soffermare sull'origine e lo sviluppo di tale istituzione, soprattutto per contribuire alla storia delle istituzioni che si sono occupate dello studio delle scienze dell'educazione, ma non è questa la sede.⁷ Pertanto, mi limito a

RESUMEN

El presente estudio pone énfasis en la estrecha relación entre Pablo VI y la Pontificia Facultad de Ciencias de la Educación «Auxilium» (Roma) en el proceso de transformación del Instituto Internacional Superior de Pedagogía y Ciencias Religiosas (fundado en el 1954) a Facultad universitaria, pontificia eclesiástica, dirigida por mujeres. La figura de Pablo VI sobresale como promotor eficaz de esa transformación. Por último, el artículo recuerda la identidad y la misión de la Facultad «Auxilium»: ser y trabajar por la educación integral de la persona, en perfecta sintonía con Pablo VI y con el Magisterio de la Iglesia.

Palabras clave

Pablo VI, Instituto Internacional Superior de Pedagogía, Facultad de Ciencias de la Educación «Auxilium», Facultad dirigida por mujeres, Escuela Internacional de Servicio Social, Card. Gabriel-Marie Garrone, Congregación para la Educación Católica.

presentare alcune figure ispiratrici dell'Istituzione per poi passare a descriverne brevemente l'identità.

1.1. *Le figure ispiratrici dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose*

All'origine dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose emergono alcune figure ispi-

ratrici. In particolare, come afferma Lina Dalcerci, che ne fu la prima vice Preside, vi è la mente organizzativa del IV successore di san Giovanni Bosco, don Pietro Ricaldone. Egli, nel 1947, in una seduta plenaria dell'XI Capitolo Generale delle FMA, da lui presieduto quale Delegato della S. Sede, così si esprimeva: «Il vostro Istituto dovrà, col tempo, avere uno speciale Corso Superiore, in cui raccogliere le Suore particolarmente dotate d'intelligenza e di buona volontà, provenienti da ogni parte del mondo; un centro internazionale in cui si dia una completa formazione pedagogico-religiosa a coloro che dovranno poi diffondere il verbo catechistico e contribuire così più efficacemente alla salvezza delle anime e al compimento della missione a voi affidata».⁸ Sull'importanza della formazione pedagogica e religiosa delle giovani FMA, era in sintonia anche l'allora superiora generale madre Linda Lucotti, così come si legge ancora in una lettera a lei inviata da don Ricaldone nel 1951, dove emerge la preoccupazione di fronte al secolarismo che in quegli anni incominciava a diffondersi in Italia e in Europa, minando dall'interno la formazione cristiana delle nuove generazioni.

In tal senso era urgente provvedere offrendo loro una solida formazione culturale e catechistica:⁹ «Plaudo di cuore alla provvidenziale iniziativa di aprire un Istituto Superiore di Pedagogia e di Catechetica. Penso sia questa una delle opere da attuarsi quanto prima. Urge porre un argine

alla pedagogia naturalistica ed atea: d'altronde l'ignoranza religiosa, il più tremendo flagello dell'epoca nostra, sarà diradata e vinta solo da un insegnamento catechistico ben impostato» (*Lettera alla Rev.ma Sup. Generale Madre Linda Lucotti* - 11 Nov 1951).¹⁰

L'istanza avanzata rispondeva anche all'auspicio di Papa Pio XII così come è dimostrato dal sollecito in ordine alla realizzazione di tale Istituto apparso in un *Pro-memoria* presentato al Consiglio generale delle FMA il 24 settembre 1951: «Per il Congresso interamericano, che si tenne dal 25 luglio al 5 agosto [1951] a Rio de Janeiro sulla educazione cattolica, il S. Padre si interessò molto, mandò al Legato Pontificio una lettera ricca di consigli e fra l'altro, loda che da parte delle molte Famiglie religiose, anche a costo di non pochi sacrifici, si dia inizio a corsi superiori di pedagogia, i quali conviene che si moltiplichino maggiormente e siano sempre meglio preparati e aggiornati».¹¹

Una spinta decisiva per la creazione del suddetto Istituto, dunque, provenne dal Papa, per cui è legittimo affermare che la fondazione dell'istituzione avvenne anche in risposta ad una sua esplicita raccomandazione. Il desiderio del Papa, afferma Ernestina Marchisa, prima preside della Facoltà, fu «la causa prossima del sorgere» dell'opera.

1.2. Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose (1954) e Scuola Internazionale di Servizio Sociale (1955)

Nel 1958, a pochi anni dalla sua fondazione, l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose aveva raggiunto il quadriennio degli studi e si era organizzato nei centri di Pedagogia, Catechetica e Psicologia miranti a preparare le studenti secondo tre distinte specializzazioni: Orientatore pedagogico, Psicologo scolastico, Dirigente dei movimenti catechistici. L'Istituto nasceva, inoltre, con una spiccata impronta di internazionalità, caratteristica che mantenne e che è tuttora uno degli elementi caratterizzanti la Facoltà «Auxilium».¹²

L'articolo di Lina Dalcerci, già citato, presenta con chiarezza l'istituzione in tutte le sue parti: il fine, la struttura, il governo, l'organizzazione, le «figure professionali», l'ordinamento degli studi, il conferimento dei titoli di studio, le attrezzature e i sussidi, senza tralasciare di indicare quali programmi di istituzioni universitarie italiane ed estere erano stati consultati per giungere all'organizzazione assunta. L'Offerta formativa organizzata in curricoli quadriennali, afferma Ernestina Marchisa, rendeva ragione della serietà dell'impostazione dell'Istituto avviatosi «sul piano di una vera e propria Scuola a carattere universitario».¹³

La creazione di un istituto a carattere universitario gestito da donne era indubbiamente un progetto audace, come pure era ardita l'Offerta forma-

tiva, se si pensa che in quel tempo l'organizzazione degli studi universitari nell'ambito delle scienze dell'educazione era soltanto in germe non solo in Italia, ma anche a livello mondiale.¹⁴ In Italia, ad esempio, per conseguire la laurea quadriennale in pedagogia occorreva iscriversi alla Facoltà di Magistero a cui si accedeva dopo l'Istituto Magistrale quadriennale, o presso la Facoltà di Filosofia, pure quadriennale.¹⁵

L'Istituto Superiore di Pedagogia delle FMA, inizialmente quadriennale, a partire dal 1966 divenne quinquennale e mantenne costantemente questa durata, altamente significativa se si pensa che solo con l'allineamento al Processo di Bologna si è giunti alla formula degli odierni corsi di Laurea Triennale e Laurea Magistrale (3+2).¹⁶ Analogamente, la Scuola Internazionale di Servizio Sociale, anch'essa quadriennale, cessata nel 1986, può essere considerata l'antesignana dei recenti Corsi di Laurea in Educatore Professionale o Sociale.¹⁷

In conclusione, è evidente che la creazione sia dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia, come anche della Scuola Internazionale di Servizio Sociale, rappresenta un'espressione chiara della lungimiranza e dell'intelligenza formativa delle autorità dell'Istituto FMA che seppero assicurare qualità nella gestione delle istituzioni educative/scolastiche e di quelle socio-educative di cui l'Istituto stava occupandosi in conformità al suo carisma educativo.

L'istituzione, tuttavia, doveva trasformarsi ulteriormente, in concomitanza con i cambi auspicati dal Concilio Vaticano II. Aperto da Giovanni XXIII, esso fu terminato da Giovanni Battista Montini che, eletto il 21 giugno 1963, prese il nome di Paolo VI.

2. Eventi istituzionali durante il Pontificato di Paolo VI

Durante il pontificato di Paolo VI, precisamente nel 1970, l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose si trasforma in Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione con *Statuti* propri approvati dalla (Sacra) Congregazione per l'Educazione Cattolica (CEC). Nel 1978 la Facoltà si trasferisce a Roma e prende la denominazione attuale di Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Il “perché” e il “come” avviene tale trasformazione è legato anche al rapporto tra Paolo VI e la Facoltà «Auxilium». Come si vedrà, il processo di trasformazione possiede un che di provvidenziale che rende ragione di farne “memoria” e di esprimere e custodire sentimenti di riconoscenza - direi istituzionale - nei riguardi di Paolo VI. In questo percorso, infatti, risulta irrinunciabile ricordare il Pontefice per alcuni eventi particolarmente importanti, connessi con la vita della Facoltà.

A tutti è noto il ruolo avuto da Paolo VI per la realizzazione del Concilio Vaticano II,¹⁸ come pure il suo impegno per dare concretezza e impulso alla svolta innovativa del post-

concilio mediante il suo magistero ricco e profondo, una vera e propria *mens* conciliare. Anche nello svolgimento dei fatti che hanno dato vita all'Istituzione accademica in esame si può notare il peculiare apporto offerto dal Papa.

Sulla base delle pubblicazioni relative all'Istituzione e delle testimonianze orali di coloro che hanno vissuto in prima persona le trattative e le pratiche per il processo di riconoscimento dell'Istituzione come Facoltà universitaria,¹⁹ cercherò di mettere in luce un mio assunto, quello cioè di ritenere Paolo VI sostenitore del nascere e del consolidarsi di un'istituzione come Facoltà universitaria pontificia, retta da donne, e anche, in un certo senso, "anticipatore" dei tempi nuovi, sì da esserne ritenuto sostenitore *autorevole*. Nelle argomentazioni che seguono cercherò di cogliere il senso profondo di quanto affermato.

Anzitutto, occorre considerare come durante il pontificato di Paolo VI, quindi nel periodo dell'immediato post-concilio, l'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose sviluppa e consolida una maggiore presa di coscienza della propria identità accademica femminile in seno alla Chiesa. Ciò è dovuto grazie anche al sostegno e alla riflessione di alcune figure che collaborarono al sorgere e allo sviluppo dell'Istituto, quali le superiori generali madre Angela Vespa (1958-1969), madre Ersilia Canta (1969-1981), come pure a madre Elba Bonomi in qualità di Consigliera Sco-

lastica Generale dal 1958 al 1973,²⁰ e le successive superiori generali dell'Istituto FMA che furono Vice Gran Cancelliere della Facoltà.

Lo sviluppo dell'Istituto è documentato in alcuni articoli della prof.ssa Lina Dalcerci pubblicati nella *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, creata nel 1963 quale organo del medesimo Istituto. Sfogliando le annate si rimane colpiti dalla capacità delle autorità accademiche di mantenersi vigili di fronte agli sviluppi degli studi internazionali nell'ambito delle scienze dell'educazione. Ogni numero della Rivista, a conferma di tale attenzione, conteneva una rubrica dal titolo «Rivista delle riviste», che raccoglieva i contributi apparsi nei periodici specializzati in tale ambito.

L'Istituto andava maturando in modo sempre più evidente la sua identità di istituzione accademica e la sua coscienza femminile trovando il suo posto nella Chiesa e nel mondo della cultura e preparandosi ad ottenere il riconoscimento ufficiale del livello universitario della sua Offerta formativa.

2.1. Il riconoscimento del livello universitario e l'incorporazione all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano

Il processo di riconoscimento del livello universitario dell'Istituto Superiore di Pedagogia, come già detto, avviene in un periodo in cui la Chiesa volge lo sguardo al mondo femminile con particolare attenzione. Le FMA, come donne e come religiose appar-

tenenti ad un Istituto fondato per l'educazione integrale delle giovani donne, vedono aprirsi per loro l'opportunità che l'Istituto Superiore di Pedagogia possa essere riconosciuto come facente parte delle istituzioni ecclesiastiche fino a quel momento strettamente riservate agli uomini.

La proposta di avviare le pratiche per l'incorporazione venne direttamente dalla Chiesa, attraverso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi (oggi CEC),²¹ che in tal modo riconobbe la serietà dell'esperienza dell'Istituto che stava consolidandosi a livello strutturale e del corpo docente. Riprendendo un'espressione del decreto dell'incorporazione, che valutava con apprezzamento i «copiosi frutti finora ottenuti» dall'Istituto di Pedagogia, Lina Dalcerci rileva come questo fosse da parte della Chiesa «un chiaro riconoscimento degli sforzi compiuti per raggiungere un ordinamento di studi tale da poter essere assunto alla più alta e perfetta forma giuridica di affiancamento ad un istituto accademico, l'incorporazione».²² La proposta, commenta Ernestina Marchisa, «arrivò inaspettata» e a ciò fece seguito «l'adesione incondizionata alla Chiesa di Madre Angela Vespa».²³

Il riconoscimento avvenne ufficialmente nel 1966²⁴ attraverso l'incorporazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose all'omonimo Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano (PAS) dei Salesiani di don Bosco, con sede a

Torino,²⁵ istituzione che divenne poi l'attuale Università Pontificia Salesiana di Roma.

Risulta chiaro, dunque, che l'elevazione dei gradi accademici dell'Istituto Superiore di Pedagogia, mediante l'incorporazione al PAS, avvenne «su invito della S. Sede e non per iniziativa dell'Istituto», e quindi fu un «atto di adesione alla Santa Sede».²⁶

Con tale atto, l'Istituto Superiore Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose risultò come una *sezione* del PAS con tutto ciò che poteva comportare tale legame giuridico. L'incorporazione durò fino al 1970.²⁷

2.2. Dall'incorporazione alla consociazione: trasformazione dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose in Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione

L'incorporazione, notano Lina Dalcerci ed Ernestina Marchisa, se da una parte garantiva il livello universitario degli studi, dall'altra, per motivi facilmente comprensibili soprattutto legati al tempo e alle situazioni, non assicurava «quella libertà di progettazione e di programmazione degli studi richiesta dalla diversa natura e finalità dell'Istituto».²⁸ Era pertanto necessaria una «revisione e ridefinizione dei legami giuridici ed accademici fra i due enti».²⁹

Maria Marchi, una delle docenti di allora, rileva al riguardo: «Per quanto lusinghiera, - era all'epoca l'unica concessione del genere a un istituto femminile - la formula dell'*incorpora-*

zione era in qualche modo un tipo di tutela che, secondo quanto si legge nella lettera di accompagnamento al decreto di erezione, delegava alle autorità accademiche, (le stesse dell'Istituto superiore di pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano: Gran Cancelliere, Rettor Magnifico, Preside), il compito di "guidare e consolidare l'attività didattico-scientifica dell'Istituto incorporato". Gli stessi titoli e diplomi, a partire dal momento dell'*incorporazione*, venivano rilasciati non più con l'autorità della Sacra Congregazione dei religiosi, ma a nome del Pontificio Ateneo Salesiano sotto l'autorità della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi ecclesiastici».³⁰

Intanto eventi storici rilevanti orientavano la maturazione dell'Istituzione. Il 1968 è ricordato come l'anno della grande contestazione giovanile. La Chiesa, nello stesso anno, emanava il documento *Normae Quaedam* per il rinnovamento degli Studi ecclesiastici soprattutto di teologia, diritto canonico e filosofia.³¹ Si tratta delle *Norme aggiunte* alla Costituzione apostolica *Deus Scientiarum Dominus* che, dal 24 maggio 1931, costituiva la *magna charta* per le Università ecclesiastiche. Con queste Norme aggiuntive venivano offerti gli orientamenti per l'organizzazione degli studi ed era indicata la nuova fisionomia degli organi di governo.

Le autorità dell'Istituto delle FMA, precorrendo con lungimiranza lo sviluppo dell'ambito pedagogico a livello

mondiale, fecero uno sforzo notevole per la qualificazione del personale docente, inviando alcune FMA a studiare in Belgio, in Germania, in Svizzera, a Roma, a Milano, a Trento, a Padova, perché fossero munite di dottorato nell'ambito della Psicologia, Pedagogia, Sociologia, Teologia, Catechetica, Liturgia, ecc.³²

Una buona pista di approfondimento di tale percorso potrebbe essere la ricostruzione dettagliata della graduale consapevolezza ed appropriazione della coscienza accademica femminile a partire dalle persone che spinsero l'Istituzione verso il riconoscimento universitario e pontificio, fino a tutte le autorità accademiche e le docenti che vi contribuirono offrendo le loro energie di intelligenza attraverso la ricerca e lo studio e dedicando tutte le forze alla promozione dell'«Auxilium».³³

Con il crescere di questa consapevolezza aumentava anche la percezione che l'incorporazione doveva necessariamente essere un momento di transizione e di passaggio, preludio di una indipendenza giuridica che avrebbe permesso all'Istituzione di maturare una sua propria e originale identità. Le autorità dell'Istituto e quelle accademiche inoltrarono perciò alla Sacra Congregazione pro Institutione Catholica la richiesta per ottenere l'indipendenza dal PAS. Evidentemente, la transizione non fu esente da difficoltà. Uno dei principali ostacoli è ben descritto da Ernestina Marchisa. Infatti, «una Facoltà retta

da donne sembrava a molti, anche nell'interno della Chiesa, cosa impossibile. Non vi erano precedenti. Era il primo caso. La promozione della donna era *in votis* nel Concilio, ma le applicazioni erano lontane». ³⁴ Tuttavia, gli sforzi compiuti da parte delle responsabili dell'Istituzione furono premiati e il 27 giugno 1970 giunse il Decreto della Congregazione che riconosceva all'Istituzione sia l'indipendenza dal Pontificio Ateneo Salesiano e sia il titolo di Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione. ³⁵ Rispetto al titolo occorre tener presente un utile appunto di Maria Marchi che rileva come le Scienze Religiose che, con la "Pedagogia", figuravano nella prima denominazione dell'Istituzione, non vennero espunte. A conferma di ciò basta ricordare, da una parte, la presenza dei "fondamenti teologici", oltre che filosofici, presenti nel triennio comune a tutti i curricula della Facoltà e, dall'altra, la fondazione dell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose* canonicamente eretto in seno alla stessa Facoltà il 25 giugno 1986. ³⁶

3. Paolo VI sostenitore autorevole del nascere e del consolidarsi della Facoltà «Auxilium»

Le modalità con cui avvenne il riconoscimento della PFSE «Auxilium» consentono di evidenziare il ruolo peculiare che in tale processo ebbe il Sommo Pontefice Paolo VI. L'«Auxilium», infatti, in un contesto socioculturale, accademico ed ecclesiale non

troppo "favorevole" alla donna, incontrò due figure eminenti: Paolo VI, con un'ampia e integrale visione dell'uomo, della storia e del mondo, e il Cardinal Gabriel-Marie Garrone, Prefetto (dal 1967 al 1980) della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica (oggi CEC), ³⁷ a cui Paolo VI affidò, tra l'altro, il compito di fondare il Pontificio Consiglio per la Cultura. ³⁸ Citando le parole di Ernestina Marchisa, testimone diretta dell'evento, veniamo a conoscere un intervento di Paolo VI circa il ruolo dottrinale e pedagogico dei centri accademici di studi ecclesiastici, che lumeggia anche quanto fu importante il ruolo del pontefice nel riconoscimento dell'«Auxilium» tra le Facoltà ecclesiastiche. «Ancora nel '77 dopo anni di approvazione della Facoltà, nel Congresso internazionale delle Università ecclesiastiche, allora 121, convocate a Roma [...] per la preparazione della nuova costituzione [apostolica] *Sapientia Christiana*, da parte di molti Decani esteri ed italiani vi fu una levata di scudi contro la presenza fra le Facoltà ecclesiastiche Pontificie di una Facoltà di Scienze dell'Educazione e per di più retta da donne. Ma fu proprio Paolo VI, a cui forse erano stati comunicati i piccoli malumori di cortile, a por fine alla discussione e a riconoscere fra le Facoltà Pontificie la presenza delle [allora] due Facoltà di Scienze dell'Educazione, la nostra [l'«Auxilium»] e quella dell'Università Pontificia Salesiana nel discorso di chiusura del Congresso, diretto, sono

sue parole, “alle Facoltà di Teologia, di Filosofia, di Diritto Canonico e alle Facoltà sorelle di pedagogia”; e la Facoltà Auxilium, retta da donne, fu difesa poi in Assemblea proprio da un Monsignore della Sacra Congregazione per l’Educazione Cattolica che inizialmente era stato uno dei più convinti oppositori». ³⁹

Di fatto, durante il Congresso preparatorio della suddetta Costituzione *Sapientia Christiana* Paolo VI ebbe a dire: «Chi potrà [...] negare che, nell’ambito di tanta nobile funzione, le Facoltà teologiche e le Facoltà “sorelle” di filosofia, morale, diritto, liturgia, pedagogia, ecc., occupano un posto singolare?». ⁴⁰

Si noti che si sta parlando di una “unica” Facoltà ecclesiastica pontificia retta da donne quando ancora non ne esisteva una, né in Italia, né all’estero. Per questo, Maria Marchi considera il riconoscimento dell’Istituzione come Facoltà pontificia un caso “anomalo” proprio per la sua unicità - insospettata e inattesa da molti - ma che può essere ritenuto, nel contempo, “paradigmatico”. ⁴¹ E al riguardo, fa anche riferimento all’impostazione dell’Offerta formativa che fin dall’inizio ha caratterizzato l’Istituzione e che si trova indicata negli *Statuti* della Facoltà. È il riferimento alla visione cristiana della realtà e ad una concezione e ad una formazione integrale nel campo delle scienze dell’educazione, per cui si riconosce alle discipline filosofiche e teolo-

giche un ruolo fondamentale nella trattazione dei problemi educativi e pedagogici. ⁴²

In conclusione, l’inserimento della Facoltà di Scienze dell’Educazione tra le Università ecclesiastiche è da ritenere un fatto straordinario, una *novità assoluta* per la stessa Chiesa come rileva Maria Marchi: «Una Facoltà pontificia retta da donne, un’apertura della Chiesa del concilio a suo modo “anomala” - se non altro per il modo in cui si è realizzata - e decisamente insospettata ed inattesa». ⁴³

Storicamente, bisogna anche riconoscere che la denominazione dell’Istituzione, Facoltà di Scienze dell’Educazione, vanta un primato non solo in ambito ecclesiastico, ma anche a livello mondiale. ⁴⁴ Come già ricordato, anche in Italia il corso di laurea quadriennale in pedagogia non aveva una sua Facoltà, ma era inserito nelle Facoltà di Magistero o di Filosofia, come del resto fu l’Istituto Superiore del PAS di cui sopra.

In perfetta sintonia con Paolo VI, anche il Cardinal G. M. Garrone, ebbe un ruolo decisivo nell’*iter* di trasformazione dell’Istituto Superiore di Pedagogia a Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione «Auxilium». Secondo Ernestina Marchisa, a lui si deve la “paternità spirituale” di tale istituzione come Facoltà. ⁴⁵ Ciò è stato pienamente confermato anche dal Cardinal Francesco Marchisano che, in occasione del 50° dell’istituzione della PFSE «Auxilium» celebratosi nel 2004, ha ricordato il ruolo insostituibile del

Card. Garrone, Prefetto della SCEC dal 1966 al 1980, in tale processo.⁴⁶ A questo punto non mi pare azzardato affermare che la stessa Istituzione in questione, cioè l'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia che si trasforma in Facoltà, abbia spinto la Chiesa e Paolo VI a "riflettere" non solo sulla significatività dell'Istituzione,⁴⁷ cioè l'inserimento di Facoltà di Scienze dell'educazione tra le Università ecclesiastiche - direi in ragione della dimensione pedagogica della Chiesa *Mater et Magistra* -,⁴⁸ ma anche a ripensare al ruolo della donna nella Chiesa fino a riconoscerle la possibilità della dirigenza e della gestione di un'istituzione universitaria ecclesiastica vera e propria. In certo senso ciò era la logica conseguenza del magistero del Concilio Vaticano II.⁴⁹ Dopo aver ottenuto il prestigioso riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa, le autorità accademiche intensificarono l'impegno in vista della redazione degli *Statuti* e la loro attuazione. Essi furono inoltrati alla SCEC il 23 marzo 1970 e il 30 ottobre 1973 la Facoltà ne ricevette l'approvazione *ad experimentum*. L'approvazione definitiva si ottenne l'8 dicembre 1986 in seguito alla pubblicazione della Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana*.⁵⁰ Il 13 maggio 1972 il Cardinal Garrone visitò la Facoltà che ancora si trovava nella sede di Torino. Dopo il saluto della Vice Gran Cancelliere madre Ersilia Canta, egli si rivolse all'assemblea con queste significative pa-

role: «Ho risposto quasi d'istinto al cordiale invito della Facoltà, se ne cerco le ragioni, le trovo nella stima profonda che la nostra Congregazione ha per questo Istituto che non ha cessato, con tanto coraggio, di elevarsi fino al livello universitario e il cui spirito e la cui consapevolezza sono degni di ogni elogio».⁵¹ Seguirono poi altri fatti importanti per il consolidamento della Facoltà. Nel 1973 l'approvazione degli *Statuti* riconosceva l'istituzione di quattro sezioni di studio quinquennale: Pedagogia / Catechetica / Psicologia / Sociologia.⁵² Nel 1973 avvenne il cambio di denominazione della *Rivista di Pedagogia e Scienze religiose*, sorta nel 1963, in *Rivista di Scienze dell'Educazione*, considerata l'organo della Facoltà.⁵³ Furono anche creati quattro Istituti di ricerca: Pedagogia, Catechetica, Psicologia, Sociologia. Inoltre, ancora durante il pontificato di Paolo VI, nel 1976, venne istituito il Corso biennale di *Spiritualità dell'Istituto FMA*, in risposta alle esigenze di ritorno alle fonti per aggiornare la vita religiosa, espresse dal Concilio. Nel 1978 la Facoltà si trasferì a Roma, perché potesse vivere la sua identità di istituzione "pontificia" e per meglio esprimere l'internazionalità, che la contraddistinse dal suo nascere. Col trasferimento a Roma, il nome della Facoltà si arricchì del nome «Auxilium». Un richiamo a Maria, l'aiuto, l'Ausiliatrice, Coeli che è stata Madre ed educatrice di Cristo e della Chiesa, la sede della Sapienza.

Nel 1986, dopo 13 anni di attuazione degli Statuti *ad experimentum*, la Facoltà ne ricevette l'approvazione definitiva. Nel Proemio si legge: «La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» è una Facoltà Ecclesiastica canonicamente eretta presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica il 27 giugno 1970 con il Decreto n.409/70/9.

Dipende nella sua esistenza dalla Santa Sede, sottostà alle disposizioni della medesima per le Università Ecclesiastiche e si regge secondo i propri Statuti».⁵⁴

Grazie a Paolo VI, come pure al Cardinal Gabriel-Marie Garrone, l'«Auxilium» esiste come Facoltà anche perché essi per primi ne hanno compreso la significatività e l'originalità, facendo uno straordinario atto di fiducia e di stima nei confronti delle donne. A loro, perciò, va tutta la riconoscenza da parte di quanti si sono impegnati nel passato, s'impegnano nel presente e s'impegheranno nel futuro, per la missione della Facoltà «Auxilium».⁵⁵

Una Pontificia Facoltà al femminile. Questo è il titolo del discorso del Cardinal Francesco Marchisano pronunciato in occasione della celebrazione del 50° dell'istituzione.⁵⁶

Il fatto che la Facoltà figuri tra quelle Ecclesiastiche, come affermerà Giovanni Paolo II in visita alla medesima in data 31 gennaio 1992, «attesta chiaramente la volontà della Chiesa di mettere la donna in condizioni di recare a beneficio della comunità il

massimo delle sue virtualità. Siete inserite nel campo di lavoro di Cristo Maestro. Avete Statuti universitari, approvati dalle Autorità competenti della Chiesa: siate dunque emule in questa vostra opera delle grandi donne che si sono distinte per dottrina e zelo, come Santa Teresa d'Avila e Santa Caterina da Siena».⁵⁷

La Facoltà, fin dalle origini, si è coscientemente e costantemente allineata con il magistero della Chiesa e con l'umanesimo pedagogico cristiano di san Giovanni Bosco. Al riguardo, è significativo ricordare quanto disse Giovanni Paolo II in visita all'Università Pontificia Salesiana di Roma nel 1981. Per il Pontefice, la Facoltà di Scienze dell'Educazione - quella dei Salesiani come pure quella delle FMA - «si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco, avendo essa il compito di approfondire quelle scienze che hanno come oggetto l'uomo. A nessuno sfugge - Egli continuò - che oggi si sono sviluppati umanesimi chiusi in visioni puramente economiche, biologiche e psicologiche dell'uomo con la conseguente insufficienza di penetrare nel mistero ultimo dell'uomo stesso».⁵⁸ L'«oggi» cui si riferiva il Pontefice 35 anni fa è attuale anche ai nostri giorni.

Il discorso venne poi ripreso dallo stesso Giovanni Paolo II il 31 gennaio 1992 quando la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» visse la straordinaria esperienza della sua visita, che venne interpretata co-

me una conferma autorevole dell'Istituzione e della sua carta d'identità quale Facoltà *universitaria pontificia internazionale salesiana*.⁵⁹ Una identità non statica e non definita una volta per tutte ma, secondo una pregnante espressione di Ernestina Marchisa, «da firmare e confermare».⁶⁰ Al termine del suo indirizzo il Papa lasciò alla comunità accademica un messaggio che è una eredità da custodire e da far fruttificare per essere all'altezza del mandato ricevuto dalla Chiesa: «Siate, dunque, davvero quel che siete. Questo si aspetta da voi l'intera Congregazione, che ha bisogno del vostro contributo. Questa è l'attesa della Chiesa, che vi chiama a partecipare attivamente alla sua missione educativa. Questo vi chiede il Papa, in un momento in cui la Chiesa è più che mai impegnata a dare risposte valide alle esigenze del mondo contemporaneo».⁶¹

4. La sintonia tra Paolo VI e la Facoltà «Auxilium»: un impegno per l'educazione integrale della persona

Che l'università debba operare per lo sviluppo di tutto l'uomo è un'istanza sottolineata costantemente da Paolo VI. Già in occasione della sua visita all'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», nel mese di marzo 1964, egli parlò della necessità di «simbiosi del sapere religioso col sapere scientifico, della fede con la scienza, della scuola umana con la scuola divina».⁶² Così pure in una Lettera di Paolo VI

al Rettore dell'Università Cattolica, prof. Giuseppe Lazzati, si legge:

«Una vera cultura, priva di prospettiva spirituale, difficilmente può essere concepita, come è altrettanto inconcepibile una genuina cultura priva dell'amore e del culto della verità. Così una scienza non integrata in un contesto umano, che si sviluppa cioè fuori di una retta concezione dell'uomo e del mondo, sarebbe inutile e sterile. Le scienze umane e naturali hanno bisogno del fondamento di cognizioni metafisiche e religiose che soltanto la filosofia e la teologia sono in grado di offrire».⁶³

Questa stessa convinzione è stata presente fin dall'inizio nell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e non è mai venuta meno nell'organizzazione dell'Offerta formativa dei Corsi di studio. In sintonia con Paolo VI, infatti, la Facoltà promuove la visione integrale dell'uomo e dell'educazione e s'impegna per la formazione integrale dei professionisti dell'educazione. Tutto ciò con piena consapevolezza dichiarata nell'art. 1 degli *Statuti*: «Coltivando le scienze dell'educazione [la Facoltà] partecipa alla missione evangelizzatrice della Chiesa dando il suo peculiare contributo in uno dei settori privilegiati dell'azione salvifica qual è l'educazione integrale della persona» (art.1, §2). E nell'art. 2, dove si parla del fine della Facoltà, si legge: «Tale fine, perseguito nella visione cristiana della realtà, esige che si riconosca alle discipline filosofiche e teologiche il ruolo

che loro compete in ordine alla formazione integrale nel campo delle scienze dell'educazione» (Art 2, §2). A partire da qui è chiaramente confermata la sintonia della missione della Facoltà con il magistero di Paolo VI e dei pontefici a lui succeduti.

In segno di gratitudine e di apprezzamento della figura e del magistero di Paolo VI, la Facoltà gli ha dedicato la biblioteca, in memoria e per riconoscenza ad un Papa di grandi vedute, uomo di cultura e capace di dialogo con il mondo contemporaneo.

La Biblioteca, cuore pulsante della Facoltà, porta il nome di Paolo VI dal 2007.⁶⁴ Completamente ristrutturata e notevolmente ampliata, vuol essere segno dell'impegno a coltivare la formazione culturale sulla scia e l'esempio del Papa che nell'Enciclica *Populorum Progressio* ribadì la necessità di promuovere un «umanesimo plenario» per indicare lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.⁶⁵

Oggi la Facoltà è chiamata a operare nello spirito della nuova Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium*, firmata da Papa Francesco in data 8 dicembre 2017, che traccia la direzione di marcia nella prospettiva del dialogo a tutto campo con la società.⁶⁶

La prospettiva indicata da Francesco si allinea con i documenti del Concilio, come pure con il magistero dei suoi predecessori. Egli, infatti, cita a più riprese l'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, così pure la Costituzione apostolica *Sapientia christiana* di Giovanni

Paolo II, ribadendo la necessità che «tutta la cultura dell'uomo sia penetrata dal Vangelo».⁶⁷

È un appello a tutti gli intellettuali cattolici per rinnovare e rafforzare il proprio impegno - così come diceva G. B. Montini ai fucini - di mettersi in ascolto del Vangelo per abitare la Chiesa e l'Università con «umiltà e lungimiranza dello sguardo»,⁶⁸ coltivando una giusta concezione dell'uomo e del mondo.

La conclusione di quanto esposto, che è anche la nostra convinzione in sintonia con il pensiero di Paolo VI, è che senza un'adeguata visione dell'uomo e della società, senza credere nella dignità di ogni essere umano, non c'è vera educazione, non c'è pace. Perciò ogni istituzione accademica che si riconosce nell'antropologia cristiana deve essere *per* l'uomo integrale, unica condizione e garanzia di pace per se stessi, gli altri, i popoli tutti.

All'«Auxilium», in quanto Facoltà delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è consegnata una missione singolare: l'educazione e la formazione dei giovani e delle giovani realizzata nell'attuazione dell'umanesimo pedagogico di san Giovanni Bosco e santa Maria D. Mazzarello, cercando di creare nell'ambiente accademico e formativo un clima di sincera e gioiosa familiarità e considerando Maria Ss.ma quale Aiuto, Maestra e Guida per promuovere la cultura della vita. Di qui il senso profondo dell'appellativo «Auxilium».⁶⁹

Come membri della Facoltà espri-

miamo la nostra profonda gratitudine a Paolo VI, recentemente salito agli onori degli altari, al Cardinal Gabriel-Marie Garrone e a tutte le autorità religiose dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani di don Bosco che con il loro magistero e apporto hanno generosamente contribuito alla realizzazione della missione della Facoltà.

NOTE

¹ Il presente lavoro è stato presentato alla Tavola rotonda organizzata dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (Roma) in collaborazione con l'Istituto Paolo VI (Concesio - BS), in occasione della Giornata in onore del Papa, celebrata il 22 febbraio 2018 nella sede della Facoltà, sul tema: *I giovani universitari e la pace*, in memoria di Paolo VI nel 50° della Prima Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 1968).

² Hiang-Chu Ausilia Chang, di nazionalità coreana e Figlia di Maria Ausiliatrice, ha vissuto da studente e poi da docente il passaggio dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose a Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione. Attualmente è docente di Didattica generale e di Pedagogia comparata.

³ Ecco il dettato delle *Costituzioni*: «Il Vicario di Cristo, Pastore supremo di tutta la Chiesa, è il nostro primo Superiore nell'ordine della vita religiosa. Ciascuna è perciò invitata a professargli l'amore che fu proprio dei Fondatori, san Giovanni Bosco e santa Maria D. Mazzarello, e a prestare adesione filiale al suo Magistero. Le giovani e i giovani dovranno essere educati ad accogliere la sua parola e a testimoniare con fede e coraggio» (*Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1984, art. 109).

⁴ Nella *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* si afferma: «Nella memoria di Giovanni XXIII semplicità conquistatrice, umiltà radiosa e affascinante, che sacrificò la sua vita per il trionfo del Concilio Vaticano II scuotendo il mondo coll'esempio della sua fede e della sua

carità l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose rinnova al novello Pontefice sua Santità Paolo VI il giuramento di fedeltà assoluta sull'esempio di don Bosco cui si ispira nella sua missione educatrice» (*Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 1[1963]3, 3; cf l'EDITORIALE, *Pensieri di don Bosco sul Papa*, in *ivi* 5-6). Inoltre COLOMBO Antonia, *L'Auxilium nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: una Facoltà di Scienze dell'Educazione a servizio della Chiesa e del mondo*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 43(2005)1, 26-32.

⁵ I documenti della Chiesa sono stati costantemente oggetto di studio personale e di ricerca da parte delle docenti. Sul ricco magistero di Paolo VI sono state realizzate tesi di laurea magistrale.

⁶ La creazione dell'Istituzione si radica su un *humus* storico di rilevante ispirazione ecclesiale che caratterizza l'inizio degli anni '50 del Novecento. Si pensi al primo Convegno Internazionale delle Religiose Educatrici tenutosi a Roma dal 4 al 14 settembre 1951 e al discorso rivolto da Pio XII alle partecipanti (13 settembre) sulla centralità dell'educazione e della scuola e, di conseguenza, sull'urgenza di provvedere le religiose di un'accurata formazione (cf *Discorso del Santo Padre alle religiose partecipanti al convegno [13 settembre 1951]*, in SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, *Atti e documenti del primo Convegno internazionale delle religiose educatrici [Roma, settembre 1951]*, Roma, Edizioni Paoline 1952², 361-368).

Va inoltre segnalata sia l'origine dell'istituto *Regina Mundi* (ora soppresso) - istituzione pontificia che per prima consentì alle religiose di studiare teologia a Roma - sia la creazione dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG) nel 1965 (cf LOPARCO Grazia, *Consacrate nella Chiesa per il mondo. Unione Internazionale delle Superiori Generali UISG 1965-2015*, Roma, UISG 2016).

⁷ Tra altri articoli, si vedano: MARCHISA Ernestina, *Madre Ersilia Canta Vice Gran Cancelliere della Facoltà (1970-1981)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 28(1990)3,322-328; *Id.*, *Una "carta d'identità" firmata e confermata*, in *ivi* 30(1992)3, 343-375; MARCHI Maria, *Le istituzioni accademiche femminili. La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Un caso anomalo o paradigmatico?*, in *Ricerche Teologiche* 13(2002)1, 233-245; *Id.*, *La Ponti-*

ficia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" a cinquant'anni dalle sue origini, in *ivi* 42(2004)1, 16-24.

⁸ *Atti dell'XI Capitolo Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino 1947.

⁹ Cf *Lettera alla Rev.ma Sup. Generale Madre Linda Lucotti*, 11 novembre 1951, in DALCERRI, *L'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino e La Scuola Internazionale di Servizio Sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Torino - Via S. Maria Mazzarello 102*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 1(1963)1, 3.

¹⁰ Riportato, in *l. cit.*

¹¹ *Pro-memoria di Madre Linda Lucotti Superiore generale*, 24 settembre 1951, in *Archivio del Consiglio Generale dell'Istituto FMA*, citato, in MARCHISA, *Una "carta d'identità"* 351 e in MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili* 236-237.

¹² Le studente iscritte al 1° anno erano 45 di 18 nazioni dall'estremo Oriente all'estremo Occidente. Lina Dalcerri, parlando della Scuola Internazionale di Servizio Sociale rilevava: «La Scuola, per il suo particolare carattere di internazionalità e per il senso cattolico cui si ispira, mira a creare un alto clima di interesse umano, aprendo le alunne ai problemi vivi e vitali di una realtà sociale non chiusa in limiti di frontiere, pur non perdendo di vista, attraverso un costante lavoro di comparazione, la concretezza storico-giuridico-ambientale delle maggiori unità nazionali» (DALCERRI, *Autorevole riconoscimento della S. Congregazione dei Religiosi alla Scuola Internazionale di Servizio Sociale*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 1[1963]3, 9). A questo proposito cf anche CHANG, *La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»: un'istituzione internazionale «Laboratorio» di formazione interculturale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 45[2007]3, 90-97).

¹³ MARCHISA, *Una "carta d'identità"* 351.

¹⁴ Cf CHANG, *La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»* 91-92.

¹⁵ In Italia si ha la soppressione della Facoltà di Magistero con il D.M. del 2 agosto 1995 (*Modificazioni all'ordinamento didattico universitario*, in *Gazzetta Ufficiale. Serie Generale* n. 264 del 11-11-1995), quando viene attivata

la Facoltà di Scienze della Formazione (cf SALICE Vittorio, *La storia della formazione di pedagogisti e insegnanti di scuola media e superiore*, in <https://vittoriana74.blogspot.com/2014/10/la-storia-della-...>; Id., *Pedagogista: la storia della formazione degli insegnanti di nido, scuola d'infanzia e scuola primaria*, in <https://vittoriana74.blogspot.com/2014/10/la-storia-della-...>) [24-01-2018]).

¹⁶ Il Processo di Bologna nasce nel 1999 come accordo intergovernativo di collaborazione nel settore dell'Istruzione superiore nell'Unione Europea. Sui punti degli accordi e sull'ulteriore sviluppo cf *Processo di Bologna*, in <http://www.miur.gov.it/processo-di-bologna> (24-05-2015).

¹⁷ La Scuola Internazionale di Servizio sociale esprime apertura alle nuove emergenze del contesto sociale e alle strutture formative esistenti in diverse parti del mondo. Nel 1962 la Scuola fu aggregata all'*Union Catholique Internationale de Service Social* (USCISS) e ne ebbe pure l'affiliazione. Il Corso preparava assistenti sociali per la Direzione e i servizi assistenziali in colonie, orfanotrofi, scuole materne e nidi d'infanzia, oratori e centri pastorali, pensionati, convitti per lavoratrici, educandati e semiconvitti, centri professionali e di addestramento, case di rieducazione, centri di missione (cf DALCERRI, *Autorevole riconoscimento della S.C. dei Religiosi* 7-13; Id., *L'Istituto Internazionale* 13).

¹⁸ Cf SIGISMONDI Gualtiero, *La rotta di Paolo VI, timoniere del Concilio Vaticano II*, in ISTITUTO PAOLO VI, *Notiziario* n. 74(2017)39-54. Paolo VI è considerato «grande timoniere più che semplice arbitro del Vaticano II» (*ivi* 52).

¹⁹ Sarebbe interessante esaminare direttamente i Verbali e le Cronache degli organi interessati al processo di trasformazione dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia in Facoltà: quelli della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica e del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino. In realtà, gli articoli di Lina Dalcerri, Ernestina Marchisa e Maria Marchi li tengono presenti. Dal 1966 la sottoscritta ha vissuto da vicino la vita dell'Istituzione in esame.

²⁰ Cf IACOANGELI Roberto, *Madre Maria Elba Bonomi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 13(1975)3, 426-460.

²¹ L'attuale Congregazione per l'Educazione Cattolica (CEC) ha una storia lunga che risale al XV secolo e che ha subito varie modifiche anche a livello di denominazione: dal 1915 *Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus*; dal 1967 *Sacra Congregatio pro Institutione Catholica*; dal 1979 (con *Sapientia Christiana*) *Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica* (SCEC); dal 1988 (con la *Costituzione Apostolica Pastor Bonus*) *Congregazione per l'Educazione Cattolica* (dei Seminari e degli Istituti di Studi) (CEC). Infine, dal 2013 prende il nome di *Congregatio de Institutione Catholica (de Studiorum Institutis)* (cf *Profilo - Congregazione per l'Educazione Cattolica*, in [http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc...\[16/01/2013\]](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc...[16/01/2013])); *Congregazione per l'Educazione Cattolica. Cenni storici*, in <http://www.educatio.va/.../it/congregazione-per-l-educazione-cattolica.html> (24-01-2018). Bisogna ricordare che non raramente vengono usate, per comodità, le sigle SCEC o CEC senza rispettare le denominazioni precise corrispondenti al loro periodo.

²² DALCERRI, *Incorporazione dell'Istituto* 294. Nello stesso articolo, Lina Dalcerci sottolinea l'impegno-base dell'Istituzione: «quello di rispondere alla qualifica di un istituto universitario e di un istituto universitario cattolico» (p. 295) e ne esplicita il significato aggiungendo una nota tuttora valevole: «Trattandosi poi di un istituto universitario femminile è ovvio che si impegni a darsi una sua fisionomia. Non c'è, è vero, un sapere femminile e un sapere maschile, ma ci sono problemi nell'ambito scientifico squisitamente di interesse femminile e ci sono modi e metodi di ricerca più adeguati allo spirito e alla mentalità della donna e soprattutto, c'è un campo di applicazione nel piano psico-pedagogico nettamente distinto. Bisognerà tenere conto di tutto questo e aprire all'Istituto la possibilità di una affermazione specifica sotto questo aspetto, sviluppando orientamenti e ricerche su di un piano storico, psicologico e pedagogico, che portino un valido contributo sia alla speculazione scientifica intorno ai problemi pedagogici, sia all'applicazione in campo educativo-femminile» (ivi 295-296). Cf anche MARCHISA, *Madre Ersilia Canta* 324, dove si trova la sintetica presentazione delle date storiche dell'Istituzione. Come ricorda Maria Marchi, con l'elevazione

della Facoltà a livello accademico si ebbe la possibilità di conferire, con i gradi accademici, i titoli ecclesiastici riconosciuti in Italia e nei paesi in cui fosse in atto il Concordato con la Santa Sede (cf MARCHI, *La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" a cinquant'anni dalle sue origini* 20).

²³ MARCHISA, *Una "carta d'identità"* 354.

²⁴ Il Decreto del 31 gennaio 1966 fu emanato dalla S. Congregazione dei Seminari e delle Università e firmato dal Prefetto Joseph Card. Pizzardo e dal Segretario Dino Staffa, allora Arcivescovo (cf DALCERRI, *Incorporazione* 293-294). Il processo di incorporazione è presentato in dettaglio da Lina Dalcerci. Il Decreto, a motivo dei gravi e impegnativi lavori del Concilio che protraevano la risposta alle richieste di incorporazione, giunse il 31 gennaio 1966 e il processo fu seguito con vivo interessamento dal Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano, il prof. Alfonso Stickler (cf DALCERRI, *Incorporazione* 293). Alfonso Maria Stickler (1910-2007), di nazionalità austriaca e sacerdote salesiano dal 1937, fu professore di diritto canonico e civile presso il PAS di cui fu Rettore dal 1958 al 1966. Dal 1971 lavorò come prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana e dal 1983 come pro-bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Nel 1996 fu elevato al rango di cardinale presbitero. Cf MARCHISA, *Una "carta d'identità"* 354.

²⁵ Il Pontificio Ateneo Salesiano, eretto a Torino nel 1940, presso la Congregazione Salesiana, era composto di tre Facoltà (Teologia, Diritto canonico, Filosofia) e, con Decreto del 1956, l'Istituto Superiore di Pedagogia (quadriennale) era annesso alla Facoltà di Filosofia che conferiva i gradi accademici in Filosofia e Pedagogia. Il PAS si trasferì da Torino a Roma nel 1965 e, il 24 maggio 1973, fu elevato al rango di Università Pontificia, organizzata secondo gli Statuti approvati *ad experimentum*, con cinque Facoltà: Teologia, Scienze dell'Educazione, Filosofia, Diritto canonico e Lettere cristiane e classiche. Cf *Università Pontificia Salesiana*, in <https://www.unisal.it/?start=6> (20-02-2018).

²⁶ MARCHISA, *Madre Ersilia Canta Vice Gran Cancelliere della Facoltà* (1970-1981) 324-325.

²⁷ Cf DALCERRI, *Incorporazione dell'Istituto Internazionale di Pedagogia* 291-296. L'*incorporazione* veniva poi «trasformata in semplice *consociazione* (termine coniato ad hoc) che

manteneva l'unione tra i due enti nella persona del Gran Cancelliere, Rettor Maggiore *pro tempore* della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco» (MARCHISA, *In memoriam patris* 54). Sul significato e la portata dell'incorporazione e della successiva consociazione vedi anche Id., *Madre Ersilia Canta Vice Gran Cancelliere* 324.

²⁸ MARCHISA, *Una "carta d'identità"* 356.

²⁹ L. cit.

³⁰ MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili* 238; Id., *La PFSE "Auxilium" a cinquant'anni dalle sue origini* 20.

³¹ Il testo *Normae quaedam ad constitutionem apostolicam Deus scientiarum Dominus de studiis academicis ecclesiasticis recognoscendam* venne emanato il 20 maggio 1968 dalla S. Congregazione pro Institutione Catholica (oggi CEC).

³² Cf MARCHISA, *Madre Ersilia Canta* 325. La sottoscritta è testimone di questo *iter* per la qualificazione del personale docente.

³³ Al riguardo può essere utile leggere vari articoli pubblicati nella *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* e nella *Rivista di Scienze dell'Educazione*.

³⁴ MARCHISA, *Madre Ersilia Canta* 325. La promozione di una cultura della vita fu affidata in modo particolare ed esplicito alla donna, a partire dal Concilio, nel *Messaggio del Concilio alle donne*, in *Enchiridion Vaticanum* EV/1. *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II 1962-1965*, Bologna, EDB 1981¹², 500. Circa Paolo VI e il ruolo della donna cf anche APARICIO VALLS M. Carmen, *La donna nel magistero dopo il Vaticano II*, in *Ricerche Teologiche* 13(2002)1, riportato, in [http://www.laici.va/content/dam/laici/documenti/donna/teologia/italiano/PDF \(24-08-2018\)](http://www.laici.va/content/dam/laici/documenti/donna/teologia/italiano/PDF (24-08-2018)).

³⁵ Cf MARCHISA, *Una "carta d'identità"* 356-357.

³⁶ Cf MARCHI, *La PFSE "Auxilium" a cinquant'anni dalle sue origini* 21-22.

³⁷ Cf nota 21.

³⁸ Ciò viene testimoniato da Ernestina Marchisa nel libro *In memoriam patris. Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone (1901-1994)*, in cui ricorda: «Malgrado i limiti fissati a 75 anni, il Papa [Paolo VI], volle che il Card. Garrone rimanesse ancora a capo della Congregazione; le sue di-

missioni furono accettate soltanto nel gennaio 1980» (MARCHISA, *In memoriam patris* 46).

³⁹ MARCHISA, *Madre Ersilia Canta Vice Gran Cancelliere della Facoltà* 325. Cf anche MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili* 234; Id., *La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* 17-18. Al riguardo vedi anche PAOLO VI, *Il ruolo dottrinale e pedagogico dei Centri Accademici di Studi Ecclesiastici. Ai partecipanti al II Congresso Internazionale dei Delegati dei Centri Accademici di Studi ecclesiastici in corso in Vaticano*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV, 1976, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1977, 998.

⁴⁰ PAOLO VI, *Il ruolo dottrinale e pedagogico dei Centri Accademici di Studi Ecclesiastici* 998. Il passo citato viene dopo il riferimento alla sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (1976), cioè dopo la sottolineatura del carattere onnicomprensivo della missione evangelizzatrice, vale a dire «evangelizzazione delle culture e della cultura», perciò a tutti i livelli, in tutti gli ambiti e per ciascuna categoria di persone. L'espressione di Paolo VI, «Facoltà sorelle di Pedagogia», è ricordata sia in MARCHISA, *Madre Ersilia Canta* 325, sia in MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili* 234; Id., *La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* 18.

⁴¹ Cf MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili* 66; Id., *La PFSE "Auxilium" a cinquant'anni* 17.

⁴² Cf Id., *Quarant'anni della Rivista di Scienze dell'Educazione* 5. L'autrice conclude il breve articolo con una riflessione significativa che condivido pienamente: «La svolta epocale che stiamo vivendo impone la necessità di individuare strategie d'intervento forse inedite, impegnate ad umanizzare la vita entro un contesto che tende a farla decadere nella banalità. È una sfida che tutti dobbiamo affrontare in un'incessante ricerca della verità sull'uomo, senza il quale ogni progetto educativo sarà velleitario e ingannatore» (L. cit.).

⁴³ Id., *Le istituzioni accademiche femminili* 233.

⁴⁴ Cf Id., *La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* 16-24; Id., *Le istituzioni accademiche femminili* 233-245; CHANG, *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* 90-97.

⁴⁵ Ernestina Marchisa gli dedica il volume *In memoriam patris* rilevando propriamente questo aspetto (ivi 56).

⁴⁶ Il Cardinal Marchisano attribuisce il merito di tale riconoscimento al Prefetto che lavorò nella prospettiva del Concilio Vaticano II (cf Card. MARCHISANO Francesco, *Una Pontificia Facoltà al femminile: ragione e significato della sua costituzione nella Chiesa*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 43[2005]1, 22).

⁴⁷ Va ricordato come la profonda amicizia tra G. B. Montini-Paolo VI con Jacques Maritain arricchì il pensiero di Paolo VI sul significato dell'educazione. Il grande pensatore francese considerava l'educazione come «l'arte delle arti» in quanto si tratta di «produrre» la vera nascita della persona umana provvista delle armi della conoscenza e dell'amore (MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio*, La Scuola 1975¹³, 20, 25. Cf anche MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili* 235). Sull'amicizia tra Paolo VI e Jacques Maritain cf VIOTTO Piero, *Paolo VI e Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Roma, Edizioni Studium 2014.

⁴⁸ Di fatto, nella nuova Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana* del 1979, che regola le Università ecclesiastiche, emerge la consapevolezza di questa novità: Università, Atenei, Facoltà e altre Istituzioni accademiche ecclesiastiche, da una parte «si occupano particolarmente della Rivelazione cristiana e di quelle discipline che ad essa sono connesse», dall'altra parte promuovono altre scienze «che, pur non avendo una particolare connessione con la Rivelazione cristiana, possono tuttavia giovare molto all'opera dell'evangelizzazione» (Proemio).

⁴⁹ In questo senso, M. Marchi afferma: «Il caso "Auxilium" può forse passare ad assumere un valore paradigmatico. [Quindi] dobbiamo trovare il coraggio e la saggezza di varcare [sic] per contribuire alla nascita di un mondo più umano, di una cultura che sia effettivamente a misura di persona» (MARCHI, *Le istituzioni accademiche internazionali* 244).

⁵⁰ Cf MARCHISA, *Madre Ersilia Canta* 324; ID., *Una "carta d'identità"* 357.

⁵¹ *Cronaca* della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, Torino, 14 maggio 1972, riportata in MARCHISA, *Una "carta d'identità"* 358.

⁵² Nel 1985 i Corsi quinquennali di Psicologia e di Sociologia mutano denominazione e si trasformano rispettivamente in Psicologia dell'Educazione e Sociologia dell'Educazione. Con la revisione degli *Statuti* della Facoltà avvenuta nel 1999 e nel 2005 le denominazioni di tutti i Corsi di Baccalaureato (Laurea) e di Licenza (Laurea Magistrale) subiranno modifiche fino ad arrivare alle attuali. Il sito web della Facoltà aggiorna costantemente i dati (cf <http://www.pfse-auxilium.org>).

⁵³ Cf MARCHI, *Quarant'anni della Rivista di Scienze dell'Educazione* 4-5.

⁵⁴ PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE «AUXILIUM», *Statuti*, Roma 1986, Art.1. Ogni curriculum, a livello di Licenza quinquennale (l'attuale Laurea Magistrale) preparava insegnanti di filosofia e di scienze dell'educazione nelle scuole secondarie. Inoltre, quello di Pedagogia preparava anche consulenti e coordinatori pedagogici e didattici; quello di Catechica, insegnanti di religione nelle scuole secondarie e metodologi della catechesi; quello di Psicologia dell'Educazione, psicologi dell'educazione; quello di Sociologia dell'Educazione, sociologi dell'educazione. A livello di Dottorato tutti i curricula preparavano ricercatori e docenti universitari nell'ambito delle discipline corrispondenti (cf *ivi* artt. 31-39).

⁵⁵ Sull'identità istituzionale cf GIOVANNI PAOLO II, *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice nel XXV di fondazione della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»*. *Proseguite con impegno la vostra missione educativa tra i giovani*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, 1992, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1993, 204-206; MARCHISA, *In memoriam patris* 61-93; MARCHI, *Le istituzioni accademiche* 241-242. La commemorazione del 25° di fondazione è stata fatta a partire dal riconoscimento del livello universitario dell'Istituto Superiore di Pedagogia delle FMA avvenuto nel 1966, anno dell'Incorporazione al PAS.

⁵⁶ Cf MARCHISANO, *Una Pontificia Facoltà al femminile* 23-25.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice* 205.

⁵⁸ ID., *Visita alla Pontificia Università Salesiana. Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II*, in https://w2.vatican.va/.../hf_jp-ii_spe_19810131_univ-salesiana.html 31/01/1981.

⁵⁹ Cf *L'Osservatore Romano* 132(2 febbraio 1992)27, 4; MARCHISA, *Una "carta d'identità"* 356-373.

⁶⁰ *Ivi* 366, 373. Anche Maria Marchi riprende questo discorso e parla di "sigillo del magistero di Giovanni Paolo II" (cf MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili* 241-244).

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso del Santo Padre in occasione della visita alla PFSE "Auxilium"*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30(1992)3, 321.

⁶² Citato da GIUA Antonello, *Montini e l'Università*, in <http://www.meic.net/allegati/files/2014/12/29669.pdf> PDF file (Bergamo 1.12.2014). È assai attuale il contenuto del volumetto di Giovanni Battista Montini: *Coscienza universitaria. Note per gli studenti* (1930), Roma, Edizioni Studium 1982.

⁶³ *Lettera di Paolo VI al Rettore dell'Università Cattolica, prof. Giuseppe Lazzati, in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione (8 dicembre 1971)*, in *Messaggi e discorsi di Giovanni Battista Montini all'Università Cattolica*, a cura di C. Ghidelli e G. E. Manzoni, Milano, Vita e Pensiero 2001, 100.

⁶⁴ La Biblioteca è il cuore pulsante di ogni istituzione culturale e formativa, il termometro della serietà accademica. Senza la Biblioteca l'istituzione accademica non può raggiungere la sua finalità (cf *Card. Zenon Grocholewski all'Inaugurazione/Benedizione della Biblioteca Don Bosco all'UPS*, 31 gennaio 2006, manoscritto).

⁶⁵ PAOLO VI, *Lettera Enciclica Populorum Progressio* (26 marzo 1967) n. 42, in *EV/2*, 1087.

⁶⁶ Cf FRANCESCO, *Veritatis Gaudium. Costituzione Apostolica circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2018.

⁶⁷ Il 19 maggio 2002, durante l'udienza speciale concessa alla Comunità accademica della Facoltà Auxilium Giovanni Paolo II, tra l'altro, ebbe a dire: «La sfida a cui siete chiamati, come docenti e come studenti, è appunto quella di dare volto alla visione antropologica della persona uomo-donna secondo il progetto di Dio e di tradurla in categorie pedagogiche adeguate e scientificamente valide» (*Il discorso di Giovanni Paolo II alla Comunità della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*. *Offrire ai giovani della nuova genera-*

zione una cultura che sia attenta alla vita umana fin dal suo sorgere, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II XXIII/1* 2002, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2003, 891).

⁶⁸ *Paolo VI e la FUCI. La testimonianza di Giovanni Battista Montini nell'università e nella cultura contemporanea*, in <http://www.fuci.net/paolovi/?p=243> [24-01-2018]. A ragione rileva G. Sigismondi: «La statura di Papa Montini si vede sempre meglio nella misura in cui il tempo ci allontana dalla sua vicenda terrena» (SIGISMONDI, *La rotta di Paolo VI, timoniere del Concilio Vaticano II* 51).

⁶⁹ Antonia Colombo, che è stata docente, Presidente della Facoltà "Auxilium" (1983-1989) e Superiora generale dell'Istituto FMA (1996-2008), in occasione del 50° dell'Istituzione ebbe ad affermare: «Sono convinta che l'educazione della persona uomo/donna nella visione di un umanesimo integrale aperto al trascendente è la frontiera avanzata della missione della Chiesa nel mondo e la frontiera del mondo in cerca di ancoraggi di verità per realizzare l'unità della famiglia umana nel rispetto delle diverse culture» (COLOMBO, *L'Auxilium nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 26).

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

ORIENTAMENTI
BIBLIOGRAFICI

RSE

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ADORNATO GISELDA

**GIOVANNI BATTISTA
MONTINI - PAOLO VI.
BIOGRAFIA STORICA
E SPIRITUALE**

CINISELLO BALSAMO
(MILANO), SAN PAOLO,
2018, P. 1022, € 45,00

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Giselda Adornato è una studiosa che da oltre trentacinque anni si dedica totalmente alla ricerca sulla vita e l'opera di Giovanni Battista Montini - Paolo VI, come attestano le sue numerose pubblicazioni e iniziative e in particolare l'esserne stata consultore storico della Causa di beatificazione e canonizzazione, firmandone pure la *Positio super vita et virtutibus* dopo il Relatore, Guido Mazzotta, e il Postulatore P. Antonio Marrazzo. Con l'editrice San Paolo ha pubblicato *Paolo VI: il coraggio della modernità* 2008; *Paolo VI maestro e testimone di fede. Antologia di testi* 2012; *Paolo VI. La storia, l'eredità, la santità* 2014. Dai suoi studi lascia trasparire non solo la passione della ricerca, ma anche e soprattutto la tensione spirituale nel cogliere la personalità del Pontefice nella linea di continuità e sviluppo a partire dall'infanzia fino alle risonanze e testimonianze nel Processo di beatificazione e canonizzazione. La presente opera che consta di 1022 pagine è molto ricca di documentazione, perché l'Autrice ha potuto attingere a fonti anche riservate dell'Archivio Segreto Vaticano, dell'Archivio della Congregazione dei vescovi e dell'Archivio dell'Accademia Ecclesiastica; ha consultato inoltre le carte di mons. Pasquale Macchi, segretario privato dell'arcivescovo Montini-Paolo VI, ha studiato i documenti dell'Archivio dell'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia) e dell'Archivio della segreteria dell'arcivescovo Montini (tra il 1955 e il 1963) arricchitosi negli ultimi anni di migliaia di nuovi documenti. La sezione della *Bibliografia* ne è una attestazione (pp. 975-994).

Il presente libro, pur conservando il rigore scientifico della ricerca storica, vuole raggiungere una fascia più ampia di lettori, offrendo «una visione dell'esperienza montiniana "dall'interno"», tenendo «sempre ben presente che si sta esaminando la vita di un uomo consacrato, che ha l'acuta consapevolezza che il suo compito, soprattutto nel periodo di governo episcopale e pontificale, è esattamente quello di confermare i fratelli (Lc 22,32) [...]. Al fondo dell'azione e del pensiero di Montini-Paolo VI bisogna dunque porre la sua spiritualità, che secondo gran parte della storiografia è fondamentalmente quella di un mistico, ossia di un cristiano immerso nel mistero di Dio, continuamente contemplato, desiderato, gustato e comunicato: esplorando il mondo interiore di Paolo VI si inquadrano le sue scelte

storiche. D'altronde lo stesso Montini, negli anni '30, predicava: "I contemplativi? sono, a loro modo, i più attivi, i più coraggiosi". Conseguentemente, il criterio di verifica dell'azione del vescovo e del pontefice non è un principio di modernità o di progresso a se stante, ma il suo raffronto con i bisogni storicamente emergenti dell'umanità, nella loro interazione con la fedeltà a Cristo. Il doveroso, continuo rinnovamento cui la Chiesa è chiamata, data la continua evoluzione dell'uomo e del mondo, deve identificarsi con la sua conversione: questa è la concezione che Montini-Paolo VI ha come punto di riferimento per tutta la sua vita» (p. 9). Ho riportato questo ampio brano della *Prefazione* perché indica il senso, la prospettiva, i connotati di una vicenda singolare e la fondatezza della sua ricostruzione storica attraverso documenti di prima mano. Le contestualizzazioni storiche fatte dall'Autrice permettono di entrare in uno spaccato di storia non solo italiana, ma mondiale, di un'epoca complessa, travagliata, all'interno del quale Montini-Paolo VI ci fa scorgere germi di speranza, semi evangelici fecondissimi.

È difficilissimo percorrere anche solo per sommi capi il volume che si articola in quattro parti di diversa ampiezza: *A Brescia: le radici e la vocazione* (pp. 15-63), *I trent'anni romani: gli studi, la FUCI, la Segreteria di Stato, l'impegno civile* (pp. 67-270), *L'esperienza episcopale a Milano* (pp. 273-345). *Il Pontificato* (pp. 349-898) a cui seguono la *Cronologia* (pp. 901-973), la *Bibliografia* (pp. 975-994), *Indice dei nomi* (pp. 995-1016), quindi l'*Indice generale* (pp. 1017-1022).

La vasta opera ha però qualcosa di singolare: affascina. Per questo appena si inizia a leggere ci si sente coinvolti in una vicenda di tale profondità spirituale e sublimità che si vuole proseguire, dimenticando il tempo che scorre. Ci si immerge in una storia che scorre sì veloce, ma apre alla comunione con una personalità eccezionale attraverso i suoi pensieri, scritti, confidenze, fatti. In questo modo si è condotti a guardare i fatti, gli eventi mondiali, nazionali, quotidiani ed eccezionali con i suoi occhi limpidi, cogliendovi le tracce di Dio Provvidenza.

Adornato è stata geniale nel farci entrare nell'intimo di questa personalità quasi in punta di piedi, riportando espressioni di Lui bellissime, sovente commoventi ed edificanti che lasciano trasparire almeno in parte il vissuto spirituale di questo testimone straordinario della spiritualità cattolica, tanto alto e tanto umile, con una coscienza di sé bassa, ma con una confidenza sconfinata nella Provvidenza.

Leggere il volume è un pellegrinaggio spirituale. Adornato commenta: la sua spiritualità è «veramente ricca e affascinante [...], unisce il desiderio e la contemplazione del mistero di Dio con la sollecitudine verso l'umanità e il dialogo

ADORNATO GISELDA
(A CURA DI)

PAOLO VI. GIOVANNI
BATTISTA MONTINI.
SANTITÀ
LO STRAORDINARIO
QUOTIDIANO

MILANO, CENTRO
AMBROSIANO, 2018,
P. 101, € 13,00

della fede con il tempo presente» (p. 894). «Quella di Montini è una vita interiore che alimenta un comportamento riservato e composto, e che è frutto di un costante senso della presenza di Dio. Egli la esprime continuamente nella preghiera personale e liturgica, e da essa attinge la forza di parlare e di agire senza timore, anche in momenti drammatici, considerati come provvidenziali, per il bene della Chiesa e dell'uomo» (p. 898). E conclude riportando alcune espressioni di Mons. L. Monari: «Nella santità si verifica [...] la statura vera dell'uomo», diceva papa Montini il giorno dell'Assunta 1971. Oggi viene proposta alla nostra imitazione la spiritualità di un cristiano che è stato innanzitutto un uomo vicino agli uomini del suo tempo, che ha vissuto con coerenza e fedeltà il suo motto: *In nomine Domini*, "tutto riferire al Signore [...] tutto derivare dal Signore"» (p. 898).

Marcella Farina

L'agile volume a cura di Giselda Adornato, profonda conoscitrice di Montini e del suo magistero, nonché della storiografia montiniana, offre testi di prima mano per conoscere l'approccio di Montini e poi di Paolo VI al tema della santità, a lui familiare fin dalla giovinezza in famiglia. Il volume si compone di una lunga Introduzione che illustra diversi aspetti del tema, mentre la seconda parte riporta diversi discorsi di Montini-Paolo VI in occasione di beatificazioni e canonizzazioni.

Soprattutto le omelie, pronunciate in occasione delle celebrazioni delle beatificazioni e canonizzazioni, offrono spunti indicativi sulla sua concezione della santità, in rapporto alla necessità di modelli per i contemporanei, nella consapevolezza che "il mondo attende il passaggio dei santi" (p. 30). Nella ricerca inquieta di validi punti di riferimento, il Papa sottolinea come la santità sia vocazione per tutti, approfondendo il pensiero di S. Francesco di Sales e del Concilio Vaticano II su Cristo e sull'uomo.

La santità come sintesi e missione si declina nelle pieghe della crisi ecclesiale e civile che attraversò l'Occidente, inquietando la mentalità cristiana con il suo tradizionale linguaggio. L'Autrice coglie pennellate di vibrante attualità sulla santità sacerdotale, sulla santità ecumenica di diversi santi, sulla santità giovanile e sociale, di cui esalta l'idealità pura e la coerenza tra pensiero e azione, come nel caso dell'umile Nunzio Sulprizio (p. 54). Rivolgendosi ai giovani nel suo nome ricorda che essere giovani è una grazia, è una fortuna, la Chiesa li stima e si fida di loro (p. 81).

Le sollecitazioni alla santità sono personificate nelle figure dei santi e, sintetizzando che la santità è possibile, Paolo

Vi fa affiorare la domanda successiva: “se è possibile, sarebbe doverosa?” (p. 61). Nel contesto della modernità e della secolarizzazione, il Papa richiama la psicologia per dire che i Beati e i Santi ci servono di specchio per conoscere noi stessi (p. 81). Il loro culto ci educa allo studio sull'uomo, sulla storia, sulla coscienza umana e ci mostra al contempo che ognuno è differente dall'altro.

Nell'orizzonte delle scienze umane, Egli nota come l'agiografia sia lo studio di una antropologia superlativa, dovuta al fattore religioso che genera una indefinita ricchezza di tipi umani. Il riferimento al Murialdo richiama, ad esempio, la necessità di integrare il suo studio nella storia dei movimenti sociali e della coscienza civile, facendo risaltare come il carattere confessionale di tante istituzioni non solo non impedì la loro nascita, ma le generò. Di qui il ricordo, in un tempo in cui si tende a separare il campo temporale da quello religioso, che l'ispirazione religiosa realmente operante nell'ambito delle attività sociali, lungi dal frenare la loro espansione, conferisce loro la più intima, la più generosa, la più feconda energia, quella della carità. La fede di Montini cerca evidentemente il linguaggio per parlare di santi in modo efficace agli uomini del suo tempo, contestualizzando le figure e tradendone messaggi ricchi di significato. La scrittura piana e l'abbondanza di citazioni da parte dell'Autrice favorisce un contatto diretto e convincente con uno straordinario testimone della contemporaneità credente.

Grazia Loparco

AGASSO DOMENICO JR

**PAOLO VI. UN DONO
PER LA CHIESA**

= *BIOGRAFIE, TORINO,
ELLEDICI, 1978, P. 125,
€ 9,90*

Un volumetto agile e che si legge volentieri, quello di Agasso Domenico Jr, che ripercorre le tappe della vita di Montini e puntualizza alcuni aspetti che meglio illuminano il suo percorso.

Dopo le notizie sul paese di nascita - Concesio (BS) - la famiglia, gli studi a Brescia e a Roma, l'impegno nella Segreteria di Stato del Vaticano prima come minuziano e poi come Sostituto, assistente ecclesiastico della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), l'Autore si sofferma sul periodo che va dalla morte di Pio XI (10 febbraio 1939) fino al crollo del fascismo, alla vittoria della DC con le elezioni del 18 aprile 1948.

Sono anni non facili, che l'Autore intitola *Gli anni di ferro e fuoco* e che mettono in luce la capacità e la prudenza di Montini nell'accogliere e nascondere in Vaticano personalità invise al regime fascista; l'intensa attività nella gestione dell'Ufficio informazioni del Vaticano per la ricerca dei

soldati e dei civili prigionieri o dispersi; nel tessere incontri, nel sostenere e appoggiare personalità da lui conosciute e frequentate grazie anche all'azione politica del padre. Appoggia e sostiene sempre De Gasperi anche quando a questi viene meno la fiducia di alcuni ambienti vaticani. Seguono gli anni del suo servizio nella vasta diocesi ambrosiana con l'ansia di avvicinare tutti, soprattutto i lontani. Poi gli anni del pontificato con le novità, che oggi non sono più tali: i viaggi in aereo, l'ascolto e il dialogo con il mondo moderno, la scelta di una vita sobria e povera, l'amore ai poveri (il dono della tiara per loro).

Non mancano le tensioni dentro e fuori la Chiesa, gli anni della contestazione, la sua volontà di ascoltare, comprendere e al tempo stesso l'impegno per mantenere fermo il timone della Chiesa perché nessuno si perda nell'interpretare soggettivamente e erroneamente il Concilio.

Il volume non manca di rimarcare le molte "per la prima volta": il primo Papa a prendere l'aereo e a recarsi nella Terra di Gesù, un fatto mai accaduto dai tempi di Pietro; primo Papa che visita tutti e cinque i continenti; che celebra la messa in lingua italiana; che visita nell'ottobre del 1965 l'ONU; che ammette le donne in qualità di uditrici al Concilio Vaticano II; e molte altre novità.

Il volume si conclude ponendo in luce gli ultimi anni di Paolo VI con la ribellione anti conciliare del vescovo tradizionalista francese Marcel Lefebvre, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, da lui conosciuto e stimato fin dai tempi in cui era assistente della Fuci e il miracolo di due nascite inspiegabili.

Un volume che riesce a catturare l'attenzione del lettore soprattutto là dove parla delle novità introdotte da Paolo VI, in particolare il coraggio di parlare al mondo intero della povertà vista con i suoi occhi nei viaggi da lui compiuti e che diventerà appello per la coscienza di ciascuno nell'enciclica *Populorum progressio*.

Le parole di Giovanni Paolo II, trascritte in quarta di copertina, indicano il senso del volume di Agasso: «Paolo VI fu un dono del Signore alla sua Chiesa. [...] Oggi comprendiamo meglio quanto ferma fosse la sua fede; quanto grande il suo amore per la Chiesa; quanto profonda la sua spiritualità; quanto lungimiranti le sue decisioni; quanto illuminante la sua saggezza».

Rachele Lanfranchi

FISICHELLA RINO

**HO INCONTRATO
PAOLO VI.
LA SUA SANTITÀ
DALLA VOCE
DEI TESTIMONI**

CINISELLO BALSAMO (MI-
LANO), SAN PAOLO, 2018,
P. 175, € 16,00

Il testo di Fisichella non è una biografia di Paolo VI bensì il risultato della sua causa di beatificazione e canonizzazione, che l'Autore conosce bene in qualità di Ponente. Infatti l'*iter* per giungere alla promulgazione della beatificazione e canonizzazione di una persona è lungo, non facile e vede implicati molti esperti oltre ai testimoni. Accanto al Postulatore - un esperto che chiede al Vescovo diocesano di indire il processo, raccogliere gli atti, il materiale necessario per l'attuazione e lo sviluppo coerente della causa - ed altri, c'è il Ponente, colui che ha il compito di redigere la *Positio*, cioè la relazione sintetica della causa da cui emergono i dati fondamentali della biografia del candidato con particolare riferimento a come abbia vissuto le virtù teologali della fede, speranza, carità e le virtù cardinali della prudenza, giustizia, forza, temperanza. Tale relazione è presentata alla Congregazione delle Cause dei Santi, così da facilitare il giudizio di cardinali e vescovi di tale Congregazione.

Mi piace riportare un'espressione della Commissione storica - chiamata a verificare la validità degli scritti di Giovanni Battista Montini per formulare un giudizio sulla loro correttezza dottrinale - perché in poche righe ci offre un suo ritratto sintetico e sorprendente: «I periti storici [...] concordano nel ritrovarsi dinanzi a una personalità obiettivamente straordinaria, ricchissima, poliedrica. Avvertono di essere approdati alla soglia di un mondo interiore profondissimo, inesauribile, semplicemente, essenzialmente, coerentemente, costantemente evangelico, un patrimonio e un dono inestimabile» (p. 108).

Le pagine di Fisichella confermano il giudizio dei periti storici soffermandosi sulle tappe salienti della vita di G. B. Montini - Paolo VI: giovane studente, sacerdote, assistente della Fuci, minutante e poi Sostituto nella Segreteria di Stato del Vaticano, Arcivescovo di Milano e Papa. Tappe di vita nelle quali è documentata la fedeltà all'iniziale scelta sacerdotale con quanto essa richiede; la vita di fede, di carità; il suo amore intenso alla Chiesa, al mondo, alla cultura, ai poveri; la finezza di tratto, il coraggio e la prudenza nel prendere decisioni per il bene della Chiesa e dell'umanità. Ne sono confermati i testi del giovane Montini, lettere, testimonianze, tra cui quelle di due segretari particolari - mons. Pasquale Macchi al fianco di Montini dal 1954 e mons. John Magee dal 1970.

Il volume riporta i miracoli che hanno reso possibile la beatificazione e la canonizzazione di Paolo VI: la nascita di un bambino e una bambina, fatti inspiegabili per la scienza viste le condizioni in cui si trovavano le mamme gestanti. Un libro, quello di Fisichella, che racconta e svela la santità

MAHIEU PATRICE

**L'AMICO DELLO SPOSO.
PAOLO VI MAESTRO
E DISCEPOLO
NELLO SPIRITO**= TESTIMONI, CITTÀ DEL
VATICANO, LIBRERIA
EDITRICE VATICANA, 2018,
P. 213, € 13,00

di Papa Montini, vissuta nel quotidiano svolgersi dei doveri richiesti in un preciso momento della sua vita, una santità sconosciuta ai più perché schiva di segni o atteggiamenti ostentati, giacché la meta a cui G. B. Montini aspirava era vivere in Cristo, nell'amore e al servizio della sua Chiesa.

Rachele Lanfranchi

L'autore, monaco benedettino nell'Abbazia di Saint-Pierre de Solesmes, rielabora, approfondisce ed arricchisce una sua opera precedente (*Paul VI, maître spirituel*) edita a Parigi nel 1997.

In occasione della canonizzazione di Paolo VI ripresenta la figura e il magistero spirituale di papa Montini facendo tesoro degli studi degli ultimi anni su Paolo VI, sul Concilio Vaticano II e sul legame con il magistero di Papa Francesco. Dalla lettura del volume, che segue le tappe dell'esistenza di G. B. Montini, emergono delle attitudini pedagogiche preziose: «La sua vita spirituale non si ferma all'incontro con Dio nel segreto del cuore, che è già di per sé inestimabile, ma, in lui, il dinamismo della vita spirituale sfocia nella comunione, nel dono, nella testimonianza. [...] Dai suoi primi articoli su giornali nell'adolescenza, fino ai grandi documenti del pontificato, e passando per le migliaia di pagine di conferenze, di lettere d'amicizia e di direzione spirituale - redatte quando aveva la responsabilità dei giovani universitari cattolici italiani - Giovanni Battista Montini sarà riconosciuto come un maestro spirituale e un testimone. Egli aveva, d'altronde, un notevole carisma: quello dell'incontro con l'altro, e del colloquio personale» (p. 20). Un carisma che non viene meno, anche nell'incontro con il popolo di Dio nelle Udienze del mercoledì o nelle omelie, quando rivolge all'assemblea domande, sollecita risposte, invita alla riflessione. Quanto scrive nell'*Evangelii nuntiandi* al n. 41: «[...] per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"» ritrae il suo vissuto, la sua fede.

Mons. Pasquale Macchi, segretario di Paolo VI, presentando la prima edizione italiana di Mahieu scrive: «Riportando ampi stralci del suo magistero pontificio, in una sintesi chiara e coinvolgente, l'Autore conduce nella profondità e nella fecondità della fede cristiana scoperta nelle sue linee particolari. È una sinfonia entusiasmante delle ricchezze na-

MONTINI GIOVANNI
BATTISTA

**L'AMICIZIA CON DIO.
CON UN SAGGIO
DI BORTOLO UBERTI.**

MILANO, CENTRO
AMBROSIANO, 2018,
P. 173, € 14,00

scoste nel tesoro della tradizione ecclesiale e attinte nell'insegnamento di Gesù, l'unico Maestro dell'umanità» (p. 9). Si può pertanto dire che «La figura di papa Paolo VI si ingrandisce e si illumina col passare degli anni, diversamente dal destino di personaggi subito oscurati e sostituiti da altri che entrano nella conoscenza e nella stima generale» (p. 9).

Rachele Lanfranchi

L'amicizia con Dio raccoglie le meditazioni che Giovanni Battista Montini propose dal 1943 al 1952 ad un gruppo di giovani universitarie che lo aveva conosciuto quando egli era assistente della Fuci (1925-1933). Le meditazioni erano già state raccolte e sistemate da Gianna Di Tomassi e pubblicate una prima volta nel 2007 dal Centro Ambrosiano, ora sono riproposte e presentate da Bortolo Uberti, scrittore e cappellano presso l'Università degli Studi di Milano.

La distanza di tempo che ci separa dal periodo in cui Montini offrì queste meditazioni è grande, soprattutto se pensiamo alle veloci e radicali trasformazioni socioculturali avvenute e che oggi sembrano accelerare sempre più, travolgendo la nostra stessa capacità di comprenderle e contenerle entro un orizzonte di senso. Tuttavia, appena si accostano queste pagine, se ne rileva tutta l'attualità. Esse, infatti, spirano un'aria di novità e di freschezza che trascende il tempo e lo spazio toccando le corde più profonde dell'animo umano. Trattano di temi perenni, di cui ha bisogno l'uomo di oggi assillato da una vita frenetica che rischia non solo di soffocare, ma addirittura di far scomparire dal suo orizzonte esistenziale il senso stesso del suo esistere. Mortificando questa dimensione si mina alla radice la possibilità di essere veramente e integralmente se stessi, di vivere pienamente la propria esistenza, di compiere ciò per cui siamo stati creati, ovvero, diventare immagini di quel Dio di cui siamo figli.

Mettersi in ascolto di queste meditazioni è pertanto salutare perché è come venir presi per mano e iniziare un viaggio nella propria interiorità, al termine del quale si incontra in modo personalissimo e reale il Maestro, Gesù Cristo, e il suo Vangelo. È un Gesù che invita a seguirlo, lasciando tutto, per trovare in Lui le risposte che cerchiamo, la perla preziosa del Regno di Dio. Mettendosi alla sua sequela, l'itinerario è dolce ed esigente allo stesso tempo. Da una parte, infatti, le domande profonde di amore e di gioia che sgorgano dal cuore trovano nella persona di Gesù una risposta personale e concreta: ci si sente amati; dall'altra, è un amore che non ammette compromessi con il peccato,

PAOLETTI DOMENICO

**PAOLO VI TESTIMONE
DELL'AMORE.
ATTUALITÀ E PROFEZIA**

ASSISI, CITTADELLA
EDITRICE, 2018, P. 337,
€ 22,50

che interpella la libertà e la volontà verso una scelta decisa in favore del Maestro che chiama.

Le parole di Montini penetrano la superficie della realtà e della vita e ne raggiungono il senso profondo, individuando come una vena profonda di acqua sotterranea: è l'azione dello Spirito Santo che trasforma il mondo e le cose, impercettibilmente, ma realmente, e che si fa domanda insistente di corrispondenza. *L'amore si paga solo con l'amore*, dichiarava san Giovanni della Croce, e così l'anima che risuona con la Parola di Gesù e con la sua carne donata, sente nascere nel cuore il desiderio di donarsi a Lui, di "consacrare" se stessa in un cammino mistico e ascetico nello stesso tempo, senza che la santità debba identificarsi con uno stato di vita, perché essa, come anche afferma Papa Francesco, è per tutti, per ogni cristiano.

Montini identifica nella preghiera la via maestra per compiere questo itinerario spirituale alla ricerca di Dio e di noi in Lui. Pregare è decidere di entrare nell'avventura di vivere a due ed è il modo più bello e autentico di far credito a Dio, di dimostrargli la nostra fiducia: "L'anima che si riscalda al tepore di questo sole, è come un virgulto, è come un fiore che tende ad aprirsi e a manifestare la sua vita davanti a Dio".

Dopo aver letto e meditato queste pagine non si può restare come prima, si rimane scossi, ci si sente interpellati, come se Gesù chiedesse anche a ciascuno di noi, personalmente, come fece con Pietro: "Mi ami tu?". Avere il coraggio di abbandonarsi al suo amore e, in un atto di umanissima umiltà, rispondere di sì, può essere l'inizio di una nuova avventura nella quale Giovanni Battista Montini, futuro Papa e Santo, desiderava sicuramente poter coinvolgere i suoi ascoltatori e ai quali diede testimonianza, in prima persona, del capolavoro di santità che lo Spirito Santo può fare in un'anima che a Lui consacra tutta se stessa.

Piera Ruffinatto

«Paolo VI è senz'altro il primo papa moderno, forse il più moderno che la Chiesa ha avuto finora: per la sua apertura alla cultura contemporanea e per la centralità della testimonianza nel suo magistero. Davvero è il papa della testimonianza» (Quarta di copertina).

L'importante saggio di Domenico Paoletti, francescano, teologo, già Preside del Seraphicum di Roma, scritto in occasione della canonizzazione di papa Montini, introduce il lettore in una interpretazione pertinente ed evocativa del profilo spirituale, culturale, ecclesiale e sociale di

Paolo VI, Papa moderno perché *Papa della testimonianza*. Il Pontefice stesso, nell'*Evangelii nuntiandi*, sottolinea l'importanza della testimonianza quando sostiene che essa è ciò di cui il mondo contemporaneo sente particolarmente bisogno, perché l'uomo d'oggi ascolta più volentieri i testimoni che non i maestri o i maestri quando sono essi stessi, anzitutto, dei testimoni.

Il testo di Paoletti inizia da una domanda di grande valenza teorica ed esistenziale: «Perché il testimone attrae?» (p. 13). Per rispondere ad essa, l'Autore parte, opportunamente, dalla presentazione dell'aspetto fondativo ed epistemologico della testimonianza, ossia da un approfondimento dei fondamenti teologici ed antropologici della categoria *testimonianza* (primo capitolo). Si tratta di una categoria molto presente nel linguaggio comune e in ambito ecclesiale, ma che ha bisogno di essere colta innanzitutto come dono di Dio e sorgente di responsabilità, anzi come *profezia della verità dell'amore*, come attesta Gesù stesso con tutto il messaggio della sua esistenza, parole e gesti, morte e vittoria sulla morte. La testimonianza di Gesù dice, in uno, la verità dell'uomo e la verità di Dio, inseparabili: «la verità di Dio nella sua *agápe* per l'uomo, la verità dell'uomo nella sua *agápe*, da e in Dio, per i fratelli. Sino al dono generoso e pieno di sé» (p. 9). Per Paoletti, perciò, solo attraverso la testimonianza autentica di un testimone credibile si può avere accesso alla conoscenza del mistero della persona e, a maggior ragione, accesso al mistero di Dio. Naturalmente, nell'evento di Cristo si riconosce il carattere del compimento-inveramento dell'esperienza antropologica universale e in tale ottica si colloca la *vita testimoniale* di ogni credente.

È proprio in tale prospettiva della vita testimoniale che Domenico Paoletti ripercorre poi l'intera esistenza di Giovanni Battista Montini - Papa Paolo VI e il suo magistero sulla testimonianza, a parere dell'Autore difficilmente distinguibili, dedicando a tale analisi accurata i sei successivi capitoli del suo saggio. L'Autore parte dagli anni della formazione e dai luoghi dove Montini impara la bellezza della testimonianza cristiana (cap. II); ripercorre gli anni di Milano dove, da Arcivescovo, è in ascolto attento del cambiamento, per capire come si possa testimoniare in una società in profonda trasformazione (cap. III); vede Montini come pastore universale, "primo Papa moderno" che si pone in ascolto delle profonde contraddizioni del mondo contemporaneo (cap. IV); un teologo finissimo e un mistico che scruta il centro della testimonianza cristiana, Gesù Cristo, soggetto, motivo e oggetto della testimonianza come rivelazione del vero amore (cap. V); un amante della Chiesa testimone del Risorto analizzando

TESSAGLIA STEFANO

**CHIESA CONTESTATA,
CHIESA CONTESTANTE.
PAOLO VI, I CATTOLICI
E IL SESSANTOTTO**= BOOKS, BRESCIA,
QUERINIANA, 2018, P. 282,
€ 22,00

la forma testimoniale della comunione ecclesiale missionaria (cap. VI); per giungere, nel capitolo VII, a trattare in modo più sistematico i segni testimoniali presenti in alcuni ambiti, sempre attuali e profetici, della testimonianza cristiana come rivelazione dell'amore.

Il tentativo di Paoletti, del resto ben riuscito e documentato, è quello di mostrare come la meditata e conquistata modernità di Montini è espressione della sua appassionata e vigorosa sequela di Gesù e, quindi, come la sua testimonianza è un continuo attestare la verità - una questione fondamentale rimossa dalla post-modernità -, in particolare «la verità dell'*amore bello, vero e buono*. La testimonianza credibile è solo quella del vero amore» (p. 321). «La testimonianza, dunque, non come un di più che s'aggiunge all'accoglienza della verità del Vangelo in quanto essa viene fatta nell'*agápe*. Ma come la sua dinamica, la sua forma, il suo evento» (dalla *Prefazione* di Piero Coda).

In altre parole, analizzare accuratamente il grande lascito di Paolo VI, ripercorrendo l'avventura cristiana di Giovanni Battista Montini, dagli inizi sino al suo ministero sulla cattedra di Pietro, come ha fatto magistralmente Domenico Paoletti, è scoprire che, nel caso della testimonianza di Paolo VI, la credibilità del testimone è strettamente legata all'incontro personale con la Verità che, nell'evento di Cristo, è scoperta come Amore e vissuta con la totalità dell'essere umano.

Maria Spólnik

Il 2018 è stato ricco di incontri, convegni, seminari di studio, pubblicazioni per richiamare alla memoria l'evento del Sessantotto e riflettervi in maniera critica a cinquant'anni dal suo imporsi alla cultura internazionale.

Il volume di Tessaglia affronta il problema della contestazione nella Chiesa da parte di movimenti cattolici durante il pontificato di Paolo VI e come egli abbia risposto e agito.

Un testo interessante, non solo per la tematica indagata, ma anche per il modo in cui è accostata: metodo storico, ricchezza di documentazione, ampia e fondata bibliografia consultata.

Il volume si compone di cinque capitoli tra loro ben strutturati e in sequenza logica:

1. *Il contesto storico*; 2. *Il '68 e la contestazione*; 3. *La vita della Chiesa*; 4. *La contestazione nella Chiesa*; 5. *Paolo VI di fronte alla contestazione*. Seguono alcune pagine dal titolo *Quale bilancio?*, la ricca *Bibliografia* e l'*Indice dei nomi*.

Il contesto storico, posto all'inizio, risulta fondamentale per comprendere le motivazioni e le radici profonde della contestazione, che culmina nel '68. Infatti, sondare gli anni

che vedono affacciarsi sulla scena politica Kennedy, Kruščev e Mao; far notare il clima della guerra fredda tra Stati Uniti e Russia in un crescendo di tensione; annotare l'impatto sui giovani della rivoluzione culturale della Cina e la guerra del Vietnam, l'instabilità politica dell'America Latina; i cambiamenti sociali dell'Italia degli anni '60, fa cogliere alla sorgente quei fermenti di generale insoddisfazione, di tensione verso nuove forme di pensiero, di politica, di autorità, che nel clima rinnovato dal Concilio Vaticano II troveranno terreno fecondo nel dissenso ecclesiale.

Il riferimento al '68 e alla contestazione verificatasi a livello internazionale, con particolare attenzione al "maggio francese", il "maggio di Parigi" con l'occupazione della Sorbona e il tentativo degli studenti di organizzare una forma di democrazia diretta con il famoso slogan "l'immaginazione al potere", consente di inserire nella contestazione più vasta quella italiana avviata con le agitazioni studentesche che si verificarono all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, per poi estendersi a molte altre sedi universitarie. La contestazione sessantottina ebbe nel nostro Paese una forte connotazione in senso marxista e rivoluzionario.

Sempre in Italia, sebbene i cattolici negli anni del dopoguerra costituissero la comunità religiosa culturalmente dominante, in diversi ambienti s'iniziava a percepire il progressivo distacco dalla fede tradizionale e dalla pratica religiosa, in particolare nelle aree urbane.

L'elezione di Giovanni XXIII, insieme ad alcuni suoi gesti semplici e spontanei, l'enciclica *Pacem in terris* in cui per la prima volta si afferma che nell'età della bomba atomica e degli armamenti nucleari una guerra non può definirsi giusta, l'annuncio di un concilio per il mondo, imprimono un nuovo corso nel cammino della Chiesa. Il Concilio Vaticano II iniziato da Giovanni XXIII sarà continuato, portato a termine e fatto recepire da Paolo VI, che deve far fronte con notevole equilibrio e saggia fermezza alle tensioni interne alla stessa assise come a quelle esterne. Infatti i credenti, grazie al clima di libera discussione avvertita nell'assemblea conciliare, all'impegno di recepire il Vaticano II e i suoi documenti, in particolare la *Gaudium et spes*, hanno la sensazione di «essere all'inizio di un nuovo corso del cammino della Chiesa e si diffonde l'ideale di una realtà ecclesiale in cui i cambiamenti si sarebbero potuti moltiplicare ancora e ancora: nell'impegno in prima persona dei laici, con una crescita della comunione e della partecipazione nelle comunità, nel dialogo con i credenti di altre religioni o Chiese, costruendo insieme opere di giustizia e di pace, nella solidarietà con gli emarginati della società dei consumi e con i popoli in via di sviluppo, in orientamenti

politici ed etici rinnovati e più solidali» (p. 126).

Tale clima favorisce un'influenza reciproca ed anche vere e proprie contaminazioni tra la contestazione operaia, le proteste studentesche del '68 e ampi settori del clero e del laicato, che non si accontentano più di adeguare le proprie scelte di vita all'obbedienza della Chiesa e non accettano l'autoritarismo nella comunità cristiana, nella famiglia, nella scuola decisi a percorrere strade nuove. In tale contesto nasce e si sviluppa una vera e propria contestazione della Chiesa e della sua gerarchia.

Che Guevara, Fidel Castro, Camillo Torres sono le figure emblematiche di riferimento sia dei giovani contestatori del mondo come dei cattolici.

Oltre a ciò non va dimenticato che, in Italia, negli anni Sessanta si afferma la rivista *Testimonianze* di padre Balducci, si diffondono le opere di don Primo Mazzolari, riemerge don Zeno di Nomadelfia, si ascolta con interesse padre Turollo, nel 1967 viene pubblicata *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani e della sua scuola di Barbiana. Nel 1968 sono pubblicati o tradotti tre volumi, che hanno un impatto notevole sulle comunità: *Resistenza e resa* di D. Bonhoeffer, *Introduzione al cristianesimo* di J. Ratzinger e *Sulla teologia del mondo* di J. B. Metz.

Quando nel settembre del 1968 *I protagonisti* - gruppo di giovani studenti insieme a giovani preti - occupano la cattedrale di Parma, la comunità di uno dei quartieri più poveri di Firenze, l'Isolotto, esprime la propria solidarietà agli occupanti divenendo il simbolo della contestazione in Italia. Questa non si ferma a studenti o giovani sacerdoti, ma è espressa anche da teologi, da sacerdoti professori in università di orientamento cattolico e, con le loro pubblicazioni, orientano all'ideologia marxista e all'agire rivoluzionario.

Paolo VI, sempre aperto agli eventi che vuole comprendere nelle loro profonde ragioni e che non si azzarda a dare giudizi avventati, si trova nell'"occhio del ciclone" del dissenso ecclesiale, soprattutto dopo l'uscita delle encicliche *Humanae vitae* (1968) e *Sacerdotalis coelibatus* (1967).

L'Autore, grazie alla ricca scelta di testi, che rimandano alle Udienze generali, ai Discorsi tenuti a cardinali e parroci, coglie tutto il sentire di Paolo VI. Se da una parte egli sollecita il dialogo nella Chiesa, l'apertura al mondo voluta dal Concilio, dall'altra ricorda i limiti oltre i quali il credente non può andare. Infatti il Concilio Vaticano II rimase per papa Montini «l'ideale a cui tutti i credenti dovevano guardare e da cui farsi guidare, la bussola del suo pontificato, per portare a compimento quel necessario aggiornamento iniziato da Giovanni XXIII, rifiutando però sempre ogni eccesso distruttivo o di utopia rivoluzionaria. [...] Bisogna così riconoscere che uno dei meriti principali di Paolo VI nei confronti del Vaticano II consistette nel preparare le

VIGINI GIULIANO

**PAOLO VI. IL PAPA
DEI TEMPI NUOVI**= *BIOGRAFIE, TORINO,
ELLEDICI, 2018, P. 166,
€ 13,00*

condizioni per una sua attuazione che si prolungasse nel tempo e che fosse quindi conciliabile con il contesto e gli usi di tutta la Chiesa» (p. 227-228). Pertanto, nelle esortazioni di papa Montini emerge uno sforzo di comprensione raro e davvero umanissimo, che rende la sua figura molto più contemporanea a noi di quanto si possa pensare.

Concludendo, posso dire di condividere pienamente quanto scritto sulla quarta di copertina, che sintetizza la qualità del testo in esame: «Un illuminante saggio storico-teologico per ricordare, per capire, per pensare».

Rachele Lanfranchi

Il titolo del volume ben s'addice a Paolo VI perché, grazie a lui, oggi la Chiesa, e in particolare papa Francesco, si propone all'umanità con un approccio più evangelico, più diretto, rispettosa delle diverse culture e delle contraddizioni che abitano il mondo contemporaneo.

Beatificazione e canonizzazione di Paolo VI avvengono a conclusione e durante un Sinodo dei Vescovi, da lui istituito all'indomani del Concilio Vaticano II, come luogo per l'incontro dei Vescovi tra di loro, attorno e con il Sommo Pontefice, un luogo per lo scambio di informazioni ed esperienze, per la comune ricerca di soluzioni pastorali valide universalmente.

Il volume fa emergere i tratti del cammino spirituale di Paolo VI - da giovane sacerdote fino al pontificato - la sua statura umana ed ecclesiale, la finezza e sensibilità della sua persona, la tempra della sua fede, l'apertura al mondo, la sua carità intellettuale e il suo impegno apostolico,

E, per meglio sottolineare ciò che è stato Paolo VI per la Chiesa e per il mondo, in quarta di copertina sono riportate le parole che Papa Francesco disse nell'omelia della beatificazione: «Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio non possiamo che dire una parola sincera ed importante: grazie! Grazie caro e amato papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!».

Il volume è corredato da testi di Paolo VI nei quali si coglie il suo amore a Cristo, alla Chiesa, la fedeltà al Concilio, la proposta di una civiltà dell'amore e le stupende pagine del *Pensiero alla morte*, del *Testamento*

Pagine che ci permettono di conoscere qualcosa di questo grande Papa, che in modo singolare ha amato il nostro mondo con la sua cultura e i suoi drammi. Molto resta ancora da scavare nella sua ricca personalità.

Rachele Lanfranchi

LIBRI RICEVUTI

Ancora - Milano

CONFEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSULTORI FAMILIARI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA
Il consultorio che serve. Accogliere e accompagnare la famiglia. Testo di Stefano Pasta, 2018, p. 135, € 13,00.

Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa - Roma

LOVISON Filippo direttore
Dizionario storico tematico. La Chiesa in Italia I: Dalle origini all'Unità Nazionale (a cura di) Luigi Michele Palma - Massimo Carlo Giannini, 2019, p. 626, € 40,00; II: *Dopo l'Unità d'Italia* ((a cura di) Robert Regoli - Maurizio Tagliaferri, 2019, p. 530, € 40,00.

Centro Ambrosiano - Milano

MONTINI Giovanni Battista
L'amicizia con Dio con un saggio di Bortolo Uberti, 2018, p. 176, € 14,00.

PAOLO VI - MONTINI Giovanni Battista
Santità. Lo straordinario quotidiano (a cura di) Giselda Adornato, 2018, p. 103, € 13,00.

Cittadella Editrice - Assisi

PAOLETTI Domenico
Paolo VI testimone dell'amore. Attualità e profetia, 2018, p. 337, € 22,50.

Edizioni Biblioteca Francescana - Milano

GHYE-YONG Paolo Ko
La mistica di Francesco d'Assisi alla luce della teologia mistica di Karl Rahner = Fonti e ricerche 27, 2018, p. 398, € 29,00.

Edizioni Lavoro - Roma

Quel filo teso tra Fiesole e Barbiana. Don Milani e il mondo del lavoro (a cura di) Francesco Lauria. Prefazione di Annamaria Furlan e Postfazione di Marco Damilano = Testimoni 2, 2018, p. 216, € 16,00.

Effatà - Cantalupa (TO)

GORI Nicola
Come un chicco di grano. Biografia di Madre Clelia Merloni (1861-1930). Fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, 2017, p. 224, € 10,00.

Elledici - Torino

AGASSO Domenico JR
Paolo VI. Un dono per la Chiesa = Biografie, 2018, p. 125, € 9,90.

Il Calamo - Roma

AUTORI VARI
Silenzio. Ascoltiamoli! Formare i giovani correndo insieme verso il Risorto = Atti Convegni Formazione e Vocazioni CISM 38, 2018, p. 180, € 16,00.

Il Mulino - Bologna

CHIOSSO Giorgio
L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento = Le vie della civiltà, 2019, p. 302, € 22,00.

Il Vicolo Editore - Cesena (FC)

REALI Agostino Venanzio
Via Crucis. "Breccia nel mistero" (a cura di) Anna Maria Tamburini - fr. Prospero Rivi, 2018, p. 63, € 10,00.

L'Aperia - Caserta

GALEONE Franco
Mikhàh. Il profeta della denuncia e annuncio - Malakkì. Il difensore del culto e del matrimonio, 2018, p. 135, € 15,00.

La nave di Teseo - Milano

AVATI Mariantonia
Il silenzio del sabato = Oceani 34, 2018, p. 194, € 17,00.

LAS - Roma

BRAIDO Pietro
Per una storia dell'educazione giovanile nell'oratorio dell'Italia contemporanea.

L'esperienza salesiana = Istituto Storico Salesiano. Studi 30, 2018, p. 332, € 21,00.

CARLOTTI Paolo
Identità e differenza sessuale. Il gender e la teologia. Atti del Convegno dell'Istituto di Teologia Dogmatica, Roma, 7-8 marzo 2018 = Nuova Biblioteca di Scienze Religiose 57, 2018, p. 215, € 14,00.

MARIN Maurizio
Le vie del ritorno all'uno in Plotino = Nuova Biblioteca di Scienze Religiose 58, 2018, p. 162, € 12,00.

MORAL José Luis
(a cura di)
Studiare catechetica oggi. La proposta dell'Università Pontificia Salesiana = Catechetica, Educazione e religione 6, 2018, p. 289, € 18,00.

NANNI Carlo (coordinatore)
- CASELLA Francesco
- MOTTO Francesco
Pietro Braido (a cura di)
Un vita per lo studio i giovani l'educazione, 2018, p. 255, € 17,00.

SÁNCHEZ LEVIA Francisco
(a cura di)
Credere e non credere a confronto. Per un'«apologetica originale» = Saggi e Proposte 33, 2018, p. 201, € 13,00.

SPATARO Roberto
(a cura di)
L'egloga IV di Virgilio e l'interpretazione di Salvatore de Lorenzo. Tra veterum

sapientia e instituta christiana = Flumina ex Fontibus 17, 2018, p. 138, € 10,00.

VITO Orlando - ZAMPETTI Andrea
Progettazione educativa. Competenza progettuale dell'educatore professionale = Saggi e Proposte 32, 2018, p. 2014, € 14,00.

Libreria Editrice Vaticana
- Città del Vaticano

AUGUSTIN George
Io sono una missione. I passi della nuova evangelizzazione = Orizzonti 3, 2018, p. 159, € 10,00.

KAVALAKATT Abraham
Vie meravigliose di Dio. Il Magistero della Chiesa sulla salvezza dei non cristiani, 2018, p. 746, € 25,00.

Mandragora - Firenze

POLENGHI Giancarlo - PAGANINI Francesco
(a cura di)
In una Carne. Il senso del corpo, 2017, p. 155.

VERDON Timothy - POLENGHI Giancarlo
(a cura di)
La corporeità nell'arte sacra cristiana. Riflessioni tra passato e futuro, 2018, p. 75.

Messaggero di sant'Antonio - Padova

APRILE Biagio (a cura di)
La relazione educativa nella post-modernità. Itinerari tra scienze, culture e sapienza = Studi religiosi, 2012, p. 496, € 28,00.

ARMANDO Matteo
Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana, 2018, p. 149, € 14,00.

STECCANELLA Assunta
Alla scuola del Concilio per leggere i «Segni dei tempi» = SOPHIA Epistème/Disserzioni 15, 2014, p. 341, € 28,00.

Morcelliana/Scholé
- Brescia

CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Personalizzazione e progetto educativo.* Scuola Cattolica in Italia. Ventesimo Rapporto 2018 = Scuola d'oggi, 2018, p. 300, € 30,00.

MARI Giuseppe
La relazione educativa. Nuova edizione riveduta e corretta = Pedagogia 77, 2019, p. 161, € 19,50.

Paoline - Milano

AUGUSTIN George
L'anima dell'ecumenismo. L'unità dei cristiani come percorso spirituale. Prefazione del cardinal Walter Kasper = Saggistica Paoline 81, 2018, p. 175, € 20,00.

FRANCIA Vincenzo
Maria attraverso la pittura, 2018, p. 158, € 37,00.

Queriniana - Brescia

TESSAGLIA Stefano
Chiesa contestata, Chiesa contestante. Paolo VI, i cattolici e il Sessantotto = Bo-

oks, 2018, p. 288, € 22,00.

ZEVINI Giorgio

Le tre Lettere di Giovanni
= Commentari biblici,
2019, p. 267, € 20,00.

San Paolo - Cinisello Balsamo (MI)

BALDUCCI Ernesto

Le Chiese del dialogo. I decreti del Concilio Vaticano II, 2017, p. 235, € 24,00.

COMASTRI Angelo

Ho conosciuto una Santa. Madre Teresa di Calcutta, 2017, p. 151, € 20,00.

MOTTINELLI Enrico

Il silenzio di Auschwitz. Rettenze, negazioni, indicibilità e abusi di memoria, 2018, p. 356, € 22,00.

REINERI Maria Teresa

Io sarò carmelitana. Marianna Fontanella Beata Maria degli Angeli Torino, 7 gennaio 1661 – 16 dicembre 1717, 2017, p. 415, € 18,00.

Studium - Roma

Annali della Fondazione Tovini 2018 = Quaderni della Fondazione Tovini. Nuova serie 4, 2018, p. 189.

Vita e Pensiero - Milano

CAIMI Luciano

Carità educatrice. Riscontri e testimonianze nell'Italia dell'Ottocento = Ricerche. Pedagogia e Scienze dell'educazione, 2018, p. 221, € 18,00.

Altre Editrici

Bosco Society for Printing & Graphic Training -

New Delhi, India

PUDUMAI DOSS Jesu -

FERNANDO Sahayadas (edd.)

Prophets with Wings. Accompanyng the Young in Today's India, 2018, p. 321, € 20,00.

Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi - Roma

MESSINESE Leonardo

(a cura di)

Conversione del cuore, penitenza evangelica, opere di misericordia. Atti del Convegno di spiritualità dell'Ordine dei Minimi nel VI Centenario della nascita di San Francesco di Paola. Paola, 16-17 settembre 2016 = Biblioteca Minima 10, 2017, p. 195.

IF Press - Roma

PANDOLFI Carmelo -

PANDOLFI Rafael (a cura di)

Il rapporto fede-ragione nel pensiero ebraico-cristiano-islamico medievale = Ricerche di storia della filosofia e della teologia medievali 10, 2018, p. 224, € 20,00.

JAFIN - Bratislava

NOVOSEDLÍKOVÁ Kamila

Le Suore salesiane slovacche, 2005, p. 560.

Litografia e Imprenta LIL, S. A. - S. José Costa Rica

CAVALLINI COLOMBARI

Sor Maria Romero en los escritos Cavallini, 2018, p. 424.

NB. La segnalazione dei libri ricevuti non comporta alcuna valutazione di giudizio nei confronti delle singole opere.

Tra queste la Rivista si riserva di scegliere quelle che verranno presentate nella rubrica Recensioni e segnalazioni.

Kristu Jyoti Publications

- Bengaluru

BARTOLOMÈ Juan José -

PUYKUNNEL Shaji Joseph

(a cura di)

Young people: Faith, Vocation, Discernment, 2018, p. 220.

NORME PER
I COLLABORATORI
DELLA RIVISTA

1. La *Rivista di Scienze dell'Educazione* accoglie articoli, in italiano e in altre lingue, originali e inediti, non pubblicati in altre riviste o in altre opere editoriali.

2. I contributi dovranno avere una estensione da 30.000 a 40.000 battute, spazi inclusi.

Tale limite non comprende le note e le eventuali tabelle e figure, che vanno limitate all'essenziale.

Le *Recensioni* hanno una estensione massima di 4.000 battute, spazi inclusi.

3. Il riassunto - completato da 4-6 parole chiave - va compreso tra 550-700 battute, spazi inclusi.

4. I contributi dovranno essere inviati al Coordinatore scientifico al seguente indirizzo e-mail: coordinatore.rse@pfse-auxilium.org.

5. Ogni contributo è sottoposto a un processo di revisione da parte dei *referees* garantendo l'anonimato sia dei revisori che degli autori.

I *referees* sono esperti, italiani e stranieri, selezionati dal Coordinatore scientifico, sulla base delle loro competenze e interessi di ricerca.

Agli Autori potrebbe essere richiesto di modificare o migliorare i propri articoli.

6. La valutazione del contributo sarà comunicata dal Coordinatore scientifico direttamente all'Autore.

7. Il Comitato di Direzione si riserva il diritto di pubblicare gli articoli intervenendo nella fase di *editing* finale e alla data che ritiene più opportuna.

8. La collaborazione scientifica alla Rivista è gratuita.

A pubblicazione avvenuta, all'Autore verranno inviate tre copie del fascicolo in cui è pubblicato il suo contributo così come il file in formato PDF dell'articolo stesso.

Per le *Recensioni* e le *Segnalazioni* all'Autore spetta una copia giustificativa.

9. Gli autori cedono i diritti alla *Rivista di Scienze dell'Educazione*.

10. Nel redigere il proprio contributo gli Autori dovranno attenersi alle norme redazionali riportate sul sito della Rivista.

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Publicazione quadrimestrale
edita dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" Roma
Centralino: tel. 06.6157201 - fax 06.615720248
Sito: <http://rivista.pfse-auxilium.org>

SOTTOSCRIZIONE ANNUALE

Per l'Italia € 40,00

per l'estero € 45,00

Sostenitore € 50,00

Fascicolo singolo
anche arretrato € 15,00

I manoscritti

devono essere inviati a:
Coordinatore scientifico RSE
Via Cremolino, 141
00166 Roma (RM)
e-mail:
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

La corrispondenza, i libri per recensione

devono essere inviati a:
Segretaria di Redazione RSE
Via Cremolino 141, 00166 Roma (RM)
e-mail: segretaria.rse@pfse-auxilium.org

Le riviste in cambio

devono essere inviate a:
Ufficio Riviste
Via Cremolino, 141
00166 Roma (RM)
e-mail: ufficioriviste@pfse-auxilium.org

Chi desidera offrire un contributo a favore dell'attività istituzionale
della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"
può utilizzare il

conto corrente postale n. 1017356708

Intestato a

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

Via Cremolino 141, 00166 Roma

Oppure: il bonifico bancario con la stessa intestazione

IBAN: IT 71 G 07601 03200 0010173 56708

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE **AUXILIUM**

LA PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM
PROMUOVE LA RICERCA E L'INSEGNAMENTO
NEL CAMPO DELL'EDUCAZIONE.

PREPARA RICERCATORI, INSEGNANTI E OPERATORI,
A DIVERSI LIVELLI, APPROFONDENDO
I PROBLEMI EDUCATIVI DELLA GIOVENTÙ,
SPECIALMENTE DELL'INFANZIA,
DELLA FANCIULLEZZA E DELL'ADOLESCENZA
CON PARTICOLARE ATTENZIONE A QUELLI DELLA DONNA.



OFFERTA FORMATIVA

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

VIA CREMOLINO 141, 00166 ROMA
TEL. 06.6157201
FAX 06.615720248
E-MAIL segreteria@pfse-auxilium.org
SITO INTERNET
<http://www.pfse-auxilium.org>

BACCALAUREATO O CORSO DI LAUREA IN

Scienze dell'Educazione e della Formazione

- Indirizzo Educatore nei servizi educativi per l'infanzia
- Indirizzo Educatore nei servizi socio-educativi
- Indirizzo Educatore nei servizi scolastici e formativi

Educazione Religiosa

Scienze Psicologiche dello Sviluppo e dell'Educazione

LICENZA O CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN

- Progettazione e Gestione dei Servizi Scolastici e Formativi
- Progettazione e Coordinamento dei Servizi Socio-Educativi
- Catechetica e Pastorale giovanile
- Pedagogia e Didattica della Religione
- Psicologia dell'Educazione

DOTTORATO DI RICERCA

CORSI DI DIPLOMA

CORSI DI PERFEZIONAMENTO (MASTER)



ISSN 0393-3849



LA RIVISTA PARTECIPA AL DIALOGO CULTURALE NELL'AMBITO DELLE SCIENZE UMANE E DELL'EDUCAZIONE COLTIVATE NELLA FACOLTÀ.

CONTRIBUISCE ALL'ELABORAZIONE DI UN NUOVO UMANESIMO IN UNA PROSPETTIVA EDUCATIVA INTEGRALE, CON UN'ATTENZIONE PARTICOLARE ALL'EDUCAZIONE DELLE DONNE, VALORIZZANDO L'APPORTO DELLE SCIENZE FILOSOFICHE E TEOLOGICHE.

I CONTRIBUTI CHE PUBBLICA, ORIGINALI E INEDITI, RISPONDONO A CRITERI DI RIGORE SCIENTIFICO E SONO IN CONSONANZA CON LA VISION E LA MISSION DELLA FACOLTÀ.

TRE NUMERI L'ANNO